

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

101.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MARIO D'ACQUISTO, TARCISIO GITTI E SILVANO LABRIOLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	7429	MARTUCCI ALFONSO (gruppo liberale) . .	7515
Deputato subentrante:		NICOLOSI RINO (gruppo DC)	7516, 7517
(Proclamazione)	7542	NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (gruppo DC)	7494, 7498
Elezione contestata per il collegio XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna) (Benedetto Vincenzo Nicotra) (Doc. III, n. 1):		NUCCI MAURO ANNA MARIA (gruppo DC)	7522
PRESIDENTE	7488, 7494, 7498, 7502, 7504, 7505, 7508, 7509, 7510, 7512, 7514, 7515, 7516, 7517, 7518, 7519, 7520, 7521, 7522	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi)	7514
BERTOTTI ELISABETTA (gruppo lega nord), Segretario	7508	TRANTINO VINCENZO (gruppo MSI-destra nazionale)	7504, 7505, 7510, 7522
BIANCHINI ALFREDO (gruppo repubblicano)	7518	VITO ELIO (gruppo federalista europeo), Relatore	7488, 7507, 7509, 7519, 7521
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	7520	Disegno di legge di conversione:	
COSTA SILVIA (gruppo DC)	7521	(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	7543
DIANA LINO (gruppo DC)	7502, 7510	(Trasmissione dal Senato)	7543
FORLEO FRANCESCO (gruppo PDS)	7512	Disegno di legge di conversione (Discussione):	
		Conversione in legge del decreto-legge	

101.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

	PAG.		PAG.
30 ottobre 1992, n. 423, recante disposizioni per il conferimento delle supplenze nelle accademie e nei conservatori di musica per l'anno scolastico 1992-1993 (1814).		e del consiglio provinciale (72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1406-1456-1540-1677).	
PRESIDENTE . . . 7523, 7524, 7525, 7526, 7527, 7528, 7529, 7530		PRESIDENTE . . . 7532, 7535, 7536, 7539, 7542	
CARELLI RODOLFO (gruppo DC) 7530		BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista), <i>Relatore di minoranza</i> 7536	
MELILLO SAVINO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . 7524, 7528		CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> 7533, 7535	
MITA PIETRO (gruppo rifondazione comunista) 7528		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale), <i>Relatore di minoranza</i> 7539	
NEGRI LUIGI (gruppo lega nord) 7529			
NUCCI MAURO ANNA MARIA (gruppo DC), <i>Relatore</i> 7523, 7528		Proposta di legge costituzionale (Seguito della discussione e approvazione):	
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale) 7526		S. 373-385-512-527-603 — Senatori CHIARANTE ed altri; MANCINO ed altri; GAVA ed altri; ACQUAVIVA ed altri; PONTONE ed altri: Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale (<i>approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato</i>) (1735) e delle concorrenti proposte di legge costituzionale: ALTISSIMO ed altri (895); BOSSI ed altri (1053); D'ALEMA ed altri (1057); TASSI (1271); LABRIOLA ed altri (1459); BOATO ed altri (1745); FINI ed altri (1762).	
SANNA ANNA (gruppo PDS) 7526		PRESIDENTE . . . 7430, 7432, 7433, 7434, 7435, 7436, 7437, 7438, 7439, 7440, 7441, 7442, 7443, 7444, 7445, 7446, 7447, 7448, 7449, 7450, 7451, 7452, 7453, 7454, 7455, 7456, 7457, 7458, 7459, 7460, 7461, 7462, 7463, 7564, 7465, 7466, 7468, 7469, 7470, 7472, 7475, 7476, 7478, 7479, 7480, 7482, 7483, 7484, 7486, 7487	
SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo repubblicano) 7524, 7530		BATTAGLIA ADOLFO (gruppo repubblicano) 7440, 7448	
In morte del deputato Maurizio Giraldi:		BIANCO GERARDO (gruppo DC) 7465	
PRESIDENTE 7429		BOATO MARCO (gruppo dei verdi) . 7438, 7440, 7445, 7448, 7454, 7456, 7459, 7468, 7469	
Inversione dell'ordine del giorno:		BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) 7437, 7455, 7461	
PRESIDENTE 7530, 7531, 7532		CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) 7475	
DE BENETTI LINO (gruppo dei verdi) . . 7531		D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS) 7480	
FACCHIANO FERDINANDO, <i>Ministro per il coordinamento della protezione civile</i> 7531		D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) . . . 7444	
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA (gruppo PDS) 7530		FABERI FABIO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> 7452	
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 7531		FERRI ENRICO (gruppo PSDI) 7478	
Missioni 7429, 7488		GITTI TARCISIO (gruppo DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> 7447, 7455, 7458, 7461, 7463, 7464	
Per lo svolgimento di una interrogazione:			
PRESIDENTE 7542			
LO PORTO GUIDO (gruppo MSI-destra nazionale) 7542			
Proposta di legge (Discussione):			
OCCHETTO ed altri; ZANONE ed altri; FINI ed altri; SEGNI ed altri; NOVELLI; PANNELLA ed altri; CIAFFI ed altri; MUNDO ed altri; LA GANGA ed altri; TISCAR ed altri; PATRIA ed altri; BOSSI ed altri; BOATO ed altri; LA MALFA ed altri; SIGNORELLI; MENSORIO; FERRI ed altri; MASTRANTUONO; TASSI: Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

	PAG.		PAG.
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI) . . . 7430, 7435, 7446, 7448, 7458, 7462, 7464, 7485		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale) 7432, 7436, 7450, 7452, 7453, 7456, 7457, 7458, 7460, 7463	
LA RUSSA IGNAZIO (gruppo MSI-destra nazionale) 7443		VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 7442	
MAZZUCONI DANIELA, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> 7455, 7458		VIGNERI ADRIANA (gruppo PDS) . . 7432, 7439, 7445, 7448, 7461	
NANIA DOMENICO (gruppo MSI-destra na- zionale), <i>Relatore di minoranza</i> . . . 7436, 7452, 7473		VITO ELIO (gruppo federalista europeo) . 7430, 7443, 7449, 7460, 7470	
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . 7450, 7465, 7476		Sull'ordine dei lavori:	
PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano) 7483		PRESIDENTE 7429	
PATUELLI ANTONIO (gruppo liberale) 7442, 7448		Ordine del giorno della seduta di doma- ni 7543	
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) . . 7433, 7451, 7452, 7457, 7462, 7482		Dichiarazione di voto finale dell'onore- vole Rodolfo Carelli sul disegno di legge di conversione n. 1814 7543	
SAVINO NICOLA (gruppo PSI) 7487			
SODDU PIETRO (gruppo DC) 7467			
STERPA EGIDIO (gruppo liberale) . . 7445, 7479			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

La seduta comincia alle 9.30.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Abbruzzese, Piero Angelini, Azzolini, Borgoglio, Borsano, Carlo Casini, Cerutti, Raffaele Costa, D'Aimmo, de Luca, Malvestio, Salerno, Widmann e Zavettieri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasei come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

In morte del deputato Giraldi.

PRESIDENTE. Informo la Camera che ieri è deceduto il deputato Maurizio Giraldi.

Ho già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che desidero ora rinnovare a nome dell'intera Assemblea.

La commemorazione dell'onorevole Giraldi avrà luogo in una delle prossime sedute.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla VII Commissione (Cultura):

S. 624. — «Interventi per la Torre di Pisa» (approvato dalla I Commissione del Senato) (1938) (Parere della I, della V e della VIII Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 625. — «Provvidenze in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dall'ottobre 1991 al luglio 1992 e da altre calamità naturali» (approvato dalla XIII Commissione del Senato) (1947) (Parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della IX, della X, della XI e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: S. 373-385-512-527-603. — Senatori Chiarante ed altri, Mancino ed altri; Gava ed altri; Acquaviva ed altri; Pontone ed altri: Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato) (1735); e delle concorrenti proposte di legge costituzionale: Altissimo ed altri (895); Bossi ed altri (1053); D'Alema ed altri (1057); Tassi (1271); Labriola ed altri (1459); Boato ed altri (1745); Fini ed altri (1762).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato, di iniziativa dei senatori Chiarante ed altri, Mancino ed altri; Gava ed altri; Acquaviva ed altri; Pontone ed altri: Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale; e delle concorrenti proposte di legge costituzionale: Altissimo ed altri; Bossi ed altri; D'Alema ed altri; Tassi; Labriola ed altri; Boato ed altri; Fini ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziate le votazioni sugli emendamenti presentati all'articolo 3 della proposta di legge costituzionale n. 1735, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Elio Vito 3.3 e Nania 3.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, ci riserviamo di sviluppare le nostre valutazioni in via conclusiva, ma politicamente la questione, dal punto di vista della nostra decisione, è definita. Interverremo ancora, successivamente, sull'emendamento presentato dal nostro gruppo; in questa fase, però, per lealtà nei confronti della Camera, sento il bisogno di fare una precisazione.

Il testo della Commissione prevede una forma nuova di referendum che ha un doppio profilo di straordinarietà: innanzitutto, si riferisce ad una normativa costituzionale transitoria e provvisoria, che è quella che instauriamo sospendendo l'articolo 138; in secondo luogo, è una nuova figura, essendo un referendum *ad hoc* che, tra l'altro, si esaurisce in un atto singolo. Poiché ieri è stata sollevata una questione di carattere interpretativo, vogliamo chiarire subito che consideriamo risolte le questioni soltanto nei testi normativi e non già nelle interpretazioni che si possono dare in aula, le quali hanno un certo rilievo nel costume parlamentare per le leggi ordinarie, la cui dimensione politica è relativamente comune, ma non possono certamente averlo per un provvedimento di carattere costituzionale. Vogliamo chiarire questo aspetto, affinché il nostro pensiero rimanga agli atti, riservandoci futuri approfondimenti nel momento in cui fossero ritenuti utili.

Dichiaro, comunque, che il gruppo socialista si asterrà dal voto sugli identici emendamenti Elio Vito 3.3 e Nania 3.4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, raccomando l'approvazione del mio emendamento 3.3 e dell'identico emendamento Nania 3.4 e mi soffermo brevemente sulle loro motivazioni e caratteristiche.

L'articolo 138 della nostra Costituzione prevede che debba essere sottoposta a refe-

rendum una legge di revisione della Costituzione qualora non sia stata approvata con la maggioranza dei due terzi dei componenti della Camera e del Senato. Stabilisce, dunque, che per modificare la Costituzione è necessario un ampio consenso parlamentare, in mancanza del quale un quinto dei deputati e dei senatori o 500 mila elettori possono chiedere che quel testo, prima di entrare in vigore, venga sottoposto al voto popolare. Con il disegno di legge costituzionale al nostro esame stabiliamo, invece, che si va comunque ad un referendum di conferma del progetto organico di riforma della Costituzione, indipendentemente della maggioranza con la quale quel testo sarà approvato.

Ma rendendo obbligatorio il referendum, in realtà noi facciamo venir meno la previsione che la revisione della Costituzione debba godere di un ampio consenso in Parlamento. Ha ragione, quindi, l'onorevole Magri quando afferma che per questo aspetto si è prodotta una profonda modifica dell'articolo 138: rendendo obbligatorio il referendum popolare, infatti, lo ripeto, sostanzialmente si fa venir meno la previsione dei costituenti che le modifiche della Costituzione debbano essere frutto di un ampio consenso parlamentare.

Detto questo, va osservato che un referendum con queste particolari caratteristiche presenta molti rischi. Vi è, infatti, la possibilità che sia sottoposto a referendum popolare un testo approvato da una ristretta maggioranza di Camera e Senato, il 50-52 per cento dei componenti, o addirittura da una maggioranza relativa presente al momento del voto. Ciò ovviamente comporta il rischio che ci si trovi di fronte ad un testo di revisione costituzionale sul quale non si riscontra una maggioranza all'interno delle forze politiche e nel paese, con la conseguente possibilità che venga espresso un voto negativo in sede di referendum confermativo. Lascio immaginare ai colleghi quali effetti dirompenti su tutto l'equilibrio repubblicano determinerebbe una situazione di questa natura.

Anche per questa ragione abbiamo proposto il nostro emendamento 3.3, in base al quale si prevede la possibilità di sottoporre

a referendum non soltanto il testo proposto dalla Commissione bicamerale e licenziato dalle Camere, ma anche uno schema di indirizzi alternativi presentato da un quinto dei membri di ciascuna Camera, oppure sottoscritto da un milione di elettori. Tale sistema consentirebbe, peraltro, di evitare una sorta di riscrittura popolare della nuova Costituzione. Proponiamo infatti che, nell'ipotesi in cui il maggior numero di voti si concentri non sul progetto approvato dal Parlamento, ma sullo schema di indirizzi alternativi, quest'ultimo non entri immediatamente in vigore, ma sia sottoposto all'approvazione delle due Camere, in conformità al voto popolare e attraverso lo strumento della legge costituzionale.

In buona sostanza, proponiamo un referendum alternativo che abbia ad oggetto la nuova proposta di revisione della Costituzione licenziata dal Parlamento oppure, qualora venga richiesto da una consistente minoranza di deputati e senatori o da un milione di elettori, uno schema di indirizzi alternativi. Si prevede altresì che nell'ipotesi in cui quest'ultimo riceva la maggioranza di consensi in sede di referendum, esso non possa comunque entrare in vigore immediatamente, ma solo successivamente all'approvazione parlamentare.

Riteniamo che con la modifica da noi presentata all'articolo 3 della proposta di legge costituzionale si possa in qualche misura contribuire a superare i limiti ed i rischi connessi alla previsione del referendum confermativo. Per quanto ci riguarda, ad esempio, riteniamo che un rischio molto forte collegato alla proposta di legge costituzionale, anche in considerazione del clima che si sta affermando e dello scarso consenso che sul provvedimento si sta registrando, sia rappresentato dal fatto che quest'ultimo possa essere sottoposto a referendum in base all'articolo 138 della Costituzione.

Dal modo in cui si svolgerà la discussione sull'articolo 3 (da questo punto di vista il clima e l'attenzione che si riscontrano questa mattina contribuiscono ad aumentare le nostre preoccupazioni), riteniamo che tale rischio possa essere più o meno rafforzato. Non capisco, Presidente, per quale ragione si stia facendo in modo di avviare un pro-

cesso di revisione della Costituzione che potrebbe successivamente essere smentito dal voto dei cittadini (è questa, infatti, la prospettiva collegata al referendum confermativo); né comprendo perché si stia operando affinché sulla proposta di legge che attribuisce poteri alla Commissione bicamerale aumentino costantemente i dissensi e le perplessità da parte delle forze politiche. In questo modo si crea il rischio che il testo possa non essere approvato dalla maggioranza qualificata dei due rami del Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito, il tempo a sua disposizione è terminato.

ELIO VITO. Concludo, signor Presidente, invitando i colleghi ad esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 3.3, identico all'emendamento Nania 3.4.

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare...

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a segnalare alla Presidenza nel momento in cui inizia l'esame di ciascun emendamento la propria volontà di intervenire.

ADRIANA VIGNERI. Mi scusi, signor Presidente, ma non ho potuto farlo prima perché ero in Commissione.

PRESIDENTE. In realtà, onorevole Vigneri, lei ci onora della sua presenza da diversi minuti. Comunque, ha facoltà di parlare.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, si continua a sostenere che il referendum previsto dall'attuale formulazione dell'articolo 3 del disegno di legge costituzionale non consentirebbe il coagularsi di un ampio consenso in sede parlamentare, considerato che la maggioranza dei due terzi non sarebbe più essenziale per l'approvazione di questo provvedimento, potendo quest'ultima avvenire anche con la sola maggioranza assoluta.

Ad avviso di alcuni colleghi, come l'onorevole Elio Vito, questa circostanza costituirebbe un difetto, perché in qualche modo non si faciliterebbe la formazione di una larga maggioranza e quindi, secondo i sostenitori di tale tesi, ciò vorrebbe dire che il Parlamento avrebbe meno rilievo, anche dal punto di vista politico. Si tratta a mio avviso di un modo di ragionare completamente distorto. Vorrei innanzitutto sottolineare che il testo in esame non impedisce certo la formazione anche della maggioranza dei due terzi. Non solo, ma è del tutto evidente che permane l'interesse per le forze rappresentate in Parlamento di giungere ad una maggioranza dei due terzi. Sottolineo inoltre che la previsione della maggioranza assoluta — che comunque ed ovviamente persiste — non è previsione di una maggioranza irrilevante, ma di una maggioranza consistente!

Si sostiene infine che il Parlamento sarebbe legittimato soltanto dalla maggioranza particolarmente qualificata dei due terzi. Come si può fare un ragionamento di questo genere e contemporaneamente proporre di votare su schemi o indirizzi alternativi? La sola previsione di votare su indirizzi alternativi delegittimerebbe completamente il Parlamento, altro che maggioranze della metà più uno o dei due terzi! Quel tipo di soluzione va contro la possibilità per il Parlamento di assumere una decisione nella sede parlamentare anziché lasciare che alcune forze, sostanzialmente contrarie a questo tipo di Repubblica parlamentare, assumano posizioni «esterne».

Tutti questi argomenti quindi, per la loro intrinseca contraddittorietà, si rivelano per quello che sono: del tutto pretestuosi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, un vecchio brocardo latino dice *errare est humanum, perseverare est diabolicum*...

MARTE FERRARI. Tu segui questa strada!

CARLO TASSI. Io avevo detto anche che

persequitare est «andreottianum», ma in questo caso non c'entra!

Signor Presidente, devo dire che non comprendo questa difesa del corpo parlamentare secondo la quale, essendo il Parlamento italiano un organo rappresentativo della volontà popolare, potrebbe essere delegittimato nell'eventualità in cui la volontà popolare — vale a dire la volontà diretta del popolo sovrano — risulti diversa o addirittura contraria a quello che è stato il risultato del voto parlamentare. Io credo che qualsiasi tipo di referendum — compreso quello minimale previsto dal nostro ordinamento, vale a dire quello esclusivamente abrogativo — dovrebbe avere lo stesso significato. Io non farei alcun dramma — sia perché il parlamentare esercita le sue funzioni senza vincoli — tra virgolette — di mandato, essendo quest'ultimo esclusivamente di tipo politico, sia perché il parlamentare in quanto tale rappresenta l'intera nazione per l'eventualità che il lavoro diurno, pesante e continuato, delle due Camere e della Commissione bicamerale possa portare ad un risultato che poi non è gradito ai cittadini. Il fatto che una decisione di questo Parlamento possa non piacere ai cittadini non rappresenta la delegittimazione del Parlamento stesso o della sua attività, ma sta solo a significare che abbiamo interpretato male la volontà dei cittadini o che abbiamo deciso di interpretare diversamente la volontà dei cittadini, perché riteniamo che il bene della nazione sia diverso da quella che è la *communis opinio* di un determinato momento, magari di basso livello morale e sociale, che si sta vivendo, oppure perché abbiamo sbagliato! Non c'è niente di strano nel fatto che l'uomo sbagli. Semmai è la perseveranza dell'errore, l'arroganza di imporre che l'errore — sempre e comunque, purché deciso da queste elevate Camere — debba rappresentare quello che vuole o dovrebbe volere il popolo italiano ad essere inaccettabile!

Non riesco a vedere nella rottura di questa identità assoluta la cosiddetta delegittimazione del Parlamento. Signor Presidente, in realtà il Parlamento si delegittima con le leggi incomprensibili e farraginose che emana; con colleghi che vengono ad essere protagonisti di attività e di atti veramente

inqualificabili non solo sotto il profilo morale e giuridico, ma addirittura dal punto di vista politico; quando mostra all'esterno che non lavora, o lavora male; per il fatto che arriva a regolare i fenomeni sempre con ritardo. Per esempio, il Parlamento si delegittima — come è accaduto per vent'anni — poiché non è stata prevista una norma di carattere generale e di ordine pubblico per l'introduzione di una tariffa nell'autotrasporto. Dopo vent'anni, avendo respinto nel lontano 1974 un emendamento presentato da chi vi sta parlando, il Governo finalmente ha riconosciuto la necessità di provvedere, ma soltanto in presenza di una forte pressione da parte degli autotrasportatori stessi, che hanno detto «basta» ed hanno minacciato di bloccare il trasporto su strada; e, grazie ad un certo Agnelli, in Italia il trasporto su gomma è assolutamente indispensabile per la vita della nazione...!

In sostanza, è soltanto l'attività del Parlamento che può auto-delegittimarlo non il prodotto o il risultato di una determinata decisione. Personalmente, non ho nulla in contrario a che il mio lavoro sia sottoposto ad un controllo successivo da parte di chi mi ha mandato qui per rappresentarlo, per essere un deputato. Non ritengo assolutamente di essere esente da errore o da possibilità di errore. Ho invece orrore di chi pretende di evitare attraverso norme formalistiche questa possibilità di controllo da parte del popolo.

Sono queste le ragioni per cui voteremo a favore dell'emendamento Nania 3.4, identico all'emendamento Elio Vito 3.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Molto brevemente, signor Presidente. Come parlamentare credo che non si tolga nulla al Parlamento quando ci si rimette al popolo; questo è nell'articolo 1 della Costituzione. Noi della lega nord siamo decisamente favorevoli al referendum, al referendum alternativo, perché per noi è il popolo che deve decidere: questo non significa delegittimare il Parlamento! (*Applausi del deputati del gruppo della lega nord*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che per questa e le successive votazioni è stato richiesto lo scrutinio nominale.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Elio Vito 3.3 e Nania 3.4, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, la Camera era convocata per le 9,30; mi pare fosse noto da ieri sera. La Commissione esteri in questo momento non è riunita; la seduta non è ancora iniziata e i suoi componenti sono stati invitati a venire in aula. Prego i colleghi di affrettarsi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 36.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 33 risultano assenti, resta confermato il numero di 33 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	296
Votanti	268
Astenuti	28
Maggioranza	135
Hanno votato sì	59
Hanno votato no	209

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge).

Onorevole D'Amato la prego di tornare al suo posto!

Mi rivolgo ai presidenti delle Commissioni ricordando loro che sono tenuti a sconvocare immediatamente le Commissioni quando la Presidenza impartisca tale disposizione *(Applausi dei deputati del gruppo della DC).*

Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Nania 3.5. Faccio presente che, fatta eccezione per l'ultima parte del comma 4, che prevede una seconda votazione, alla Presidenza esso sembra sostanzialmente identico al successivo emendamento Nania 3.6. Pertanto, chiedo al relatore di minoranza, onorevole Nania, presentatore degli emendamenti, se ritenga si possa procedere ad un'unica votazione sui due emendamenti oppure se reputi opportuno porre in votazione integralmente l'emendamento 3.5, considerando che la sua reiezione comporterebbe la preclusione del successivo emendamento 3.6.

DOMENICO NANIA, *Relatore di minoranza.* Mi rimetto alla Presidenza.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo allora alla votazione dell'emendamento Nania 3.5 avvertendo che, nel caso venga respinto, s'intende precluso l'emendamento Nania 3.6.

Indico dunque la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 3.5, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	329
Maggioranza	165
Hanno votato sì	62
Hanno votato no	267

(La Camera respinge).

Dichiaro così precluso l'emendamento Nania 3.6.

La Presidenza ritiene che gli emendamenti La Ganga 3.7, Elio Vito 3.8 e Nania 3.9 siano sostanzialmente identici. Credo che i presentatori convengano con tale valutazione.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Chiede di parlare sull'ordine delle votazioni, onorevole Labriola?

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, mi consenta innanzitutto una precisazione letterale del testo: al comma 2 dell'emendamento La Ganga 3.7, la frase «un quinto dei deputati ed un quinto dei senatori» deve leggersi «un quinto dei deputati od un quinto dei senatori», poiché è evidente che i soggetti che hanno quella facoltà sono disgiunti.

In secondo luogo, ci rimettiamo alla Presidenza per quanto riguarda la decisione circa l'identità o meno del testo dei tre emendamenti richiamati, ferma restando la nostra volontà che venga posto in votazione il nostro emendamento La Ganga 3.7.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Labriola. Prego i colleghi di consentire l'ascolto degli interventi riducendo il brusio. Onorevole Rivera, la prego di prendere posto!

Prego, onorevole Labriola, prosegue.

SILVANO LABRIOLA. È del tutto evidente che se la Presidenza riterrà di porre in votazione congiuntamente gli emendamenti La Ganga 3.7, Elio Vito 3.8 e Nania 3.9, noi ci opporremo. Tuttavia — ripeto —, riteniamo che il nostro emendamento 3.7 debba essere posto in votazione nel testo attuale.

Sottopongo, infine, alla Presidenza una questione, anche se sarei interessato a non sollevarla. Il mio dubbio riguarda la rilevanza dell'articolo aggiuntivo La Ganga 1.01, che è il presupposto dell'emendamento La Ganga 3.7. Infatti, l'emendamento 3.7 fa riferimento al testo che abbia raccolto il maggior numero di sottoscrizioni della minoranza della Commissione. Tuttavia, non si chiarisce cosa significhi «minoranza della Commissione»: se minoranza politica oppure minoranza rispetto al testo approvato dalla Commissione; inoltre, qualora concorressero diverse minoranze su differenti testi, se sia sufficiente il numero delle sottoscrizioni per renderne una prevalente.

Signor Presidente, un altro dubbio mi sovrviene, e pongo la questione perché non vorrei sorgessero altre complicazioni interpretative su un testo che già per sua natura, per quanto abbiamo finora deliberato, pro-

durra una serie considerevole di questioni interpretative.

Ebbene, se si sottopone a referendum «il testo che ha raccolto il maggior numero di sottoscrizioni della minoranza della Commissione», mi chiedo se tale richiesta di referendum debba essere sottoposta a vincoli o a condizioni. Infatti, l'articolo aggiuntivo La Ganga 1.01, che faceva corpo con questo emendamento, chiariva bene le varie questioni. In particolare, al comma 2 stabiliva che «I membri della Commissione che hanno espresso voto contrario nella deliberazione finale possono sottoscrivere e depositare entro otto giorni, presso la presidenza della Commissione, un progetto di revisione che viene stampato in allegato al testo approvato». Rimanendo in piedi unicamente l'emendamento La Ganga 3.7, resta soltanto la disposizione secondo la quale è sottoponibile a referendum il testo che ha raccolto il maggior numero di sottoscrizioni della minoranza della Commissione.

Ecco dove sorgono i dubbi! Se la Presidenza li scioglierà positivamente, è del tutto evidente che noi voteremo a favore del nostro emendamento nonché degli emendamenti Elio Vito 3.8 e Nania 3.9.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, comprendo le preoccupazioni da lei sollevate, però francamente mi sembra che se noi procediamo alla votazione congiunta degli emendamenti La Ganga 3.7, Elio Vito 3.8 e Nania 3.9, e se essi vengono approvati, rimane comunque la necessità di indicare le modalità relative alla sottoscrizione di altri testi. Questo è indubbio, onorevole Labriola. Tuttavia a me pare che, data la rilevanza della questione, se si afferma tale indirizzo attraverso l'approvazione degli emendamenti in discussione, si troverà poi nell'iter successivo della proposta di legge al nostro esame il modo di completare la disposizione con l'indicazione delle necessarie modalità.

SILVANO LABRIOLA. La ringrazio moltissimo di questa precisazione, signor Presidente. Noi conveniamo con lei che, trattandosi di questioni costituzionali, debba esservi successivamente un'ulteriore disposizione

scritta che chiarisca i problemi ai quali lei ha fatto giustamente riferimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, noi non abbiamo i dubbi che ha adesso sollevato l'onorevole Labriola, proprio perché il carattere della legge, nella sua generalità ed astrattezza, deve consentire ed imporre soltanto determinate regole.

Per quanto attiene poi alla disciplina di esecuzione, altre norme sono a disposizione. Vi è un generico richiamo al regolamento della Camera che consente senz'altro di spiegare e di far capire che cosa voglia dire «sottoscrizione», anche perché l'istituto del la sottoscrizione di mozioni, di proposte o di altro è specificatamente regolato dal regolamento della Camera nonché da quello del Senato.

Pertanto, noi non nutriamo perplessità di questo tipo, anche perché l'emendamento Nania 3.9 — di cui raccomando l'approvazione — è completo: prevede il recupero di tutto il lavoro svolto da chi non ha avuto la forza numerica per far prevalere in sede parlamentare una tesi, ma ha predisposto una proposta che ha il significato di recuperare presso il popolo sovrano e l'opinione pubblica il lavoro del Parlamento. Non è detto che questo debba essere sempre e soltanto il lavoro maggioritario e vincente; può essere, e spesso è, un lavoro compiuto in contraddizione con la maggioranza, specie quando essa, a volte barocca, sempre arroccata e spesso blindata, pretende di imporre, in nome e per conto del Governo — o, peggio ancora, delle segreterie dei partiti — determinate scelte che discendono da accordi di tipo politico o parapolitico, di tipo partitico o parapartitico, stesi e presi fuori dal Parlamento, a volte in qualche osteria (dove nascono alcuni partiti) o in qualche fumosa stanza (dove vivono tanti dirigenti dei medesimi partiti).

Abbiamo dunque la possibilità di recuperare il lavoro di quanti ritengono che anche una scelta diversa, un referendum alternativo — anzi soprattutto tale scelta e tale

istituto — diano doppia legittimazione all'attività del Parlamento, attribuendo ai cittadini, quindi al popolo sovrano, la possibilità di stabilire se quello che una maggioranza, a volte risicata, ha ottenuto nella sala dei rappresentanti possa essere ribaltato nell'agorà dei rappresentati. Mi sembra, signor Presidente, che si abbia una sorta di timor panico dell'opinione pubblica, ma ancora di più del popolo sovrano. Si vuole costruire qualcosa di inattaccabile, ma non sotto il profilo politico, logico e sociale, bensì dal punto di vista formale, formalistico e procedurale. Si vuole fare in modo che al popolo sovrano, al quale tanto e tanti hanno fatto riferimento (e molti si vantano di riferirsi continuamente), sia sottratta una possibilità.

Credo che democrazia significhi ancora comando del popolo, e non semplicemente «crazia» o «craxia», come qualcuno l'ha definita negli ultimi anni o come Pietro Nenni diceva tanto tempo fa. Riteniamo, quindi, che dare la possibilità dell'alternativa e della scelta tra due proposte scaturite entrambe da un lungo lavoro, da un ampio dibattito e da un'attività che può essere anche seria, ancorché «demitizzabile», possa rappresentare un momento per riagganciare il cosiddetto paese legale al disastroso paese reale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che, secondo quanto precisato poc'anzi dall'onorevole Labriola, nel testo dell'emendamento La Ganga 3.7, al comma 2, ma anche nel testo nell'emendamento Nania 3.9, al comma 3, le parole «ed un quinto dei senatori» devono essere sostituite dalle seguenti: «od un quinto dei senatori». Gli emendamenti La Ganga 3.7, Elio Vito 3.8 e Nania 3.9 risultano sostanzialmente identici.

DOMENICO NANIA, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA, Relatore di minoranza. Signor Presidente nel concordare con il collega Labriola circa la correzione, sottolineo l'importanza della decisione che la Ca-

mera sta per assumere e voglio ricordare ancora una volta, affinché resti agli atti, che il problema di cui stiamo parlando è stato già posto, in un precedente dibattito svoltosi in quest'aula nell'estate del 1991, dall'onorevole De Mita. Egli si è reso conto per primo che quando il referendum, da facoltativo (richiesto cioè con la raccolta delle firme degli elettori dal prescritto numero di consigli regionali), diventa obbligatorio, deve necessariamente prevedere un diverso ingresso del corpo elettorale nel processo costituente. L'onorevole De Mita sosteneva ciò proprio rispondendo all'onorevole Amato e dimostrandosi su tale versante aperto alla possibilità di un referendum alternativo. Anzi, l'onorevole De Mita diceva esattamente che, quando si parla di riforme, non si può pensare di fare discorsi generici. Si sta discutendo di una Repubblica parlamentare rafforzata o, diversamente, di una Repubblica presidenziale.

Ho voluto ricordare tale passaggio di quell'intervento dell'onorevole De Mita perché impedire che il corpo elettorale si esprima almeno su due opzioni significa fare di esso un semplice organo di ratifica (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti La Ganga 3.7, Elio Vito 3.8 e Nania 3.9, sostanzialmente identici, con la correzione in precedenza indicata, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	359
Maggioranza	180
Hanno votato sì	94
Hanno votato no	265

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Brunetti 3.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, abbiamo argomentato con forza e puntigliosità il nostro dissenso in merito alla previsione di deroga all'articolo 138 della Costituzione.

Il comma 1 dell'articolo 3 è certamente uno dei punti cardine della proposta di legge costituzionale al nostro esame, come abbiamo ribadito ieri intervenendo su altri emendamenti; la nostra linea di difesa dell'iter di revisione costituzionale non è affatto un dato astratto, ma è la difesa di un principio che, secondo noi, se venisse incrinato potrebbe essere rivendicato ed utilizzato per più gravi stravolgimenti del nostro assetto costituzionale.

Il problema che stiamo discutendo riguarda il tipo di maggioranza necessaria ai fini della sottoposizione a referendum dei testi di legge costituzionale. Nell'articolo 3 si sostituisce — appunto — la maggioranza dei due terzi richiesta con la maggioranza assoluta.

Su tale aspetto si è svolta una discussione anche questa mattina e, francamente, non accetto la tesi peregrina, che non è apprezzabile — sostenuta, come dicevo, anche questa mattina — secondo la quale, in definitiva, nessuno vieta che l'Assemblea possa anche deliberare con la maggioranza dei due terzi.

Credo che il problema non sia questo, onorevole Vigneri. La questione è che i costituenti hanno visto nella maggioranza dei due terzi una condizione prioritaria e definitiva per la validità della deliberazione di revisione costituzionale. Questo è il punto messo in discussione ed è su di esso che si sta incrinando il principio di cui all'articolo 138 della Costituzione. Su tale aspetto dobbiamo essere chiari, altrimenti ognuno di noi tira le argomentazioni come un elastico senza andare al cuore del problema che stiamo discutendo. Ecco il punto.

Su questo articolo abbiamo molto lavorato anche in Commissione perché altre lesioni, altre distorsioni dell'articolo 138 non passassero, tant'è vero che — come è stato giustamente ricordato nella discussione di ieri — dal Senato ci è pervenuto un testo che

non prevedeva l'intervallo di tre mesi tra la prima e la seconda lettura, che invece è stato un elemento positivo di modifica introdotto durante la discussione in Commissione. Il nostro emendamento 3.10, di cui sono primo firmatario, tende però a riportare nell'alveo costituzionale, per così dire, la procedura nel caso in cui il progetto di legge costituzionale sia approvato in seconda deliberazione con la sola maggioranza assoluta, anziché con la maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti, configurando il referendum non come approvativo e plebiscitario (così come si tende a fare con tale articolo), ma come possibilità per il corpo elettorale (questo è un punto che va chiarito) di pronunciarsi eventualmente avverso la decisione della maggioranza del Parlamento.

Per questo, nel nostro emendamento sono definiti i soggetti abilitati a chiedere il referendum. Forse si potrebbe aggiungere, per concludere, che sarebbe stato anche utile precisare che il progetto di legge costituzionale viene promulgato se nel referendum è stato approvato dalla maggioranza degli aventi diritto. Anche questa è una nostra valutazione che certamente sosteniamo e che rimane agli atti. Il dato fondamentale, però, è che noi riteniamo che occorra ritornare alle procedure previste nell'articolo 138 della Costituzione. Per queste ragioni chiediamo all'Assemblea di approvare l'emendamento 3.10.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al successivo oratore, vorrei dare notizia che l'onorevole Armellini ha tenuto a precisare che la Commissione affari sociali aveva cessato i propri lavori al momento del preavviso delle votazioni in aula.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà. Successivamente interverrà l'onorevole Vigneri.

MARCO BOATO. Signor Presidente, lei ha giustamente ricordato ieri sera, al termine della seduta, che sarebbe opportuno non ripetere più volte lo stesso dibattito nel corso dell'esame di un articolo. Invece lo stiamo facendo, per cui io sarò molto sintetico. Però lo stiamo facendo anche perché a questo

punto viene messo in votazione l'emendamento Brunetti 3.10, che è in realtà assolutamente identico nella sostanza all'emendamento Brunetti 3.1, cioè al primo emendamento presentato a questo articolo e interamente soppressivo dell'articolo medesimo. Chiunque legga l'emendamento che il collega Brunetti ha presentato e che adesso stiamo discutendo, può constatare che esso è la riproposizione tale e quale dell'articolo 138 della Costituzione. Poiché sopprimendo l'articolo 3 sarebbe rimasto in vigore tale e quale l'articolo 138 della Costituzione, noi stiamo ora ripetendo la stessa discussione che abbiamo fatto ieri sera. A mio parere, l'emendamento Brunetti 3.10 si sarebbe dovuto considerare precluso dalla votazione dell'emendamento Brunetti 3.1.

Per concludere, voglio solo dire che noi del gruppo verde, come abbiamo votato contro l'emendamento che proponeva la soppressione dell'articolo 3, voteremo anche contro l'emendamento Brunetti 3.10, il cui unico risultato sarebbe quello di non rendere più obbligatorio il referendum.

Che i colleghi di rifondazione comunista sostanzialmente propongano all'Assemblea di rendere facoltativo e opzionale il referendum, prevedendolo comunque soltanto nel caso in cui in seconda deliberazione la legge costituzionale non fosse approvata a maggioranza dei due terzi dei componenti, e quindi che i colleghi di rifondazione comunista ritengano che, ove nella seconda deliberazione l'approvazione nelle due Camere avvenisse a maggioranza dei due terzi dei componenti, non sarebbe più necessario e comunque sarebbe impossibile chiedere alla sovranità popolare di pronunciarsi sul progetto di revisione costituzionale approvato dal Parlamento, a me sembra francamente sconcertante.

Dopo aver introdotto, come ho già detto ieri, l'intervallo dei tre mesi fra la prima e la seconda votazione, a questo punto l'obbligatorietà del referendum è un ulteriore elemento di garanzia democratica che permetterà obbligatoriamente di sottoporre il lavoro di revisione costituzionale del Parlamento al giudizio della sovranità popolare. E trovo sconcertante (lo dico a questo punto perché la battaglia per introdurre tutte le

garanzie contenute nell'articolo 138 l'abbiamo fatta insieme) che i colleghi di rifondazione comunista vogliano impedire, nel caso che nella seconda deliberazione la legge costituzionale sia approvata con la maggioranza dei due terzi dei componenti, che il popolo si possa pronunciare sul progetto di revisione costituzionale elaborato e votato dal Parlamento.

MARIO BRUNETTI. Perché non ti sei sconcertato in quarant'anni? Ti sconcerti adesso?

MARCO BOATO. Per questo, con un certo dispiacere per questa che a me pare francamente un'incoerenza politica ed anche istituzionale, noi voteremo contro l'emendamento Brunetti 3.10.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, le faccio notare (essendo poi naturalmente legittime tutte le valutazioni di carattere politico sulla quasi identità sostanziale) che, però, l'articolo 138 della Costituzione prevede che siano sottoposte a referendum popolare le leggi costituzionali che non abbiano ottenuto il quorum dei due terzi dei componenti su domanda di un quinto dei membri di una Camera, mentre nell'emendamento Brunetti 3.10 si dice anche «su deliberazione delle Camere», che è cosa diversa. Naturalmente sono possibili anche varie interpretazioni, ma una differenza c'è.

MARCO BOATO. Grazie, Presidente.

MARIO BRUNETTI. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Sarò molto breve, signor Presidente, perché questi temi sono già stati affrontati.

Per rispondere al collega Brunetti, desidero evidenziare un aspetto, per altro elementare. L'articolo 138 della Costituzione si ispira alla seguente filosofia: se vi è la maggioranza dei due terzi, tale ampiezza di consenso politico non richiede che vi siano

controlli e valutazioni da parte del corpo elettorale; se invece vi è la maggioranza assoluta, ma non dei due terzi, diviene possibile l'espressione della volontà del corpo elettorale. Ecco dunque la filosofia di tale norma costituzionale: tutto si conclude all'interno delle Camere quando il consenso è molto ampio, ampiamente superiore all'indirizzo politico di maggioranza.

La *ratio* dell'articolo 3 del disegno di legge costituzionale in esame è ovviamente diversa, e si basa su questo concetto: in nessun caso, anche se la maggioranza è dei due terzi o dei quattro quinti, la decisione delle Camere può ritenersi sufficiente; essa deve essere integrata, in una sorta di atto complesso, dalla valutazione del corpo elettorale.

Io non ero aprioristicamente contraria a conservare il meccanismo dell'articolo 138 anche per questa vicenda costituzionale, né lo era il mio gruppo, che aveva presentato una proposta in questo senso. Però non capisco neanche perché si debba essere così contrari all'articolo 3 del disegno di legge al nostro esame, visto che esso rappresenta comunque — l'ho detto ripetutamente — lo svolgimento di un criterio già contenuto nell'articolo 138 della Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brunetti 3.10, non accettato dalla maggioranza della Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	357
Maggioranza	179
Hanno votato sì	26
Hanno votato no	331

(La Camera respinge).

Chiedo all'onorevole Adolfo Battaglia se acceda all'invito a ritirare il suo emendamento 3.11.

ADOLFO BATTAGLIA. No, signor Presidente, mantengo l'emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Questo emendamento, come gli altri 3.12 e 3.13 di cui sono primo firmatario, rappresenta il frutto dello sforzo che il mio gruppo ha compiuto in questi giorni per evitare ciò che consideriamo un errore. Il combinato disposto delle norme della legge che stiamo per approvare rende inevitabile che la riforma non possa essere approvata prima di due anni e mezzo, prima cioè della primavera del 1995. Si crea così una condizione politica di cui ognuno avverte la difficoltà.

Se si fanno i conti con esattezza, onorevole D'Onofrio, si vede che non si riuscirà ad approvare la riforma costituzionale prima di quella data. Tale circostanza appare all'opinione pubblica come una cannonata. Si è pertanto cercato di evitare, attraverso una serie di emendamenti che riducessero drasticamente i tempi di approvazione della riforma costituzionale, che venisse compiuto un errore politico. Si può discutere del valore di un emendamento o di un altro, se esso sia particolarmente adatto o no a risolvere un determinato problema, ma è certo che sono tutti ispirati al medesimo criterio, quello, lo ripeto, di evitare un errore politico.

So che contro questo tentativo di abbreviare i tempi c'è un certo sentimento che domina una parte, sia pur ristretta, del Parlamento. Mi riferisco all'opinione in base alla quale finché il Parlamento si occuperà della riforma costituzionale, si eviterà automaticamente una fine traumatica della legislatura. Io considero anche questo un errore.

In realtà, le prospettive future della legislatura sono strettamente legate al risanamento della vita italiana e di tale risanamento il fatto che le riforme costituzionali vengano approvate rapidamente è evidentemente una condizione primaria ed un presupposto. Pertanto, quanto prima si faranno, tanto più si risanerà la situazione italiana e tanto meglio la legislatura potrà proseguire.

Dominando questa sensazione in larghi settori del Parlamento, è inevitabile che questi emendamenti risultino abbastanza isolati al momento del voto. Infatti, ho visto che soltanto pochi colleghi si sono associati al nostro sforzo; se non sbaglio si è trattato di colleghi della lega nord, che hanno peraltro una sensibilità nei confronti dell'opinione pubblica che forse non appartiene a tutti i gruppi.

Immagino, quindi, che i miei emendamenti 3.11, 3.12 e 3.13 risulteranno largamente perdenti nella votazione che stiamo per effettuare e che il nostro tentativo verrà infranto attraverso una votazione a larga maggioranza contraria. Vorrei soltanto notare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che spesso le posizioni, che sono minoritarie ed isolate in Parlamento, risultano maggioritarie e non isolate nell'opinione pubblica. Forse questa è una riflessione che anche i colleghi dovrebbero fare attentamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, devo ripetere anche a proposito degli emendamenti Adolfo Battaglia 3.11, 3.12 e 3.13, sui quali svolgerò un'unica dichiarazione di voto, quello che ho già detto ieri a nome del gruppo dei verdi. Condividiamo le preoccupazioni espresse dal collega Adolfo Battaglia circa il pericolo che siano troppo lunghi i tempi del lavoro di revisione costituzionale, anche se un impegno come quello di riformare l'intera seconda parte della Costituzione, le leggi elettorali per la Camera e per il Senato, o per quelle che saranno le future due Camere, nonché le leggi elettorali per i consigli regionali, è comunque un impegno di tale portata da comportare un certo arco di tempo, e non per quelle ragioni di autoconservazione che un po' maliziosamente, ma forse non a torto, il collega Battaglia ha sollevato.

Noi non possiamo però accettare gli emendamenti in esame per due ragioni molto semplici. Gli emendamenti Adolfo Battaglia 3.11 e 3.12 tendono a modificare la garanzia della seconda lettura a distanza di tre mesi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

dalla prima, che abbiamo inserito in questa proposta di legge dopo che il Senato originariamente l'aveva tolta. Abbiamo reinserito tale garanzia proprio perché era stata espressa con forza, in particolare dai colleghi del gruppo di rifondazione comunista, ma anche da parte nostra, la necessità di non arretrare rispetto alle garanzie stabilite all'articolo 138 della Costituzione, suscitando una loro modifica notevoli preoccupazioni in tutti noi.

Avendo reintrodotta la seconda lettura a distanza di tre mesi dalla prima, diventa per noi impossibile accettare gli emendamenti presentati dall'onorevole Battaglia, anche se condividiamo la preoccupazione espressa dal collega.

L'emendamento Adolfo Battaglia 3.13 propone di ridurre da 3 ad 1 mese il termine entro il quale deve essere obbligatoriamente indetto il referendum. Ma quello non è un termine che deve essere superato rigidamente. Infatti, mentre l'intervallo di tre mesi tra la prima e la seconda deliberazione di ciascuna Camera non può essere ridotto, questa proposta di legge costituzionale prevede che il referendum debba essere indetto «entro» tre mesi. Il referendum potrà quindi essere indetto anche nell'arco di un tempo inferiore (a esempio, entro due mesi o un mese e mezzo).

Però, signor Presidente, proprio perché si farà un referendum popolare che avrà una portata storica nella vicenda costituzionale, politica, culturale e sociale del nostro paese, noi dobbiamo anche immaginare e prevedere che la preparazione di tale referendum e la campagna elettorale, il confronto politico, culturale ed istituzionale sullo stesso comporteranno necessariamente ed opportunamente un certo arco di tempo, che potrà essere anche inferiore ai tre mesi dal momento che, come ho già modo di dire, la proposta di legge prevede che il referendum debba aver luogo entro tre mesi dalla pubblicazione.

È solo questo il motivo per il quale i deputati del gruppo dei verdi esprimeranno un voto contrario sugli emendamenti del collega Adolfo Battaglia, le cui preoccupazioni — ripeto — condividiamo. Riteniamo, però, che ad esse si debba rispondere con

l'alacrità del lavoro di riforma costituzionale che abbiamo intrapreso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Adolfo Battaglia 3.11, non accettato dalla maggioranza della Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	364
Astenuti	2
Maggioranza	183
Hanno votato sì	45
Hanno votato no	319

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Adolfo Battaglia 3.12, non accettato dalla maggioranza della Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	345
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì	44
Hanno votato no	301

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Adolfo Battaglia 3.13, non accettato dalla maggioranza della Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	360
Astenuti	1
Maggioranza	181
Hanno votato sì	48
Hanno votato no	312

(La Camera respinge).

Dichiaro precluso l'emendamento Maroni 3.14 a seguito delle precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Nania 3.15 e Patuelli 3.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, il mio emendamento 3.16 è perfettamente coerente con il dispositivo della proposta di legge costituzionale presentata dal gruppo liberale sia nella passata legislatura sia in quella attuale. Riteniamo che la possibilità di presentare una proposta in parte o totalmente alternativa rispetto a quella approvata dal Parlamento rappresenti una clausola di sicurezza; in tal modo, infatti, non si costringerebbero i cittadini, attraverso lo strumento referendario, a compiere una scelta secca, prendere o lasciare, tra due sistemi, il vecchio, che non gode più del consenso necessario, e il nuovo, magari altrettanto criticato, ma si offrirebbe loro una possibilità diversa, rappresentata da un testo minoritario nel Parlamento, ma in termini qualificati, che potrebbe però trovare maggiore sintonia presso l'opinione pubblica.

Questa apertura all'opinione pubblica, questo rispetto della sovranità nazionale attraverso il più libero accesso al referendum è il fine di questa nostra battaglia parlamentare. Pertanto, all'approvazione di questo emendamento noi liberali leghiamo anche la determinazione del voto finale sulla proposta di legge costituzionale al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione e sensibilità sull'emendamento Nania 3.15, indentico all'emendamento Patuelli 3.16, che apre un problema che aleggia in quest'aula da quando abbiamo cominciato ad occuparci dei poteri della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali: quello relativo alla possibilità di modelli alternativi di riforma.

Con il nostro emendamento prevediamo la possibilità che un modello di riforma di minoranza possa essere sottoposto in tempi brevi ed in via alternativa al giudizio popolare. Delle due, l'una: o la riforma che sarà varata dalla Commissione bicamerale coagulerà un consenso generalizzato (e in questo caso non vi sarà alcun problema) oppure, come sembra presumibile, i modelli di riforma indicati dalla Commissione ed approvati dal Parlamento risulteranno privi di un consenso generalizzato sia nelle assemblee parlamentari che nel paese. In quest'ultima ipotesi la nostra proposta alternativa rappresenterebbe non una semplice valvola di sfogo, ma una necessità. Siamo tutti consapevoli che le riforme della nostra Costituzione dovrebbero essere introdotte sulla base del più ampio consenso possibile e sottoposte alla convalida referendaria, che va comunque considerata nel suo carattere alternativo e non in quanto opzione di carattere tipicamente plebiscitario (o prendere, o lasciare).

È questo uno dei momenti in cui i gruppi politici e, segnatamente, ciascuno di noi, deve mettersi una mano sulla coscienza e chiedersi se la sua intima aspirazione sia quella di approvare una riforma che possa essere convalidata dal voto popolare oppure se si consideri sufficiente una riforma approvata a maggioranza qualificata, sulla quale ovviamente il paese non avrebbe possibilità di intervenire.

A questa non auspicabile situazione noi offriamo un rimedio preciso e, nell'indicare la nostra alternativa, siamo in compagnia di autorevoli esponenti di altri gruppi, come quello liberale.

Concludo richiamando ancora una volta l'attenzione dei colleghi sulla necessità di considerare che il voto relativo agli emendamenti Nania 3.15 e Patuelli 3.16 costituisce un passaggio delicato attraverso il quale si potrà comprendere quale sia la vera ed autentica volontà riformatrice di questa Assemblea, anche rispetto all'auspicata prospettiva che l'ultima parola possa essere affidata al popolo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Nania 3.15 e Patuelli 3.16, non accettati dalla maggioranza della Commissione e per i quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	376
Astenuti	1
Maggioranza	189
Hanno votato sì	64
Hanno votato no	312

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 3.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo anche con riferimento ai successivi miei emendamenti 3.18 e 3.19.

Tali proposte emendative si riferiscono al referendum finale sul progetto organico di revisione della Costituzione. Ricordo ai colleghi che, così come è previsto, la Commissione bicamerale elabora anche progetti riguardanti il nuovo sistema elettorale per l'elezione della Camera, del Senato e dei consigli delle regioni a statuto ordinario. Al di là dell'esito dell'attività della Commissio-

ne ed a prescindere dai tentativi, a mio avviso già pesantemente in atto, volti a privare la Commissione stessa della competenza in materia elettorale (problema del quale abbiamo discusso ieri a fronte dell'esclusivo e deliberato tentativo di evitare il referendum previsto per la prossima primavera sul sistema elettorale per la elezione del Senato), con i nostri emendamenti poniamo una questione molto semplice. All'interno della Commissione bicamerale e del Parlamento si è ritenuto di svolgere un esame contestuale del progetto di riforma della Costituzione e delle conseguenti modifiche ai sistemi elettorali. A fronte di tale situazione, si è comunque convenuto che il referendum finale confermativo si riferisse solo al progetto di riforma della Costituzione. Con i nostri emendamenti proponiamo invece che al voto confermativo referendario venga sottoposta anche la proposta di riforma elettorale elaborata dalla Commissione bicamerale.

In buona sostanza, se in sede di esame si è individuato un legame tra disegno di riforma della Costituzione e conseguenti modifiche dei sistemi elettorali, noi riteniamo che tale legame debba essere mantenuto fino alla fase del referendum confermativo.

Per questa ragione, i miei emendamenti 3.17, 3.18, 3.19 e 3.22 prevedono tutti lo svolgimento di un referendum finale anche sul progetto di riforma dell'elezione della Camera e del Senato, approvato dal Parlamento su proposta della Commissione bicamerale. Riteniamo che questi emendamenti possano nuovamente testimoniare la reale volontà di riforma del Parlamento, e soprattutto la sua reale ed effettiva volontà di coinvolgere la partecipazione popolare nel processo di riforma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore dell'emendamento Elio Vito 3.17. Ci sembra veramente strano che il relatore, onorevole Tarcisio Gitti, e quindi la maggioranza, non siano favorevoli a tale

emendamento. È a nostro avviso una somma ipocrisia quella di sottoporre a referendum la parte — certo importantissima — delle riforme costituzionali che andiamo ad esaminare e poi sottrarre, invece, al giudizio popolare quella parte su cui si registrano maggiori discussioni e contrasti.

Forse soltanto a noi non sfugge il fatto che, per esempio, sulla legge elettorale vi è un contrasto così evidente e profondo all'interno della democrazia cristiana da far temere una scissione in quel partito. Forse soltanto a noi non sfugge che all'interno del partito socialista è in corso una discussione assai animata sul tipo di legge elettorale da scegliere. Allora, se è così pacifico che all'interno del Parlamento vi siano divisioni tali sugli argomenti relativi alle leggi elettorali da fare immaginare una lotta all'ultimo sangue, non si comprende perché nell'assegnare i poteri alla Commissione bicamerale e nel prevedere questo iter di formazione, si voglia sottoporre a referendum la parte attinente alle riforme costituzionali e sottrarre invece al giudizio popolare le leggi ordinarie, che abbiamo deciso di prendere in considerazione congiuntamente e che in questo tipo di iter sono state accostate alle riforme costituzionali.

Ci sembra quindi assolutamente doveroso procedere nella direzione indicata dall'emendamento Elio Vito 3.17, anche perché esso si inserisce nella linea che noi, per tutta la durata dei lavori di queste sedute, abbiamo cercato di sostenere, vale a dire la necessità del ricorso al corpo elettorale come momento confermativo e di vero confronto tra la classe politica e la realtà dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, io credo invece che l'esclusione esplicita di un referendum sulle leggi elettorali abbia senso. È infatti evidente che quando, al termine dei lavori delle Camere sulla riforma costituzionale, si sarà definito il nuovo ordinamento dello Stato e la nuova forma di governo, le leggi elettorali — sia quelle

nazionali, sia quelle regionali — rappresenteranno una conseguenza dello schema generale. Ipotizzare un referendum sulle leggi elettorali separato dal resto della riforma costituzionale, potrebbe comportare due conseguenze altrettanto aberranti: far bocciare leggi elettorali essenziali per la riforma costituzionale prevista, o far approvare leggi elettorali con referendum, mentre si boccia la riforma costituzionale. Noi non abbiamo mai ritenuto che le leggi elettorali vivano di vita propria al di fuori della forma di Stato e della forma di governo e le continuiamo a considerare leggi ordinarie e non leggi costituzionalizzate.

Aggiungo che, alla luce della giurisprudenza costituzionale finora prevalente, non si può privare ovviamente una struttura costituzionale come quella delle Camere della propria legge elettorale. Pertanto, un referendum che bocciasse leggi elettorali nuove sarebbe sostanzialmente aberrante, perché farebbe rivivere le leggi elettorali precedenti, inadeguate al nuovo sistema costituzionale.

Tuttavia la questione che questi emendamenti pongono in risalto rimane delicata ed è opportuno che venga affrontata dalla Commissione bicamerale e poi dal Parlamento, quando si esaminerà l'istituto del referendum per valutare l'opportunità di introdurre eventualmente referendum propositivi anche in materia elettorale. Stiamo infatti constatando che l'uso del referendum abrogativo in materia elettorale va al di là della abrogazione di norme, tanto da introdurre sostanzialmente sistemi alternativi, oggi non consentiti. Mi sembrerebbe opportuno cogliere questa spinta referendaria, formalmente al di fuori dell'alveo costituzionale, per incanalarla in un ordinamento costituzionale quale quello che stiamo definendo.

Per queste ragioni, pur apprezzando i motivi alla base della presentazione degli emendamenti di cui l'onorevole Elio Vito è primo firmatario, voterò contro queste proposte di modifica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo liberale sull'emendamento Elio Vito 3.17. La ragione è molto semplice ed è riconducibile alla logica che sostiene la nostra proposta di referendum alternativo.

Riteniamo che sia necessario sottoporre anche la legge elettorale al consenso o al dissenso degli elettori. Infatti, non è materia di poca rilevanza. Dal momento che è necessario modificare il sistema elettorale — come noi siamo del parere che si debba fare — su questo tema occorre sentire il parere degli elettori.

Il gruppo liberale, quindi, voterà a favore dell'emendamento Elio Vito 3.17.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, il ragionamento che ho ascoltato poco fa a sostegno di questo emendamento è il seguente: poiché si è ritenuto di prevedere un collegamento fra disegno di riforma costituzionale e materia elettorale, dal momento che nel primo caso è stata introdotta l'obbligatorietà del referendum, lo stesso dovrebbe accadere anche per la legge elettorale.

In realtà questo ragionamento non tiene, poiché i sistemi elettorali di norma — ed opportunamente — non sono trattati come materia costituzionale, nemmeno nella nostra Costituzione. Viceversa, se si riforma la Costituzione, come ci accingiamo a fare per la parte riguardante la forma di governo e la forma di Stato (quest'ultima nell'accezione di Stato unitario o regionale), è evidente che fra i due argomenti esistono precise connessioni, poiché non è possibile introdurre alcuna scelta fondamentale in materia elettorale senza conoscere la forma di governo e la forma di Stato. Ma una volta che sia stata definita una nuova Costituzione, collegare le due tematiche non offrirà più alcun vantaggio, né esisterà più l'opportunità di farlo.

Da queste considerazioni deriva che proporre un referendum obbligatorio anche sulle leggi elettorali significherebbe sostanzialmente delegittimare il Parlamento nella sua

normale attività legislativa (in questo caso la materia elettorale), in direzione di una fine traumatica di questa legislatura, dichiarando la fine di un regime e di un sistema anche dal punto di vista costituzionale per instaurarne uno diverso.

Noi non ci muoviamo assolutamente in questo ordine di idee e siamo contrari ad un'impostazione del genere. Ecco perché voteremo contro gli emendamenti presentati dall'onorevole Elio Vito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, i verdi si asterranno sugli emendamenti di cui il collega Elio Vito è primo firmatario.

In proposito, vorrei brevissimamente richiamare alcune osservazioni dei colleghi D'Onofrio e Vigneri. Il primo ha detto giustamente che bisognerà arrivare ad introdurre nella Costituzione l'istituto del referendum propositivo e/o del referendum consultivo, ma non attraverso la via qui proposta. Noi siamo interamente d'accordo, signor Presidente, ed è per questo motivo che, a nome dei verdi, durante la discussione in corso in sede di Commissione bicamerale sull'ordine del giorno per la parte riguardante le garanzie ho presentato alcuni emendamenti che tendono ad attribuire al Comitato sulle garanzie il compito di studiare l'introduzione nella Costituzione dei referendum propositivi e consultivi. Questo mi permette di osservare, signor Presidente, che se fosse stata approvata una legge costituzionale questa strada sarebbe stata legittima, ma totalmente alternativa a quella che stiamo seguendo.

Voglio dirlo in particolare al collega Nania, il quale giustamente ha ricordato il dibattito svoltosi l'anno scorso alla Camera e al Senato (a quest'ultimo ho partecipato direttamente) sulla questione delle riforme costituzionali e come arrivarci, per esempio attraverso referendum preventivi di indirizzo riguardo ad ipotesi alternative.

In questa sede abbiamo votato contro tutti gli emendamenti di un certo tenore, perché non avrebbe più senso oggi seguire la strada ricordata, avendo già la stragrande maggio-

ranza del Parlamento con la risoluzione e l'ordine del giorno del luglio dello scorso anno e con la proposta di legge costituzionale in esame percorso una strada diversa. Non che l'altra non fosse legittima: anche fra noi verdi avevamo discusso sull'ipotesi di referendum di indirizzo propositivi, riconoscendone la piena legittimità. Ma è stata scelta la strada della Commissione parlamentare con il compito di presentare un progetto organico di revisione costituzionale, con le leggi elettorali ad esso connesse. Si tratta di una strada «costituente», completamente diversa da quella che avrebbe chiamato il popolo a pronunciarsi anticipatamente su grandi schemi, ipotesi, indirizzi alternativi.

Ripeto: anche quella richiamata è una strada alternativa, ma non è possibile combinare le due ipotesi. Signor Presidente, siamo favorevoli a che nella futura revisione costituzionale l'istituto del referendum propositivo, consultivo sia introdotto: infatti vogliamo rafforzare non solo la governabilità e la democrazia dell'alternanza, ma anche il ruolo del cittadino come arbitro, come protagonista. Il terreno delle garanzie, l'istituto referendario e, forse anche, per altri aspetti, le leggi di iniziativa popolare devono essere rafforzati: non solo sul versante della governabilità si deve riformare il nostro sistema politico istituzionale, ma anche su quello di una maggiore tutela dei diritti dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Presidente, noi non ci stupiamo dell'atteggiamento contrario che si sta delineando nella maggioranza dell'Assemblea sull'emendamento Elio Vito 3.17.

Vi è infatti ormai una linea maggioritaria riguardo alla quale esprimiamo viva preoccupazione; e continueremo a farlo durante questo dibattito, al Senato e anche nella società civile. Si tende a lasciare il più possibile fuori dalla porta il considerato scomodo ospite che è il corpo elettorale su una questione che ora sento chiamare da qual-

cuno, con felice distrazione, «rifacimento» della Costituzione della Repubblica (quindi non modifica di singole parti).

Al solito, poi, quando ci si abbandona a schematismi di indirizzo si finisce con il cadere in contraddizioni che hanno del grottesco. Come si fa a respingere un referendum elettorale riguardo a materia che sarà sottoposta a questo procedimento, nella migliore delle ipotesi, a partire dall'avanzata primavera del 1993? Può accadere un fatto, che voglio sottoporre a colleghi che spensieratamente si accingono a respingere l'emendamento in esame. Se nel frattempo il Parlamento — cosa non improbabile — avrà definito una legge elettorale, supponiamo per il Senato, due parti della stessa materia avranno un diverso regime. Con questo voto potete escludere il referendum per le leggi elettorali che saranno espressione del procedimento di cui alla legge in esame, ma non potete toccare il regime delle leggi che fossero approvate entro la data di entrata in vigore della proposta di legge di cui ci occupiamo.

Questa semplice considerazione, Presidente, ci induce ad accentuare preoccupazione e distacco nei confronti di questa complicata e sempre più scarsamente decifrabile disciplina che nasce con l'attuale proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 3.17, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	366
Astenuti	12
Maggioranza	184
Hanno votato sì	113
Hanno votato no	253

(La Camera respinge).

3.23, precluso a seguito delle precedenti votazioni.

Passiamo dunque alla votazione dell'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, noi voteremo contro l'articolo 3, anche se lo facciamo con vivo rammarico, poiché — come avevamo auspicato — sarebbe stato nostro vivo desiderio poter collaborare in modo più produttivo alla stesura di un buon testo di legge costituzionale. Tuttavia ciò non è stato possibile: gli emendamenti da noi presentati sono stati respinti ed è stata respinta l'ipotesi di referendum alternativo. Ciò ci impone non solo di votare contro l'articolo 3, ma — lo preannuncio fin d'ora — di astenerci nella votazione finale del provvedimento, con le motivazioni politiche che esporremo in sede di dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. I deputati liberali voteranno contro l'articolo 3, poiché non sono stati accolti taluni emendamenti da essi presentati, tra i quali il mio emendamento 3.16, che tendevano ad introdurre una forma di referendum alternativo per dare l'effettiva possibilità ai cittadini sovrani di scegliere tra le diverse proposte di riforma istituzionale, per far sì che le riforme fossero effettivamente in sintonia con il pensiero dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, i verdi voteranno a favore dell'articolo 3; non l'avrebbero fatto se fosse rimasto integro il testo proveniente dal Senato. Poiché tuttavia nell'articolo 3, così come è stato elaborato dalla Camera, sono state pienamente reintrodotte le garanzie dell'articolo 138 della Costituzione — mi riferisco alle due distinte deliberazioni a distanza di tre mesi — e poiché, ad ulteriore garanzia, è stato reso obbligatorio

il referendum sul progetto di revisione costituzionale della seconda parte della Costituzione che verrà elaborato dal Parlamento, riteniamo che l'articolo 3 sia pienamente coerente con l'esigenza di garantire il massimo rigore nelle procedure parlamentari di revisione costituzionale e al tempo stesso di sottoporre comunque, in ogni caso, al giudizio della sovranità popolare il lavoro di revisione costituzionale elaborato e votato dal Parlamento.

Questo articolo ci sembra pertanto coerente con le esigenze che avevamo prospettato e per tali motivi noi voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adolfo Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, devo dichiarare l'astensione del gruppo repubblicano su questo articolo 3, poiché non sono stati accolti gli emendamenti che avevamo presentato e che tendevano ad eliminare il grave pericolo al quale ho accennato nei miei precedenti interventi.

Ciò non ci impedirà comunque — come dirà più avanti l'onorevole Passigli nella sua dichiarazione di voto finale — di esprimere un voto favorevole sul complesso della proposta di legge, riconsegnando peraltro al Senato il problema che abbiamo sollevato e che ho visto condiviso da altri gruppi, senza che però alle nostre preoccupazioni sia stata data una risposta costruttiva se non in termini di una richiesta di alacrità del lavoro della Commissione, il che, come è noto, corrisponde pressoché a nulla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, noi esprimeremo un voto favorevole sull'articolo 3; riteniamo infatti che la procedura di revisione costituzionale, così come è stata elaborata dal Senato prima e dalla Commissione affari costituzionali della Camera poi, garantisca il lavoro ponderato e la riflessione che sono necessari trattandosi di materia costituzionale.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 3.18, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	350
Astenuti	11
Maggioranza	176
Hanno votato sì	69
Hanno votato no	281

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 3.19, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	356
Astenuti	11
Maggioranza	179
Hanno votato sì	105
Hanno votato no	251

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.24 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	369

Astenuti	4
Maggioranza	185
Hanno votato sì	323
Hanno votato no	46

(La Camera approva).

Dichiaro precluso l'emendamento Patuelli 3.20 a seguito delle precedenti votazioni.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato ritirato dai presentatori l'emendamento Boato 3.21.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 3.22, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	372
Astenuti	3
Maggioranza	187
Hanno votato sì	62
Hanno votato no	310

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 3.23.

MARCO BOATO. È precluso! Abbiamo respinto i referendum sulle leggi elettorali.

TARCISIO GITTI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, faccio presente che l'emendamento Elio Vito 3.23 deve ritenersi precluso.

PRESIDENTE. Concordo con lei, onorevole Gitti: la Presidenza, dopo un esame più attento, dichiara l'emendamento Elio Vito

Riteniamo poi che il referendum confermativo, pur essendo diverso (come anch'io ho avuto occasione di dire) dal referendum previsto dall'attuale articolo 138 della Costituzione, non sia un sovvertimento della logica di tale articolo, ma un suo svolgimento.

Infine, riteniamo che le richieste di contrazione dei tempi — così come evidenziate dai repubblicani — non siano accoglibili, perché contrastano con le esigenze di riflessione e di ponderatezza, che nascono quando si deve predisporre una legge costituzionale (e mi riferisco anche alla ponderatezza dell'opinione pubblica, e non solo a quella dei parlamentari).

Per queste ragioni siamo soddisfatti del testo dell'articolo 3, così come è stato elaborato, e pertanto voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo federalista europeo sull'articolo 3 con il quale, con una procedura alquanto singolare, si stabilisce che la revisione organica della Costituzione avvenga in deroga all'articolo 138 della Costituzione, relativo alle modalità di revisione della Costituzione stessa. Ciò dopo che nella giornata di ieri abbiamo deciso a grande maggioranza di escludere l'articolo 138 della Costituzione dal novero di quelli che la Commissione bicamerale e il Parlamento nella fase di revisione costituzionale possono modificare.

Pertanto, nel momento in cui poniamo mano ad un impianto complessivo di revisione della Costituzione e decidiamo che da esso debba essere escluso l'articolo 138, al tempo stesso decidiamo che la modifica debba avvenire in deroga alle norme che quello stesso articolo stabilisce. E la deroga riguarda appunto la possibilità del ricorso al referendum. Abbiamo già rilevato come, modificando questa parte, si modifichi lo stesso spirito di garanzia al quale ci si è ispirati in sede di Assemblea costituente in relazione all'articolo 138, per far sì che le modifiche della Costituzione godessero di

una certa attenzione e di un certo consenso da parte della Camera e del Senato.

Alla diversa previsione contenuta nel testo in esame non corrisponde, tuttavia, la possibilità di una reale partecipazione e di un reale coinvolgimento dei cittadini nel processo di revisione costituzionale. Da una parte, quindi, viene meno la possibilità, prevista dall'articolo 138, che sulla revisione della Costituzione vi sia il necessario, ampio consenso parlamentare e, dall'altra, non si realizza l'indispensabile coinvolgimento dei cittadini in una scelta tanto importante. Lo dimostra il fatto che sono stati respinti gli emendamenti con i quali si tentava di proporre un referendum alternativo.

Mi sia ancora consentita una considerazione conclusiva, signor Presidente. Con il voto sull'articolo 3, la proposta di legge costituzionale in esame perde il consenso di due gruppi che hanno sottoscritto i documenti istitutivi della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Infatti, i gruppi socialista e liberale, che a luglio hanno firmato l'ordine del giorno (al Senato) e la risoluzione (alla Camera) con cui è stata istituita la suddetta Commissione, hanno deciso, proprio e soprattutto per le motivazioni con le quali si è stabilito di porre in votazione l'articolo 3 nell'attuale formulazione, di astenersi dal voto finale. Credo che questo debba essere un elemento di riflessione per tutta la Camera.

L'unico risultato che finora è stato raggiunto con la proposta di legge costituzionale è dunque la perdita del consenso dei gruppi liberale e socialista, che pure si era manifestato nel mese di luglio. Ritengo che, di qui al voto finale, i diversi gruppi presenti in Assemblea (penso non solo ai maggiori, ma anche, per esempio, al gruppo dei verdi) farebbero bene a riflettere sul risultato che si sta conseguendo e sul modo in cui potrà proseguire (o non proseguire, come noi a questo punto riteniamo) il processo di riforma della Costituzione.

Per queste ragioni, il gruppo federalista europeo voterà contro l'articolo 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi preoccupa più il fatto che sull'approvazione dell'articolo 3 si registri la convergenza del PDS, della democrazia cristiana e dei socialdemocratici, del fatto che su tale articolo si siano astenuti i socialisti ed abbiano votato contro i liberali.

La partitocrazia, signor Presidente, è sovrana e regna attraverso gli accordi di vertice; in questa sede e nell'attuale fase proprio i primi due gruppi da me citati sono quelli che sono riusciti ad ottenere di più, dando ordini agli scherani che votano. Si tratta dei due partiti maggiormente responsabili del distacco tra paese reale e paese legale, perché hanno più a lungo governato in Italia, a livello nazionale o a livello regionale e locale. Sono, cioè, gli estremi difensori della cittadella partitocratica, ed è ovvio che siano proprio loro, alla fine, a sostenere un accordo che può avere, nei numeri, una maggioranza tale da escludere qualsiasi possibilità di dissenso ed anche di aggregazione; a tutti gli altri gruppi insieme quei numeri, invece, mancano. I gruppi in questione sono i «proprietary» del numero legale, quindi di quella maggioranza assoluta («mangioranza» in tanti casi!) che consente loro di fare approvare qualsiasi cosa solo che Occhetto e Martinazzoli, o chi per essi, abbiano raggiunto un determinato accordo.

Questa è la prova e la riprova provata che in realtà si continua a procedere con operazioni di vertice che impongono la presenza di eletti che non sono tali e che continuano a portare allo sfascio le istituzioni, perché la gente non accetta più di essere rappresentata da coloro che in realtà non sono i rappresentanti della volontà popolare. Siamo veramente nella situazione del *dégrado*, prima ancora morale e politico che istituzionale e costituzionale... Io continuo a dire *dégrado*, collega: tu sei di pianura e dici *dégrado*, io dico *dégrado* perché sono di montagna! La fonetica, vedi, non è uguale in tutta Italia. C'è una differenza fonetica per cui, in alcune parti, dicono *bàule*, mentre io continuo a dire *baùle*. Non credo sia questo il punto che deve operare una discriminazione, ma se è così, viva la discriminazione! *Dégrado* — o *dégrado* — è comunque il risultato della politica condotta dalla democrazia cristiana

da quarant'anni a questa parte; metti l'accento come vuoi, il concetto è lo stesso, è uguale, identico. L'abbiamo capito tutti, hai capito perfino tu a cosa mi riferivo!

Signor Presidente, siamo dell'avviso che sia giusto votare contro l'articolo 3 perché si tratta proprio della norma che ha escluso definitivamente — come voluto dal partito democratico della sinistra e dalla democrazia cristiana — la presenza e la partecipazione del popolo. Noi avevamo preteso che si riconoscesse agli elettori il diritto di proporre emendamenti, con la sottoscrizione di 50 mila cittadini elettori, alla Camera dei deputati, ossia 50 mila cittadini che possono sottoscrivere la richiesta di referendum o proporre una legge all'esame della Camera.

Anche questo riconoscimento, puramente formale, dei diritti dei cittadini, della base popolare — e, pertanto, del popolo sovrano — è stato escluso e si è evidenziato ancor più, quasi si fosse usata una cartina di tornasole, la volontà, preponderante e prepotente, di un vertice che vuole continuare a rimanere tale perché ha paura della sua base. Noi, signor Presidente, della base non abbiamo alcuna paura perché in mezzo alla gente ci viviamo e direttamente da essa siamo eletti, anche se ci sono i Baccarini che continuano a rompere le scatole. Noi, però, facciamo finta che non le rompano, tanto le abbiamo di ferro a differenza loro, che di ferro non hanno nemmeno la testa! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego di non insistere su questi toni!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel suo intervento di martedì scorso l'onorevole Labriola affermava, ad un certo punto, che sulla questione in esame dobbiamo essere leali e mi rivolgeva un ringraziamento per aver risollevato in aula il problema dell'articolo 138 che, come gruppo, noi avevamo posto alla Conferenza dei capigruppo fin dal primo momento in cui abbiamo discusso il documento con il quale veniva costituita la Commissione bicamerale.

Come i colleghi ricorderanno, in quella circostanza, di fronte ai dubbi ed alle diverse interpretazioni che si davano di quel testo, il Presidente della Camera, onorevole Giorgio Napolitano, assicurava categoricamente che quella formulazione del documento non avrebbe potuto essere oggetto di interpretazioni differenti, ed anzi riconosceva la piena validità e l'intangibilità dell'articolo 138.

In quell'occasione, il collega Labriola sollevò talune riserve ed espresse dubbi circa quel tipo di interpretazione. Martedì scorso — e ricambio il ringraziamento dell'onorevole Labriola — ci è stata data una lettura completamente diversa da quella che poc'anzi abbiamo sentito da altri colleghi. Se fosse ancora vivo, Pirandello direbbe: «Così è se vi pare»; ognuno lo legga come vuole.

Noi siamo un piccolo gruppo, ma vogliamo essere coerenti con le posizioni che abbiamo assunto. Nel mio intervento di martedì ho detto ancora una volta che non consideriamo l'attuale Costituzione un tabù intoccabile. La riteniamo un documento tutt'altro che obsoleto, semmai inattuato, ma in linea di principio non possiamo arroccarci su posizioni che crediamo sbagliate.

La nostra Costituzione, se qualcuno ritiene che sia superata e se ha i numeri per poterla modificare, può essere riscritta dall'articolo 1 all'articolo 137. L'unico articolo che per noi non è modificabile è il 138, che fissa le norme per poter cambiare la Costituzione. Se si considera possibile l'ipotesi di modificare l'articolo 138, salta il principio della regola: ognuno, a piacimento, potrebbe rimettere comunque e in ogni momento in discussione, secondo le circostanze e le convenienze, la validità del dettato costituzionale.

Di fronte alle diverse interpretazioni, di fronte alle diverse letture, per una ragione di prudenza, ma probabilmente sarebbe più onesto dire per ragioni di diffidenza (e forse abbiamo tutti i motivi per essere diffidenti), noi non voteremo l'articolo 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli

colleghi, ho sentito parlare moltissimo della filosofia dell'articolo 138 della Costituzione, come se tale articolo dovesse considerarsi un dogma o, addirittura, un totem che noi dobbiamo adorare ed accettare senza discutere. Ora, questa non è affatto la nostra opinione. Noi siamo per la sovranità popolare e riteniamo che il 138 sia un articolo che impedisce alla sovranità popolare, entro certi limiti, di esprimersi, come essa ha diritto di fare.

Ecco la ragione per cui i deputati del gruppo della lega nord voteranno contro l'articolo 3 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	392
Astenuti	13
Maggioranza	197
Hanno votato sì	246
Hanno votato no	146

(La Camera approva).

SILVANO LABRIOLA. Bel risultato! Complimenti!

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo aggiuntivo Nania 3.01 è stato ieri ritirato dai presentatori.

Avverto che l'articolo aggiuntivo Tatarella 3.02 è precluso da precedenti votazioni.

Passiamo all'esame dell'articolo 4 nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore per la maggioranza di esprimere su di essi il parere della Commissione.

TARCISIO GITTI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Maroni 4.1, 4.2, 4.3 e 4.4. La Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 4.5.

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, onorevole Nania, ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti presentati.

DOMENICO NANIA, *Relatore di minoranza*. Il parere è contrario sull'emendamento Maroni 4.1. Il parere è invece favorevole sull'emendamento Maroni 4.2. Esprimo, altresì, parere contrario sugli emendamenti Maroni 4.3 e 4.4 e sull'emendamento 4.5 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

FABIO FABBRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si rimette alla saggezza dell'Assemblea su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Maroni 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Gli emendamenti presentati dal gruppo della lega nord mirano, se possibile, a salvare il lavoro che verrà svolto dalla Commissione bicamerale.

Sappiamo bene che alla fine di ogni legislatura le Commissioni decadono, ed abbiamo, dunque, presentato gli emendamenti in esame al fine di garantire che il lavoro finora svolto da questa Commissione possa essere eventualmente trasferito alla prossima legislatura. Siamo infatti ben consci che di Commissioni parlamentari che avrebbero dovuto rivedere la Costituzione ve ne sono state parecchie, ma finora non si è fatto mai nulla.

Ecco perché abbiamo presentato gli emendamenti che sottoponiamo all'esame della Camera, facendo presente che solo accettandoli sarà possibile impedire che il lavoro svolto nell'attuale legislatura dalla

Commissione bicamerale vada perduto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Credo che il lavoro della Commissione bicamerale (che io chiedo sempre di vedere «demitizzata»), ammesso che sia pregevole ed apprezzabile, rimanga comunque agli atti della Camera. Non esiste, infatti, un'espunzione dei lavori parlamentari: le cose giuste ed anche le sciocchezze che diciamo e facciamo sono affidate alla storia attraverso i resoconti stenografici, i quali diranno sempre e comunque della geografia e della fauna politica che ha allignato in quel di Montecitorio e di palazzo Madama.

Io credo, invece, che il testo dell'articolo 4 nell'attuale formulazione sia apprezzabile. Semmai, sono contrario a certe modifiche che sono state proposte. Dire che la Commissione bicamerale, che è frutto del Parlamento eletto nell'XI legislatura, debba cessare la sua attività nel momento in cui venga sciolta una delle due Camere, e cioè una delle fonti della Commissione bicamerale stessa, o vengano sciolte entrambe, e cioè tutte e due le fonti, o che comunque essa cessi le sue funzioni nel momento in cui avrà raggiunto l'oggetto per il quale è stata costituita, credo significhi ripetere quanto è già insito nella vita di qualsiasi ente, e cioè che quando abbia conseguito il proprio fine cessa di esistere.

Certo, in Italia può succedere di tutto, anche che esista ancora l'associazione dei garibaldini. Ma questo non dipende dalla carenza di una disposizione che lo impedisca, bensì dall'omissione del dovere di ufficio di applicare la norma che sanziona l'estinzione di qualsiasi ente quando sia stato raggiunto l'oggetto della sua attività o acclarata l'impossibilità di raggiungerlo.

Sono contrario all'emendamento 4.5 della Commissione — anticipo il mio giudizio adesso, e semmai lo sottolineerò al momento opportuno — perché mi sembra che trasformare — come esso propone — le

leggi costituzionali in legge costituzionale significhi soltanto imporre alla Commissione bicamerale di redigere una sola legge costituzionale. Invece, essa potrebbe produrne di più, per scaglionare nel tempo i risultati dei lavori. Per renderne più agile l'attività sarebbe stato molto più corretto adottare il testo proposto dalla Commissione ed approvato in quella sede che non la formulazione che è stata presentata adesso, che trasforma al singolare l'aggettivo «costituzionali» e che, in realtà, raggiunge l'effetto tutt'altro che singolare di impedire alla Commissione bicamerale di esprimersi attraverso diverse proposte di legge costituzionale, mentre può farlo per quanto concerne le proposte di legge elettorale.

Il voler ridurre tutto ad uno impone che l'intero lavoro di riforma costituzionale si realizzi attraverso un unico strumento, che risulterà quindi ingessato nel tempo: è certo, infatti, che costringendo la Commissione a varare un'unica legge, si rinvierà nel tempo il possibile risultato di tale attività (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marroni 4.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Hanno votato sì	38
Hanno votato no	311

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 4.2, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	334
Astenuti	2
Maggioranza	168
Hanno votato sì	31
Hanno votato no	303

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 4.3, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	330
Maggioranza	166
Hanno votato sì	30
Hanno votato no	300

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.5 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, invito i colleghi a riflettere ancora un po'. Avendo anticipato parte di questo mio intervento con il precedente, adesso mi soffermerò sinteticamente sull'importanza dell'emendamento al nostro esame.

Rendere singolare, rispetto alla parola «leggi», l'aggettivo costituzionale che era al plurale nella proposta di legge costituzionale, nel testo della Commissione, vuol dire — ripeto — imporre alla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali di esprimersi soltanto con una proposta di legge costituzionale, cioè con un unico documento per l'intera riforma della Costituzione.

Ciò vuol dire ingessare l'attività di quell'organo, consentire una maggiore blindatura della maggioranza ed imporre alla Commissione bicamerale l'obbligo di definire tutto il lavoro e di consegnarcelo soltanto una volta che questo sia stato completato.

Ma non si è chiesto alla Commissione bicamerale di riscrivere tutto il testo della Costituzione o di una parte significativa della medesima, le si è chiesto — con un'espressione che ho sempre contestato fin dall'inizio — di elaborare un progetto «organico» di revisione costituzionale; a tale riguardo, devo dire incidentalmente che mi fa un po' paura il termine «organico» perché mi ricorda che, nell'equivocità dell'aggettivazione italiana, organico vuol dire tutto, anche cose che non sono tipiche dell'aula o dell'«aulicità» dell'aula.

A parte tali considerazioni, restava pur sempre il fatto che la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, una volta terminato l'esame di un certo settore di riforme, visto possibilmente in una visione completa, avrebbe potuto presentare immediatamente una proposta di legge, consentendo in tal modo al Parlamento di accelerare l'attività di riforma procedendo, diciamo così, a rate.

Invece, imponendo alla Commissione bicamerale di presentare un'unica proposta di legge costituzionale, attraverso un unico documento, impediamo al Parlamento di operare più celermente, attraverso un esame articolato in più fasi delle proposte che la Commissione reputerà di inviarci, nella sua libertà di valutazione, di volta in volta. Ecco perché il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro l'emendamento 4.5 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, i deputati del gruppo dei verdi voteranno a favore dell'emendamento 4.5 della Commissione. Le obiezioni sollevate dal collega Tassi, a questo punto, non hanno alcun fondamento, perché si tratta di questioni tutte già discusse e votate. Si poteva essere legittima-

mente d'accordo o meno con lui in rapporto al comma 1 dell'articolo 1, ma avendo già la Camera scelto di mantenere il testo attuale di quel comma, tutto il resto ne discende di conseguenza.

L'emendamento 4.5 della Commissione è coerente anche con l'articolo 3 che abbiamo testé votato e con il successivo articolo 5, al quale non sono state proposte modifiche, che usa esplicitamente l'espressione «per la modificazione delle leggi costituzionale od ordinarie». Mi rivolgo al collega Tassi che pretende sempre la coerenza linguistica e terminologica: la Commissione ha reso omogeneo un testo che forse all'inizio, anche per una svista, non lo era; ricordo, infatti, che la Commissione affari costituzionali aveva deciso di adottare la stessa terminologia dell'articolo 5. Potrebbe anche trattarsi di un errore materiale che, comunque, adesso correggiamo; ma, a questo punto, non è più una questione tecnica ma una questione di coerenza politica e costituzionale con gli articoli 1 e 3 già votati, nonché con il successivo articolo 5 (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

CARLO TASSI. Il disaccordo di Boato conferma che ho ragione!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.5 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	336
Astenuti	5
Maggioranza	169
Hanno votato sì	250
Hanno votato no	86

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

to Maroni 4.4, non accettato dalla maggioranza della Commissione, e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Maggioranza	163
Hanno votato sì	29
Hanno votato no	296

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4 nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	347
Astenuti	8
Maggioranza	174
Hanno votato sì	259
Hanno votato no	88

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore per la maggioranza di esprimere su questi ultimi il parere della Commissione.

TARCISIO GITTI, *Relatore per la maggioranza*. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Brunetti 5.2 e Luigi Rossi 5.1, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELA MAZZUCONI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Brunetti 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, sono convinto che l'obiettivo del mio emendamento 5.2 sia del tutto chiaro; non intendo quindi fornire particolari spiegazioni. Non intervengo nemmeno per dare una lezione all'onorevole Boato...

CARLO TASSI. Anche perché non capirebbe!

MARIO BRUNETTI. ... anche perché considero con personale fastidio la pedanteria e l'ostentazione di eruditismo o di tuttologia, che spesso fa brutti scherzi. Intervengo soltanto per sottolineare il senso del mio emendamento.

L'articolo 5 recita testualmente: «Per la modificazione delle leggi costituzionali od ordinarie, approvate secondo quanto stabilito dalla presente legge, si osservano le norme di procedura rispettivamente previste dalla Costituzione». Ciò significa che le leggi ordinarie e costituzionali sono approvate in base alla legge che stiamo esaminando, in deroga all'articolo 138 della Costituzione, deroga introdotta dall'articolo 3 che abbiamo approvato questa mattina. Dopo di che, una volta sconvolto in un modo che noi consideriamo autoritario e antidemocratico l'attuale struttura istituzionale, si riattivano i vincoli del richiamato articolo 138.

Riteniamo di essere, oltre che davanti ad una bizzarria, di fronte ad una fortissima contraddizione che può essere giustificata soltanto alla luce di una volontà sovvertitrice della Costituzione. Ecco perché il mio emendamento 5.2, di cui chiedo l'approvazione, propone la soppressione dell'articolo 5 che, al di là dell'innocenza della dizione, contiene in sé scelte pericolose e gravi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Intervengo per sottolineare una discrasia che ho riscontrato nell'atteggiamento del Governo. Tutte le volte che in quest'aula il Governo — diciamo così — «Amato» è rappresentato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, cioè dal parmense senatore Fabbri, quest'ultimo dichiara di rimettersi all'Assemblea (così come è giusto e corretto sotto il profilo costituzionale) in ordine a modifiche costituzionali che, non vorrei esagerare, rappresentano il punto centrale della funzione legislativa parlamentare. Al contrario, ogni qualvolta manca il senatore Fabbri ed a rappresentare il Governo è invece la gentile collega onorevole Mazzuconi, democristiana della Lombardia (e, quindi, rispetto a me nata «al di là dell'acqua»), il Governo si attesta sulle posizioni del relatore di «mangioranza».

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, debbo informarla che il senatore Fabbri, si è allontanato dall'aula, ed è stato sostituito per rappresentare il Governo dal sottosegretario per la giustizia, onorevole Mazzuconi.

CARLO TASSI. Non era questa la contestazione che intendevo muovere. Evidentemente non mi sono spiegato...

PRESIDENTE. Lei si è spiegato benissimo.

CARLO TASSI. Volevo solo sottolineare come ogni qualvolta il portavoce del Governo (credo che in lombardo si dica lo *speaker*) sia il senatore Fabbri, quest'ultimo si rimetta all'Assemblea ed alla volontà del Parlamento. Del resto, trattandosi di materia inerente la legislazione costituzionale, è il minimo che un Governo, non voglio dire serio né voglio usare altri aggettivi, debba fare. Al contrario, quando il Governo è rappresentato da persone diverse dal senatore Fabbri, segnatamente dalla gentilissima onorevole Mazzuconi, sottosegretario per la giustizia, l'esecutivo si rimette al parere del relatore di «mangioranza».

Signor Presidente, stiamo discutendo di provvedimenti legislativi ma, nel contempo,

affrontiamo anche i problemi politici della nazione. A fronte di tale situazione — ripeto — va sottolineato l'incomprensibile comportamento del Governo che, a seconda del sottosegretario che lo rappresenta, si attesta su posizioni reazionarie di «mangioranza» oppure di rispetto della volontà parlamentare.

Queste sono le ragioni per cui, pur votando contro, per tale comportamento disarticolato e disarticolante del Governo, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano sull'emendamento Brunetti 5.2 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, i deputati del gruppo dei verdi voteranno contro l'emendamento Brunetti 5.2 perché tende a sopprimere l'articolo 5, il quale prevede che per il futuro, terminata questa fase, tutte le eventuali modificazioni delle leggi costituzionali di riforma della seconda parte della Costituzione od ordinarie, che riguarderanno leggi elettorali, dovranno essere apportate osservando le normali procedure costituzionali e ordinarie. Se l'emendamento Brunetti 5.2 venisse approvato, sopprimendo l'articolo 5 si potrebbe immaginare di dover mantenere una sorta di permanente procedura speciale, che è poi quella che il collega Brunetti contesta. L'ipotesi proposta ci sembra pertanto assolutamente contraddittoria. Se venisse accolta tale soluzione, ogni singola modifica che si intendesse apportare alla Costituzione dovrebbe essere sottoposta obbligatoriamente a referendum.

Ribadisco pertanto il voto contrario dei deputati del gruppo dei verdi sull'emendamento Brunetti 5.2, che ci sembra assolutamente incongruente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brunetti 5.2, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	329
Maggioranza	165
Hanno votato sì	15
Hanno votato no	314

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Luigi Rossi 5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, nel raccomandare l'approvazione del mio emendamento 5.1 vorrei precisare che lo abbiamo presentato perchè riteniamo che la dizione da noi proposta («si osservano le norme di procedura che potranno essere stabilite dalle eventuali modifiche introdotte nelle procedure costituzionali») sia più valida di quella prevista all'articolo 5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, un ufficio molto diffuso nell'Italia post-fascista è l'«UCAS», vale a dire l'Ufficio complicazione affari semplici, per raggiungere l'inutile attraverso il dannoso...

Credo che un emendamento, come quello lapidariamente sostenuto dal collega Luigi Rossi, rientri nella programmazione dell'«UCAS». Annuncio pertanto il voto contrario dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano sull'emendamento Luigi Rossi 5.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Luigi Rossi 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	323
Astenuti	162
Hanno votato sì	40
Hanno votato no	283

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	320
Astenuti	5
Maggioranza	161
Hanno votato sì	262
Hanno votato no	58

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A).

Non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	320
Astenuti	4
Maggioranza	161
Hanno votato sì	267
Hanno votato no	53

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 7 nel testo della Commissione, e dell'unico emen-

damento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore per la maggioranza di esprimere su quest'ultimo il parere della Commissione.

TARCISIO GITTI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Nania 7.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELA MAZZUCONI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, se mi è consentito vorrei precisare che il mio precedente intervento era ben lontano da ogni intenzione di limitare la libertà del Parlamento, nè con esso volevo offendere in alcun modo la Camera, come qualche collega — magari sotto sotto — avrebbe voluto far credere.

Il mio rispetto per il Parlamento è massimo: si è trattato soltanto di un malinteso con il sottosegretario Fabbri, che al momento si è allontanato. Pertanto, ripristinando l'orientamento precedentemente espresso a nome del Governo dal senatore Fabbri, dichiaro che anche sull'emendamento Nania 7.1 il Governo si rimette alla volontà dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Nania 7.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, non ho fatto alcuna dichiarazione «sotto sotto», ma semmai «sopra sopra». Ho denunciato un comportamento disarticolato dei rappresentanti del Governo sullo stesso tema. Prendo atto con piacere che, dopo la mia reprimenda, l'onorevole Mazzuconi ha riportato il Governo su una linea di rispetto del tema su cui si sta decidendo (e non del modo in cui si deciderà). Trattandosi di materia di revisione costituzionale, il Governo può esercitare una funzione propositiva, ma non può certamente influenzare con il suo peso — ammesso che ne abbia — la decisione dell'Assemblea.

Raccomando l'approvazione dell'emen-

damento Nania 7.1, e dichiaro che i deputati del MSI-destra nazionale si esprimeranno favorevolmente sull'articolo 7.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 7.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	313
Astenuti	5
Maggioranza	157
Hanno votato sì	22
Hanno votato no	291

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, vorrei sottoporre alla sua attenzione una formula che non ricorre mai in una legge costituzionale; del resto, di ciò non mi preoccupa, poiché tutta la legge al nostro esame è fatta così. Si tratta del testo dell'articolo 7: «La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, successiva alla sua promulgazione». Questa è una disposizione contenuta in una legge costituzionale. Io non commento, ma siccome il Presidente è stato distratto...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma sono stato distolto...

SILVANO LABRIOLA. Mi scuso io, signor Presidente. Poiché non ha avuto la possibilità di ascoltare compiutamente quanto ho detto, vorrei ripetere che l'articolo 7 che stiamo per votare e che rappresenta la di-

sposizione di una legge costituzionale — anzi, supercostituzionale — recita: «La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, successiva alla sua promulgazione».

Trattandosi, come ho detto, di una legge costituzionale (e non di norme in materia di dazi o di provvedimenti doganali), l'immediata entrata in vigore suscita qualche perplessità... (*Applausi e commenti del deputato Tassi*), non vorrei dire qualche sorriso, perché non intendo provocare crisi di nervi a nessuno. Tuttavia sarà consentito ad un deputato di avere qualche moto di stupore in questo libero Parlamento. Se poi qualcuno ha eccitazioni nevrotiche, mi dispiace fin d'ora, ma ad ogni modo la questione è sicuramente questa.

Tuttavia non ho chiesto la parola per tale ragione, perché se avessi dovuto farlo per motivi del genere avrei dovuto occupare ore intere sul testo che stiamo per approvare. Bisogna invece porre una questione sostanziale che io faccio presente in primo luogo alla Presidenza: l'articolo 138 della Costituzione non si tocca finché si applica; e questa proposta di legge applica tale articolo, che è chiaro: se nella seconda deliberazione non si ottiene il *quorum* del due terzi dei componenti di una delle due Camere si apre il processo di eventuale abrogazione referendaria...

DOMENICO NANIA. E siamo pronti a raccogliere le firme!

SILVANO LABRIOLA... che incide sia sulla promulgazione sia sulla pubblicazione successiva alla promulgazione.

Non voglio dire che con il testo in esame si voglia incidere sull'applicazione dell'articolo 138 della Costituzione ma ho sentito il bisogno di sottolineare chiaramente che siamo in tema di articolo 138 e che non lo si può toccare finché lo si usa. E la proposta di legge costituzionale in esame, ripeto, applica tale articolo in tutte le sue parti; su questo non possono esservi dubbi. La forma è quella che è, ma per senso di pudore non ripeto quanto ho detto in precedenza.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, tra

breve dirò qualcosa sull'argomento da lei sollevato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. I deputati del gruppo dei verdi voteranno a favore dell'articolo 7 che tiene conto esattamente di una delle preoccupazioni che il collega Adolfo Battaglia ha sollevato: ridurre i tempi, laddove possibile.

Poiché la Costituzione, come lei, Presidente, sa perfettamente — ma evidentemente non tutti i professori di diritto sanno — stabilisce esplicitamente che si possa anticipare il termine di entrata in vigore delle leggi, anche costituzionali, la Commissione ha predisposto l'articolo che contiene tale previsione.

Signor Presidente, poiché ho ascoltato poco fa il collega Labriola affermare che tutto il provvedimento avrebbe avuto bisogno di interventi emendativi migliorativi e poiché egli fa parte della I Commissione affari costituzionali, come numerosi membri del gruppo socialista, vorrei rilevare che, a parte l'emendamento sul referendum alternativo, nessun altro è stato presentato da questi colleghi alla proposta di legge. Si è addirittura cercato di imporre l'approvazione alla Camera, senza cambiare neppure una virgola. Mi pare che siamo di fronte ad una incoerenza così totale e assoluta da far rabbrivire, circa il ruolo che si dovrebbe svolgere per predisporre buone leggi in un Parlamento che funzioni correttamente.

Comunque l'articolo 7, essendo stato usato due volte il termine «successiva», forse dal punto di vista linguistico non è bellissimo, ma per quanto riguarda il contenuto è assolutamente chiaro. Ovviamente la legge è promulgata soltanto una volta che sia stata approvata validamente nel referendum; l'articolo prevede che non si debbano aspettare ulteriori 15 giorni, ma che entri in vigore il giorno immediatamente successivo, proprio per anticipare i suoi effetti.

Nell'ipotesi, poi, in cui il provvedimento fosse approvato nella seconda deliberazione con la maggioranza del due terzi, è esclusa qualunque possibilità di referendum. Ho fatto riferimento al referendum che potrebbe essere eventualmente ipotizzato laddove

in seconda lettura non fosse raggiunta la maggioranza dei due terzi e qualcuno attivasse la procedura referendaria. Altrimenti, la legge entra in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, dopo che la seconda deliberazione sia avvenuta con la maggioranza dei due terzi o, in assenza di tale maggioranza, nessuno abbia chiesto, secondo quanto previsto dall'articolo 138, che venga sottoposta a referendum.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Boato, per il suo contributo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Credo che l'articolo 7, non presente nel testo giunto dal Senato e introdotto dalla Commissione, si presti ad una difficile comprensione e lasci un grosso dubbio, esplicitato dall'onorevole Labriola. Forse non è stato ben compreso dall'onorevole Boato; cercherò di esplicitarlo di nuovo.

Non è stato sufficientemente notato che la legge costituzionale non entra in vigore quindici giorni dopo la sua pubblicazione, come di norma prevede l'articolo 73 della Costituzione, il quale lascia comunque la possibilità che la stessa legge preveda un termine diverso. Una ragione di prudenza e di opportunità avrebbe dovuto suggerire che, trattandosi di legge costituzionale, si sarebbe dovuta lasciare intatta la previsione primaria dell'articolo 73, facendo entrare in vigore la legge quindici giorni dopo la sua pubblicazione.

Dobbiamo chiederci come si possano conciliare l'articolo 73 e l'articolo 138 della Costituzione con l'attuale formulazione dell'articolo 7 del provvedimento in esame. Questo è il punto, collega Boato, non tanto la scelta dell'entrata in vigore il giorno successivo alla pubblicazione. L'articolo 138 della Costituzione, Presidente, prevede che le leggi di modifica della Costituzione siano sottoposte a referendum popolare quando entro tre mesi dalla loro pubblicazione ne faccia domanda un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori, nel caso in cui la legge, in seconda deliberazione, non sia stata approvata dalla maggioranza dei due terzi. Prevede dunque che la sottoscri-

zione della richiesta di referendum popolare avvenga entro tre mesi dalla pubblicazione della legge. Con l'articolo 7, invece, prevediamo che la legge entri in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, successiva alla sua promulgazione. Il nodo è proprio questo, e ritengo che si renda opportuno un chiarimento esplicito della Presidenza, così come è stato richiesto.

In definitiva, l'articolo 7 non può in alcun modo eliminare la disposizione dell'articolo 138 della Costituzione che prevede, anche per la legge costituzionale che dà i poteri alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, che la legge possa essere sottoposta a referendum qualora in seconda deliberazione non sia stata approvata dalla maggioranza dei due terzi della Camera e ne faccia richiesta un quinto dei componenti o 500 mila elettori. È una questione chiara e semplice, che non può essere superata dall'articolo 7 del provvedimento in esame. È quindi opportuno che la Presidenza fornisca precisazioni in merito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, l'attuale formulazione dell'articolo 7 deriva dall'accoglimento di un emendamento verde presentato dal collega Boato e risente di tutta la visione — diciamo così — costituzional-barocca che il collega da sempre sostiene, essendo capace di sostenere tutto e il contrario di tutto con la stessa veemenza e — ahimé (soprattutto per me)! — con lo stesso volume di voce con i quali ha illustrato le sue tesi in Assemblea e in Commissione.

Seguendo tale ragionamento bisognerebbe dire che la presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, successivamente alla sua promulgazione, successivamente alla sua approvazione e successivamente alla sua proposta; infatti, non si comprende per quale motivo si debba fare un richiamo alla necessaria e indispensabile promulgazione che precede necessariamente la possibilità di pubblicazione. Nes-

suna legge può essere pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* se non sia stata promulgata. E una legge costituzionale non può essere promulgata se non è stata rispettata la disposizione di cui all'articolo 138, che prevede anche la possibilità del referendum, secondo il regime ordinario, e addirittura l'obbligatorietà del referendum secondo il regime speciale di questa legge.

Siamo sempre di fronte all'«UCAS», ufficio complicazioni affari semplici, per raggiungere l'inutile attraverso il dannoso. Ciò ci vedrà sempre contrari. O si provvede ad una pulizia lessicale dell'articolo 7, eliminando quell'inutile e dannosa espressione «successiva alla sua promulgazione», oppure, non avendo tale disposizione senso, saremmo costretti a votare contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, posso condividere l'affermazione che la stessa letterale di questo articolo 7 avrebbe potuto essere migliore, e su questo penso che il relatore aggiungerà qualche sua considerazione. Ciò che veramente non capisco è come si possa insinuare che l'articolo 7 dimostri la volontà che la proposta di legge costituzionale al nostro esame non sia sottoposta all'articolo 138 della Costituzione, o l'inconsapevolezza di tale sottoposizione. Che la legge in esame sia adottata ai sensi del 138 della Costituzione è circostanza che è sempre stata presente nei lavori della I Commissione; e la norma in oggetto non contiene alcunché che possa far pensare che l'articolo 138 venga messo in dubbio, per quanto riguarda la sua applicazione nei confronti di questo disegno di legge costituzionale.

Ricordo che l'articolo 138 prevede tre ipotesi di pubblicazione: una pubblicazione dopo la deliberazione, se la legge di revisione è approvata a maggioranza assoluta; una pubblicazione conseguente alla promulgazione se la legge è stata approvata nella seconda votazione a maggioranza di due terzi dei componenti di ciascuna Camera, e una terza pubblicazione nell'ipotesi che si

svolga il referendum, e che è dunque successiva ad esso.

Si è parlato di pubblicazione successiva alla promulgazione proprio perché si tratta di legge costituzionale e quindi può sempre accadere che si abbia una pubblicazione non successiva, ma anteriore alla promulgazione.

La formulazione dell'articolo 7 potrebbe forse essere migliorata, ma il sospetto che non si voglia applicare l'articolo 138 della Costituzione non ha ragione d'essere (*Applausi del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, è vero che i «tuttologi» possono sapere di tutto; ciò che mi pare un po' azzardato è che poi si possano far passare per verità le cose che essi pensano di sapere!

Sono convinto che le osservazioni sollevate dall'onorevole Labriola sull'articolo 7 siano giustissime e ci riconducano a tutto il discorso che il gruppo di rifondazione comunista ha fatto nel corso della discussione relativa all'articolo 138 della Costituzione.

E per non ripetere quelle argomentazioni, vorrei ribadire un solo punto: non v'è dubbio che stiamo discutendo dell'articolo 7 e nessuno può sostenere in quest'aula che la promulgazione della legge non venga fatta anch'essa in deroga dell'articolo 138 della Costituzione. Si tratterà magari di modificarlo. Certamente l'articolo 7 ora al nostro esame contrasta con la disciplina contenuta nell'articolo 138 della Costituzione che, anche in questo caso, viene messo in discussione.

Per tali ragioni voteremo contro l'articolo 7.

TARCISIO GITTI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, non pretendo cer-

to di chiarire tutti i dubbi che sono stati sollevati! Desidero solo ricordare come si è mossa la Commissione, e devo dire pressoché all'unanimità.

L'articolo 7 si è reso necessario perché è stata condivisa l'opportunità (che si può ancora condividere o meno; ma io non posso modificare questa valutazione di merito) di una riduzione del termine di quindici giorni previsto per l'entrata in vigore delle leggi e fissato dall'articolo 73 della Costituzione. Questa è la ragione per la quale è stato introdotto l'articolo 7.

La seconda considerazione, chiarissima nell'intento di coloro che hanno redatto questa norma e l'hanno approvata, è che l'articolo 7 non altera in nulla i meccanismi dell'articolo 138 della Costituzione: esso fa riferimento ad una successiva pubblicazione, che ha luogo dopo l'espletamento dell'eventuale referendum e dopo la promulgazione.

Pertanto, il meccanismo contenuto nell'articolo 138 della Costituzione viene rispettato integralmente. Può darsi che vi siano alcune improprietà: io non le ho ancora ravvisate, ma comunque non avrei difficoltà a correggerle. (*Commenti del deputato Tassi*). Questa è chiaramente la volontà che è stata espressa.

Per quanto riguarda la domanda avanzata dal collega Vito in merito alla possibilità del referendum se la legge conseguirà non la maggioranza dei due terzi ma la maggioranza assoluta, devo rispondere che esso è certamente possibile in base all'articolo 138 della Costituzione. Questa proposta di legge costituzionale, infatti, viene approvata in modo assolutamente conforme a quanto dispone tale norma della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche se l'intervento del relatore per la maggioranza dovrebbe concludere questa fase della discussione, ritengo tuttavia, data l'importanza della questione, di poter dare la parola ad altri deputati che chiedano di intervenire per dichiarazione di voto.

LUIGI ROSSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, anch'io ritengo che la formulazione dell'articolo 7 dovrebbe essere modificata. Per quanto riguarda le considerazioni svolte in modo particolare dall'onorevole Tassi (che, con molto piacere da parte di tutti, vuole darci tante lezioni!), devo rilevare che l'articolo 7, così come è formulato (al pari di un precedente articolo in relazione al quale sono stato definito un membro dell'«UCAS»!), serve a definire con precisione, quando si tratta di argomenti così delicati, come e dove si voglia arrivare. Ecco perché sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Labriola, e non con l'onorevole Tassi.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola aveva già parlato ma, come ho già detto, credo che, data la rilevanza della questione e la natura delle precisazioni rese dal relatore per la maggioranza debba intendersi riaperta la discussione relativa all'oggetto della deliberazione.

Ha facoltà di parlare, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo scusa ai colleghi, signor Presidente. Non sono entrato ora in Parlamento e so benissimo che il prolungamento di una seduta è fastidioso. I colleghi mi vorranno perdonare se sento il bisogno di definire un punto e riconosceranno che mi sono adeguato alla richiesta della Presidenza e, nonostante ne avessi la possibilità, non sono intervenuto sull'articolo 7.

Ringrazio il Presidente ed anche il relatore per la maggioranza per le loro risposte. Noi non abbiamo posto (ho usato un italiano chiaro) la questione della possibilità che una legge costituzionale disponga diversamente circa la propria entrata in vigore. L'ho detto, questo: non mi sembrata una cosa molto logica, ma qui di logico vi ben poco. Infatti, prima sono stati malamente respinti tutti gli emendamenti presentati dall'onorevole Battaglia che miravano a ridurre i tempi (in particolare i mesi) e poi si vogliono guadagnare quindici giorni, trattando una legge costituzionale come se fosse un provvedimento in materia di dazi o di dogane! Que-

sto, onorevoli colleghi, è un modo di regolare le questioni del tutto incomprensibile.

A parte tale problema, che ho sollevato solo per una ragione di immagine (perché, signor Presidente, con una norma di questo genere non ci presentiamo dinanzi al paese in maniera corretta e adeguata alla solennità di una legge costituzionale), sono preoccupato per una questione sostanziale, che continua a sussistere. Mi riferisco alla possibilità di un equivoco, che permane nel testo dell'articolo 7. So bene che il relatore — gliene do atto — non intende affatto toccare l'articolo 138 della Costituzione in questo momento, visto che esso mantiene la sua validità. Ma l'intento del relatore non conta nulla dal punto di vista dell'applicazione della legge costituzionale; mi duole doverlo ricordare ora, ma comunque lo ripeteremo in sede di dichiarazione di voto su una questione molto più delicata che riguarda il referendum.

La legge costituzionale si applica in base a ciò che dispone, e non secondo quello che il relatore intendeva fosse il significato di questa o di quella disposizione. Ribadisco, in conclusione, di essere grato alla Presidenza per averci consentito di approfondire il punto. Voteremo contro l'articolo 7 sia per ragioni di immagine, di rispetto per la solennità dell'atto, sia per le preoccupazioni, più sostanziali, che, dato il clima politico che si è creato in questa Assemblea, non riteniamo conveniente sottovalutare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Oltre al limite costituzionale c'è quello della logica. Vi è poi il limite della decenza e infine quello dell'umorismo. Siccome per votare a favore di un'espressione italiota di questo tipo dovrei superare addirittura il mio senso dell'umorismo, chiedo ai colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, se il testo rimane così, di esprimere su di esso un voto negativo.

PRESIDENTE. In ordine alle questioni sollevate, la Presidenza ritiene di poter ag-

giungere che la formulazione dell'articolo 7 è stata già adottata in precedenti occasioni nel convincimento che essa operasse nel pieno rispetto delle procedure stabilite dall'articolo 138 della Costituzione, intendendosi per promulgazione quella che interviene al termine delle procedure previste dall'articolo 138 medesimo (*Applausi del deputato Boato — Commenti del deputato Tassi*).

SILVANO LABRIOLA. Grazie, Presidente!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	338
Astenuti	2
Maggioranza	170
Hanno votato sì	218
Hanno votato no	120

(La Camera approva).

TARCISIO GITTI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare, a nome del Comitato dei nove, ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI, *Relatore per la maggioranza*. Stante l'approvazione degli emendamenti 1.51, 1.53 e 2.23 della Commissione, che all'articolo 1, commi 2 e 4, e all'articolo 2, comma 1, dopo le parole «presente legge» inseriscono la parola «costituzionale», deve intendersi che analoga integrazione debba avvenire anche in riferimento agli articoli 4, 5 e 7, ove parimenti dopo le parole «presente legge» va aggiunta la parola «costituzionale».

DOMENICO NANIA, *Relatore di minoranza*.

za. Chiedo di parlare sulle correzioni formali proposte dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA, *Relatore di minoranza*. Noi non siamo d'accordo soprattutto sull'eliminazione che, in conseguenza di questo...

PRESIDENTE. «Noi» chi? Il relatore di minoranza non è d'accordo!

DOMENICO NANIA, *Relatore di minoranza*. Il suo richiamo è molto preciso e puntuale.

Il relatore di minoranza non è d'accordo perché, soprattutto all'articolo 4, non si concretizza un'ipotesi di modifica tecnica, ma si stravolge il senso del plurale ivi contenuto quando si fa riferimento all'espressione «costituzionali».

MARCO BOATO. È un'altra cosa! Sta parlando dell'emendamento approvato all'articolo 4!

TARCISIO GITTI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI, *Relatore per la maggioranza*. Desidero solo ricordare che all'articolo 4 è stato approvato un apposito emendamento, ed il relatore di minoranza dovrebbe ricordarlo. Quindi, questo problema di coordinamento riguarda tutt'altro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione le suddette correzioni di forma, proposte dal relatore per la maggioranza.

(Sono approvate).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Avverto che l'ordine di presentazione delle richieste di parola è il seguente: Maroni, Serri, Nania, Passigli, Labriola, Soddu, Sterpa, Elio Vito,

Lucio Magri, Boato e Savino, quest'ultimo a titolo personale.

Vi sono dissensi su questo ordine?

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Vorrei sapere quale criterio sia stato seguito.

PRESIDENTE. È stato seguito il criterio delle richieste di parlare secondo l'ordine in cui sono state avanzate.

Onorevoli colleghi, stiamo affrontando una questione di una certa rilevanza; vi prego pertanto di rimanere in aula.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, debbo ricordare che dal seggio che lei occupa in questo momento è stato detto alcune sedute fa all'onorevole Pannella, che aveva sollevato la questione, che da quel momento si sarebbe adottato, ove fosse stato chiesto, il criterio del sorteggio, perché l'onorevole Pannella poneva il problema del precedente ordine che era stato seguito...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, non riesco a sentire le parole dell'onorevole Labriola! Ci si disinteressa di questi problemi, salvo poi subirne le conseguenze! Continui pure, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA. Dicevo che l'onorevole Pannella poneva il problema del precedente criterio che era stato seguito per prassi da lungo tempo, che era quello di far parlare i vari rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente rispetto alla consistenza numerica dei gruppi medesimi.

Mi sono preoccupato, perché ero io che parlavo in quel momento a nome della Presidenza, di sapere quale fosse l'orientamento del Presidente. Saputolo, obiettai al collega Pannella che da quel momento in avanti si sarebbe seguito il criterio del sorteggio,

sempre che qualcuno lo avesse chiesto. Noi abbiamo chiesto il sorteggio da tempo e quindi, Presidente, chiediamo che si proceda in questo modo.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua ricostruzione storica, onorevole Labriola, e prendo atto altresì della sua richiesta.

Sul richiamo sull'ordine dei lavori dell'onorevole Labriola, a norma del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, per non più di cinque minuti ciascuno.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Ho chiesto di parlare contro il richiamo dell'onorevole Labriola anche perché il mio pensiero è stato già espresso in sede interna. Io ritengo che l'introduzione del sorteggio sia di fatto un'innovazione nella prassi sempre seguita nella Camera dei deputati. Si è sempre adottato il criterio di seguire l'ordine delle richieste oppure quello, sempre seguito soprattutto nei momenti delle dichiarazioni di voto sulla fiducia, che rispetta il principio della maggioranza relativa, quello cioè in base al quale i deputati parlano secondo l'ordine decrescente della consistenza numerica dei vari gruppi.

L'introduzione di questo metodo casuale, cioè dell'estrazione a sorte fra coloro che hanno chiesto di parlare, mi pare che non rispecchi minimamente un principio maggioritario, che per altro sembrerebbe essere oggi l'aspirazione anche dei gruppi politici che vogliono introdurre un criterio di governabilità maggiore nel paese.

Io quindi manifesto il mio dissenso. Ove il Presidente dovesse decidere in questo senso, chiedo che ciò non costituisca precedente e che ci si possa incontrare in Conferenza dei capigruppo, o anche in seno alla Giunta per il regolamento, per definire bene questa materia. Quella che si vorrebbe adottare costituirebbe per altro — ripeto — un'innovazione rispetto alla prassi sempre seguita.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, lei chiede di parlare a favore?

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare per richiamo al regolamento. Non c'è una norma esplicita del nostro regolamento...

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, mi scusi, ma il richiamo è già stato fatto. Bisogna pronunciarsi a favore o contro.

RAFFAELE VALENSISE. Io sono contro il sorteggio. Desidero parlare contro...

PRESIDENTE. Contro il richiamo dell'onorevole Labriola ha già parlato l'onorevole Bianco. Ora posso dare la parola solo ad un oratore che voglia parlare a favore.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, è una questione che già è stata sollevata nella Conferenza dei capigruppo e in aula. E si era stabilito, in base ad un accordo approvato da tutti i capigruppo e dal Presidente...

GERARDO BIANCO. No, mai! È una totale invenzione.

DIEGO NOVELLI. Come no?

GERARDO BIANCO. Non abbiamo mai assunto questa decisione, è una totale invenzione! Non ho mai dato il mio assenso.

DIEGO NOVELLI. Ci sono addirittura dei verbali, abbiate pazienza!

GERARDO BIANCO. Non ho mai dato il mio assenso! Non diciamo allora che tutti i presidenti di gruppo...

PRESIDENTE. Anch'io testimonia che non ha mai dato l'assenso.

DIEGO NOVELLI. Se lei non ha dato l'as-

senso questo non toglie che ci siano i verbali dei lavori dell'Assemblea, che testimoniano quanto ho detto.

Dopo di che il suo può essere considerato un silenzio-assenso, mi scusi.

Siccome lei non si è dissociato...

GERARDO BIANCO. No, lei non rappresenta il mio pensiero. Io l'ho espresso direttamente al Presidente della Camera in modo fermo.

DIEGO NOVELLI. Non si agiti! Con tutto quello che succede, non si alteri per una cosa di questo genere!

GERARDO BIANCO. Siccome desidero che si rispetti sempre...

DIEGO NOVELLI. Non si agiti!

GERARDO BIANCO. Perché sembra una questione secondaria, ma io intendo qui ribadire...

PRESIDENTE. Evitiamo i dialoghi a distanza, onorevoli colleghi, vi prego!

DIEGO NOVELLI. Io voglio ricordare all'Assemblea (e siccome l'onorevole Bianco fa parte di questa Assemblea mi permetto sommessamente di ricordarlo anche a lui) che in quest'aula è stata sollevata la questione in riferimento ad un dibattito che si è svolto in seno alla Conferenza dei capigruppo.

Il Presidente dell'Assemblea, onorevole Giorgio Napolitano, a seguito di una piccola polemica sollevata dal collega Pannella, aveva detto che, qualora fosse stata avanzata la richiesta di sorteggio, si sarebbe proceduto in tal senso.

Io non mi sono rifiutato di seguire la vecchia prassi — che esiste, per altro, anche nel mio piccolo consiglio comunale di Torino — in base alla quale gli interventi vengono svolti, nell'ordine, partendo dai gruppi di minore consistenza. Mi sembra una regola abbastanza accettabile. Tuttavia, onorevole Bianco, tale prassi non può essere rovesciata secondo le circostanze o le convenienze: infatti, in alcune occasioni i presidenti dei

gruppi più grandi pretendono di parlare per primi — mi riferisco al caso di mozioni alle quali risponde il Governo — mentre i gruppi più piccoli intervengono alla fine del dibattito, quando in aula non vi è più nessuno.

Allora, se si vuole stabilire la regola che si parte dai gruppi più piccoli per arrivare ai più grandi, essa deve valere generalmente e non può essere rovesciata.

Siccome però il Presidente Napolitano aveva proposto, qualora fosse stata avanzata la relativa richiesta, di procedere al sorteggio, rivendico per oggi questa possibilità e prego il Presidente di procedere in tal senso.

MICHELE VISCARDI. Ma noi non abbiamo aderito!

PRESIDENTE. Onorevole Viscardi, la prego!

Onorevoli colleghi, mi sono consultato con il Presidente della Camera anche in rapporto alle dichiarazioni che egli aveva reso in aula. Ricordo che vi è una prassi costante secondo cui le dichiarazioni di voto avvengono in base all'ordine delle relative richieste di intervenire a tale titolo, ad eccezione delle dichiarazioni di voto su mozioni o questioni di fiducia, nel qual caso si segue l'ordine crescente della consistenza numerica dei gruppi.

Tale prassi ha, comunque, registrato numerose eccezioni e deroghe. A fronte delle questioni sollevate, il Presidente della Camera aveva già dichiarato che, ove vi fosse stata un'esplicita richiesta di sorteggio, si sarebbe proceduto in tal senso.

Resta salva, tuttavia, la natura della questione, che non è risolta. Si è trattato di una decisione che il Presidente della Camera ha assunto nella circostanza in cui la questione è stata sollevata, fermo restando che tra breve essa sarà sottoposta all'esame della Giunta per il regolamento perché siano fissate definitivamente alcune norme al riguardo.

Raccolgo quindi il suggerimento dell'onorevole Bianco: non considereremo il sorteggio come un precedente. Tuttavia, la Presidenza determina di effettuarlo in quest'occasione, perché in tal senso si era espresso il Presidente della Camera.

Forniti questi chiarimenti e queste assicurazioni, procedo dunque al sorteggio.

Avverto che prenderanno la parola, nell'ordine, i rappresentanti dei gruppi della democrazia cristiana (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*), dei verdi, federalista europeo, misto, del MSI-destra nazionale, di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete, del PSDI, liberale, del PDS, della lega nord, repubblicano e, a conforto della questione sollevata, il sorteggio premia il gruppo del PSI, che ci delizierà per ultimo. Infine, interverrà l'onorevole Savino, che ha chiesto di parlare a titolo personale.

Ha chiesto dunque di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

PIETRO SODDU. Signor Presidente, desidero riconfermare, innanzitutto, l'impegno della democrazia cristiana in ordine alla vicenda così importante della riforma della Costituzione.

Il clima nel quale lavoriamo, Presidente — mi riferisco anche a quello di oggi: basta scorrere i giornali di questa mattina — è quasi drammatico e vede il sistema politico italiano sostanzialmente sotto accusa nelle sue varie articolazioni. C'è, da parte di qualcuno, la tentazione di decidere sotto l'impulso emotivo che tale clima suscita e che anche in materia di riforme costituzionali potrebbe portare a decisioni affrettate.

Signor Presidente, noi abbiamo la consapevolezza di lavorare non per superare una congiuntura difficile, ma in una prospettiva di più ampio respiro, per un secondo tempo della Repubblica, come l'abbiamo sempre definito, non per una seconda Repubblica. In questi giorni, in questi mesi e tuttora siamo consapevoli della complessità del problema affrontato con la proposta di legge al nostro esame e del lavoro affidato alla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e poi alle Camere.

Il compito che ci siamo assegnati è complesso perché si tratta di affrontare l'intera seconda parte della Costituzione, l'assetto complessivo del nostro sistema democratico parlamentare, l'intero assetto della Repub-

blica italiana. E sappiamo che la crisi che attraversa la politica italiana rende ancora più complesso questo compito, già di per sé così difficile.

In merito alla crisi esistono, peraltro, risposte differenziate e vengono indicati strumenti diversi per superarla. Noi rimaniamo fedeli, come abbiamo detto all'inizio di questa discussione, da quando è stato approvato il documento istitutivo della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, ai grandi principi della nostra Carta costituzionale, ai suoi principi ispiratori, alla Repubblica parlamentare, al Governo parlamentare, all'articolazione forte e diffusa dei poteri politici e delle istituzioni su tutto il territorio della Repubblica, e quindi siamo largamente favorevoli alle autonomie comunali e regionali.

Siamo anche favorevoli a mantenere, pur nella crisi che essi attraversano, il ruolo fondamentale dei partiti politici. Ci rendiamo conto delle difficoltà in cui essi si trovano, della loro incalzante delegittimazione e del pericolo che corrono. È necessario riformarli profondamente, incidendo sul loro modo di vivere e sulla loro stessa forma. Tuttavia, continuiamo a credere nel loro ruolo e nella loro funzione di soggetti fondamentali attraverso i quali si organizza e si realizza la partecipazione dei cittadini, in forma democratica, alla vita della Repubblica.

Siamo dunque contrari al dissolvimento dei partiti e alla semplificazione forzata della vita politica; siamo contrari alle idee semplicistiche che affidano al governo dei *media*, dei giornali e soprattutto delle televisioni le sorti della nostra Repubblica e della nostra democrazia.

Comprendiamo, signor Presidente, che al centro delle presenti difficoltà non vi è soltanto l'assetto delle istituzioni e l'esigenza di un loro aggiornamento, di un adeguamento ai tempi che vive oggi il nostro paese; sappiamo che al centro della crisi ci siamo anche noi come partito, i democratici cristiani, ai quali probabilmente il paese e le altre forze politiche, persino quelle che storicamente sono state all'opposizione nei nostri confronti, chiedono la consapevolezza di essere ancora oggi il centro delle aggrega-

zioni, delle coalizioni di Governo e della stessa vita democratica del paese.

Noi ci muoviamo, signor Presidente, e ci impegniamo in questa grande azione di riforma che dobbiamo intraprendere, e che abbiamo già avviato positivamente con la Commissione bicamerale negli ultimi mesi, con questa preoccupazione e questa consapevolezza, con prudenza e cautela, ma anche con sollecitudine. Qualcuno talvolta ci chiama conservatori; io ritengo che tale definizione possa anche essere accettata per quanto riguarda i grandi principi ideali a cui ispiriamo la nostra azione: la fede nei principi democratici, la fiducia nella loro forza. In questo senso noi siamo conservatori, signor Presidente, ma abbiamo dimostrato in tutti questi lunghi anni di vita democratica di essere un partito aperto alle innovazioni, aperto all'ingresso nello Stato e nei suoi centri decisionali anche di nuovi soggetti e di nuove forze; siamo consapevoli dell'esigenza di assicurare al paese la pluralità delle voci, di mantenere questa forza e questi ideali.

Anche al nostro interno, però, signor Presidente, vi sono tentazioni di grave semplificazione. Non crediamo che la democrazia cristiana si debba dissolvere in un'indefinita alleanza democratica o non democratica che sia; vogliamo che le riforme costituzionali e la riforma elettorale mettano alla prova i partiti, la loro identità, la loro forza, la loro fiducia nel futuro, la loro capacità di sopravvivere alle traversie di oggi, lavorando perché la nostra Costituzione sia migliorata, ma non stravolta nella sua natura più profonda. In tal senso abbiamo operato finora, non per sparire dalla scena politica, non per diluirci, ma per mantenere intatta la nostra responsabilità e la nostra identità di grande partito popolare, che affonda le sue radici nella democrazia, nel pluralismo, nelle autonomie.

Vogliamo una Costituzione che rafforzi questi ideali e li attui nella loro completezza, li difenda e li radichi ancora più di oggi nella coscienza popolare, perché questa è l'unica garanzia che il nostro paese potrà attraversare l'attuale crisi senza gravi rischi per i suoi principi democratici e per la sua vita civile. In questo senso abbiamo manifestato

nella Commissione bicamerale e manifestiamo in questa sede la preoccupazione per certi strumenti incontrollati di formazione della pubblica opinione, che incidono sui principi della vita democratica e sullo stesso regime democratico, signor Presidente. Abbiamo bisogno di ulteriori garanzie rispetto al tessuto attuale delle garanzie del nostro paese e in tal senso ci muoveremo: per mantenere gli ideali ai quali abbiamo creduto, per rafforzarli e radicarli ancora di più nella coscienza del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il gruppo dei verdi voterà a favore della proposta di legge costituzionale in discussione, il cui testo peraltro ha raccolto ed assorbito una nostra specifica proposta. Ci accingiamo ad esprimere il voto su un provvedimento che abbiamo fortemente contribuito a migliorare nel corso dell'esame svoltosi in questo ramo del Parlamento, sia nell'ambito della I Commissione sia in Assemblea, dove si è svolto un dibattito che, sia pure acceso ed animato, va comunque considerato importante e significativo.

Siamo tutti consapevoli, signor Presidente, di essere di fronte ad una crisi del sistema politico ed istituzionale, oltre che di quello costituzionale, che non ha precedenti nella storia di questo dopoguerra. Si tratta di una crisi che si accelera giorno per giorno e che rischia di precipitare in una sorta di collasso catastrofico.

È proprio in considerazione di tale situazione che il neo Presidente della Repubblica, onorevole Scalfaro, appena eletto, pronunciò da quel banco, davanti alle Camere riunite in seduta comune, un discorso con il quale invitò il Parlamento ad istituire una Commissione per le riforme istituzionali che avesse la capacità di elaborare un «progetto organico di revisione costituzionale». L'espressione usata in quest'aula dal Presidente Scalfaro è stata introdotta nel comma 1 dell'articolo 1 della proposta di legge costi-

tuzionale in esame. Il provvedimento attribuisce alla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali — la cosiddetta bicamerale, come si usa dire in gergo giornalistico — il compito di elaborare un progetto organico di revisione relativo alla seconda parte della Costituzione, cioè all'intero ordinamento della Repubblica, nonché progetti sull'elezione delle Camere e dei consigli delle regioni a statuto ordinario.

Si tratta di un compito immane che probabilmente fa tremare le vene e i polsi, soprattutto se si pensa che esso va assolto nel ristretto arco temporale di sei mesi. Sotto questo profilo, è molto importante che sia già in corso un preliminare lavoro istruttorio da parte della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, istituita con la risoluzione del 23 luglio scorso. È importante, in particolare, che si siano già cominciati a definire gli indirizzi ed i criteri con cui bisognerà procedere per attuare la riforma dello Stato, del Governo, del Parlamento, delle leggi elettorali, sia per il Parlamento sia per i consigli regionali, nonché un nuovo sistema di garanzie e di controlli.

Ciò che si è verificato nell'ultima fase dei lavori della Commissione per le riforme istituzionali, con particolare riferimento alla discussione sull'ordine del giorno che dovrà indicare gli indirizzi per il lavoro successivo dei quattro comitati (forma di Stato; forma di Governo; leggi elettorali; garanzie), è particolarmente rilevante. Infatti, è già stata prefigurata una svolta clamorosa dal punto di vista istituzionale, rappresentata dalla forma di Stato regionale, anche se non collegata alla esplicita accettazione di quel federalismo che noi del gruppo dei verdi abbiamo proposto insieme ad altri. Inoltre, è stato individuato, in ordine alla nuova forma di Stato regionale, il bicameralismo differenziato, sia pure prevedendo la pari dignità delle due Camere, elette — come noi stessi abbiamo richiesto — direttamente dal popolo. È stato affermato, inoltre, il principio dell'unicità della funzione giurisdizionale e si è ipotizzato un itinerario per giungere anche alla riforma delle leggi elettorali sulla base di un equilibrio tra la dimensione del proporzionalismo e l'ipotesi maggioritaria, equilibrio che sarà probabilmente differen-

ziato in rapporto ai diversi organi costituzionali.

Quelli menzionati sono i risultati conseguiti dal lavoro già in corso. L'approvazione alla quale ci stiamo accingendo (alla quale dovrà seguire analoga approvazione da parte del Senato e la seconda lettura da effettuarsi nell'arco di tre mesi) assume grande rilevanza perché rappresenterà un forte impulso, una legittimazione di fatto, non ancora giuridica, del lavoro che la Commissione bicamerale sta svolgendo. Si è molto discusso in quest'aula, signor Presidente, delle ipotesi di referendum alternativi rispetto al prodotto finale della Commissione. Noi abbiamo sostenuto che, in linea di principio, non eravamo contrari ad un'ipotesi di questo genere; ma si trattava di un'altra via da percorrere, preventiva al lavoro di revisione costituzionale sul piano legislativo. Era — ripeto — un'altra via da percorrere, un'ipotesi diversa, sulla quale abbiamo discusso anche l'anno scorso, alla fine della X legislatura: un'ipotesi che ci avrebbe portato alla necessità di introdurre, per via costituzionale, una forma di referendum consultivo o propositivo, con diverse alternative. Oggi tale progetto non avrebbe avuto più senso essendo stata istituita la Commissione bicamerale e avendo assegnato ad essa il compito di elaborare una revisione organica della seconda parte della Costituzione e le nuove leggi elettorali. Ed è per tale ragione che in questa sede e in questa fase ci siamo pronunciati contro l'ipotesi di referendum alternativi, che avrebbe completamente snaturato il processo «costituente di fatto» — lo dico tra virgolette — che stiamo realizzando.

Chiedo scusa, ma vorrei pregare i colleghi di usare un tono di voce più basso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Boato di svolgere la sua dichiarazione di voto.

LUIGI ROSSI. Chiedo scusa, signor Presidente.

MARCO BOATO. Noi abbiamo contribuito — e concludo, signor Presidente — ad un notevole miglioramento della proposta di legge costituzionale in esame, che non a-

vremmo potuto accettare se fosse rimasta inalterata rispetto al testo del Senato. L'altro ramo del Parlamento ha svolto un buon lavoro, ma aveva lasciato talune questioni irrisolte e, soprattutto, aveva segnato con alcuni elementi negativi quel disegno di legge costituzionale — come viene definito al Senato il provvedimento in esame —, che — ribadisco — noi non avremmo potuto accettare. Noi abbiamo ripristinato integralmente la seconda lettura in rapporto all'articolo 138 della Costituzione, cioè alla revisione costituzionale, con l'intervallo dei tre mesi; abbiamo reintrodotto la possibilità di voto segreto alla Camera per quanto riguarda le leggi elettorali; abbiamo pienamente tutelato, con una procedura assolutamente garantista, lineare e trasparente, il diritto di emendare i progetti elaborati dalla Commissione prevedendo l'emendabilità da parte di tutti i parlamentari e una subemendabilità, nell'ultima fase, da parte dei gruppi o di dieci deputati e cinque senatori. Con un emendamento del gruppo dei verdi è stata anche introdotta una più chiara definizione della rappresentanza della Commissione bicamerale di fronte all'Assemblea della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, in modo univoco e tale da non sottoporre tale aspetto delicatissimo a possibili conflitti interpretativi in rapporto ai diversi regolamenti vigenti nei due rami del Parlamento. Si è trattato, quindi, di un emendamento importante.

Ovviamente anche questa, come tutte le leggi, avrebbe potuto essere forse ulteriormente migliorata; è una legge buona, ma non perfetta e, probabilmente, si porranno anche problemi di rigorosa interpretazione nella sua fase di applicazione, ma questo è un destino che è riservato a tutte le leggi.

Vorrei sottolineare che con le modifiche introdotte nella proposta di legge costituzionale in ordine alla questione dell'articolo 138, del voto segreto, dell'emendabilità, della rappresentanza della Commissione di fronte alle Assemblee delle due Camere e sul piano — come dire — del rigore terminologico, della pulizia linguistica, con quest'opera migliorativa dell'attività — in parte già positiva e in parte più criticabile — svolta al Senato, abbiamo consegnato al Parlamento

e al paese la possibilità di conferire alla Commissione bicamerale quei poteri necessari affinché il lavoro referente in materia di riforma costituzionale e di revisione costituzionale possa essere elaborato. Abbiamo delineato l'itinerario che il Parlamento dovrà — sovranamente — seguire: al Parlamento spetterà, approvare, definire, migliorare ed emendare i progetti elaborati dalla Commissione bicamerale affinché, poi, il popolo sovrano sia chiamato (sempre e comunque, con un'ulteriore garanzia e rafforzamento dell'articolo 138) a pronunciarsi sul progetto di revisione costituzionale che la Commissione, prima, e il Parlamento, poi, avranno saputo elaborare.

I rappresentanti del gruppo dei verdi garantiranno il proprio impegno e il proprio apporto convinto, attivo e responsabile — anche nei momenti di conflitto, di scontro e di polemica che si sono verificati e che si verificheranno ancora — affinché si possa arrivare ad una profonda riforma del sistema costituzionale, del sistema istituzionale e di quello politico per cambiare veramente pagina nella storia della nostra Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, i deputati del gruppo federalista europeo e gli eletti nella lista Marco Pannella esprimeranno un voto contrario su questa proposta di legge costituzionale.

Che cosa sta avvenendo nel nostro paese? Accade che di fronte alla drammatica crisi dei partiti e delle istituzioni, il gran consiglio della partitocrazia nazionale — le stesse forze politiche che, tutte insieme, sono responsabili di questa crisi e della situazione di pericoloso sfascio delle nostre istituzioni — ritiene di dover avviare un processo non di reale riforma della politica, dei partiti e delle istituzioni, non di superamento delle cause che hanno ingenerato questa pericolosa situazione, ma di conservazione dell'attuale quadro complessivo, per mantenere intatto il potere dei partiti, sia pure cambiando le forme. Decide, inoltre, che per cam-

biare le forme occorre cominciare a modificare le regole.

Il messaggio del Capo dello Stato alle Camere prevedeva una riforma organica della nostra Costituzione, mantenendone però intatto lo spirito, che nel corso di questi decenni è rimasto sostanzialmente non attuato.

Ma si era previsto e concordato soprattutto che questo progetto organico di revisione avvenisse secondo le regole che la Costituzione prevede e secondo le norme interne della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Cosa si fa, invece, con questa proposta di legge? Per quale ragione voteremo contro, essendo favorevoli soltanto ad un autentico processo di riforma? Si fa in modo che di riforme, di revisione della Costituzione, il Parlamento sostanzialmente non si occupi. In altri termini, i poteri di iniziativa, di intervento, di partecipazione dei singoli deputati e senatori al processo di revisione vengono fortemente limitati.

Inoltre, si fa in modo che il popolo sia chiamato — fra due anni o due anni e mezzo — a esprimere un voto sul progetto di riforma elaborato dal gran consiglio nazionale della partitocrazia. Ma sarà un voto con il quale i cittadini non avranno la reale possibilità di scegliere fra opzioni, alternative, ipotesi, progetti di riforma: il popolo sarà chiamato sostanzialmente a «prendere o lasciare», a partecipare ad un plebiscito, a pronunciarsi con un voto solamente confermativo sull'ipotesi che sarà stata elaborata dalla Commissione bicamerale. Per quale ragione si è deciso in tal senso? Perché non si ha il coraggio di porre mano ad un autentico progetto di riforma? Perché si sa che quest'ultimo parte dalla modifica del sistema elettorale del nostro paese e dal cambiamento dell'impianto costruito oggi dalla nostra partitocrazia, per il quale i partiti politici hanno perso la loro funzione di guida e di governo del paese, assumendo esclusivamente la funzione di gestione e di sperpero della cosa pubblica, come dimostra la drammatica situazione economica e finanziaria richiamata più volte nelle ultime settimane.

Un autentico processo di riforma dei partiti, della politica e delle istituzioni non può

che vedere pienamente partecipe il popolo sovrano. Invece, con il processo che oggi si avvia si tenterà innanzitutto di impedire i referendum, quei referendum elettorali per la cui sottoscrizione durante l'inverno scorso si è vista la gente accorrere entusiasta, perché rappresentano la possibilità — fornita direttamente dai cittadini ai partiti — di cambiare; la possibilità presa e pretesa dai cittadini per poter esprimere il proprio voto sul tipo di riforma da realizzare nel nostro paese. Un progetto di riforma elettorale che sia autentico e non un pasticcio, con cui si tenterà di contenere l'incontenibile, con ipotesi alternative che saranno mescolate fra di loro (non sappiamo quale papocchio offrirà la Commissione bicamerale per le riforme).

Noi riteniamo che nella prossima primavera la gente debba potersi esprimere sul tipo di sistema elettorale che desidera e pensiamo che possa farlo attraverso i referendum, per i quali sono già stati raccolti milioni di firme. La gente sa di aver trovato l'inverno scorso, in tutta Italia, la possibilità di firmare a favore di quella consultazione anche ai tavoli radicali. Ci piace dirlo in quest'occasione, signor Presidente, colleghi, nella quale si discute di riforma dei partiti e della politica: la gente ha potuto sottoscrivere ai tavoli di quel partito radicale che non si è presentato alle elezioni politiche generali nel nostro paese, di quel partito che — pur avendone meno bisogno di tutti, poiché è il più lontano da tutti i partiti responsabili dell'attuale situazione di sfascio — ha ritenuto di dover avviare davvero un processo di cambiamento; ha ritenuto che per poter avviare un processo reale, convincente, credibile di cambiamento, i partiti debbano cominciare a cambiare innanzitutto se stessi, il proprio modo di concepirsi, il modo di considerare la politica e di fare politica.

Il partito radicale ha consentito ai cittadini di firmare per i referendum e tutelerà anche all'esterno del Parlamento la possibilità che essi si svolgano. Abbiamo deciso di non essere forza politica nazionale concorrente alle ultime elezioni politiche. Con l'esempio della lista Pannella abbiamo indicato il tipo di riforma possibile e necessaria al paese: si deve fare in modo che i cittadini scelgano

direttamente coloro che vogliono al Governo, permettendo che in ciascun collegio elettorale ci si possa esprimere direttamente per il proprio candidato, affinché quest'ultimo rappresenti gli interessi generali del collegio di appartenenza e non quelli di qualche *lobby* o gli interessi privati di qualche partito politico.

Questo è il tipo di riforma che vogliamo; ecco le ragioni per le quali abbiamo deciso di cominciare a riformare noi stessi e il nostro modo di fare politica. Ed è un tipo di riforma che non viene scelto dal gran consiglio nazionale della partitocrazia, che cerca di varare una finta riforma per mantenere intatto il suo potere.

In conclusione entro brevemente nel merito del provvedimento: proprio nel momento in cui si avvia il grande processo di riforma della Costituzione, nell'articolo 2 si stabilisce che esso avviene al di fuori delle norme dei regolamenti di Camera e Senato. Non si potranno presentare questioni pregiudiziali o sospensive; e si limita fortemente la facoltà dei deputati di presentare emendamenti ai testi di cosiddetta riforma elaborati dalla Commissione bicamerale. Perché si ha paura che il singolo parlamentare possa essere realmente partecipe del processo di cambiamento della nostra Costituzione, delle leggi elettorali?

Accade, dunque, che proprio in nome di una presunta centralità del Parlamento nel processo di riforma, si limiti fortemente, in sostanza si impedisca, la partecipazione del singolo deputato e senatore a tale processo.

Cosa altro succede con la proposta di legge costituzionale in esame, che non a caso, Presidente, colleghi, trova meno consensi di quelli prevedibili inizialmente, anche tra le forze politiche che hanno sostenuto l'istituzione della Commissione bicamerale per le riforme? Al di fuori di ogni garanzia, di ogni accordo raggiunto anche con le Presidenze di Camera e Senato, si prevede che il grande processo organico di revisione della Costituzione avvenga sostanzialmente in deroga alle norme che la Costituzione stessa sancisce per la sua modifica. Non si rispetta, cioè, la statuizione dell'articolo 138, che contempla alcune garanzie per la modifica della Costituzione. Non è singola-

re, strano, criticabile, non condivisibile — e noi non lo condividiamo — che, proprio quando si mette mano all'impianto costituzionale nel suo complesso, si decida di farlo in deroga alla norma di garanzia contenuta nell'articolo 138 della Costituzione?

Non vi sarà, così, la necessità della maggioranza qualificata, richiesta da tale articolo per le modifiche costituzionali; non sarà operante questa importante clausola, pur prevista dai nostri costituenti. Oltre a questa perdita, vi sarà un finto referendum confermativo. Si dice ai cittadini che saranno chiamati anch'essi a decidere; non è vero, perché tra due anni, quando si arriverà al voto finale, essi non saranno chiamati a scegliere fra due opzioni, ma semplicemente a dire «sì» al processo di riforma. Se infatti non diranno «sì» a un processo offerto e preparato dal gran consiglio nazionale della partitocrazia perché rimanga immutato l'attuale assetto di potere nel nostro paese, non sarà possibile altra riforma. Si dirà ai cittadini: o accettate questa riforma che noi, potenti della partitocrazia italiana, vi offriamo o non ne sarà possibile altra; o prendete questa riforma, che ci è necessaria, o non potrete dire altra parola.

Riteniamo che non sia un modo corretto, serio, opportuno di coinvolgere il popolo nella scelta, così importante, del futuro assetto costituzionale repubblicano del paese. Questa Camera è piena di storia, buona parte della quale riguarda proprio l'istituzione della nostra Repubblica, le regole comuni che ci siamo dati.

Presidente e colleghi, siamo insoddisfatti del modo in cui si sta decidendo di perdere la memoria comune di questa storia. Anche per non perdere tale memoria comune, per tutelarla e difenderla, facendo comunque in modo che possa continuare ad essere rappresentata nel Parlamento e nel paese, ci opponiamo a questa falsa riforma, dichiarando quindi il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto, secondo il sorteggio, dovrebbe intervenire un rappresentante del gruppo misto. Prendo atto che nessun deputato di

tale gruppo chiede di parlare per dichiarazione di voto, e do la parola all'oratore successivo, onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il Presidente Amato fece le proprie dichiarazioni parlò di una congiuntura politica di cambiamento che avrebbe dovuto in qualche modo essere superata attraverso un processo riformatore. Lo stesso Capo dello Stato chiese con forza l'istituzione di una Commissione bicamerale per l'elaborazione di un progetto organico di riforma della Costituzione. Sia i gruppi parlamentari che firmarono le mozioni che portarono all'istituzione di tale Commissione, sia noi, che non le sottoscrivemmo, tutti comunque salutammo con entusiasmo l'avvio di un processo costituente che avrebbe potuto consentire di rifondare le istituzioni e non di mummificare l'esistente.

Accingendoci ormai a votare il provvedimento, di cui si è concluso l'esame, tutte le speranze in un cambiamento vero e profondo sono venute meno. Una prova di ciò sta nel fatto che si è chiusa la porta alla possibilità di un referendum preventivo. Quando si scorrono le pagine dei giornali, si leggono libri che affrontano l'argomento o si registrano interventi dei più qualificati *leaders* politici, si vede che unanime, generalizzata e — si potrebbe dire — senza appello è la condanna dell'attuale sistema partitocratico, il quale, proprio per come è congegnato, ha di fatto partorito la partitocrazia. Nonostante vi sia tale condanna generalizzata e preventiva del sistema partitocratico, noi oggi stiamo per approvare una legge sulla Commissione bicamerale che di fatto non mette in discussione l'impianto di partenza.

Ho avuto modo di ricorrere ad un esempio che, secondo me, è utile a spiegare la situazione: è come se ci trovassimo di fronte ad un piano regolatore generale che tutti riconoscono fallito nelle previsioni, che tutti affermano aver consentito la speculazione edilizia selvaggia e la distruzione del territorio, però, anziché procedere modificando le previsioni di tale piano, si interviene sui piani di lottizzazione nell'ambito delle previsioni del vecchio piano regolatore genera-

le. Questo ci sembra assurdo e incongruo, nonché errato nel merito, tenuto conto soprattutto del fatto che la crisi è profonda e strutturale e che per uscirne non bisogna riunire il gran consiglio della partitocrazia — come giustamente è stato detto —, ma occorre risalire al titolare della sovranità, cioè al popolo, ai cittadini.

Per tali motivi avevamo chiesto un referendum preventivo, affinché il corpo elettorale fosse messo in condizione di tracciare la linea da seguire. Ma non lo si è voluto fare; si è preferito lasciare le cose così come sono.

La seconda prova, che dimostra che con la legge che stiamo per licenziare non si è assolutamente inteso dar vita ad un autentico processo riformatore, sta nel fatto che comunque si è delimitato il suo campo d'intervento. L'articolo 49 della Costituzione, i partiti politici che debordano, l'occupazione delle istituzioni da parte dei partiti, l'espropriazione della sovranità, addirittura le tematiche di tipo giuridico che hanno accompagnato la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che di per sé — si è sostenuto — ha comportato un mutamento di natura giuridica di questi ultimi (non più strutture di tipo privato o privatistico, *ex* articolo 49 della Costituzione, ma per certi aspetti strutture che acquisivano connotati di diritto pubblico); ebbene, tutta questa materia che riguarda i principi contenuti nella prima parte della Costituzione la si mette in un angolo.

E che dire poi degli articoli 36, 39 e 46 della Costituzione? Tante volte noi ne abbiamo chiesto una modifica e altrettante volte i nostri avversari politici ci hanno detto trattarsi di articoli superati!

Ebbene, questo intervento legislativo riformatore esonera la prima parte della Costituzione: anzi, i principi in essa contenuti diventano dei «super-principi» ed alcuni articoli che in teoria venivano giudicati superati acquistano una «super-validità».

Per non dire poi, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la Costituzione repubblicana pensata in altri tempi, nel dopoguerra, non contiene neppure in una sua norma — 139 articoli e 12 disposizioni transitorie e finali — un richiamo all'Europa, che rappre-

senta senz'altro un punto di riferimento da assurgere a principio in una nuova Carta costituzionale.

Cosa dire ancora dell'articolo 138? Esso impedisce al cittadino di intervenire nel processo costituente se la norma di modifica costituzionale è approvata dalla maggioranza dei due terzi di ciascuna Camera.

L'onorevole De Mita, intervenendo nel luglio del 1991 nel dibattito scaturito dal messaggio del Presidente della Repubblica *pro tempore*, ebbe modo — aprendosi alla tematica sollevata dai socialisti sul referendum alternativo — di sottolineare che un referendum sulle riforme andava obbligatoriamente fatto, perché quando il procedimento costituente è ampio i cittadini devono pur dire come la pensano. E De Mita aggiungeva — lo sottolineo con forza — che quando si decide che l'intervento del popolo deve essere obbligatorio e non più facoltativo, come è invece espresso nell'articolo 138 (che prevede per il ricorso al referendum la raccolta delle firme da parte dei cittadini), il referendum non può essere concepito sulla base del «prendere o lasciare», ma deve consentire ai cittadini di esprimere una scelta chiara tra due opzioni. E concludeva De Mita che non si trattava di cose di poco conto, ma della scelta tra un sistema parlamentare rafforzato ed un sistema presidenziale.

Invece, con la proposta di legge al nostro esame si è evitato in ogni modo di inserire il referendum alternativo, creando una situazione paradossale, assurda, una situazione che ha dell'inverosimile e che non si spiega, soltanto se si pone un po' di doverosa attenzione alle conseguenze assurde verso le quali ci incamminiamo.

Facciamo un esempio in concreto: nel nostro Parlamento e in particolare nella Commissione bicamerale non c'è una forza politica — lo ribadisco, non c'è una forza politica — che consideri prioritaria la difesa dell'impianto della seconda parte della Costituzione. Nel Parlamento non c'è un gruppo parlamentare che difenda, così come sono, i principi contenuti nella seconda parte della Carta costituzionale! Vi sono tante proposte di riforma in campo: c'è quella dei verdi, quella del Movimento sociale italiano,

quelle del PDS e della democrazia cristiana. Tante proposte, ma nessuna forza politica intende mantenere l'impianto costituzionale vigente in questo momento in Italia.

Ebbene, con il referendum confermativo i cittadini, nel momento in cui dovranno esprimere la loro opinione, potranno votare a favore del testo licenziato dalla Commissione; e, in questo caso, *nulla quaestio!* Ma se i cittadini volessero abolire il testo approvato dalla Commissione e quindi dal Parlamento, assurdamente si troverebbero nella condizione di confermare in pieno un sistema che nessuno vuole, che nessuna forza politica vuole. I cittadini confermerebbero un sistema che è stato pensato, realizzato e strutturato su istanze, bisogni e necessità che risalgono a quarantasei anni fa.

Questa è la situazione assurda nella quale ci troviamo. Se il referendum sospensivo confermativo dovesse condurre all'abrogazione della proposta di riforma, diventerebbe l'unica ipotesi di referendum costitutivo, ma in negativo, perché salva l'esistente. Questo è il paradosso determinato dalla mancata previsione del referendum alternativo.

In conclusione signor Presidente, non siamo d'accordo sul discorso del prendere o lasciare. Aveva ragione il collega Vito quando parlava di gran consiglio del fascismo, anzi di gran consiglio della partitocrazia. Il rischio è che, come il 25 luglio a quel famoso gran consiglio si «ammazzarono» tutti per vedere come uscire meglio dalla tormenta e alla fine vinse chi non c'era, cioè il Comitato di liberazione nazionale e la Repubblica (che soppiantò la monarchia), al gran consiglio della partitocrazia vinca chi non c'è, cioè i cittadini, il corpo elettorale. Infatti, se questi ultimi saranno trascinati in una scelta a tutto campo tra il progetto che si paventa e quello alternativo, alla fine potranno chiarire una volta per tutte che la trasformazione che si sta realizzando non è condivisibile. I cittadini cioè potranno chiarire che, non consentendo loro di partecipare in maniera incisiva al processo riformatore, si sta finendo per considerare i parlamentari non più i rappresentanti del popolo sovrano, ma i rappresentanti sovrani del popolo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caprili. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi già svolti dai deputati del mio gruppo, in particolare dall'onorevole Brunetti, rendono meno impegnativo il lavoro da compiere per dichiarare il nostro voto contrario sulla proposta di legge costituzionale.

Siamo stati contrari fin dall'inizio a questa legge di riforma costituzionale, in quanto temevamo che finisse per risultare inutile o pericolosa. Ora purtroppo ci rendiamo conto che è l'una e l'altra cosa. A nostro parere, questo era del tutto prevedibile: infatti, o il provvedimento lasciava intatte le garanzie previste dall'articolo 138 della Costituzione (e, in tal caso, i poteri straordinari affidati alla Commissione bicamerale non avrebbero potuto essere molto significativi e non sarebbe valsa la pena di perdere tempo e energie, che avrebbero potuto essere meglio utilizzati, per conferirli alla stessa Commissione), oppure si doveva cercare di trovare con questa legge il modo di aggredire surrettiziamente l'articolo 138. Ciò avrebbe significato un vero colpo di mano contro la lettera e lo spirito della Costituzione, nel senso che si sarebbe affrontata la sua riforma cancellando in partenza le garanzie da essa previste.

Con questa contraddizione (e non poteva che essere così) ci si è subito scontrati, fin dall'inizio: e tra le due strade disponibili, si è cercato di imboccare quella più grave ed avventurosa. La maggioranza del Senato, infatti, non so se per leggerezza o consapevole disegno, aveva confezionato un testo che faceva a pezzi l'articolo 138 della Costituzione, anzi, peggio ancora, lo faceva a pezzi nel modo più squallidamente ipocrita, senza cioè cambiarlo alla luce del sole ma semplicemente sospendendone la vigenza. Questo equivale a dire che le procedure previste per modificare la Costituzione devono rimanere in vigore tutte e sempre, salvo quando si tratti di cambiare la stessa Costituzione.

Una battaglia da noi condotta (da qualcuno che è più di un onesto costituzionalista; per fare solo un esempio, il collega Rodotà)

consentì già al Senato di correggere la scelta fatta su un punto importante, la doppia lettura. Restavano però immutati nel testo altri aspetti gravi: quello dell'effettivo potere di emendamento da parte dei parlamentari; quello del voto segreto sulla legge elettorale, quello del referendum confermativo obbligatorio.

Quando poi il provvedimento è arrivato alla Camera, ci siamo trovati di fronte ad una maggioranza che all'inizio è apparsa — come in questi ultimi mesi si usa dire — «blindata»; una maggioranza blindata che rifiutava ogni ulteriore modifica. Si è visto però che la «blindatura» era solo di cartone. Le nostre proteste, le nostre proposte, all'inizio isolate, hanno presto trovato consenso o, almeno, hanno fatto emergere perplessità negli altri gruppi, sino ad arrivare alla democrazia cristiana. Cosicché almeno su alcune questioni, per esempio su quelle dell'emendabilità e del voto segreto, il testo è stato modificato — non abbiamo alcun problema a dirlo, anzi ce ne assumiamo in parte il merito — positivamente.

Tra i problemi più spinosi e contestabili è rimasto sul tappeto quello del referendum confermativo che, come abbiamo già detto quando ne abbiamo discusso ieri sera, avrebbe potuto essere risolto — naturalmente se lo si fosse voluto — senza alcuna modifica costituzionale. La soluzione adottata, peraltro, può avere un effetto del tutto diverso da quello voluto ed apparente.

A questo punto possiamo dire con qualche sollievo ed orgoglio che il peggio forse è evitato, ma non per questo il nostro voto contrario può venir meno, innanzitutto perché, come abbiamo detto, il prodotto di questa vicenda, tormentata ed un po' ridicola, risulta essere insignificante nei suoi risultati pratici. Ci domandiamo infatti: valeva la pena di tante fatiche e dilazioni solo per attribuire alla bicamerale il ruolo di Commissione referente, dal momento che, se e quando essa sarà capace di approvare proposte legislative ben definite e condivise, non ci vorrà nulla per farle approvare con gli strumenti normali?

In secondo luogo, voteremo contro perché sulla questione del referendum resta tuttora traccia di una disinvoltata intenzione

rispetto all'articolo 138. Infine, e soprattutto, perché non possiamo ignorare — anzi abbiamo il dovere di sottolinearlo — il fatto che nell'intera vicenda delle riforme costituzionali ed elettorali sono ben presenti, e sempre più si disvelano, un'illusione ed un'intenzione pericolose.

L'illusione è quella di trovare qui una scorciatoia per la soluzione di una crisi del sistema politico e sociale italiano che ha primariamente altre cause e deve essere affrontata innanzitutto con altri strumenti. L'intenzione è quella di sancire il più o meno graduale passaggio ad una seconda Repubblica, caratterizzata da una maggiore concentrazione del potere e dalla cancellazione delle minoranze antagoniste; anzi, più in generale, dallo smantellamento di quella democrazia organizzata e partecipata che per decenni ha costituito la peculiarità positiva della storia italiana.

È insomma in atto — ed anche negli atti — il tentativo di approfittare della bancarotta dell'attuale sistema di potere per perpetuarne in forme peggiori la sostanza ed i protagonisti. La vicenda di questa prima legge costituzionale ne ha costituito un primo segnale, se volete meno comprensibile di altri alla grande opinione pubblica, ma non per questo meno significativo. Dallo scontro e dal compromesso tra la partitocrazia in rotta ed i suoi critici, recenti quanto rumorosi, il pericolo — questa purtroppo è una nostra radicata convinzione — per la Repubblica è grande. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Non voteremo a favore del provvedimento in esame, non tanto per quello che si riferisce alle parole scritte, ma soprattutto per ciò che esso sottintende, per l'ambiguità che contiene.

In un momento grave per la nostra Repubblica, per le nostre istituzioni democratiche, fortemente scosse in queste ore anche da drammatici e tragici avvenimenti, come quelli di Reggio Calabria e di Palermo, di fronte ad una opinione pubblica sgomenta,

che si chiede: «Ma dove andremo a finire?», mentre in questo stesso palazzo, nei corridoi, nei conversari tra deputati, giornalisti, uomini che affollano il Transatlantico, ci si chiede reciprocamente: «Ma cosa può succedere dopo il voto del 13 dicembre prossimo?», ebbene, senza drammatizzazioni ulteriori, senza enfaticizzare più del necessario (anche perché non è proprio il caso) gli eventi, riteniamo che sia nostro dovere non prestare il fianco ad equivoci di sorta, ad ambiguità come quelle derivanti dal provvedimento al nostro esame.

Noi eravamo e rimaniamo favorevoli alla Commissione bicamerale, vale a dire eravamo e rimaniamo favorevoli alla necessità di varare sostanziali riforme istituzionali. Tutti abbiamo avvertito la necessità di giungere alla modifica di certe regole che stanno alla base della vita politica del nostro paese, che stanno alla base della vita delle nostre istituzioni. Non abbiamo mai avuto un atteggiamento conservatore nei confronti della stessa nostra Costituzione.

Ma, come abbiamo affermato più volte (e lo ribadiamo in questa dichiarazione di voto), respingiamo il concetto di seconda Repubblica, da più parti avanzato. Siamo invece concordi con coloro che parlano, come è stato molto ben definito nel Comitato per la riforma dello Stato, di seconda fase della nostra Repubblica. È giunto cioè il momento di attuare quelle norme della nostra Costituzione che non sono state mai attuate in quarantacinque anni, e ciò per ragioni diverse ma che si racchiudono poi in una sola, quella di carattere conservatore — quella sì — e per certi aspetti reazionario, che ha impedito che la Costituzione della nostra Repubblica, frutto della guerra di liberazione, frutto della battaglia antifascista, trovasse — ripeto — piena attuazione.

**PRESIDENTE DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.**

DIEGO NOVELLI. Detto questo, però, abbiamo anche messo le mani avanti dicendo: «Facciamo attenzione a non illudere l'opinione pubblica del nostro paese lasciandole credere che con alcune modifiche, anche di carattere costituzionale, si possa dire di aver

risolto i problemi che oggi assillano la nostra comunità».

La riforma della politica non può avvenire soltanto attraverso la modifica di alcuni meccanismi elettorali o di alcune norme di carattere istituzionale. La riforma della politica non può che venire da chi pratica la politica, da chi considera la politica in un modo diverso da come è stata considerata e praticata in questi anni. Ecco perché riteniamo illusoria la tesi secondo la quale, modificando alcuni articoli della Costituzione, modificando la legge elettorale, noi riusciremo ad affrontare la crisi e a far uscire il nostro paese dal marasma in cui si trova.

Non abbiamo però affatto assunto una posizione conservatrice né un atteggiamento tendente ad ingessare, ad ibernare l'attuale situazione istituzionale. Ci siamo dichiarati, sin dal primo momento di questa XI legislatura, quando si è posto il problema delle riforme istituzionali, disponibili a lavorare concretamente avanzando proposte e a non limitarci soltanto a formulare critiche nei confronti del regime che ha malgovernato il nostro paese, ma a fornire indicazioni alternative.

La nostra non è stata la posizione del cartello del «no» che coagula forze ed interessi anche contrastanti che hanno come minimo comun denominatore il cemento dell'opposizione all'attuale regime.

In sede di Commissione bicamerale abbiamo avanzato proposte in ordine alla riforma dello Stato e della forma di governo e, anche se esse non hanno avuto udienza (o *audience*, come si usa dire in gergo televisivo), abbiamo proposto l'elezione diretta del Governo sulla base delle indicazioni fornite dal Parlamento, chiedendo una netta distinzione di ruoli tra il potere legislativo ed il potere esecutivo. Riprenderemo questo argomento in seno al Comitato, anche se tale ipotesi formalmente non è stata respinta dalla Commissione bicamerale. È stata invece bocciata l'altra, quella dell'elezione diretta del *premier*.

La nostra posizione è dunque costruttiva e tende ad indicare soluzioni per uscire dallo stato di crisi, di confusione e di forte preoccupazione in cui versa il nostro paese. Nello stesso tempo, però, la nostra è stata una posizione rigorosa, molto ferma e coerente

con i principi che ispirano il nostro movimento, tanto che siamo giunti ad assumere atteggiamenti che possono apparire, ad una superficiale lettura, come cocciuti, radicali, estremisti, settari. Tale interpretazione delle nostre posizioni sarebbe però interessata: noi riteniamo che oggi sia necessario essere coerenti, radicali (non in senso pannelliano, ovviamente) ed anche rigidi sui principi e sui valori, proprio tenuto conto del difficile passaggio di regime al quale stiamo assistendo, spesso in condizioni di impotenza.

In un precedente intervento ho ricordato che la storia ci insegna che tutti i passaggi di regime sono avvenuti in modo cruento: qualche personaggio è stato ghigliottinato, appeso a qualche albero o a qualche distributore di benzina. Per nostra fortuna — e lo sottolineo onde evitare equivoci — non ci troviamo in una situazione di questo genere; ma la fortuna comporta delle conseguenze. È illusorio pensare di arrivare ad un passaggio di regime in modo sfumato; è difficile immaginare che chi ha prodotto i guasti che tutti oggi dobbiamo constatare e subire sia disponibile ad uscire dalla comune, come si diceva in gergo filodrammatico, per lasciare il posto ad altri.

Allora, questa fase estremamente delicata e difficile — mi avvio alla conclusione — richiede grande fermezza, grande senso di responsabilità e grande rigore. Di fronte all'equivoco contenuto in questa proposta, di fronte alle diverse letture che ancora oggi abbiamo sentito fare in aula da autorevoli rappresentanti dei gruppi di maggioranza e anche da qualificati giuristi, in riferimento in modo specifico all'articolo 138, come ho già detto nella dichiarazione di voto sull'articolo 3, per ragioni di prudenza, ma più che altro per ragioni di diffidenza (lo dico chiaramente) non possiamo assolutamente votare a favore di questo provvedimento.

È una conclusione cui siamo giunti anche tenendo conto di quanto sta accadendo nella Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, dove sono in gioco interessi non sempre chiari né limpidi, che non hanno niente a che spartire con le riforme istituzionali, ma che semmai ricordano regolamenti di conti all'interno delle singole formazioni politiche e delle singole fazioni.

Noi confermiamo la nostra disponibilità a lavorare nella Commissione bicamerale e non vogliamo che il nostro voto contrario al provvedimento al nostro esame venga interpretato come un disimpegno da parte nostra nella Commissione per le riforme istituzionali. Ma, proprio per le ragioni che ho appena esposto, il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete voterà contro la proposta di legge costituzionale al nostro esame. (*Applusi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. Signor Presidente, indubbiamente la confusione delle voci che caratterizza sempre di più questo momento storico e che finisce per porre l'un potere contro l'altro, quasi che l'obiettivo finale non fosse lo stesso, rende più fragili i cittadini, al punto che alcune anime finiscono per dimettersi da uomo; oggi è accaduto ad un magistrato, ieri ad alcuni politici.

Vi è una grande incertezza, incertezza delle regole, incertezza degli uomini, incertezza di un quadro di riferimento, che gradualmente si sfilaccia sempre di più, e nel vuoto istituzionale e politico finisce — e questo è ancora più grave — per diventare incerto anche il quadro fondamentale, quello che abbiamo deciso di non toccare, quello delle libertà civili, dei diritti fondamentali del cittadino, della scelta importante rappresentata dalla centralità della persona umana con i suoi diritti, i suoi doveri, i suoi *status*, le sue speranze, le sue paure, i suoi impegni sul fronte della vita di relazione.

È un quadro che dovrebbe essere rafforzato dalla ridefinizione della seconda parte della Costituzione, sulla quale siamo chiamati oggi a dare un segnale di svolta.

Io non voglio certamente richiamare definizioni suggestive, come quella di seconda Repubblica o di svolta fondamentale, che finiscono a volte per essere un po' demagogiche; ma non possiamo non riconoscere che, cambiando un sistema, cambiando le regole del rapporto tra i poteri, realizziamo

una svolta importante e significativa. Questa deve rappresentare il puntello e lo strumento fondamentale per realizzare tutti gli spazi di libertà che sono stati disegnati secondo una tradizione democratica, vorrei dire socialdemocratica, del nostro paese, nel senso migliore, più costruttivo, più bello, più profondo e anche più intuitivo della parola, quello che ci spinge a realizzare questa filosofia politica in una vita di relazione anche più allargata e più complessa, in un territorio più vasto.

Non è vero che non si guardi all'Europa, come è stato sottolineato da alcuni; nel rapporto tra i poteri dello Stato, nella ridefinizione di uno Stato regionale si è guardato, anche in questa prima fase dei lavori della Commissione bicamerale, all'Europa. Forse in qualche passaggio vi sono state delle cadute e delle incertezze, dei contrasti di troppo, ma gli spazi sono aperti per recuperare quello che si è perduto e guardare ad una nuova gerarchia delle fonti del diritto.

Non dimentichiamo che si sta lavorando a una costituzione d'Europa di cui bisogna tener conto. Ritengo, pertanto, che affrontare con linearità e con chiarezza questa seconda parte della riforma della Costituzione sia uno degli appuntamenti più importanti e significativi: bisogna farlo con il massimo vigore, ma anche con la massima onestà intellettuale.

Ecco perché il partito socialdemocratico italiano si schiera a favore di questa proposta, anche perché in qualche modo sia corretto il tiro rispetto al Senato. Da una parte, infatti, è opportuno accentuare il potere democratico del Parlamento; considerato che questa riforma è destinata a regolare la vita dei cittadini per un tempo piuttosto lungo — almeno si spera — credo che riconfermare la sovranità del Parlamento attraverso un accesso più facile e semplificato al testo varato dalla Commissione bicamerale sia stata una risposta giusta, onesta, non demagogica.

Ma non si è trascurato il consenso dei cittadini: si è giunti ad una definizione di referendum più chiara rispetto a quanto previsto dall'articolo 138; ma non abbiamo ceduto alle tentazioni — e spero che il voto

lo confermi — di chi voleva complicare le cose con referendum alternativi, preventivi o altro. Il referendum è un istituto di democrazia diretta che deve essere il più semplice possibile: deve indicare al popolo una scelta attraverso la mediazione del legislatore. La funzione dei partiti è certamente da rinnovare, da rendere più trasparente e più coraggiosa, però non si può eliminare, altrimenti finirebbe la mediazione tra popolazione e politica, perché i partiti sarebbero sostituiti dalle *lobbies* e dal veto incrociato degli interessi. Non vi sarebbe in questo modo il riscontro democratico delle scelte che provengono dagli impulsi, dalle speranze e dalle pressioni della vita sociale, ma che devono essere riportate a delle regole che possano ritagliare spazi di libertà uguali per tutti i cittadini nelle medesime condizioni.

Non possiamo disconoscere questo meccanismo, se non vogliamo tradire le attese della cittadinanza che, nonostante la sfiducia e la crisi che caratterizzano l'attuale momento, guarda a questo Parlamento che non è e non vuole essere cosa diversa dalla società civile che gli gira intorno, che oggi ci critica e magari ci accusa, ma che certamente vuole che le istituzioni democratiche del nostro paese funzionino.

Per queste ragioni credo che la proposta al nostro esame sia onesta e pulita. Essa fa sì che il popolo italiano affronti una riforma così importante insieme a noi, che entri con noi nelle aule del Parlamento, perché l'ingresso è aperto. La definizione che stiamo per approvare dà tutte le garanzie per far scattare questo meccanismo democratico, in modo forte e chiaro.

Certo, starà anche a noi identificare con chiarezza alcuni obiettivi. Se il punto fondamentale rimane il rapporto tra i poteri dello Stato, che deve superare le tentazioni di primato o di priorità che per alterne vicende finiscono per rendere incerto il quadro istituzionale, deve anche essere tracciata con coraggio una strada che, nel rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia dei poteri, fornisca gli strumenti per una collaborazione nuova, raccordando alcuni poteri che sino ad oggi sono rimasti fuori da un quadro di regole ordinarie, pur avendo una legittimazione costituzionale. Mi riferisco a quelli che

potremmo delineare come poteri di fatto — la stampa, i sindacati — che in questa seconda ridefinizione dei rapporti tra lo Stato e la società civile debbono essere rappresentati con molta chiarezza.

Se mancheremo a questo appuntamento, avremo certamente eluso degli impegni più forti ai quali siamo chiamati con tanta urgenza e con molta speranza da parte di chi non riesce più ad individuare le ragioni per una vita di relazione onesta e rispettosa degli spazi di libertà altrui.

Concludo preannunciando, per le ragioni che ho cercato di illustrare, il voto favorevole del gruppo del PSDI sulla proposta di legge costituzionale in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Il gruppo liberale voterà contro la proposta di legge costituzionale in esame. Il nostro non è un «no» alle riforme o al lavoro della Commissione bicamerale: è un «no» ad una metodologia che consideriamo sbagliata e, soprattutto, al modo con il quale si è svolta l'attività di preparazione del provvedimento.

Questa legge è nata male già al Senato: alla Camera, sia in Commissione sia, soprattutto, in quest'aula, la si è voluta trincerare, blindare, perché non fosse approvato alcun emendamento significativo. Non si è voluto modificare l'articolo 1 quando noi, ma anche altre forze politiche, avevamo chiesto che le modifiche alla Costituzione si estendessero anche ad alcune disposizioni contenute nella sua prima parte.

Si è detto «no» alla maggiore estensione del potere di emendabilità da parte dei parlamentari; analoga posizione abbiamo dovuto constatare (ed è questo l'atteggiamento che ci ha indotti ad assumere la nostra posizione contraria) con riferimento al referendum alternativo. In sostanza, ci si è voluti attestare sull'ipotesi di referendum confermativo che, come qualcuno ha sostenuto, rappresenterà una sorta di plebiscito, senza tenere in alcuna considerazione i rischi ai quali si può andare incontro. Infatti, se per ipotesi il corpo elettorale rifiutasse il

testo approvato dal Parlamento, assisteremo probabilmente al crollo delle ultime colonne del tempio; il sistema, cioè, sprofonderebbe in una crisi senza precedenti.

Tale prospettiva ci preoccupa e ci induce ad assumere una posizione contraria che vuole rappresentare uno stimolo a perseguire, in senso rigoroso, la strada delle riforme. Questa mattina, leggendo i giornali, abbiamo appreso della vicenda di Reggio Calabria; domani, sempre leggendo i giornali, i cittadini sapranno che un magistrato si è ucciso: ogni giorno gli italiani sono colpiti da fatti, avvenimenti e vicende che lasciano davvero agghiacciati. Di qui, la necessità di procedere con rigore sulla strada delle riforme.

I liberali sono stati i primi a presentare un progetto organico di riforma costituzionale. Siamo stati anche i primi a chiedere che si andasse a riforme delle norme costituzionali, cioè delle fondamentali regole del gioco, attraverso una nuova Costituente che avrebbe dovuto dare una legittimazione popolare a chi fosse stato chiamato a modificare le regole del gioco. A tutto ciò si è detto «no». Ed è per tale ragione che anche noi diciamo «no» a questa legge.

Continueremo ad impegnarci, così come abbiamo fatto finora, nella Commissione bicamerale perché si giunga davvero a riforme rigorose ed in qualche caso radicali.

Signor Presidente, occorre però tener presente che se si fosse andati al referendum alternativo si sarebbero davvero dati, forse, segnali molto forti al paese. Quest'istituto, tuttavia, non è stato accettato.

Signor Presidente, vorrei concludere la mia dichiarazione di voto citando due notazioni che ho avuto modo già di esprimere all'inizio della discussione su questa proposta di legge costituzionale.

A mio avviso è stato un errore, per esempio, prima che venisse approvata la legge sui poteri della Commissione bicamerale, che quest'ultima si addentrasse nella discussione sulle riforme. Un altro errore commesso è stato quello di demandare alla Commissione bicamerale anche la legge elettorale, che è una legge ordinaria, facendo sì che i due problemi — quello elettorale e quello istituzionale — si condizionassero a vicenda dan-

do luogo, come è avvenuto e sta avvenendo, a polemiche qualche volta poco edificanti.

Vi è stato poi un errore commesso dalla Presidenza di quella Commissione — lo voglio sottolineare nuovamente — nel convocare le sedute della stessa mentre in aula si discuteva sulla Commissione bicamerale e sulle regole che essa deve seguire per giungere alle riforme. Non intendo usare toni forti, però, forse, sarebbe stato opportuno e più corretto se la Commissione bicamerale non si fosse riunita almeno in questi giorni e se i suoi membri fossero venuti in aula — soprattutto il suo presidente! — ad ascoltare le osservazioni e le riflessioni di questa Camera (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo a favore di questa proposta di legge costituzionale, che consideriamo un passo in avanti nel cammino difficile delle riforme istituzionali e che consideriamo anche utile per dare una risposta positiva al paese e alla sua domanda di cambiamento. Questa legge delinea un percorso delle riforme incentrato sulla funzione del Parlamento. Essa in questo senso non è né inutile né pericolosa.

Con questa legge noi conferiamo alla Commissione bicamerale un potere referente in deroga all'articolo 72 della Costituzione e lo facciamo senza toccare in nulla le prerogative e i poteri delle Assemblee parlamentari, dei gruppi e dei singoli parlamentari. Ma certamente facciamo della Commissione bicamerale uno strumento essenziale nel processo delle riforme per evitare che essa sia soltanto un luogo di studio, di dibattiti o, peggio, di opposte dichiarazioni propagandistiche. Per far sì che essa sia la sede per definire proposte concrete, per mettere a confronto disegni di legge e per produrre un organico progetto di innovazione istituzionale e costituzionale.

Ritengo che questa proposta di legge costituzionale lasci sostanzialmente intatto il quadro delle garanzie previste dall'articolo

138 della Costituzione. Non credo, infatti, che tali garanzie siano scardinate dalla previsione di un referendum obbligatorio, dato che la facoltà di ricorso a referendum per avversare riforme costituzionali decise dal Parlamento è già prevista dall'articolo 138 della Costituzione. Ben diverso sarebbe stato — voglio dirlo — con un referendum alternativo, che avrebbe, sì, introdotto una figura di referendum non prevista dalla Carta costituzionale e che avrebbe in sostanza liquidato il processo parlamentare delle riforme costituzionali, riservando al Parlamento soltanto il compito di delineare proposte e conferendo al corpo elettorale la scelta effettiva tra gli indirizzi contrapposti. Ritengo che sia stato giusto respingere questa ipotesi e rimanere nell'ambito di un processo parlamentare di riforma della Costituzione, di un processo rafforzato dal referendum conclusivo, che in questo quadro si presenta come un rafforzamento di garanzie e non come un loro scardinamento.

Gli argomenti portati in questo dibattito da compagni ed amici che hanno sollevato nei confronti della proposta di legge obiezioni nel senso della difesa dell'articolo 138 davvero non mi sono sembrati persuasivi. Al contrario, questi argomenti hanno finito per svalutare il modo in cui il Parlamento ha lavorato per giungere ad un risultato che mi sembra equilibrato e positivo. Io vorrei darne qui atto alla Commissione affari costituzionali ed anche al Presidente di turno, che è stato il relatore per la maggioranza sul provvedimento. Abbiamo avuto un confronto aperto, un dialogo vero, non maggioranze blindate o oscuri patti partitocratici, che esistono soltanto nello scenario di cartapesta che viene costruito da una parte del sistema dell'informazione.

Siamo stati mossi da una preoccupazione comune a correggere un testo, quello proveniente dal Senato, che certamente era assai limitativo — io ritengo — dei poteri delle Assemblee e che finiva per determinare un'eccessiva concentrazione di poteri e di funzioni nella Commissione bicamerale. Essa, non dimentichiamolo, non è un'assemblea costituente, ma uno strumento di questo Parlamento.

Da più parti, quindi, è stata fatta valere la

preoccupazione di ricostruire un quadro di garanzie, di correggere la legge in modo equilibrato, di rimettere in questo provvedimento l'insieme delle garanzie previste dall'articolo 138 della Costituzione. Tutto ciò avrebbe dovuto essere compreso e dovrebbe essere valutato in modo meno propagandistico da chi questa preoccupazione aveva avanzato anche prima di altri.

Ora comincia il cammino razionale — io spero — delle riforme, che chiede a questo Parlamento il coraggio di cambiare e che richiede una lotta su due fronti: contro posizioni conservatrici — più comprensibili, diciamo, in chi difende un proprio potere e meno comprensibili in chi difende soltanto il proprio diritto a fare l'opposizione (in fondo, in buona sostanza, quando da una parte vi è chi vuole continuare a comandare e dall'altra chi vuole continuare ad opporsi, credo sia fin troppo facile raggiungere un compromesso di questo tipo; ma vorrei dire che la sinistra italiana, forse, potrebbe avere ambizioni più alte) — ed anche contro forze che vogliono distruggere e disgregare il sistema democratico.

Questo Parlamento ha un'altissima responsabilità: nessuno più di noi è consapevole della crisi drammatica vissuta dal paese e dal nostro sistema democratico; una crisi che ha la sua radice nel consumarsi di un sistema di potere e che viene alla luce in modo acutissimo nell'esplosione della questione morale e nell'intreccio fra politica e mafia.

Per chi come noi questo potere lo ha sempre combattuto ed ha cercato di far valere anche nei momenti più difficili le ragioni della democrazia ed una visione della politica che ha le sue radici nell'etica, oggi vi è la necessità di evitare che il collasso del vecchio sistema di potere finisca per travolgere la democrazia stessa. Questo noi non lo vogliamo e vi è un solo modo di evitarlo: attraverso il coraggio di cambiare ed attraverso un'opera di rigenerazione, che certamente non sarà condotta solo con le riforme istituzionali; essa richiede un processo politico e sociale, anche se certamente avrà un proprio momento essenziale anche in Parlamento e nelle riforme istituzionali.

Bisogna riscrivere le regole del gioco:

occorre farlo — noi riteniamo (e lo ha qui ricordato in un intervento di grande impegno la compagna Iotti) — nel rispetto dei valori e dei principi fondamentali sanciti dalla Costituzione del 1948 ed, anzi, per ritrovare quei valori nelle condizioni di oggi e per restituire loro un senso di verità. È questo l'impegno al quale ci accingiamo.

Riteniamo che questa legge apra concretamente il cammino delle riforme. Per questo ci esprimeremo a favore e per questo lavoreremo: perché le riforme che il paese attende diventino realtà (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è accaduto al Senato il voto favorevole che il gruppo della lega nord si accinge a dare al provvedimento non è affatto scevro da perplessità e da considerazioni di carattere negativo.

Tuttavia, votiamo a favore perché per moltissimi aspetti la costituzione della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali e l'avvio difficile e tortuoso dei suoi lavori possono considerarsi, senza esitazioni e senza trionfalismi, una vittoria della lega nord.

Se in questa legislatura il nostro gruppo non fosse stato presente in forze sia alla Camera sia al Senato, indubbiamente l'iter della Commissione bicamerale non avrebbe mai avuto inizio né sarebbe stato possibile, considerati gli innumerevoli trabocchetti e le ancor più innumerevoli imboscate organizzate dal palazzo, che la *nomenklatura* lo permettesse, non solo per le sue idee, ma soprattutto perché non aveva alcun interesse ad avviare la stagione delle riforme.

Non possiamo infatti dimenticare, perché abbiamo la memoria lunga, che di Commissioni bicamerali se ne sono avvicendate parecchie: l'ultima in ordine di tempo, e la più concreta per i suoi lavori, è stata la Commissione Bozzi; mutare il sistema, anzi capovolgerlo, come vuole la lega, significa veramente la fine di un'era.

Siamo, onorevoli colleghi — e questo

perché così ha deciso la lega — ormai entrati nella seconda Repubblica italiana, la quale, sia pure gradualmente, sarà una Repubblica federalista. La lega è riuscita ad ingabbiare i Gattopardi della politica, così come la magistratura sta restringendo nelle patrie galere gli eserciti di Tangentopoli con tutte le loro armate.

Certo, non sarà unicamente attuando i programmi della Commissione bicamerale che l'Italia potrà ritrovare non solo il prestigio, ma anche la certezza del suo avvenire, che quarant'anni di centralismo partitocratico hanno completamente distrutto. Tanto più grave è questo comportamento perché l'attuale classe dirigente di «nipotini» e di quarantenni avrebbe dovuto non solo determinare il secondo risorgimento dopo il fascismo, ma anche assicurare all'Italia la rinascita di quegli immensi valori che si sono espressi durante la Resistenza e la lotta contro il nazifascismo.

Ecco perché oggi, di fronte all'operazione di assoluto rigetto del popolo italiano nei confronti della *nomenklatura*, voi, signori del palazzo e della stanza dei bottoni, state cercando con ogni mezzo di resistere alle pressioni della storia, perché la lega è la storia. Voi, attraverso il vostro comportamento, avete distrutto ogni forma di dignità, avete fatto dell'Italia non quello che fu auspicato dai grandi patrioti del risorgimento, ma l'avete ridotta, purtroppo, al rango vergognoso di un'espressione geografica, così come ebbe a dire Metternich dopo il congresso di Vienna.

Ma questa classe politica, che ha il suo quartier generale a Tangentopoli, sta cominciando a rendersi conto che le cose cambiano; questo, in particolare, proprio nella Commissione bicamerale, nonostante gli scippi eseguiti sia per quanto riguarda la revisione di tutta la prima parte, sia per usare come chiavistello l'articolo 138.

Abbiamo sentito durante il corso del dibattito molte affermazioni di carattere dottrinario, ma abbiamo saputo anche discernere come dietro a queste roboanti esternazioni vi fosse il tentativo, non troppo nascosto, di eludere i problemi e di far finta di cambiare perché tutto restasse come prima.

L'onorevole D'Onofrio ha voluto spiegarci i motivi per i quali l'articolo 138 è stato escluso dalla revisione costituzionale, però le sue argomentazioni non solo non ci hanno convinti, ma anzi hanno confermato i nostri dubbi sulla volontà del regime di giocare d'astuzia per continuare come prima e peggio di prima. Il fatto è che anche noi conosciamo il diritto costituzionale; ne conosciamo le interpretazioni ed anche i limiti. Il principio essenziale costituzionale valido per la lega è uno solo: al popolo e solo ad esso spetta governare e la sovranità popolare, pur sottolineata nell'articolo 1 dell'attuale Costituzione, è il terreno nel quale la lega affonda le sue radici.

Ecco perché voi della *nomenklatura*, voi boiardi, non potrete mai batterci.

Ecco perché noi della lega continueremo la nostra avanzata per portare avanti tutta l'Italia, in una struttura federale, oltre Maastricht, oltre l'Europa, in tutto il mondo. Ma non come una terra infetta, abitata da criminali e da politici corrotti. L'Italia, sotto la spinta e la protezione della lega, ritroverà tutto il suo prestigio, tutta la maestà delle sue origini. Quando la lega sarà al potere — tra breve — scompariranno definitivamente gli obliqui fenomeni di clientelismo, le torbide manipolazioni dei boiardi trasformati ormai in apprendisti stregoni.

Vi siete mai chiesti, onorevoli colleghi, chi fu Alberto da Giussano? Ve lo diciamo noi: il *civis*, il difensore della libertà, delle autonomie, il fondatore di quella lega comunitaria, e quindi federale, che seppe sconfiggere il Barbarossa. È passato molto tempo da allora e anche dalla rivoluzione francese, che tuttavia rimane il grande fuoco che ha bruciato il medioevo aprendo l'epoca della civiltà moderna.

Il *civis* è il *citoyen* del 1793, è il democratico che si è battuto e si batte contro ogni forma di dittatura; è oggi, in quest'aula, il leghista.

Kelsen, che certamente voi conoscete, nel suo *Das Problem der Souveränität* ha sostenuto che le norme sulla revisione costituzionale si porrebbero sempre come limite tacito ma insuperabile allorché prende forma la *Grundnorm*, che può considerarsi — come la intende Kelsen e come la intendiamo noi

— la norma basilare presente in qualunque ordinamento giuridico, trattandosi della norma suprema dell'ordinamento stesso e dell'anima della sovranità popolare.

Molti tra voi sono certo profondi conoscitori del diritto e delle norme costituzionali più di me; ma ciò non m'intimidisce, poiché parlando in questa sede e dichiarando il voto favorevole del nostro gruppo alla proposta di legge costituzionale in esame, interpretiamo lo spirito della nostra battaglia nella speranza che ci sia concesso di poterla condurre fino in fondo.

Abbiamo chiesto inutilmente che anche la prima parte della Costituzione fosse sottoposta a revisione. Noi chiediamo per il popolo italiano — perché abbiamo la certezza di interpretarne le richieste ed i moniti — che il cammino delle riforme sia veramente percorso fino in fondo. Qualche spiraglio sembra aprirsi e gran parte dell'arroganza dei boiardi sta affievolendosi rapidamente.

Molti tra i nostri avversari hanno parlato in termini più o meno positivi di aperture verso il federalismo. Ebbene, il popolo italiano, onorevoli colleghi, ha fretta e la lega, campione di democrazia compiuta, è attenta ad impedire qualunque sopruso e qualunque manifestazione illegale.

L'ombra del nazismo saremo noi a distruggerla! E non faremo come i liberali che, con un'infame pubblicazione su *L'Opinione*, hanno tentato di addossarcene la responsabilità. Si ricordino, i nostri avversari, che il traguardo al quale li attendiamo è la cabina elettorale: è lì che si fanno i conti, è lì che si decide il futuro. Il potere non è un dono divino, ma è solo una delega del popolo e questa delega deve essere conquistata; come ha fatto la lega, solo ed esclusivamente dentro la cabina elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI. Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della discussione generale abbiamo avanzato numerose riserve ed espresso svariate perplessità sia sull'articolato

della proposta di legge costituzionale in esame, sia nei confronti dell'andamento dei lavori della Commissione bicamerale. In particolare abbiamo osservato che i tempi previsti per la revisione costituzionale da tale provvedimento sono assolutamente non rispondenti alle necessità del paese e alle attese della pubblica opinione.

Il gruppo repubblicano si è espresso più volte per il mantenimento delle procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione, considerandolo sufficientemente garantista.

La maggioranza dell'Assemblea ha voluto invece prevedere come obbligatorio quel referendum confermativo che l'articolo 138 affida, al contrario, alla discrezionalità di minoranze qualificate. Ebbene, così facendo si è aggravato il procedimento di revisione costituzionale, sia allungandone i tempi sia esponendo il Parlamento al rischio di una delegittimazione in caso di mancata conferma in sede referendaria di quanto verrà approvato dalle Camere.

Non solo, ma allungando i tempi di approvazione di un nuovo impianto istituzionale si è in pratica predeterminato un iter obbligato per la stessa riforma elettorale che o diverrà oggetto del referendum promosso dal comitato 9 giugno, oppure, qualora la triplice alleanza — e non «santa» — di DC, PSI e PDS non desideri (come certo non desidera) la consultazione referendaria, verrà rinviata alle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, incorrendo così nel gravissimo errore di separare le decisioni in materia di leggi elettorali da quelle in materia di forma di governo.

Se si voleva innovare rispetto alla procedura prevista dall'articolo 138, rendendo obbligatorio il referendum confermativo e investendo così e comunque il corpo elettorale, si poteva eliminare la seconda lettura o almeno abbreviarne i tempi, come noi abbiamo richiesto anche se invano.

Noi temiamo, Presidente, colleghi, che la scelta di aggravare anziché semplificare la procedura di revisione costituzionale non sia casuale e che non risponda ad esigenze garantiste (o per lo meno non solo garantiste), quanto invece ad un preciso disegno politico: quello di minimizzare la portata del cambiamento, rinviando la materia elettora-

le alle Commissioni parlamentari, sottraendola al referendum popolare confermativo e tentando così di evitare anche la consultazione referendaria promossa dal patto al quale ha dato vita l'onorevole Segni.

È un disegno cieco, un disegno di sostanziale restaurazione, un disegno timoroso del confronto con la volontà popolare. E questo timore della volontà popolare si è espresso in numerose occasioni nelle passate settimane, sia in Assemblea sia in Commissione bicamerale, a cominciare dal rifiuto della proposta da noi avanzata di elezione diretta del *premier*.

Dinanzi a questa volontà che è enunciata da vasti settori del PSI, della DC e sembra oggi aver contagiato anche il PDS, noi non possiamo che opporre la nostra fiducia che quanto è ancora minoranza in quest'aula sia in realtà già maggioranza nel paese. Lo diciamo con orgoglio, ma senza alcuna soddisfazione. Il verificare che dopo il 5 aprile, dopo le tante esplicite richieste di cambiamento che salgono dall'elettorato, dopo quarantacinque anni di democrazia, il Parlamento non è ancora in sintonia con il paese e che l'antica discrasia tra paese reale e paese legale permane ancora, è motivo di profonda preoccupazione.

Ed è con quest'animo turbato che noi daremo comunque un voto favorevole alla proposta di legge costituzionale in esame, malgrado tutte le sue manchevolezze e contraddizioni; daremo un voto favorevole solo perché, nonostante i difetti della legge costitutiva e nonostante il giudizio non positivo che esprimiamo sullo stato dei lavori della Commissione bicamerale e sulla sua stessa conduzione, un grande processo di rinnovamento si è messo in atto. È un processo che va comunque sostenuto e guidato fino al suo sbocco naturale che sarà — noi ne siamo assolutamente convinti — l'uscita di scena di una classe politica che ha esaurito il proprio ruolo e che non è più rappresentativa, ma anzi è pericolosamente delegittimata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista non può che confermare, in questa fase conclusiva della prima lettura della proposta di legge costituzionale, le valutazioni che fin dall'inizio ha cercato di porre in evidenza.

Noi abbiamo ricordato che si poneva davanti ai gruppi parlamentari e alle forze politiche una scelta netta che non avrebbe mai dovuto consentire di sfuggire all'opzione che essa costituiva: o si sarebbe dovuto applicare l'articolo 138, con tutte le caratteristiche di questa norma di revisione costituzionale, oppure si sarebbe dovuto seguire un diverso modo di procedere alla revisione costituzionale.

Il Senato si era posto sulla scia della seconda opzione; noi l'abbiamo condivisa ed anche per questo abbiamo manifestato il nostro consenso al testo del Senato, perché ci è sembrato che cambiare l'intera seconda parte della Costituzione fosse molto più che toccare questa o quella disposizione costituzionale e che quindi non ricorressero i presupposti sostanziali dell'articolo 138, ma fosse utile ricorrere ad altra forma di revisione costituzionale.

Viceversa, alla fine la maggioranza che si è delineata, composta dagli stati maggiori parlamentari del PDS e della democrazia cristiana (con alcune aggiunte ulteriori, ma poco significative), ha indotto la Camera al peggior degli errori, che è consistito e, allo stato delle cose, consiste nel non compiere nessuna delle due scelte e nell'inventare la procedura di un articolo 138 deteriorato e reso complicato, la quale porterà soltanto a problemi molto delicati di interpretazione. Voglio citare uno di tali problemi, del quale finora non abbiamo parlato perché, per la verità, non vi è stato modo di discuterne; lo rassegno comunque alle conclusioni di questa discussione, affinché il Senato ne prenda buona nota.

Per quanto riguarda il referendum previsto dal testo, malgrado le assicurazioni del volenteroso relatore per la maggioranza (voglio sottolineare: volenteroso relatore; e lo dico in termini elogiativi, perché la buona volontà porta sempre il momento della remunerazione, che è questo, cioè il risultato finale), resta il dato che tale referendum è

chiaro nel *quorum* di valida deliberazione, ma non nel *quorum* della partecipazione. Non si venga a dire, per favore, che ricorrono i principi dell'articolo 75 della Costituzione, perché è una tesi insostenibile. Questo è un referendum speciale: se si fosse voluto richiamare l'articolo 75 della Costituzione, si sarebbe dovuto puramente e semplicemente parlare di referendum abrogativo. Questo non si è fatto, perché nella norma che voi avete approvato, malgrado le nostre insistenti e preoccupate sollecitazioni alla riflessione, avete definito il *quorum* per la valida deliberazione nel referendum obbligatorio, ma non avete detto niente sul *quorum* di partecipazione che rende valida la deliberazione referendaria. Potrebbe quindi avvenire (è un'ipotesi astratta, ma possibile) che ad un referendum reso obbligatorio dalla vostra legge costituzionale partecipi meno della metà degli aventi diritto e la maggioranza si esprima nel senso di convalidare il risultato del processo costituzionale.

Che cosa accadrà allora, posto che non vi siete preoccupati di definire quel *quorum*? So quello che qualcuno potrebbe dire, ma sono mormorii secondari. Si potrebbe cioè dire che è stato presentato un emendamento, poi ritirato perché da parte del volenteroso relatore vi è stata l'assicurazione che era superfluo. Ma una legge costituzionale è una legge costituzionale: i nodi interpretativi non si possono sciogliere se non ricorrendo alle disposizioni costituzionali. Se domani dovesse sorgere una questione di tale genere dinanzi alla Corte costituzionale o alla Corte di cassazione (mi auguro sinceramente di no, perché spero che il Senato corregga, insieme ad altri, anche questo errore contenuto nella legge), che cosa esibiremo per difendere la validità eventuale di quel referendum? La dichiarazione del volenteroso relatore? Non credo che questo sia un argomento seriamente sostenibile in un'aula parlamentare.

Ma tutto questo non basterebbe ancora a giustificare la nostra astensione dal voto perché, per quanto sia imperfetta, scorretta, sbagliata, poco presentabile in alcune sue espressioni testuali (del resto, la prova d'orchestra l'abbiamo già fatta con la riforma dell'immunità parlamentare, che il Senato

mantiene in sospensione in un imbarazzato rinvio), noi voteremmo a favore della proposta di legge costituzionale in quanto è comunque un momento che conclude ma non, come qualcuno pensa, dando l'avvio al procedimento di riforma dell'articolo 138 della Costituzione. Questo avvio, infatti, lo darà il Senato, quando lo darà e se lo darà nello stesso testo sul quale quest'oggi la Camera delibera.

La questione che ci spinge all'astensione è un'altra. Ripetutamente dal coro, dai soli e dai direttori di orchestra della neo-maggioranza formatasi su questa legge costituzionale abbiamo sentito dire che l'omaggio alla sovranità popolare è pieno, perché con il referendum obbligatorio si chiede al popolo di pronunciarsi. Su che cosa, onorevoli colleghi? Al popolo si chiede di pronunciarsi sull'unica soluzione che Camera e Senato presenteranno. È un referendum che contiene poteri decisionali questo? Noi diciamo di no. È un referendum che risolve la questione di una convalida *ex post* di una decisione parlamentare.

Onorevoli colleghi, dobbiamo qui sviluppare ulteriormente due concetti, il primo dei quali è quello relativo alla legittimazione. Abbiamo già posto tale questione ed abbiamo già sentito sdegnate proteste, reazioni vivaci e accorate, nessuna delle quali convincente. Quando infatti si pone in discussione la legittimazione di un organo che esercita un certo potere non è quell'organo che può risolvere tale problema adducendo come unico argomento di essere legittimato, perché è una petizione di principio.

Voi avreste dovuto «smontare» l'argomento che ora vi riproponiamo: quando si riscrive l'intera seconda parte della Costituzione, si scrive una nuova Costituzione, al punto che addirittura voi stessi avete detto questa mattina, con una certa arditezza logica, che le leggi elettorali vanno rifatte dopo aver riformato l'ordinamento costituzionale. Allora vedete come si riscrive la Costituzione!

E la legittimazione di ciò da dove nasce? È vero, è evidente che noi abbiamo la legittimazione della rappresentanza parlamentare; è evidente che questa legittimazione non vale solo per formare un Governo, per sostenerlo e quant'altro, ma si spinge anche

alla revisione di questa o quella norma costituzionale se ciò si rende necessario ed opportuno; non comprende, però, la riscrittura della Costituzione. La riscrittura della Costituzione può essere fatta in una sola di queste due ipotesi: la prima, che il popolo sia chiamato in precedenza a decidere; la seconda, che esso sia chiamato in seguito a decidere, mai a convalidare, né prima né dopo.

Nel 1947 l'Assemblea costituente fu eletta con quel mandato ed il popolo fu presente nel momento in cui eleggeva non un Parlamento, ma appunto un'Assemblea costituente. Nel 1992 voi avreste dovuto prevedere, dopo la deliberazione parlamentare, la partecipazione popolare alla scelta del nuovo ordinamento costituzionale. Avete ridotto questo non dico ad una caricatura, ma ad un atto vincolato nel suo contenuto sostanziale, limitandosi il popolo a disporre solo del «sì» o del «no» a ciò che noi alla fine avremo deciso. Non è, come in ultimo ha dichiarato il capogruppo del PDS ...

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la prego di concludere. Il tempo a sua disposizione è scaduto.

SILVANO LABRIOLA. Concludo Presidente, per questa prima fase.

Come dicevo, non si tratta, come ha affermato il capogruppo del PDS, di ridurre la deliberazione parlamentare ad una proposta perché questo è un argomento che prova troppo; se fosse vero, allora non sarebbe logico prevedere nemmeno un referendum obbligatorio. La verità è un'altra, ossia che voi avete mostrato minore fiducia di noi nella capacità del Parlamento di riformare la Repubblica. Però, la cosa più grave che avete fatto, che vi apprestate a fare, è che avete dimostrato pochissima fiducia nella capacità del corpo elettorale di riconoscersi nelle decisioni del Parlamento (*Applausi del deputato Tassi*).

Ecco perché non daremo il nostro voto a questo progetto di legge costituzionale ed auguriamo al processo di revisione costituzionale un andamento più nobile, intellettualmente più limpido, politicamente più maturo del contorto e contraddittorio esor-

dio che abbiamo dato con il provvedimento sui poteri della Commissione bicamerale (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Savino. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Se gli onorevoli colleghi lo consentono, in dissenso dal gruppo cui appartengo, dichiaro il mio voto contrario. E questo perché credo che la via intrapresa sia già viziata in partenza. Nasce da un vicolo cieco, da un circolo vizioso, ne ha già prodotto un altro e rischia di produrne altri ancora, determinando un groviglio che potrebbe essere fatale per il sistema.

Qui per me c'è un po' quell'astuzia della ragione o della storia per cui si crede di puntare in una direzione e poi si raggiunge la direzione opposta. Il circolo vizioso da cui nasce questa legge è l'accettazione dell'articolo 138, la negazione dell'articolo 138, la riconferma successiva dell'articolo 138. È una contraddizione che ne segna il percorso e il destino. E tutto ciò ha già prodotto un altro circolo vizioso: questa Commissione bicamerale, che definirei surreale, che c'è, che lavora, che anticipa se stessa ma che costituzionalmente non c'è, e che decide nel Comitato perché si decida in assemblea, e poi in assemblea decide di rinviare ai Comitati; questo organismo bicamerale che mi appare empireo della consociazione, chiaramente inibito anche alla semplice e muta partecipazione dei parlamentari, che un giorno illude di aver trovato le decisioni storiche e il giorno dopo disillude perché ha semplicemente deciso di rinviare ad un Comitato.

Stando alle dichiarazioni, è difficile prevedere che questo progetto di legge possa godere dell'approvazione dei due terzi dei componenti delle Assemblee. È diventato un obiettivo platonico che si è tentato di raggiungere blindando il testo del Senato, tentativo che era estremamente grave e lesivo delle prerogative parlamentari e che giustamente è stato contrastato. Ma allora, colleghi, se non è possibile prevedere, se è irrealistico prevedere un'approvazione a mag-

gioranza dei due terzi dei componenti, che escluda il referendum, cerchiamo di immaginare cosa accadrà se questo stesso testo di legge sarà sottoposto a referendum. Non solo passeranno i tre mesi o i sei mesi: passerà l'anno! Credo che sia un rischio, un labirinto nel quale smarriremmo il nostro sistema!

Concludo, onorevoli colleghi, raccomandando il superamento della consociazione attraverso il ricorso alla riforma del regolamento. Non è possibile uscire dalla consociazione con gli strumenti della consociazione stessa e esaltando tali strumenti. Un'epoca è passata. Io credo che dobbiamo rivedere in questa nuova epoca anche il rapporto della sinistra con lo strumento referendario: più spesso usato, altra volta temuto come strumento plebiscitario.

Mi auguro che si faccia riferimento alla procedura redigente, che la bicamerale proponga quesiti, ordini del giorno alle Assemblee, che le Assemblee rompano l'inconcludenza con il voto, che le posizioni scelte dalle Assemblee vengano riportate nelle Commissioni di merito.

Mi auguro anche che le Commissioni di merito redigano i nuovi testi con il supporto della Commissione bicamerale e che qui si venga ad esprimere il voto finale, rispettando l'articolo 138 della Costituzione e possibilmente integrandolo, per il futuro, con il referendum alternativo.

Ho concluso, signor Presidente, e la ringrazio. Il mio augurio è che si scelga la strada più semplice, più retta, più tempestiva; che non ci si infili in questo tunnel nel quale stiamo conducendo la Repubblica (*Applausi di deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale n. 1735, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 373-385-512-527-603. — Senatori Chiarante ed altri; Mancino ed altri; Gava ed altri; Acquaviva ed altri; Pontone ed altri: Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale» (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato) (1735).

Presenti	427
Votanti	377
Astenuti	50
Maggioranza	189
Hanno votato sì	309
Hanno votato no	68

(La Camera approva).

Sono così assorbite le proposte di legge costituzionale nn. 895, 1053, 1057, 1271, 1459, 1745 e 1762.

Sospendo la seduta fino alle 16, avvertendo che alla ripresa sono previste votazioni.

**La seduta, sospesa alle 14,35,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Andò, Farace, Pisicchio, Silvestri e Sacconi sono in missione a decorare dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Elezione contestata per il collegio XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna) (Benedetto Vincenzo Nicotra) (doc. III, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Elezione contestata per il collegio XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna) del deputato Benedetto Vincenzo Nicotra.

La Giunta delle elezioni propone l'annullamento dell'elezione e la proclamazione, in luogo dell'onorevole Benedetto Vincenzo Nicotra, del candidato della stessa lista Antonio Miceli.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Elio Vito.

ELIO VITO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le Giunta delle elezioni, nella seduta pubblica del 4 novembre scorso, ha deciso di proporre all'Assemblea le conclusioni che lei, signor Presidente, ha poc'anzi annunciato circa l'annullamento della elezione del deputato Benedetto Vincenzo Nicotra, proclamato eletto nella lista della democrazia cristiana, nel collegio XXVIII di Catania, nonché la proclamazione del candidato Antonio Miceli.

Espongo brevemente e sinteticamente le ragioni che hanno indotto la Giunta a questa conclusione e le brevi motivazioni a suo sostegno.

In data 7 maggio 1992 è pervenuto alla Camera un ricorso sottoscritto dal candidato Antonio Miceli, che segnalava l'esistenza di una serie di vizi e di irregolarità occorsi nel computo dei voti, che avrebbero determinato un erroneo ordine nella graduatoria della lista n. 13 (democrazia cristiana) nel collegio indicato. In particolare, nel ricorso del candidato Miceli si segnalavano irregolarità nella ricognizione dei voti di preferenza ed ipotesi di erronea applicazione della normativa relativa all'attribuzione delle preferenze.

Anche da un semplice primo esame compiuto dal relatore sulla fondatezza di tale ricorso, cioè dall'analisi dei documenti già in possesso della Giunta, i verbali di sezione, i verbali comunali e il riscontro con le proclamazioni effettuate dall'ufficio centrale circoscrizionale, emergeva la fondatezza del ricorso del candidato Miceli, nel senso che una serie di voti che venivano riscontrati nei verbali e nelle tabelle sezionali venivano poi erroneamente attribuiti dall'ufficio centrale circoscrizionale ad altri candidati della medesima lista nello stesso collegio.

A sostegno della verifica della fondatezza del ricorso, nella seduta del 29 luglio 1992, su proposta del relatore, la Giunta deliberò all'unanimità di procedere alla verifica delle sezioni indicate dal ricorso del candidato Miceli per poter giudicare definitivamente sulla fondatezza del ricorso stesso.

Acquisite le schede delle ventotto sezioni indicate nel ricorso e compiuta la verifica, emergevano delle modifiche alla graduatoria della lista della democrazia cristiana riguardanti l'onorevole Nicotra, il candidato Miceli ed anche altri candidati della lista della democrazia cristiana. Queste modifiche confermavano sostanzialmente quello che già emergeva dalla lettura dei verbali sezionali e dal riscontro dei voti attribuiti dall'ufficio centrale circoscrizionale.

In seguito alla verifica compiuta sulle ventotto sezioni elettorali indicate nel ricorso del candidato Miceli, la Giunta delle elezioni deliberava in data 23 settembre 1992 di ascoltare il deputato Nicotra, dopo che, in seguito alla verifica delle ventotto sezioni, la graduatoria dei candidati della democrazia cristiana era mutata. Rispettivamente, all'onorevole Nicotra, al quale erano stati attribuiti dall'ufficio centrale circoscrizionale 27.022 voti, ne venivano riscontrati 26.940; al candidato Miceli, al quale originariamente ne erano stati attribuiti 26.997, a seguito della verifica compiuta dalla Giunta ne venivano attribuiti 27.042. In virtù di queste modifiche si produceva una variazione dell'ordine dei candidati e l'onorevole Nicotra veniva superato nella graduatoria dal candidato Miceli.

L'audizione dell'onorevole Nicotra, decisa dalla Giunta nella riunione del 23 settembre 1992, ebbe luogo il 29 settembre successivo. Dopo tale audizione, della quale parleremo più avanti, la Giunta decise di approvare le nuove cifre elettorali individuali e la graduatoria modificata in seguito alla verifica compiuta sulle ventotto sezioni indicate nel ricorso del candidato Miceli e, conseguentemente, di dichiarare contestata l'elezione dell'onorevole Benedetto Vincenzo Nicotra. Dopo di che, a' termini dell'articolo 17, comma 2, del regolamento della Camera, il deputato Benedetto Vincenzo Nicotra ed il candidato Antonio Miceli sono stati

ufficialmente avvertiti dei risultati raggiunti dalla Giunta delle elezioni.

Entrambi, avvisati ritualmente della contestazione, hanno fatto pervenire alla Giunta, prima della prima seduta pubblica, dei ricorsi. In particolare, il deputato Nicotra ha fatto presente che in altre sezioni del collegio, non ancora sottoposti a verifica, alcune centinaia di voti di preferenza in suo favore sarebbero stati considerati nulli per la ragione che sulla scheda elettorale figurava anche il nome di altro candidato per la stessa lista nei locali collegi senatoriali, ovvero perché viziati da irregolarità formali, quali l'iscrizione del voto di preferenza fuori dallo spazio riservato alla lista o la mancata apposizione del voto di lista in schede dove risultava un voto di preferenza a suo favore.

La difesa del candidato Miceli, dopo aver sottolineato che il procedimento della Giunta, pur attenuando il principio della specificità dei motivi, non consentiva tuttavia la formulazione di motivi astratti e fondati su mere supposizioni, che potessero condurre a revisioni non mirate dell'operazione di scrutinio, ha fatto osservazioni in merito al ricorso prodotto dall'onorevole Nicotra.

Alla prima seduta pubblica, tenuta il 14 ottobre 1992, il candidato Miceli è intervenuto con l'assistenza dell'avvocato Piero D'Amelio e l'onorevole Nicotra con l'assistenza dell'avvocato Paolo Mercuri. L'onorevole Nicotra ha ribadito l'illegittimità dell'annullamento dei voti di preferenza che sarebbero stati da lui riportati, rilevando che la particolarità del procedimento elettorale e la non completa conoscibilità dei relativi documenti rende di fatto obbligatoria un'attività istruttoria, per la cui deliberazione la Giunta non poteva aspettarsi dalle parti se non una segnalazione di circostanze di fatto. Il candidato Miceli, oltre a contestare il merito delle affermazioni e delle richieste avanzate dall'onorevole Nicotra, ha sottolineato che lo stato al quale era giunto il procedimento presupponeva la necessità di dibattere la contestazione dell'elezione, senza ricercare altro materiale istruttorio.

La Giunta, riunitasi in camera di consiglio il 14 ottobre 1992, preso in esame il ricorso presentato dal candidato Miceli contro l'elezione del deputato Nicotra, tenute presenti

le controdeduzioni presentate dalle parti, sentiti il relatore e le dichiarazioni delle parti e dei difensori, respinta ogni altra e diversa istanza istruttoria e riservato il giudizio di merito, ha deciso di procedere alla verifica delle schede dei voti nulli delle 362 sezioni indicate nella memoria presentata in difesa del deputato Nicotra, nonché delle schede dei voti nulli delle sezioni elettorali del comune di Lentini non comprese nella predetta memoria. Conseguentemente, ha nominato un comitato di verifica composto, oltre al relatore, dagli onorevoli Bianchini, Cafarelli, Forleo e Marcucci. La Giunta ha deciso quindi di sospendere la decisione in attesa della verifica compiuta dal comitato così composto ed ha rinviato ogni altra valutazione alla riunione del 4 novembre.

Il comitato di verifica così nominato ha riferito alla Giunta, il 28 ottobre 1992, di aver rinvenuto tra le schede nulle cinque schede elettorali che contenevano invece voti validamente espressi in favore dell'onorevole Nicotra. Il comitato di verifica ha altresì rappresentato alla Giunta, sempre nella seduta del 28 ottobre 1992, che altre quattordici schede elettorali, anch'esse considerate nulle in sede di scrutinio e per le quali il comitato stesso aveva confermato la nullità del voto di preferenza, presentavano alcune particolari caratteristiche, quali la preferenza espressa correttamente ma scritta a penna anziché con la matita in dotazione al seggio; la mancata espressione del voto di lista o la collocazione del voto di preferenza in uno spazio diverso da quello corrispondente al contrassegno di lista; la individuazione, accanto al voto correttamente espresso, di possibili segni di riconoscimento, ai sensi dell'articolo 70 del testo unico n. 361 del 1957 delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati. Le rimanenti schede sottoposte a verifica dal Comitato risultavano inequivocabilmente nulle.

La Giunta delle elezioni nella stessa seduta del 28 ottobre 1992, accogliendo le proposte del comitato di verifica, ha approvato la nuova cifra elettorale risultante dalla verifica sopra menzionata. In conseguenza di tale verifica, al candidato onorevole Benedetto Vincenzo Nicotra sono stati attribuiti dalla Giunta 26.945 voti rispetto ai 27.022 origi-

nariamente indicati dall'ufficio centrale circoscrizionale ed ai 26.940 precedentemente stabiliti dalla Giunta. La Giunta inoltre deliberava di proporre la convalida delle elezioni dei deputati Antonino Lombardo e Giovanni Francesco Antoci, precedentemente sospesa in via cautelativa, non più sussistendo le ragioni di cautela.

Alla successiva seduta pubblica del 4 novembre 1992 hanno partecipato l'avvocato Piero D'Amelio, in rappresentanza del candidato Antonio Miceli, e l'avvocato Paolo Mercuri, in rappresentanza del deputato Benedetto Vincenzo Nicotra. Anche in questa circostanza sia l'onorevole Nicotra che il candidato Antonio Miceli hanno fatto pervenire una serie di memorie. In particolare, con la memoria presentata dall'onorevole Nicotra veniva rivolta alla Giunta istanza per poter consultare i documenti esaminati dal comitato di verifica, all'uopo disponendo un congruo termine.

Ad avviso dell'onorevole Nicotra e della sua difesa, la mancata possibilità di prendere visione di tali documenti elettorali ed, in particolare, delle diciannove schede evidenziate dallo stesso comitato e delle altre migliaia di schede nulle, avrebbe contrastato con le disposizioni del comma 1 dell'articolo 13 del regolamento interno della Giunta, con quelle dell'articolo 17, comma 2, del regolamento della Camera, con le disposizioni dell'articolo 24 della Costituzione, che garantisce l'inviolabilità del diritto di difesa, e con il più generale principio dell'ostensibilità alle parti interessate di qualsiasi documento acquisito agli atti nel corso di procedimenti contenziosi.

L'onorevole Nicotra, nella medesima memoria, riproponeva inoltre le istanze istruttorie già respinte dalla Giunta a conclusione della seduta pubblica del 14 ottobre 1992; in particolare: la richiesta di accertamento dei voti di preferenza attribuiti al candidato Antonio Miceli nella sezione n. 66 di Messina, nella quale erano confluiti voti della casa di cura «Casa serena»; la richiesta di esame dei voti di preferenza annullati, in quanto contenenti binomi comprensivi delle preferenze a favore del candidato Nicotra e di altro candidato in collegi senatoriali, ma rintracciabili tra le schede valide ai fini del

voto di lista; la richiesta di allargare la verifica a tutte le sezioni elettorali del collegio.

Nel corso della seconda seduta pubblica, l'avvocato Piero D'Amelio dichiarava, a nome del candidato Antonio Miceli, di prendere atto dei risultati delle verifiche della Giunta.

L'avvocato Paolo Mercuri illustrava quindi le deduzioni presentate in difesa del deputato Benedetto Vincenzo Nicotra, ribadendo la richiesta che i principi del contraddittorio e della pubblicità non dovessero subire limitazioni dalla non ostensibilità alle parti delle schede elettorali oggetto di verifica.

In sede di replica l'avvocato D'Amelio, in rappresentanza del candidato Miceli, ribadiva che gli accertamenti sulle schede elettorali debbono essere disposti dalla Giunta *ex officio*. La difesa del candidato Miceli rappresentava inoltre l'ipotesi che una successiva istruttoria sulle schede valide potesse portare semplicemente ad una dilatazione dei tempi.

In conclusione, la Giunta delle elezioni, riunitasi in camera di consiglio a conclusione dell'udienza pubblica del 4 novembre 1992, tenute presenti le controdeduzioni delle parti e valutata la relazione del sottoscritto, anche sulla base delle risultanze delle ulteriori verifiche effettuate, deliberava di accogliere il ricorso presentato dal candidato Antonio Miceli e di proporre conseguentemente all'Assemblea l'annullamento dell'elezione del deputato Benedetto Vincenzo Nicotra, nonché la proclamazione a deputato del candidato Antonio Miceli.

Mi soffermerò ora brevemente sui principi che hanno confortato la decisione della Giunta delle elezioni. Ho già detto che, a seguito della verifica compiuta sulle ventotto sezioni indicate dal ricorso del candidato Miceli, si è prodotta una modifica della graduatoria dei candidati della democrazia cristiana nel collegio di Catania. La Giunta, pertanto, non ha fatto altro che prendere atto della modifica della graduatoria venutasi così a creare ed assumere le decisioni conseguenti, secondo il principio per il quale alla Giunta spetta di proporre, e all'Assemblea alla fine di deliberare, in ragione dei

risultati effettivi, quali essi emergono dalle verifiche effettuate e naturalmente di proclamare valida successivamente l'elezione dei deputati in ragione delle graduatorie dei candidati.

Mi soffermerò ora sulle richieste di istruttoria dell'onorevole Nicotra, che sono state respinte dalla Giunta delle elezioni. A tale riguardo vorrei inoltre ricordare le richieste di istruttoria che sono state accolte anche quando la Giunta ha ritenuto, di sua spontanea iniziativa, di avviare ulteriori richieste istruttorie.

La prima questione riguarda la richiesta di istruttoria in generale e i relativi criteri seguiti dalla Giunta.

Onorevoli colleghi, è giurisprudenza ormai costante della Giunta delle elezioni disporre l'espletamento di particolari indagini ed attività istruttorie solo in relazione a specifiche segnalazioni, o per motivi comunque analiticamente descritti e sostenuti da circostanze di fatto inoppugnabili.

È infatti evidente che il dar corso ad ogni richiesta istruttoria, anche se basata su circostanze di fatto genericamente espresse, si risolve in un sensibile ritardo della decisione finale, tanto più grave quanto più si considera che il trascorrere del tempo — in alcuni casi, si è dovuti giungere a ridosso della fine della legislatura — determina un danno irreparabile nei confronti del ricorrente non parlamentare, che nessun istituto giuridico può risarcire in forma specifica. Tale assunto risulta anche dalla più recente giurisprudenza di legittimità.

Anche in relazione all'onere di specificazione dei motivi di censura, che nel giudizio elettorale risulta necessariamente attenuato per la ragione che il ricorrente non ha accesso a tutta la documentazione utile a dimostrare le proprie tesi, si deve osservare che tuttavia tale attenuazione non può spingersi sino ad ammettere le doglianze formulate in via dubitativa, o meramente probabilistica, o prive di ogni riferimento specifico di fatto. In tal senso si pronuncia, pressoché unanimemente, anche la giurisprudenza amministrativa che, in sintesi, ha richiesto come elemento indispensabile per ogni accertamento probatorio, almeno «un principio di prova»: se così non fosse, e tecnica-

mente e deontologicamente si cercherebbe l'ago nel pagliaio, senza la certezza che vi sia... l'ago e con dispendio di tempi, condotta offensiva per una giustizia pronta e certa. Il tempo strumentalmente impiegato per «addormentare» le attese, sarebbe pertanto denegata giustizia.

Per quanto riguarda questo primo punto, credo che la decisione della Giunta sia stata confortata dalla giurisprudenza, unanime in questa materia, e dal dover ricorrere al principio della prova per poter dar luogo a verifiche istruttorie che, altrimenti, sembrerebbero assumere caratteristiche esclusivamente dilatorie rispetto ad una decisione che la Giunta è già in condizione di poter assumere.

La seconda questione è relativa all'annullamento delle preferenze distinte dall'indicazione, sulla scheda elettorale, del nome dei candidati nel collegio senatoriale corrispondente alla localizzazione territoriale della sezione.

Onorevoli colleghi, emerge dalle decisioni assunte che la Giunta ha confermato la nullità delle preferenze espresse con la contestuale indicazione del nome del candidato al Senato della stessa lista: infatti, se è vero che tali casi sarebbero o potrebbero essere complessivamente un numero rilevante, è parimenti vero che si sarebbero verificati nel numero di uno o due per ciascuna sezione, e per tale ragione risultano idonei a costituire un possibile segno di riconoscimento della identità dell'elettore. Il numero limitatissimo degli «errori» segnalati (una, due schede, in genere, per sezione) rende in astratto più facile il controllo individuante.

Tale circostanza appare particolarmente pregnante dopo che il recente referendum in materia elettorale ha introdotto la preferenza unica, modificando in tal senso il testo unico delle leggi sull'elezione della Camera dei deputati. In tale prospettiva l'errore compiuto dall'elettore appare meno comprensibile rispetto all'erroneo inserimento del candidato per il Senato in una rosa di più preferenze.

Tale impostazione ha reso quindi inutile la verifica dell'esatta consistenza numerica del presunto vizio e conseguentemente l'acquisizione a tale scopo delle schede valide.

Per quanto riguarda questo secondo punto, vorrei ricordare che l'onorevole Nicotra aveva fatto presente che, in diverse sezioni, vi sarebbero state schede nelle quali il voto di preferenza non gli era stato — a giudizio del resistente erroneamente — attribuito perché era riportato insieme al voto del candidato della stessa lista democristiana di quel collegio senatoriale. L'onorevole Nicotra ha citato il caso di numerose schede nelle quali la preferenza veniva riportata, dopo che era scritto anche il nome del candidato al Senato. A tale riguardo, egli ha citato il caso del binomio Nicotra-Bandiera, candidato al Senato per la democrazia cristiana in quel collegio.

La Giunta delle elezioni ha ritenuto che queste schede fossero da considerarsi comunque nulle alla luce della giurisprudenza costante e soprattutto alla luce della normativa sulla preferenza unica introdotta con il referendum in materia elettorale.

In seguito alla decisione della Giunta di ritenere comunque nulle le schede con l'indicazione della preferenza «Bandiera-Nicotra», la Giunta ha deciso che era comunque inutile procedere alla ricerca di schede da considerarsi — come si era stabilito — in ogni caso nulle. Ecco perché, anche in questo secondo caso, non si è dato luogo alla verifica istruttoria richiesta dall'onorevole Nicotra e si è ritenuto di confermare la decisione sulla nullità del voto di preferenza così espresso.

Per quanto riguarda le presunte irregolarità nella sezione n. 66 del comune di Messina, è decisivo relativamente a tale doglianza il fatto che l'eventuale annullamento anche di tutti i cinquantotto voti di preferenza riportati dal candidato Miceli nella sezione riguardante la casa di cura «Casa serena» non influirebbe sulla graduatoria accertata dalla Giunta delle elezioni.

Come è stato inoltre fatto già presente, il numero delle preferenze riportate dal candidato Miceli nella sezione n. 66 del comune di Messina risulta in linea — ed anzi leggermente inferiore — con la media ponderale delle preferenze da lui riportate in tutte le sezioni della zona. Ciò appare tanto più significativo ai fini della non fondatezza della segnalazione, quanto più si considera che in

tale seggio confluivano le schede delle casa di cura, ovviamente non distinguibili dalle altre.

Giova ricordare, tra l'altro, la giurisprudenza della Giunta delle elezioni adottata in occasione dei brogli elettorali nel collegio di Napoli-Caserta, proprio con riferimento ai sospetti di analogia grafica.

In buona sostanza, rispetto ai cinquantotto voti riportati dal candidato Miceli nella casa di cura «Casa serena», l'onorevole Nicotra nel suo ricorso ha fatto riferimento alla possibilità di analogie grafiche, richiedendo una perizia da parte della Giunta sui cinquantotto voti al fine di poter pervenire ad un possibile annullamento. Le ragioni per le quali la Giunta non ha ritenuto di accogliere questa istanza istruttoria consistono, innanzitutto, nella prova di resistenza sui cinquantotto voti; in secondo luogo, nel fatto che i voti della casa di cura «Casa serena» confluivano all'interno dei voti complessivi della sezione n. 66 (e non erano quindi distinguibili); in terzo luogo, in un'analisi — condotta anche con riferimento alla relazione del presidente Trantino sulla vicenda relativa al collegio di Napoli-Caserta — effettuata in maniera diffusa e con rilievi tecnico-giuridici in rapporto ai casi di sospetti di analogia grafica.

Per quanto concerne i rilievi relativi alla presunta violazione del principio del contraddittorio e della pubblicità, con riferimento alla richiesta dell'onorevole Nicotra di avere accesso alle schede elettorali sulle quali la Giunta ha compiuto la verifica, occorre sottolineare che con prassi costante la Giunta delle elezioni non ha mai ammesso le parti alla consultazione delle schede elettorali.

Le schede, infatti, dopo essere state scrutinate dal seggio elettorale, restano a disposizione esclusivamente delle Giunte delle elezioni di Camera e Senato, e non possono essere sottoposte a verifiche o controlli, neppure da parte degli uffici centrali circoscrizionali, né dai magistrati che le conservano in deposito.

La Giunta delle elezioni procede, a seguito di ricorso, alla verifica delle schede elettorali, normalmente tramite comitati di verifica aventi compiti istruttori e referenti nei con-

fronti della Giunta medesima. Gli atti istruttori di verifica dei comitati debbono considerarsi degli *interna corporis*, facendo parte di una fase procedimentale interna alla Giunta. Le parti hanno diritto di conoscere i risultati delle verifiche compiute una volta approvati dalla Giunta delle elezioni (si confronti il precedente della relazione sull'elezione contestata del deputato Cazora).

È appena il caso di rilevare ancora su questa vicenda che il principio del contraddittorio deve essere assicurato tra le parti e non tra queste ultime e la Giunta delle elezioni, alla formazione delle cui decisioni le parti stesse non sono chiamate a concorrere.

La pubblicità degli atti quindi riguarda i documenti elettorali, i verbali sezionali, le tabelle di scrutinio, i verbali ed i prospetti circoscrizionali, di cui può essere presa visione nelle sedi comunali e negli uffici centrali circoscrizionali presso i rispettivi tribunali e corti d'appello. Tali documenti possono essere confrontati con quelli in possesso della Giunta.

Sono inoltre ostensibili alle parti i ricorsi e le memorie presentate, nonché le relazioni dei relatori, quelle dei comitati di verifica e le risultanze delle verifiche effettuate. Le schede elettorali non sono pubbliche, né la Giunta delle elezioni le ha mai rese ostensibili alle parti.

Le parti non possono rimettere in discussione i criteri di verifica degli appositi comitati (che — come si è detto — costituiscono degli *interna corporis*), né gli esiti dell'istruttoria così compiuta, sui quali il Comitato è tenuto a riferire solo alla Giunta, né infine la decisione della Giunta medesima, che è organo giudicante, non parte in causa.

In tal senso, la mancata possibilità di controllo delle parti sulle schede elettorali, sia durante le verifiche sia a seguito delle pronunzie della Giunta, non sembra poter costituire una limitazione del diritto della difesa. Alla Giunta delle elezioni e alla Camera dei deputati cui la Giunta è referente, è riservata infatti ogni disciplina in materia.

Onorevoli colleghi, concludendo, la relazione è stata approvata dalla Giunta delle elezioni il 12 novembre 1992. Vi sottoponiamo dunque la proposta di annullare l'elezio-

ne dell'onorevole Nicotra e di proclamare deputato Antonio Miceli, nella serena e consapevole coscienza del lavoro istruttorio e di verifica compiuto nel corso di questi sei mesi, senza alcun pregiudizio del diritto di difesa delle parti, in particolare dell'onorevole Nicotra (che si è lamentato).

Vorrei ricordare, al riguardo, che la Giunta delle elezioni — in data 29 luglio 1992 — ha deliberato di procedere all'esame delle 28 schede indicate nel ricorso. In questo modo si è data la possibilità di verificare tali schede in agosto; si è quindi fatta carico la Giunta — e non gli interessati, il candidato Miceli e il deputato Nicotra — di produrre, nei venti giorni del periodo estivo, il materiale di controdeduzione. A settembre, prima di deliberare sulla relazione da me presentata, quindi prima di decidere sulla contestazione nei confronti dell'onorevole Nicotra, la Giunta ha deciso di procedere ad un'audizione dell'onorevole Nicotra stesso. Solo successivamente è stata approvata la relazione ed è stata dichiarata la contestazione dell'elezione.

Inoltre, una volta contestata tale elezione, si è dato luogo a ben due sedute pubbliche, nel corso delle quali la Giunta ha ascoltato, discutendone poi in due sedute di camera di consiglio, i rilievi e i ricorsi presentati tanto dall'onorevole Nicotra, quanto dal candidato Miceli. Al termine della prima seduta pubblica, la Giunta delle elezioni ha deciso di procedere ad una verifica delle schede nulle di 362 sezioni indicate dal ricorso Nicotra e di estendere tale verifica anche a tutte le sezioni di Lentini, comune di origine di Nicotra, a conclusione della quale sono emersi solo cinque voti attribuibili a quest'ultimo, in ragione dei quali la graduatoria, già precedentemente modificata dalla Giunta, non subiva ulteriori modifiche.

Solo dopo aver compiuto questa verifica, nella seduta pubblica del 4 novembre 1992 e nella conseguente riunione in camera di consiglio, la Giunta ha ritenuto di essere nelle condizioni — ripeto, in serena e consapevole coscienza del lavoro compiuto — di proporre alla Camera l'annullamento dell'elezione dell'onorevole Nicotra e la proclamazione del candidato Miceli.

Signor Presidente, riteniamo, quindi, di aver svolto un lavoro sereno, scrupoloso e

rigoroso e di aver adempiuto al nostro compito con il conforto di tutta la Giunta delle elezioni e nella consapevolezza che, in questo caso, debbano essere accolte le richieste istruttorie, che si manifestano fondate (così come è stata compiuta una preliminare verifica della fondatezza del ricorso del candidato Miceli). Ogni altra richiesta istruttoria che non si presenti fondata e che indichi, invece, solo la possibilità della dilatazione dei tempi di una decisione che la Giunta delle elezioni e la Camera dei deputati sono già in condizioni di assumere determina una situazione di sostanziale denegata giustizia nei confronti di un ricorrente che, alla luce delle condizioni esaminate dalla Giunta e delle graduatorie della lista della democrazia cristiana, deve essere proclamato eletto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente agevole sul piano psicologico difendere se stessi ma — credetemi — lo faccio con estrema serenità perché più che difendere la mia posizione desidero difendere un principio.

Con un rito velocissimo, la Giunta ha deciso la contestazione della mia elezione innovando la prassi che voleva l'esame dei mezzi istruttori formulati prima della contestazione; ma tant'è! In udienza pubblica, fissata per il 14 ottobre 1992, con l'assistenza dell'avvocato Paolo Mercuri, dello studio Guarino, ho presentato un'articolata memoria, segnalando che errori di segno opposto a quelli del ricorrente (voti di preferenza regolarmente espressi, ma non attribuitimi, e voti non validi attribuiti al Miceli) erano occorsi in molte sezioni che formavano oggetto di specifica indicazione, in particolare lamentando preferenze annullate perché il nome Nicotra era associato a quello di candidati di collegi senatoriali contro il disposto dell'articolo 60, commi 4 e 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361; preferenze annullate perché il nome Nicotra non era accompagnato dal voto di lista o perché

il voto di preferenza non figurava nello spazio di competenza; elevato numero di voti ritenuti nulli nelle sezioni del comune di Lentini; attribuzione al Miceli di 58 voti di preferenza nella sezione n. 66 di Messina vergati dalla stessa mano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Sull'insieme di tali errori ed anomalie chiedevo che la Giunta delle elezioni disponesse approfondite istruttorie. La Giunta adottava una decisione interlocutoria, con la quale disponeva di procedere alla verifica delle schede e dei voti nulli nelle 362 sezioni per campione indicate nella memoria presentata, affidando l'istruttoria ad un comitato di verifica contestualmente nominato.

Le più ampie richieste di istruttoria formulate dalla mia difesa — relative in particolare all'esame dei voti ritenuti validi per la lista, ma invalidati per la preferenza a causa dell'associazione del nome Nicotra con quello di candidati per il Senato — venivano respinte senza specifica motivazione.

Il comitato di verifica individuava cinque schede elettorali, comprese tra le schede nulle, che contenevano invece voti validamente espressi in mio favore. Considerava dubbie, altresì, 14 altre schede, per le quali concludeva per la confermata non validità.

Nella seconda seduta del 4 novembre 1992, il mio difensore lamentava una serie di illegittimità occorse nel procedimento, in particolare la violazione del diritto di difesa e dei principi del contraddittorio nonché della pubblicità e formulava, anche ampliandola, una serie di istanze istruttorie.

La Giunta, in tutta risposta, ha deliberato di respingere «ogni altra istanza pregiudiziale e di merito» ed ha proposto all'Assemblea e alla Camera l'annullamento delle elezioni.

Nel procedimento contenzioso sopra sommariamente illustrato sono occorse una serie di illegittimità, formali e sostanziali, relative a tre distinti aspetti. Primo: irregolare composizione e funzionamento della Giunta delle elezioni; secondo: violazione di norme e principi di procedura e di diritto di difesa;

terzo: erronee determinazioni istruttorie ed arbitrario non accoglimento — come invece è sempre avvenuto — della verifica totale delle schede nulle e valide.

Come accennato, infatti, nel caso di specie sono avvenute due sedute pubbliche: il 14 ottobre e il 4 novembre 1992. All'inizio della seduta del 4 novembre il presidente della Giunta ha escluso dal collegio gli onorevoli Viscardi, Pecoraro Scanio e Widmann con la motivazione che gli stessi non erano stati presenti nella precedente seduta del 14 ottobre. Tale determinazione è illegittima e viola il diritto dei componenti della Giunta a partecipare alle sedute. Non esiste nessuna norma del regolamento, né tanto meno alcun principio generale, che inibisca la presenza ad una seduta di componenti dell'organo solo perché essi sono stati assenti in una seduta precedente. Presidente Labriola, anche come componente della Giunta per il regolamento, richiamo la sua attenzione su tali circostanze.

Tale conclusione — è appena il caso di sottolinearlo — non è affatto vulnerata dal disposto dell'articolo 15, comma 6 del regolamento interno della Giunta, ai sensi del quale «alla riunione in camera di consiglio partecipano i membri della Giunta che siano stati presenti all'udienza pubblica per tutta la sua durata». Tale disposizione, che non si intende minimamente contestare e al cui rispetto il presidente giustamente ha richiamato fin dall'inizio della seduta del 14 ottobre, ha evidentemente valore per ogni singola seduta, ma non può estendere il suo effetto a sedute diverse e successive. Diversamente opinando, l'assenza ad una seduta potrebbe comportare, qualora la trattazione dell'affare si prolunghi per più sedute, che il componente perda il diritto a partecipare ad una serie indefinita di sedute successive, il che appare assurdo e lesivo del diritto dello *ius in officium*.

La contestata determinazione assunta dal presidente potrebbe essere considerata legittima solo in un caso: se vi fosse un canone assoluto di fissità e di inderogabilità nella composizione del collegio per ogni determinato affare, fino a quando esso non sia esaurito. Senonché, non solo un simile canone non esiste né nella legge né nel rego-

lamento, ma quanto esso sarebbe illogico lo dimostra proprio il caso in specie, dove è stato escluso dalla seduta del 4 novembre il deputato Zoppi (per un ritardo di qualche minuto), che pure era stato presente nella precedente seduta del 14 ottobre: non è certo ammissibile che un organo deliberante, nelle sue successive riunioni, possa solo «spogliarsi» dei membri senza mai «recuperare» componenti!

Da ultimo — e l'argomento non è certo meno rilevante — vale l'esperienza di tutti gli organi sia giurisdizionali sia amministrativi. Se in un'udienza il Consiglio di Stato non esaurisce la trattazione del ricorso e viene fissata all'uopo una nuova udienza, nessuno ha mai pensato che la composizione debba rimanere immutata (e, di fatto, essa varia spessissimo). È regola universale che il diritto di partecipare alle sedute dell'organo di cui si fa parte (*ius in officium*) non si perde solo perché si è stati assenti in una precedente riunione, e parallelamente che la composizione dell'organo può liberamente variare — ovviamente nei limiti del *quorum* strutturale — da una seduta all'altra, anche se dedicate alla trattazione del medesimo ricorso o procedimento amministrativo.

Come accennato in narrativa, in esito alla seduta pubblica del 14 ottobre 1992, la Giunta delle elezioni, in accoglimento sia pure molto parziale (come meglio si vedrà in seguito) delle istanze formulate dal resistente, aveva disposto la verifica dei voti nulli di alcune sezioni.

In base alla comunicazione presidenziale del 22 ottobre 1992, i documenti elettorali avrebbero dovuto essere ostensibili alle parti presso la segreteria della Giunta.

Ivi si sono recati, il 27 e 28 ottobre, il sottoscritto e il suo legale per sentirsi comunicare che, come da prassi, nessuno dei documenti elettorali sui quali si era effettuata la verifica svolta dal comitato era disponibile per l'esame (e allora, che documenti avremmo dovuto esaminare?): per essere chiari, né le 19 schede sulle quali il comitato aveva fermato il proprio esame, enucleando le cinque ritenute contenenti voti erroneamente sottratti al sottoscritto, né le altre centinaia (o migliaia) sulle quali il comitato non aveva ritenuto di sollevare rilievi.

Gli unici atti mostrati alla parte sono stati: un foglio denominato «seguito della verifica dei poteri del collegio XXVIII (Catania)», nel quale il comitato di verifica dichiarava di aver concluso i suoi lavori il 26 ottobre, riscontrando tra le schede di preferenze giudicate nulle 19 situazioni dubbie, per cinque delle quali proponeva l'attribuzione del voto al sottoscritto, mentre per le altre 14 confermava l'annullamento; i fascicoli di parte del Miceli e del sottoscritto.

Ci si è trovati, insomma, di fronte a questa singolarissima situazione: il collegio giudicante dispone un'istruttoria; l'istruttoria viene adempiuta, ma alle parti viene inibito di esaminare i documenti relativi!

Di fronte alle rimozioni, scritte ed orali, della mia parte, il Presidente della Giunta, nella successiva udienza del 4 novembre, nonché il relatore della relazione definitiva a stampa del 12 novembre 1992, hanno tenuto a ribadire che «con prassi costante la Giunta delle elezioni non ha mai ammesso le parti alla consultazione delle schede elettorali», dal momento che «gli atti istruttori di verifica devono considerarsi degli *interni corporis*, facendo parte di una fase procedimentale interna alla Giunta».

Devo contestare nel modo più fermo tale «prassi», la quale viola ogni regola di diritto, Presidente, di equità e, addirittura, ogni principio di civiltà giuridica.

La prassi contrasta, in primo luogo, con alcune norme specifiche e, in particolare, con l'articolo 17, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati, laddove dispone che «Nel procedimento davanti alla Giunta delle elezioni deve essere assicurato in ogni fase il principio del contraddittorio e, nella fase del giudizio sulla contestazione, il principio della pubblicità».

Principi, entrambi, che sono totalmente vulnerati se non si consente alle parti neppure di esaminare i documenti sui quali il collegio assumerà la sua decisione finale: la violazione del canone di pubblicità è *in re ipsa*; la violazione del principio del contraddittorio è insita nel fatto che le parti non conoscono gli atti che possono avere un ruolo determinante nella decisione.

Del tutto a sproposito, mi si consenta l'affermazione recisa, la relazione sostiene

che all'obbligo della pubblicità si dovrebbero considerare sottratte le schede, dato il particolare regime di segretezza delle stesse (*ex* articoli 76 e 79 del testo unico n. 361 del 1957), e che la disciplina della materia è riservata alla Camera e alla Giunta, nei confronti delle quali non dovrebbe quindi essere garantito alcun contraddittorio.

Nessuna delle due argomentazioni ha pregio giuridico. Non la prima, dal momento che le norme richiamate hanno riguardo alla sorte e alla conservazione delle schede contenenti i voti nella fase precontenziosa. Al contrario, nella fase contenziosa (quella che si apre con la contestazione dell'elezione ad opera della Giunta), qualora l'istruttoria abbia investito le schede elettorali, anche queste diventano necessariamente documenti elettorali ostensibili alle parti. Sia ben chiaro che avevo rivendicato il diritto di esaminare non tutte le schede controllate, ma mi ero limitato ad asserire che nessun principio di segretezza poteva — e può — essermi opposto per negarmi il diritto di esaminare quelle schede — e quelle sole — che erano state investite dall'accertamento istruttorio dell'ufficio!

È pressoché inutile aggiungere che nessun argomento in contrario può essere desunto dall'ultimo comma dell'articolo 16 del regolamento che dichiara «riservati» i verbali di inchiesta e che degli stessi vieta la comunicazione «ad alcuna autorità». Tale disposizione riguarda esclusivamente i verbali degli interrogatori (all'evidente scopo di rendere possibile una testimonianza libera e veritiera, finalità che sarebbe compromessa ove l'interrogato dovesse temere interventi *ab externo* e segnatamente del giudice penale), mentre non ha nulla a che vedere con i documenti elettorali, ed in particolare con le schede che, essendo per definizione anonime, non abbisognano di tale speciale tutela. Senza aggiungere, poi, che il divieto di comunicazione vale per le autorità e non certo per le parti del procedimento contenzioso!

Tanto meno ha rilievo la tesi che enuncia il principio della limitazione del contraddittorio alle parti. Ciò può essere esatto, ma è di tutta evidenza che, affinché vi sia effettivo contraddittorio tra le parti, queste devono avere accesso ai documenti di causa!

Parimenti vi è contrasto con l'articolo 13 del regolamento della Giunta, ai sensi del quale, in caso di contestazione, «le parti possono prendere visione presso la segreteria degli atti e delle proteste contenute nei documenti elettorali», dovendosi fermamente ribadire che le schede assumono la qualità di documenti elettorali, come tali ostensibili alle parti, allorquando (e limitatamente a quelle) abbiano formato oggetto di esame istruttorio disposto dal collegio.

La pretesa di segretezza, infine, contrasta frontalmente con l'articolo 24 della Costituzione, che garantisce e dichiara inviolabile il diritto di difesa. Non è evidentemente possibile esercitare tale diritto se alla parte si impedisce di esaminare gli atti, e quindi di contestarne la rilevanza e di sostenere l'una o l'altra interpretazione. Deve essere ben chiaro che non mi permetto minimamente di dubitare della correttezza e della solerzia dell'organo che ha svolto l'attività istruttoria. Pur tuttavia, un errore, vuoi materiale (per esempio, il mancato riscontro di un pacco di schede) vuoi di valutazione (in ordine alla validità o nullità di voti di preferenza), è sempre possibile e l'interessato non può non rivendicare il diritto di «vedere» ciò che altri hanno visto e su cui, in particolare, la Giunta ha fondato il suo giudizio.

Non esiste letteralmente in Italia alcun procedimento contenzioso nel quale qualsiasi documento acquisito agli atti non sia pienamente esaminabile dalla parte interessata e dal suo legale. Tale principio si estende, rafforzato, a quei documenti che abbiano formato oggetto di specifica ordinanza istruttoria, proprio perché essi sono ritenuti rilevanti ai fini del decidere. Sarebbe semplicemente impensabile — per fare l'esempio di un procedimento giurisdizionale presso un organo che ha pure competenza in materia elettorale — che un TAR, acquisiti alcuni documenti in sede istruttoria, pretendesse di valutarli in proprio, impedendo alle parti in causa di prenderne visione.

Concludendo sul punto, a mio sommosso avviso l'impedimento frapposto dalla Giunta all'esame degli atti di causa costituisce motivo di illegittimità del procedimento. Chiedo, pertanto, l'annullamento del procedimento stesso e chiedo altresì che ne sia

disposta la ripetizione proprio da quel momento.

In ordine alle erronee determinazioni istruttorie, ribadisco che la maggior parte delle istanze istruttorie formulate da me e dal mio difensore sono state rigettate. Si era denunciato che nella sezione n. 66 di Messina il Miceli aveva riportato un numero di preferenze elevato (58), che in tale sezione erano confluiti i voti raccolti presso la casa di cura per anziani «Casa serena» (alla cui amministrazione e gestione il Miceli ed altri esponenti del suo gruppo erano stati fortemente interessati fino all'epoca immediatamente precedente la consultazione elettorale), e che — secondo indicazioni avute da fonte attendibile — le schede recanti la preferenza Miceli sarebbero state vergate dalla stessa mano. Si era, pertanto, formalmente richiesto che «l'onorevole Giunta, esaminate le schede e constatata la non manifesta infondatezza della deduzione, disponesse una perizia grafica delle scritturazioni "Miceli" riportate nelle n. 58 schede nelle quali figura la preferenza per lo stesso».

L'istanza è stata disattesa, mentre l'esame richiesto avrebbe potuto avere un'importanza determinante per stabilire il reale esito dell'elezione. Si trattava, oltretutto, di consentire ai due contendenti pari opportunità di difesa. Come il professor Miceli, nella fase che ha dato luogo alla contestazione della mia elezione, ha potuto non solo recuperare voti di preferenza che gli erano stati indebitamente sottratti, ma altresì defalcare voti a mio favore, dimostrando che alcuni di quelli a me attribuiti dovevano essere invalidati, allo stesso modo avrebbe dovuto essermi consentita la possibilità di dimostrare che anche a Miceli sono stati riconosciuti voti a lui non spettanti.

Nella relazione del 12 novembre 1992 ci si limita a respingere la domanda di verifica, osservando che «l'eventuale annullamento anche di tutti i 58 voti di preferenza riportati dal Miceli non influirebbe sulla graduatoria accertata dalla Giunta delle elezioni». Mi si consenta di dire che siamo di fronte ad un'applicazione erronea e grossolana della cosiddetta prova di resistenza. L'interesse ad un determinato accertamento istruttorio non può essere valutato in sé, bensì in

collegamento con le altre domande istruttorie formulate dalla parte. È ben vero che i 58 voti in contestazione non sono di per sé decisivi: ma lo possono diventare se aggiunti agli altri che il sottoscritto si attende di recuperare dagli ulteriori accertamenti istruttori richiesti.

Tanto meno ha senso osservare che il numero delle preferenze per Miceli è, in quella sezione, in linea con la media. Qui non si è denunciato uno scostamento dalla media, ma un fatto ben preciso, cioè che le 58 preferenze sarebbero state vergate dalla stessa mano. La denuncia può essere fondata o infondata ma, per stabilirlo, bisogna almeno esaminare le schede incriminate. La Giunta ha limitato la verifica delle schede ai soli voti nulli di 362 sezioni, senza proseguire come avrebbe dovuto (e come ha sempre fatto), dato l'esito positivo del sondaggio. Si sono trovati da 5 a 19 voti; si discuterà sui 14 non assegnati. Ripeto: 362 seggi su 4.270, quanti sono i seggi del collegio! Quello che avevamo proposto era un campione su cui vi era una proiezione favorevole, perché 362 schede hanno dato quel risultato di cinque ma su 4.270, i cinque potrebbero aumentare almeno a 80 voti. Se poi consideriamo l'ipotesi relativa ai 19 voti, avremmo un risultato di 400 voti. La differenza tra me e Miceli, in base alle conclusioni della Giunta, è di 97 voti. Quindi, se si approfondisse l'indagine su tutte le schede dovrei superare, data questa proiezione, la differenza sommariamente e frettolosamente calcolata dalla Giunta.

Mi riferisco poi alle schede contenenti i binomi Bandiera-Nicotra, Manganaro-Nicotra e Lauria-Nicotra, ossia i candidati al Senato votati erroneamente alla Camera. Non vi erano altre omonimie di Manganaro, di Lauria o di Bandiera quindi, secondo me, si trattava di schede da giudicare valide come voto di lista per la democrazia cristiana, schede nelle quali, appunto, figurava una preferenza per Nicotra ritenuta invece non valida...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Nicotra. Vorrei pregare i colleghi di evitare discussioni in aula, perché il dibattito che stiamo svolgendo è molto delicato. Il depu-

tato del quale si discute l'elezione ha tutto il diritto di parlare con la massima serietà possibile e di essere ascoltato con la dovuta attenzione dai colleghi. Invito quindi i colleghi a non formare capannelli, almeno in una circostanza come questa, e a non voltare le spalle alla Presidenza.

Prosegua, onorevole Nicotra.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Orbene, queste schede, non essendo comprese tra quelle nulle, non sono state verificate. Ma è allora perfettamente inutile — mi si perdoni lo sfogo — accogliere apparentemente la mia richiesta relativa alla verifica dei voti delle 362 sezioni quando poi, limitando l'esame alle sole schede giudicate nulle, si impedisce la verifica della doglianza di gran lunga principale.

Si deve anche rilevare che il riesame delle schede valide, oltre che rispondere alla prassi costante della Giunta ogni qualvolta vengano denunciati errori occorsi nella valutazione delle stesse, è espressamente contemplato dall'articolo 9, comma 2, del regolamento interno della Giunta: «La Giunta può» — recita il regolamento —, «anche in casi particolari, disporre la revisione delle schede valide». E «caso particolare» è appunto quello in cui si denunci che, incontestata la validità del voto di lista, si sia erroneamente disposto l'annullamento del voto di preferenza.

Nella seconda memoria, quella relativa all'udienza del 4 novembre, si era inoltre integrata la domanda istruttoria: da informazioni successivamente assunte, infatti, era risultato che l'erroneo annullamento del voto di preferenza non si era verificato soltanto nei casi sopra illustrati dei «binomi», ma anche in ipotesi nelle quali figurava soltanto una regolare preferenza Nicotra che — per errore o volontariamente — è stata ignorata od omessa.

Sui punti in esame, la relazione ha assunto una posizione drastica, ma non per questo meno infondata. Secondo la Giunta, essendosi la situazione indicata manifestata complessivamente in un numero rilevante di casi, ma per ogni singola sezione non più di una o due volte, i binomi costituirebbero «un possibile segno di riconoscimento dell'iden-

tità dell'elettore» (soprattutto dopo la modifica legislativa che ha dettato il criterio della preferenza unica), con la conseguenza che i voti di preferenza gemellati sarebbero in ogni caso invalidi, ciò che renderebbe «inutile la verifica dell'esatta consistenza numerica del presunto vizio».

Quest'impostazione è totalmente da respingere, come quella che si collega al tentativo di attribuire alla parte la cui elezione è contestata una *probatio diabolica*.

Che in ogni singola sezione la situazione dedotta si sia verificata soltanto una o due volte, è affermazione che la Giunta prende pari pari dallo scritto da me presentato. Ma il sottoscritto disponeva — e dispone — soltanto di notizie parziali, frammentarie, non sempre concordanti, nè può essere altrimenti considerata l'indisponibilità delle schede elettorali contenenti i voti. Gli è stato segnalato che in un certo numero di sezioni si è verificata la situazione del binomio: al di là, però, di tali segnalazioni, nessuno è in grado di sapere con precisione in quanti casi la circostanza si sia verificata in ogni singola sezione! È ben per questo che esistono i poteri istruttori della Giunta, che invano si è cercato di far esercitare. In una sezione la situazione-binomio potrà riscontrarsi una volta, e allora si potrà forse concludere nel senso del «segno di riconoscimento» e confermare l'invalidazione; in un'altra sezione, però, di voti gemellati se ne possono trovare dieci e allora si potrà escludere la volontà di farsi riconoscere. Quello che è certo è che, se non si vanno ad esaminare le schede, non si potrà mai accertare la verità!

In linea generale, poi, e salvo che dall'esame della scheda emergano altri segnali di riconoscimento, si deve negare che l'indicazione del candidato appartenente ad un altro collegio possa configurarsi di per se stessa come sintomo della volontà dell'elettore di farsi riconoscere. Dispone infatti la legge che «Le preferenze di candidati compresi in liste di altri collegi sono inefficaci» e che «Sono, altresì, inefficaci le preferenze per candidati compresi in una lista diversa da quella votata».

Queste norme riguardano proprio la nostra fattispecie: la preferenza espressa per un soggetto che concorre per un altro colle-

gio (per la Camera o per il Senato, non importa) è ovviamente inefficace, ma la preferenza espressa per il candidato regolarmente appartenente a quel collegio non può essere invalidata «per attrazione»!

Né può ritenersi, come erroneamente fa la Giunta, che la preferenza così espressa costituisca comunque un segno di riconoscimento del voto e lo renda quindi nullo, perché così opinando si cancella semplicemente la disposizione di legge sopra invocata. Il legislatore, in altre parole, si è posto il problema del conflitto tra l'esigenza di rispettare la volontà dell'elettore e quella di impedire la riconoscibilità del voto; ma lo ha risolto nel primo senso, statuendo che il voto regolarmente espresso resta valido. Né l'interprete né chi è chiamato ad applicare la norma può disattendere la volontà della legge stabilendo che, viceversa, va salvaguardato il principio di segretezza del voto.

In ogni caso, e il punto va ampiamente sottolineato, la Giunta non ha neppure preso in considerazione la richiesta, avanzata nella seconda memoria, di procedere al riesame delle schede valide non in vista della situazione dei voti di preferenza gemellati, bensì perché voti di preferenza singoli espressi in favore del sottoscritto sono stati erroneamente invalidati. Su questo punto manca totalmente la pronunzia e tale circostanza è di per sé idonea ad invalidare il procedimento seguito e la decisione assunta. È come se (per riprendere un esempio già fatto) il giudice amministrativo omettesse di pronunziarsi su un motivo di ricorso o su una eccezione pregiudiziale: si tratta di un caso scolastico di *error in procedendo*.

Ritengo di importanza determinante, da ultimo, una considerazione di carattere generale.

Seppure limitandola ad un campo assolutamente insufficiente, la Giunta ha svolto una indagine che ha pur dato un qualche esito favorevole al richiedente: sono stati rinvenuti, anche se in numero modesto, voti di preferenza che, erroneamente invalidati, dovevano invece essere attribuiti al sottoscritto.

Tale circostanza deve automaticamente indurre ad allargare l'indagine a tutte le sezioni comprese nel collegio elettorale. Un

semplice rapporto aritmetico-statistico dimostra l'opportunità di ciò. Se su 362 sezioni (come già dicevo) ho potuto recuperare da 5 a 19 voti (non è questa la sede per discettare sulla validità o meno dei 14 voti per i quali la Giunta ha ritenuto di confermare l'annullamento: basti osservare che il problema è stato avvertito), sul totale delle sezioni comprese nel collegio (4.270), e soprattutto procedendo alla revisione anche dei voti validi per la lista ma con preferenza annullata, il numero di voti recuperabili può variare da alcune decine ad alcune centinaia, che possono ribaltare l'esito della votazione, dal momento che il divario con il Miceli, come dicevo, è di soli 97 voti.

La Giunta ha osservato che in linea generale il dare corso ad ogni richiesta istruttoria, anche se basata su circostanze di fatto genericamente espresse, si risolve in un sensibile ritardo della decisione finale. Questo ragionamento, per altro, per calarsi nella realtà, deve essere adattato al singolo caso. Quando il ricorrente o il resistente indica che sono occorsi errori in determinate sezioni ma, esperita istruttoria sul punto, non si accerta alcunché di irregolare, allora sarà principio di saggezza e conforme alle esigenze di certezza e di rapidità del giudizio che non vengano accolte ulteriori richieste istruttorie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Ma quando, al contrario, come è avvenuto nel caso di specie, il riscontro dia un esito positivo (sia pure quantitativamente insufficiente) per il richiedente, la conclusione deve essere diversa. Non è concepibile che l'elezione al Parlamento dipenda dalla maggiore o minore abilità dell'interessato (o dalle sue fonti di informazione) nell'individuare le sezioni dove sono occorsi errori a suo sfavore o a favore del candidato contrapposto. La volontà popolare deve essere accertata non in base a criteri probabilistici o in base a ragionamenti più o meno plausibili, ma nella sua effettività: questo è il principio base. Ad esso si può derogare se le indica-

zioni della parte risultano all'esame sfornite di ogni fondamento; ma se un qualche fondamento, anche non sufficiente ad assicurare il risultato sperato dal richiedente, è già stato positivamente riscontrato, allora il potere istruttorio, a tutela del principio fondamentale della serietà e dell'attendibilità della consultazione elettorale, va esercitato nel modo più ampio.

Consideriamo che nella presente vicenda tutte le richieste di accertamento di presunti errori nell'attribuzione dei voti di preferenza hanno avuto esito positivo: in modo più ampio (e sufficiente) per le richieste del Miceli, in modo più limitato (e non sufficiente) per le richieste mie. Queste risultanze creano quanto meno il sospetto che, se l'indagine venisse portata più a fondo, potrebbero emergere ulteriori errori, tali da modificare il risultato elettorale.

Non ritengo tollerabile che un tale dubbio — che, visti gli esiti dei primi accertamenti, ha carattere concreto, non semplicemente astratto od ipotetico — possa restare irrisolto.

Chiedo, pertanto, che a definitivo chiarimento della situazione venga disposto dalla Camera, direttamente o mediante incarico da delegarsi alla Giunta delle elezioni, di estendere l'indagine alla totalità dei voti espressi nelle sezioni elettorali comprese nel collegio elettorale Catania-Messina-Enna-Ragusa-Siracusa.

È appena il caso di osservare che a tale domanda non possono opporsi le ragioni di celerità addotte dalla Giunta.

La rapida conclusione delle controversie e l'accertamento con statuizione definitiva del diritto nel caso concreto sono certamente un valore importante, ma ben più fondamentale è l'accertamento della effettiva volontà del corpo elettorale.

Sto per concludere. Nella fattispecie, del resto, diversamente da quanto è accaduto in altri casi, il procedimento di contestazione dinanzi alla Giunta delle elezioni ha sin qui occupato un tempo particolarmente breve, se è vero che sono trascorsi appena sette mesi dallo svolgimento della tornata elettorale, mentre le norme concedono un termine di diciotto mesi. Lascio a voi ogni commento al riguardo.

Riassumendo, chiedo sommessamente che venga riconosciuta l'irregolare composizione della Giunta nella seduta del 4 novembre 1992; che si dia atto dell'illegittimità dell'impedimento frapposto alla difesa del resistente, al quale non è stato consentito di prendere visione degli atti acquisiti in sede istruttoria; che venga disposta la verifica di tutte le schede, comprese quelle valide e nulle relative alle sezioni comprese nel collegio elettorale Catania-Messina-Enna-Ragusa-Siracusa.

Sommessamente, poi, si sottopone all'attenzione dell'onorevole Presidente della Camera e della Giunta per il regolamento l'opportunità di rivedere le norme che disciplinano la Giunta delle elezioni al fine di garantire in modo concreto e pieno il rispetto del contraddittorio; di garantire in egual modo il rispetto del principio della pubblicità di tutti gli atti del procedimento contenzioso di contestazione, con specifica regolamentazione del diritto di accesso delle parti a qualsiasi documento sul quale si eserciti l'indagine istruttoria della Giunta o dei suoi delegati; di disciplinare in modo puntuale la composizione della Giunta delle elezioni ed il diritto dei suoi componenti di partecipare alle sedute, prevedendo altresì l'obbligo di astensione per i deputati eletti nei collegi cui il contenzioso si riferisce, per evitare antipatici casi di ricusazione.

Onorevoli colleghi, desidero lasciare a voi il compito di trarre ogni libera conclusione. Vi assicuro che, per dignità e serietà, non starei un attimo in più in quest'aula se effettivamente fossi convinto che il risultato elettorale è a me contrario. Lo potrò essere solo dopo l'esame di tutti i mezzi istruttori da me richiesti.

Comunque, ho profondo rispetto di me stesso e di voi e quindi, dopo questo mio intervento, signor Presidente, onorevoli colleghi ed onorevoli colleghi, per lasciare libero il vostro giudizio ed il dibattito, mi allontanerò dall'aula con la serenità che mi deriva dalla consapevolezza di aver svolto con coscienza in dieci anni il mio mandato parlamentare, di aver adempiuto al mio dovere e con la certezza di poter comunque contare su una decisione che non sia frutto di valutazione di parte, ma sia orientata a giustizia.

In ogni caso, va a tutti il mio profondo rispetto, anche ai colleghi che la pensano diversamente, sempre che tale diversità non sia frutto di preconcezioni o di conflittualità personale (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Diana. Ne ha facoltà.

LINO DIANA. Signor Presidente, colleghi, confermo in questa sede il mio voto contrario sulla relazione della Giunta delle elezioni, per altro non assunto all'unanimità. Ciò per le stesse ragioni che, di volta in volta, ho puntualmente rappresentato ai colleghi della Giunta nelle varie fasi dell'iter decisionale.

Tralascio qui l'esame delle censure preliminari proposte dall'onorevole Nicotra ed attinenti, in particolare, alla violazione del diritto di difesa, alla violazione del principio del contraddittorio e di quello della pubblicità del procedimento dinanzi alla Giunta delle elezioni.

Mi rimetto, per queste censure preliminari, alla valutazione responsabile dell'Assemblea. Per quanto mi riguarda, debbo però far presente che esse non appaiono così palesemente infondate, come sembra sostenere la relazione della Giunta delle elezioni testé rassegnata all'attenzione dell'Assemblea. Tali censure, quanto meno sul piano del diritto da fondare, acquistano una valenza non discutibile e pongono con forza a questa Assemblea l'esigenza di una modifica dell'assetto normativo che elimini o quanto meno riduca sotto la soglia della tollerabilità fisiologica la contraddizione di un giudizio nel quale le parti ed il giudice sono tra di loro concorrenti, sia perché hanno partecipato alla contesa elettorale armati l'uno contro l'altro, sia perché partecipano — pur dopo la conclusione della contesa medesima — all'agone politico che è dialetticamente ispirato per sua stessa natura.

Passando al merito delle questioni, dico subito che mi soffermerò solo su due punti e senza ricalcare in alcun modo le motivazioni addotte dall'onorevole Nicotra e dal suo difensore, alle quali semmai queste mie considerazioni vanno ad aggiungersi.

Sono contrario alla proposta della Giunta

perché ritengo che all'onorevole Nicotra, nostro collega proclamato, non siano state riconosciute le stesse *chances* probatorie offerte al ricorrente, professor Miceli, del quale sono state esaudite tutte le richieste istruttorie, mentre all'onorevole Nicotra è stato opposto un rifiuto pressoché generalizzato. È chiaro che noi non possiamo assumere una decisione tanto grave, quella cioè di annullare l'elezione a deputato della Repubblica italiana di un nostro collega se prima non abbiamo esplorato le vie che il resistente, cioè il nostro collega stesso, ci indica quando esse siano pienamente legittime, percorrendo queste vie fino in fondo con scrupolo e concludendo eventualmente in senso contrario alle aspettative del collega medesimo.

La Giunta delle elezioni non ha accolto, tra le altre, due domande istruttorie proposte dall'onorevole Nicotra dalla cui deliberazione sarebbe derivata e deriverebbe la decisione del giudizio. La prima, quella di verificare se sia o no vero che cinquantotto voti di preferenza riconosciuti al professor Miceli nel seggio n. 66 di Messina fossero «vergati dalla stessa mano», come assume l'onorevole Nicotra. A proposito ho proposto alla Giunta, e qui ripropongo, la necessità impellente di andare almeno a guardare queste schede senza alcun pregiudizio per la decisione finale da prendere.

La Giunta, invece, ha ritenuto di non doverle neppure guardare e questa decisione è solo idonea a perpetrare uno stato di amara incertezza che sarebbe facile rimuovere con una semplice, semplicissima operazione: appunto attraverso l'apertura e la visionatura di queste schede. In secondo luogo, la Giunta delle elezioni ha respinto l'istanza del collega, onorevole Nicotra, tendente alla revisione delle schede ritenute valide quanto al voto di lista della democrazia cristiana, ma con l'annullamento della preferenza Nicotra perché il voto per il collega Nicotra stesso figurava abbinato sulla scheda al nome del candidato democristiano al Senato di volta in volta presente nelle varie zone della circoscrizione elettorale.

Ho chiesto alla Giunta di controllare queste schede, ma la stessa ha reputato di non

doverlo fare, ritenendo nulle queste preferenze per riconoscibilità del voto. La Giunta ha deciso astrattamente, preventivamente e pregiudizialmente, ha cioè deciso di ritenere riconoscibili, e quindi nulli, i voti di preferenza Nicotra perché abbinati alle indicazioni del nome del candidato al Senato, senza sapere né voler sapere neppure di quante schede si trattasse — ci si è limitati infatti ad estrapolare un campione di una o due schede per sezione —, senza sapere in quali e quanti comuni del collegio siano state votate tali schede e senza sapere né voler sapere quale ne sia la concentrazione e la densità rispetto al voto complessivo.

Questa decisione non può essere condivisa *ictu oculi* giacché la riconoscibilità del voto di preferenza, com'è noto, consiste nella identificabilità soggettiva dell'elettore che ha espresso quella preferenza. La legge, cioè, vuole tutelare il diritto alla libertà e alla segretezza del voto sia che si tratti di un voto di lista, sia che si tratti di quello di preferenza, e perciò stabilisce la nullità del voto tutte le volte che questo diritto è variamente conculcato.

La questione allora va vista caso per caso, situazione per situazione. Ed è proprio il caso singolo, la singola situazione che nella fattispecie andava esplorata attraverso l'esame delle schede. Come si fa, onorevoli colleghi, a dire che tutte le volte che su una scheda compare, accanto alla preferenza per un candidato alla Camera, anche l'indicazione del candidato al Senato per lo stesso partito, la preferenza sia nulla?

I colleghi della Giunta ben conoscono la realtà di tante zone del nostro paese, soprattutto del nostro meridione, ove sarebbe vano pretendere, da un elettorato talvolta insufficientemente acculturato, un comportamento elettorale ineccepibile. Ma poi, quale norma, quale principio giuridico consentono detta impostazione? Non v'è norma giuridica, meno che mai l'articolo 60, commi 4 e 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, che consenta ciò. Ma non v'è neppure un principio generale dell'ordinamento, meno che mai mutuabile dalla nuova situazione — come si dice nella relazione della Giunta — che sarebbe stata creata dal referendum vittorioso del 1991

sulla preferenza unica. Quel referendum ha sì abrogato norme giuridiche, ma non ha affatto introdotto norme nuove, perché nel nostro ordinamento il referendum è abrogativo, taglia ma non ricuce, lasciando ferite, aperture e lacune che spetta poi al legislatore o all'interprete andare a colmare. Non vi è quindi né norma, né principio che consentano una siffatta interpretazione.

Ma, colleghi, dobbiamo tener presente una circostanza fondamentale: stiamo parlando della contestazione di un'elezione alla Camera dei deputati della Repubblica italiana che si giocava, all'inizio del procedimento, sul filo di 25 voti di distanza tra i due candidati e che, alla fine del procedimento davanti alla Giunta, si gioca sul filo di 97 voti se non vado errato — su un monte complessivo di preferenze dei due candidati di 27 mila. Orbene, capisco che un seggio al Parlamento italiano, specialmente nel gruppo della democrazia cristiana, con i tempi che corrono può sembrare più una fonte di legittima suspicione che una fonte di gratificazione personale; purtuttavia, continuo a pensare che si tratti di una cosa molto importante. Decidere a chi spetti il seggio, in caso di contestazione, è una decisione importante, che può diventare addirittura determinante all'interno della parabola esistenziale di un uomo.

Credo, quindi, che non si debba lesinare alcuna *chance* probatoria, ma piuttosto usare il metodo opposto, quello di largheggiare, fissando comunque ambiti rigorosi all'indagine anche dal punto di vista temporale, per evitare le censure e le critiche che tralattivamente sono state rivolte alla Giunta delle elezioni e al Parlamento in questa materia. Ed è possibile conciliare le due esigenze di una larga disponibilità sul piano dei mezzi istruttori e di una rapidità dell'indagine e delle conclusioni.

Insomma, la Giunta delle elezioni non deve essere, signor Presidente, colleghi, né quel porto delle nebbie che tante volte in passato, non so se a torto o a ragione, è stato ritenuto, ma neppure può diventare subitaneamente e improvvisamente una sorta di Speedy Gonzales a tutto scapito della verità. Sono quindi favorevole a che la Camera disponga il rinvio alla Giunta delle elezioni

affinché, in breve e prefiggendo un termine, espleti gli accertamenti istruttori di cui ho parlato e, una volta espletati, concluda in un senso o nell'altro, ma finalmente eliminando quella zona grigia di incertezza e di dubbio che, allo stato, a mio giudizio v'è ed impedisce a ciascuno di noi di dire che la decisione qui proposta e che ci accingiamo a ratificare sia quella giusta, perché confermativa della verità, e non sia piuttosto inficiata da valutazioni di tipo probabilistico.

La Camera può avviarsi con grande tranquillità a questo rinvio ad un supplemento istruttorio per il conforto che le deriva dai casi precedenti, da ultimo il caso Breda-Scotton, deliberato l'8 aprile 1987 in modo conforme a quello che vi sto chiedendo. Dobbiamo evitare, onorevoli colleghi, che una sorta di *ius singulare* perverso e rovesciato colpisca oggi il nostro collega Nicotra, che si troverebbe a subire un trattamento sostanzialmente sbrigativo da un'aula e da una Giunta che non hanno mai trattato alcunché in modo sbrigativo. Oso dire, onorevoli colleghi, che in questa materia, cioè nell'ambito della verifica della propria composizione (che, detto per inciso, è probabilmente la competenza più preziosa di questa Assemblea, così come ha rilevato un collega), l'accertamento deve essere sempre così ampio ed esauriente — oltre che rapido ovviamente — che alla fine entrambi i contendenti debbano arrendersi davanti all'evidenza del risultato così conseguito, inchinandosi con deferente rispetto al risultato medesimo, senza ombre di dubbio e senza remore.

Per ottenere tale risultato la Camera deve avere oggi il coraggio di segnare un passo indietro rispetto alla proposta della Giunta; ciò per evitare un passo falso. La scelta di fronte alla quale si trova questa Assemblea è infatti la seguente: fare un passo indietro oppure uno falso. Con un passo indietro, onorevoli colleghi, non si pregiudica affatto la possibilità del professor Miceli di subentrare in questa sede all'onorevole Nicotra. Con il passo falso invece (quel passo cioè che propone la Giunta) si pregiudicherebbe in modo irreparabile la prospettiva, doverosa ed indeclinabile, di un accertamento che vada senza reticenze in profondità, raggiun-

gendo il nocciolo duro della verità così quale risulta dalle schede elettorali e non da altro! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Onorevoli colleghi, signor Presidente, vorrei anzitutto sollevare una questione di natura procedimentale. Mi è stato consegnato in questo istante il testo di un ordine del giorno che recita testualmente: «La Camera, ritenuto che sono emersi elementi che non consentono di ritenere acquisiti risultati certi ed incontrovertibili, nel collegio XXVIII (Catania), anche per la mancata revisione generale delle schede nulle, bianche e contestate; ritenuto che la Giunta per le elezioni ha accolto solo parzialmente i mezzi istruttori richiesti dal deputato Nicotra, consentendo l'esame dei voti nulli di circa 360 seggi sui 4.270 dell'intera circoscrizione; considerato che tale campione ha portato all'individuazione di 5 voti favorevoli al Nicotra e di 14, a parere della Giunta, non assegnabili al Nicotra stesso perché portanti qualche segno di riconoscimento, pur essendo chiara la indicazione preferenziale per Nicotra; considerati anche i precedenti parlamentari che hanno sempre mirato ad una verifica più estesa ed esauriente delle schede; dà mandato alla Giunta delle elezioni di provvedere — concludendo entro il 30 marzo 1993 — ad un supplemento di indagine in particolare indirizzato alla revisione delle schede bianche, nulle e contestate, nonché delle schede valide votate democrazia cristiana, tutto ciò al fine di pervenire ad un risultato certo ed incontrovertibile che solo può consentire l'annullamento dell'elezione».

Signor Presidente, quest'ordine del giorno, firmato dai colleghi Gerardo Bianco ed altri, sorprende la Giunta, dal momento che ne abbiamo preso visione solo in questo istante. La Giunta ha il diritto di sapere se siano state introdotte per l'occasione nuove regole (nel qual caso, rispetto alla vicenda che stiamo esaminando, dovremmo subire una sorta di emergenza della quale non abbiamo alcuna conoscenza). Se, invece, le regole sono quelle previste per tutti i proce-

dimenti parlamentari, cioè che la presentazione di un ordine del giorno avvenga nel rispetto di uno sbarramento di natura cronologica sotto il profilo della scadenza, al fine di poter essere esaminati e discussi, chiediamo alla Presidenza della Camera di conoscere quali siano le sue determinazioni a riguardo perché, a nostro modo di vedere, questo ordine del giorno è irricevibile (*Comenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, la Presidenza valuterà la questione e comunicherà le relative determinazioni dopo la conclusione della discussione e la replica del relatore.

Prosegua, intanto, nel suo intervento, onorevole Trantino.

VINCENZO TRANTINO. Avevo il dovere di rappresentare l'orientamento della Giunta, pena la decadenza della questione stessa. È chiaro che questo ordine del giorno appare oggi come un documento «in riserva», sul quale la Presidenza è chiamata a deliberare.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, noi possiamo comprendere le ragioni umane dell'onorevole Nicotra ma, purtroppo per lui, non siamo la Croce Rossa. Pertanto, dobbiamo applicare la legge dinanzi a due principi che qui sono stati dimenticati con una spocchia dialettica che avrebbe potuto essere riservata a ben altre occasioni.

La prima considerazione è che, alla luce degli interventi dei colleghi Nicotra e Diana, noi dobbiamo onorare un «assente»: il principio della legalità.

Il secondo assente è il diritto conculcato del professor Miceli, il quale si è rivolto alla Giunta delle elezioni per avere giustizia. Quando nella Giunta (non farò riferimento ovviamente a quanto è avvenuto in camera di consiglio perché vige il principio del riserbo ed io sarò il primo ad onorarlo, nella mia qualità di presidente della Giunta stessa) si è discusso sulla approvazione della relazione — quella letta dal collega Vito — si sono registrati un solo voto contrario, due astenuti e il voto favorevole di tutti gli altri componenti.

Quindi, questo «mostro giuridico» mi pare abbia riscosso consensi molteplici, quasi u-

nanimi. Non mi so spiegare come mai oggi si siano manifestate tali insorgenze, quasi scandalizzate, di coloro i quali sostengono che in questa vicenda siano stati lesi non so quali diritti. Mi permetto di definire grottesca (non c'è nel mio stato d'animo alcuna eccitazione: dico «grottesca» in senso tecnico) l'affermazione che il giudice che cambia in un processo che continua sarebbe consentito, secondo le nuove teorie dell'onorevole Nicotra. Avendo sospeso il giudizio ed avendo rinviato il dibattito ad altra seduta, l'organo giudicante, proprio per la sua conoscenza della materia, doveva essere a quel momento consolidato nelle stesse persone fisiche che erano già manifestate come giudici sin dal primo intervento nell'aula delle deliberazioni. Una volta che c'è stata una mutazione nella composizione dell'organo, a quel punto, è chiaro, viene ad essere violato il diritto alla conoscenza e quindi il diritto al *continuum* che è previsto in tutte le norme, in tutti i processi.

Ciò detto, comincerei con un «quindi», perché è un po' l'avverbio delle trame. Premetto che mi esprimerò non considerando l'ordine del giorno testé presentato, perché è come inesistente, ma utilizzando gli argomenti riportati dall'onorevole Nicotra, secondo il quale noi saremmo stati insufficienti.

A questo punto l'onorevole Nicotra vorrebbe istituire un nuovo principio.

Attenzione, onorevoli colleghi, perché si sta giocando con il fuoco! Siamo all'inizio di una legislatura nel corso della quale ad onore della Giunta (per ultimo il presidente, in questo elenco), abbiamo realizzato — caso unico tra gli organi costituzionali di questo paese — a sei mesi/data, il 70 per cento del fatturato. Ciò significa che, disponendo dei 18 mesi previsti dalla legge, abbiamo coperto in un terzo del tempo a nostra disposizione gran parte del percorso.

Se si vuole ospitare per un solo momento la tesi dell'onorevole Nicotra, in forza della quale per ogni reclamo, per ogni rilievo e per ogni contrasto la Giunta dovrebbe scandagliare l'intero collegio esaminando tutte le schede di tutte le sezioni (e nel caso di specie, trattandosi di uno dei collegi più numerosi d'Italia, vi sono 4.200 sezioni), se

fate mentalmente una proiezione vi renderete conto che sarebbero necessari almeno vent'anni per ogni legislatura per deliberare tutto codesto contenzioso. Ciò comporterebbe tra l'altro un rischio gravissimo: infatti, se venisse accolta da questa Camera (mi auguro che il senso di responsabilità prevalga!) la tesi Nicotra, che si basa su un principio che non è quello dell'inizio di prova, o quello della cosiddetta prova di resistenza, ma quello del «chissà che...»: andiamo a vedere le schede, chissà che non venga fuori qualcosa di positivo per me... Se in questa Camera venisse accolto tale principio e se venisse applicato per gli altri ricorsi pendenti, noi istituiremmo una sola regola: che tutti i ricorsi meritano uguale trattamento. Dovremmo cioè sondare e scadagliare tutti i collegi e tutte le sezioni. Non vi sarebbero più reclami orientati alla parzialità dell'addebito e quindi alla specificità dello stesso. Non solo, ma quanto l'onorevole Nicotra non è stato in grado di indicare, dovremmo rinvenirlo noi della Giunta, seguendo la teoria di cercare l'ago nel pagliaio senza sapere se l'ago ci sia veramente. Siamo alla pazzia, onorevoli colleghi! Di questo si tratta!

Se io effettuassi tale proiezione matematica, risulterebbe che noi della Giunta avremmo la necessità per 4.270 sezioni di reclamare l'intervento (mi riferisco alla circoscrizione di Catania) di diciotto tribunali, i quali dovrebbero reclamare le schede da tutte le circostanti preture con effetto paralizzante per la Giunta, che dovrebbe lavorare per qualche anno soltanto su questa vicenda di Catania, dimenticando tutto il resto degli altri collegi, dimenticando di effettuare tutte le proiezioni necessarie per i casi di incompatibilità e di ineleggibilità e sottraendo i deputati — perché la Giunta dovrebbe essere attivata a tempo pieno — agli altri compiti di istituto a cui è premessa la regola che ognuno di noi distribuisce i propri impegni a seconda della certezza delle regole. Allora, siamo stati insufficienti: come vuole l'onorevole Nicotra!

A questo punto, devo dire che la mia irriducibile ingenuità trova una conferma ed io ne pago lo scotto: aveva ragione Nicotra quando affermava, in una incauta dichiarazione rilasciata ai *mass media* (ne ha fatte

tante, evocando perfino spettri di associazione a delinquere di stampo mafioso nell'ambito di questa accumulazione del consenso) che quello era stato un procedimento farsesco. Aveva ragione: e l'Assemblea dovrebbe dire a questo punto che bisogna riscrivere il copione.

E dire che gli applausi erano stati generali. Pensate che nella seduta dell'11 novembre l'onorevole Diana — oggi oratore così agguerrito e polemico nei confronti della Giunta — dichiarava che avrebbe preferito non dover mai leggere certe espressioni (si riferiva al termine «farsesco») riferite ad un procedimento che non ha certo avuto nulla di farsesco; al contrario, tutto il procedimento seguito dalla Giunta e le deliberazioni conclusive sono stati improntati alla massima serietà e correttezza e la normativa che li disciplina è stata osservata con il massimo rigore.

Io non so come coniugare questi apprezzamenti di rigore, correttezza e serietà con l'affermazione che tutto quello che abbiamo fatto deve essere tenuto in nessuna considerazione perché l'onorevole Nicotra rimane nella sua regola — «*hic manebimus optime*» — e quindi gli altri, pur avendo dei diritti, devono segnare il passo perché non sono consentite risposte di alcun genere.

Come se non bastasse, nella seduta successiva il capogruppo della democrazia cristiana nella Giunta delle elezioni — a cui va tutto il mio rispetto e la mia amicizia —, l'onorevole Cafarelli, nel dare atto della correttezza seguita dalla Giunta in occasione del procedimento di contestazione dell'elezione, dichiarava la propria astensione nella votazione che sarebbe stata indetta per l'approvazione del documento.

In conclusione, anche coloro i quali si sono astenuti — e si è trattato di due deputati — e chi ha votato contro (come ho detto, un solo deputato) hanno dovuto riconoscere che la Giunta si è comportata rimanendo all'altezza dei compiti prefissi, con grande serietà, correttezza ed impegno. Che cosa si pretende ancora? Volete incorporare la Giunta? Siamo pronti a passare la mano. Volete innovare i regolamenti? Volete sostenere che all'esame di queste schede deve procedere la Corte di cassazione, il genio civile, i

vigili urbani, o non so chi? Fate come volete; ma fino a quando ubbidiremo alle regole scritte che ci sono state date, in quest'aula abbiamo il dovere di rivendicare che conosciamo la morale pitagorica, la più oggettiva di tutte, la prima delle fonti di convincimento, sulla base della quale chi si trova in quest'aula con uno scarto di 97 voti al di sotto di un altro candidato è qui abusivamente, e l'Assemblea deve riparare.

Questo sostiene la Giunta in seguito ad un lavoro da certosino, impegnativo, innanzitutto del collega Vito, relatore, e di tutto il Comitato che lo ha assistito nell'opera di controllo delle schede, lavorando anche fino a tarda notte e nei periodi in cui gli altri erano in ferie. Tutto questo per sentirci dire oggi che i numeri sono meno che opinione e sono, invece, elementi per una *combine!*

Così, mentre agli italiani si chiedono i sacrifici, qui si disertano i doveri e coloro i quali li compiono vengono quasi messi alla gogna. Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, da questo momento è d'uopo apprendere che nella scuola elementare bisogna insegnare che la legge dei numeri deve fare i conti con la logica delle convenienze.

Sono gratificato dell'essere stato risparmiato dalla tattica degli ammiccamenti: ero confortato dalla mia coscienza, dall'orgoglio di squadra — una meravigliosa squadra, la Giunta delle elezioni —, ma soprattutto da autorevoli apprezzamenti, che pur essendo antichi considero attuali. L'onorevole Bianco, firmatario del documento per me inesistente, è lo stesso deputato che, in occasione della vicenda dei brogli di Napoli, incontrandomi in Transatlantico mi diceva: «Forza, dai sotto, non guardare in faccia a nessuno!».

Onorevole Bianco, io ho seguito il suo consiglio e mi sto trovando a mal partito!

Un'altro autorevole esponente della Camera, l'onorevole Labriola, incontrandomi due ore fa mi ha detto: «Attenzione, voi dovete dare al paese una grande lezione di stile e non dovete chiedere la proroga dei termini» (dopo il limite di diciotto mesi, infatti, bisogna richiedere la proroga). Ma se ci dite di essere veloci (sempre nel rispetto delle regole, s'intende), come si fa a correre se ci sparate alle gambe? Insomma, mettia-

moci d'accordo: cosa si pretende da questa Giunta? Si pretende forse, a questo punto, che tutti insieme, guardandoci negli occhi, diciamo che i colleghi seduti in quest'aula non devono essere toccati? A me ripugna questa logica: siamo al servizio della legalità!

A voi resta un quesito-macigno: o vi è un perseguitato, ed è l'onorevole Nicotra, o vi è un abusivo, ed è lo stesso Nicotra. O noi non siamo degni di ruoli istituzionali, e allora toglieteci la palla, non fateci giocare, non siamo degni di rappresentare (perché siamo delegati dalla Presidenza della Camera); o tentano di rendere indegni voi, e questo sarebbe un gioco al massacro per la credibilità delle istituzioni.

Non si ricorda la questione morale soltanto per fare declamazioni. In questo caso addirittura la questione morale è nei numeri: ogni altra decisione sarebbe irragionevole per sei mesi intensi di lavoro.

Desidero concludere — è quel che più conta — sul fatto che tutti hanno la possibilità del ricorso temerario, tanto chiunque arriva qui sa che non vi sono i tempi per poter deliberare nella cogenza della legislatura. La giustizia che arriva tardi è peggio della denegata giustizia, perché diventa una beffa per chi aspetta e un privilegio per chi abusivamente resiste (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Trantino, per il suo contributo.

Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Elio Vito.

ELIO VITO, Relatore. Mi riservo di intervenire sull'ordine del giorno dopo che la Presidenza si sarà pronunciata sulla sua ammissibilità.

Manifesto una certa amarezza per il rischio molto forte che si sta correndo questa sera in questa discussione con la conclusione alla quale ci si può avviare, il rischio di una forte delegittimazione di una delle principali istituzioni, quale è la Camera dei deputati.

Già il presidente Trantino ha ricordato come le proposte sottoposte all'esame dell'Assemblea siano sempre state confortate da un consenso ampissimo all'interno della Giunta delle elezioni. Le decisioni sono state

assunte dopo riunioni, discussioni, contraddittori, audizioni compiute con il massimo rispetto, la massima attenzione e il massimo scrupolo.

Voglio sottoporre alla valutazione dell'Assemblea una sola osservazione: la Giunta delle elezioni parte dal presupposto che le elezioni si siano svolte regolarmente in tutte le sezioni elettorali il 5 e 6 aprile. Si compiono verifiche in seguito a ricorsi che segnalino specificamente erronee attribuzioni di voti. L'onere della prova è a carico dei ricorrenti. È evidente, infatti, che la Giunta non può procedere a verifiche in base ad eventuali segnalazioni fondate solo su un principio dubitativo, probabilistico. È un criterio oggettivo al quale si è fatto ricorso anche nei precedenti casi e che non può essere messo in discussione; altrimenti corriamo il rischio di mettere in discussione tutti i risultati elettorali. La Giunta delle elezioni si troverebbe nelle condizioni di disporre verifiche in presenza di un qualsiasi ricorso, di una qualsiasi istanza di revisione delle schede. Credo, Presidente, che questo renderebbe completamente inutile la sua funzione; dovremmo infatti seguire il criterio indicato, colleghi, quando la verifica venisse richiesta non solo da un deputato che, come in questo caso, risulta essere stato superato nella graduatoria da un ricorrente, ma anche da un qualsiasi cittadino, candidato.

Se passasse tale criterio, la Giunta non sarebbe in condizioni di sottoporre all'Assemblea la convalida dei deputati nei diciotto mesi previsti. Infatti, in presenza di un qualsiasi ricorso, al di là del principio relativo alla prova e della prova di resistenza, dovrebbe procedere alle verifiche. Questo è contrario alla prassi, al regolamento, anche quello interno della Giunta, e all'ordine dei lavori che è presidio della legittimità sulla quale si fonda anche la nostra Assemblea.

O vogliamo, Presidente, impedire la proclamazione dei deputati, impedire cioè che la Giunta celermente, come sta facendo in questa legislatura, sottoponga all'Assemblea la proclamazione dei deputati nei singoli collegi? La Giunta dovrebbe modificare il suo comportamento, cominciando, per tutti

gli altri collegi, a procedere a verifiche in presenza di qualsiasi segnalazione?

Il nostro principio interno è suffragato anche dalla giurisprudenza. Cito una sentenza del Consiglio di Stato: «Anche ad ammettere che nel giudizio elettorale l'onere di specificazione dei motivi di censura possa talvolta essere attenuato in relazione al fatto che il ricorrente non ha di norma accesso diretto a tutta la documentazione relativa al procedimento, deve tuttavia dichiararsi inammissibile il ricorso nel quale si deduce in via puramente dubitativa o comunque probabilistica che nello spoglio delle schede siano stati commessi errori nell'attribuzione dei voti alle singole liste e si chiede il riesame delle schede stesse».

Questo è il criterio che noi abbiamo adottato, un criterio di garanzia al quale chiediamo la Camera si attenga.

Per tale ragione abbiamo disposto soltanto le verifiche istruttorie che la Giunta ha ritenuto rientrassero nell'ambito di tale criterio. Dopo sei mesi di verifiche istruttorie la graduatoria dei candidati della lista n. 13 nel collegio XXVIII (Catania), è risultata modificata e il candidato Miceli ha superato, in tale graduatoria, l'onorevole Nicotra. Non è un giudizio quello che noi esprimiamo, è un dato di fatto già accertato dalla Giunta e già votato. Quella graduatoria non può ora essere modificata da un voto negativo dell'Assemblea né da un ordine del giorno.

Per tale ragioni, allo stato delle cose, non conoscendo ancora il parere della Presidenza sul preannunciato ordine del giorno Gerardo Bianco, confermo le conclusioni della Giunta delle elezioni e confermo all'Assemblea la richiesta di annullare la proclamazione di elezione dell'onorevole Nicotra e di proclamare eletto il candidato Miceli.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato un ordine del giorno (quello cui aveva fatto precedentemente riferimento l'onorevole Trantino) da parte dell'onorevole Gerardo Bianco e di altri colleghi. Prego il deputato segretario di darne lettura.

ELISABETTA BERTOTTI, Segretario, legge:

La Camera,

ritenuto che sono emersi elementi che

non consentono di ritenere acquisiti risultati certi ed incontrovertibili, nel Collegio XXVIII (Catania), anche per la mancata revisione generale delle schede nulle, bianche e contestate;

ritenuto che la Giunta delle elezioni ha accolto solo parzialmente i mezzi istruttori richiesti dal deputato Nicotra, consentendo l'esame dei voti nulli di circa 360 seggi sui 4.270 della intera circoscrizione;

considerato che tale campione ha portato all'individuazione di 5 voti favorevoli al Nicotra e di 14, a parere della Giunta, non assegnabili al Nicotra stesso perché portanti qualche segno di riconoscimento, pur essendo chiara la indicazione preferenziale per Nicotra;

considerati anche i precedenti parlamentari che hanno sempre mirato ad una verifica più estesa ed esauriente delle schede;

dà mandato alla Giunta delle elezioni di provvedere — concludendo entro il 30 marzo 1993 — ad un supplemento di indagine in particolare indirizzato alla revisione delle schede bianche, nulle e contestate, nonché delle schede valide votate democrazia cristiana, tutto ciò al fine di pervenire ad un risultato certo ed incontrovertibile che solo può consentire l'annullamento dell'elezione.

Gerardo Bianco, Nicolosi, Ferri,
Diana, Nucci Mauro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la questione di ammissibilità sollevata dall'onorevole Trantino in relazione a questo ordine del giorno è stata esaminata in maniera approfondita dalla Presidenza, sia per l'autorevolezza della fonte da cui proveniva (il presidente della Giunta delle elezioni), sia per la qualità delle argomentazioni addotte.

Tuttavia la facoltà della Camera di rinviare alla Giunta, per un supplemento di indagini istruttorie, la questione relativa all'annullamento o alla convalida dell'elezione non sembra poter essere posta in discussione. Infatti, la Giunta è un organo referente e pertanto l'Assemblea conserva tutte le possibilità decisionali, anche in ordine alla

valutazione dell'attività istruttoria svolta dalla Giunta. In tal senso abbiamo riscontrato numerosi precedenti quali ad esempio quelli del 9 settembre 1980, del 19 giugno 1985, dell'8 aprile 1987, del 14 giugno 1990 e del 12 febbraio 1991.

L'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri deve dunque ritenersi ammissibile e può essere posto in votazione.

Chiedo preliminarmente se il relatore intenda pronunciarsi, come si era riservato di fare, sull'ordine del giorno.

ELIO VITO, Relatore. Signor Presidente, il relatore — e spero di essere confortato dal presidente e dai colleghi della Giunta — ha il dovere di far presente all'Assemblea che il termine che qui è stato fissato — il 30 marzo 1993 — con i tempi di lavoro dei quali dispone attualmente la Giunta mi pare che difficilmente possa essere rispettato.

Vorrei dunque dire ai colleghi che il relatore esprime parere contrario sull'ordine del giorno Bianco Gerardo ed altri, per la semplice ragione che ritiene che l'attività istruttoria svoltasi sia già sufficiente a fornire gli elementi di valutazione necessari all'Assemblea. È poi evidente che prima del 30 marzo ci si troverebbe di fronte ad una richiesta di una ulteriore proroga dei tempi entro i quali la Giunta deve pronunciarsi e fornire il supplemento di istruttoria.

Tra l'altro, Presidente, credo che, pur prendendo atto della sua precisazione sull'ammissibilità dell'ordine del giorno, resti aperta una questione che riguarda la procedura prevista dal regolamento interno della Giunta delle elezioni, la quale procede in base a verifiche-istruttorie deliberate dalla Giunta stessa. In questo caso non ci troveremmo di fronte ad una verifica-istruttoria deliberata dalla Giunta, ma di fronte ad una verifica-istruttoria deliberata con un ordine del giorno dalla Camera e sulla quale la Giunta stessa si è più volte pronunciata in senso contrario.

Credo pertanto che si verrebbe davvero a determinare una situazione di conflitto tra l'Assemblea e la Giunta delle elezioni, che mi pare essere una eventualità molto pericolosa. Per tali ragioni e con questa precisazione, ribadisco il mio parere contrario sull'ordine del giorno Bianco Gerardo ed altri.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, atteso che la Presidenza ha considerato ammissibile l'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri, dico che vi era una questione che non è stata neanche sfiorata, e cioè quella della tempestività della presentazione dell'ordine del giorno.

Non voglio tornare sul punto: lei ha tempo per poterci dare i lumi necessari. Mi permetto solo di osservare che codesto ordine del giorno è una irruzione nell'ordinato lavoro della Giunta delle elezioni, perché esso prefigura un termine — quello del 30 marzo 1993 — che è impossibile rispettare, ed ha due scopi, entrambi perversi: far capire alla gente che vogliamo fare presto (ma sulla pelle nostra, dal momento che non siamo in condizione di seguire ritmi impossibili, atteso che vi sono altri adempimenti) e nello stesso tempo scaricare l'inevitabile inosservanza del termine del 30 marzo sulla Giunta, che ancora una volta si presenterà all'Assemblea per chiedere un'ulteriore proroga.

Onorevole Presidente, siccome la lealtà è la regola che deve animare i nostri lavori, credo che a questo punto debba supplire il buon senso da parte di tutti; e se codesto buon senso è l'immagine riduttiva della lealtà, la Giunta, nella persona del suo presidente, non si ritiene assolutamente vincolata alla data del 30 marzo.

Non volendo incorrere in una proroga, che è quasi una penalizzazione, una dichiarazione di incapacità — atteso che questo termine a tutti può essere rivolto, tranne che alla Giunta delle elezioni —, noi chiediamo, se l'ordine del giorno dovesse essere ancora riformulato, che sia almeno consentita la dizione «in tempi brevi», perché il termine del 30 marzo non è una pistola puntata verso di noi, ma a questo punto diventa per qualcuno un modo per salvare la faccia. E noi non stiamo a questi giochi!

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, alla Presidenza non sfugge lo spessore dei suoi

argomenti, ma non può esimersi dal ritenere ammissibili gli ordini del giorno che vengono presentati prima della chiusura della discussione sulle linee generali. L'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri è pervenuto tempestivamente ed io non potevo certamente non adempiere ad una norma del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diana. Ne ha facoltà.

LINO DIANA. Signor Presidente, vi è un allarme, che trovo del tutto ingiustificato, sia nelle parole dell'onorevole Trantino, sia nelle preoccupazioni espresse dal relatore Elio Vito. Mi chiedo allora come questa stessa Camera ebbe a sopportare un simile allarme così grave l'8 aprile del 1987, allorché ebbe ad affrontare analoga questione per la contestazione delle elezioni dell'onorevole Roberta Breda e per la proclamazione a deputato del candidato Antonio Scotton. Anche allora la Giunta delle elezioni, presieduta, se la mia scarsa memoria non mi inganna, dallo stesso onorevole Trantino...

FRANCO PIRO. No!

LINO DIANA. La mia memoria mi inganna e lo confesso davanti a quest'Assemblea!

Dicevo che, allora, la Giunta concluse per l'annullamento dell'elezione, con la conseguente decadenza del deputato Roberta Breda e la proclamazione a deputato del candidato Scotton. La discussione, iniziata alle ore 16, si concluse alle ore 17 con il seguente ordine del giorno: «La Camera, ritenuto che dalla discussione siano emersi elementi di incertezza dovuti alla parziale disponibilità di documenti su cui è stata effettuata la revisione del collegio, dà mandato alla Giunta delle elezioni di provvedere ad un supplemento di indagine, nel termine massimo di quattro mesi, in particolare indirizzato all'acquisizione dei documenti finora non disponibili, al fine di pervenire a quel risultato certo ed incontrovertibile che, solo, può consentire l'eventuale annullamento della elezione del deputato proclamato».

Sono curioso di sapere quante crisi di coscienza vi furono allora, quante proclama-

zioni di un pericolo grave ed incombente di delegittimazione della Giunta delle elezioni, che ha non una funzione giurisdizionale in via definitiva, ma un compito di proposta nei confronti dell'Assemblea, che rimane sovrana. Vorrei sapere, altresì, quante crisi, quanti svenimenti, quanti allarmi e quante avvisaglie di una grave frattura nel rapporto fiduciario tra la Camera e la Giunta delle elezioni (composta sempre da parlamentari) vi furono. Mi sembra niente di tutto questo.

Si andò allora con grande serenità ad un supplemento di istruttoria, che non arrecò, né nelle intenzioni di chi lo propose (come anche ora) né nello sviluppo della vicenda, alcuna delegittimazione, alcun *vulnus* alla dignità, alle competenze ed alla sovranità della Giunta delle elezioni. Quest'ultima ha ambiti di competenza limitati, propedeutici, strumentali e preliminari rispetto al giudizio dell'Assemblea, che è l'unico giudizio finale.

Il presidente Trantino ha avuto l'amabilità di degnarmi di due citazioni, ricavate dai verbali della seduta della Giunta delle elezioni. Io ritenevo che le mie modeste parole non meritassero una citazione in Assemblea; egli ha voluto degnarmi di questo segno di attenzione e lo voglio ringraziare per questo. Voglio però anche fargli rilevare che, a volte, i verbali delle sedute della Giunta delle elezioni, come tutti, recano le espressioni più significative, ma non il pensiero di coloro che intervengono nella sua completezza. E costoro non sempre, nelle sedute successive, si impuntano sulle virgole e sui punti e virgola, ma accettano ciò che è scritto nei verbali, purché sostanzialmente, anche se in modo incompiuto, esprima il loro pensiero. Così è accaduto a me: di fronte ad una censura dell'onorevole Nicotra, che definiva farsesco il giudizio, come componente della Giunta ho dovuto rilevare che esso non era stato farsesco. Ma ho aggiunto un'espressione ed un concetto, signor Presidente e colleghi, che non figurano in quel verbale; ho detto, cioè, che il giudizio era stato corretto nella procedura, ma incompleto, tant'è vero che avrei votato contro tutte le ordinanze istruttorie della Giunta.

L'onorevole Trantino non si è accorto di una contraddizione stridente nel suo racconto. Io sarei uno schizofrenico se votassi

contro le decisioni della Giunta e poi le definissi corrette; le consideravo tali dal punto di vista procedurale, nel senso che non si è trattato di una farsa, ma di uno scontro dialettico tra posizioni e tra diverse letture delle norme giuridiche e dei principi generali dell'ordinamento. Non è che ritenessi quella decisione perfetta e giusta: l'ho sempre ritenuta imperfetta ed ingiusta, ed ho sempre votato contro.

Pur considerando la riservatezza dei lavori in camera di consiglio, credo di poter riferire e manifestare una continuità di giudizio, che è sempre stato critico. Vorrei dire, del resto, al presidente Trantino che — a mio avviso — un poco di serenità da parte di tutti noi, di tutti i protagonisti, non farebbe male in queste vicende. Stiamo giudicando i destini altrui e, a mio modo di vedere, non si può definire spocchia dialettica il tentativo di un collega già proclamato di difendere le proprie ragioni. Non si può dire che siamo alla pazzia, onorevoli colleghi, se un deputato, che è anche un giurista, propone l'accoglimento di mezzi istruttori che ritiene convenienti ed utili per la sua difesa.

Non si può dire — perché non è vero — che ci vorrebbero vent'anni per delibare le richieste istruttorie avanzate dall'onorevole Nicotra e che io sostengo perché, se non ho letto male, sono già state esaminate 360 sezioni su 4.007, pari a circa il 10 per cento di quelle da esplorare, e a tal fine credo non siano occorse più di dieci, venti o trenta ore a carico di una sola persona. Al limite, moltiplicando le ore occorse per dieci, credo che tutto si possa fare.

E lo si sarebbe già potuto fare se non vi fosse stata l'ostinata volontà di non accogliere domande istruttorie che, probabilmente, non sono il massimo della pregevolezza giuridica e dell'ammissibilità, ma che avrebbero consentito a ciascuno di noi la serena consapevolezza di non estromettere dalla Camera dei deputati un abusivo (perché questo, onorevole Trantino, lo si potrà dire solo alla fine e poi il termine abusivo non mi piace, suona molto male), e di affermare, alla fine dei nostri accertamenti (se, dopo essere stati generosi nell'accogliere tutte le richieste istruttorie del ricorrente, avessimo accolto la gran parte delle richieste istrutto-

rie del resistente) che era stato fatto di tutto, che erano state esaminate le carte indicate, e che il risultato era questo.

Ecco l'esito che conta, onorevole Vito, non il risultato acquisito attraverso un'istruttoria che — credo di poterlo dire perché l'ho sempre sostenuto in tutte le fasi dei lavori della Giunta — è stata incompleta e non esauriente. Si è infatti sorvolato su due punti dell'istruttoria medesima che avrebbero meritato — e secondo me meritano — di essere esplorati.

Non è vero allora che, ove la Camera accolga l'ordine del giorno Bianco ed altri, si vada ad una lesione della legittimazione, ad una attenuazione del livello di legittimazione della Giunta delle elezioni, perché si ristabilisce il corretto rapporto tra la Giunta medesima, che riferisce alla Camera, e quest'ultima che decide. Altrimenti, si instaura un rapporto inverso e perverso per cui i provvedimenti della Giunta sono una sorta di *totem* intangibile e la Camera dovrebbe essere una sorta di ricettacolo neutro ed inerte e ogni qualvolta si permettesse in qualche modo di dissentire compirebbe una sorta di atto di lesa maestà. Faccio parte della Giunta delle elezioni e non mi sentirei affatto in tale condizione qualora la Camera stessa dovesse accogliere l'ordine del giorno.

Non è vero neppure che ci vorranno tempi epocali, biblici per deliberare le questioni, perché l'onorevole Nicotra — mi pare non sia stato ancora correttamente inteso, onorevole Presidente — chiede di verificare le schede valide della democrazia cristiana — quindi non di tutti i partiti, ma della sola DC — che credo abbia una percentuale del 40 per cento in quel collegio. Non si tratta del 100 per cento, ma del 40 per cento delle schede.

Attraverso una modifica dell'ordine del giorno, si potrà procedere all'esame di un campione esauriente; sarei favorevole, signor Presidente, onorevoli colleghi, a stabilire in quest'ordine del giorno che tutte le operazioni di ulteriore verifica che si demandano alla Giunta delle elezioni non si protraggano oltre la prossima settimana; dopo quanto si riuscirà a fare in quest'arco di tempo, si concluderà.

Credo che in una settimana potremmo

esaminare un campione molto esauriente delle schede dichiarate valide per la democrazia cristiana con l'annullamento della preferenza Nicotra (perché accompagnata dall'indicazione del nome del candidato al Senato nelle varie zone del territorio), verificare questo andamento e procedere ad una campionatura di cento, duecento o trecento schede, di duecento o trecento sezioni, operazione che secondo me, in una settimana, può essere completata.

Pertanto, se ciò non fosse irrituale e non sembrasse provocatorio, per sgombrare veramente il campo da ogni sospetto di voler rinviare alle calende greche l'adempimento in questione, che mi auguro la Camera voglia affidare alla Giunta, proporrei una rettifica dell'ordine del giorno che stabilisse di arrivare a conclusione non già entro il 30 marzo 1993, bensì non oltre il 31 dicembre 1992, o al massimo, tenendo conto delle ferie di fine anno, entro il 30 gennaio 1993. Proporrei, inoltre, che si procedesse ad una campionatura — pari al 10, 20 per cento di esse — delle schede valide; ma con il voto di preferenza alla democrazia cristiana annullato.

Se, a fianco della prova di resistenza, il *trend* fosse nel senso di consentire all'onorevole Nicotra di recuperare i 97 voti che gli mancano si proseguirebbe, altrimenti ci si fermerebbe. Sgombreremmo così il campo da qualsiasi preoccupazione.

Non so, Presidente, quale sia lo strumento regolamentare per apportare eventualmente all'ordine del giorno Bianco ed altri (la cui ritualità, ammissibilità e pertinenza non ritengo si debbano discutere, se non per un motivo di lesa maestà, che è inesistente) alcune modifiche. Quindi, mi affido anche alla sua saggezza e alla sua competenza procedurale, nonché ai colleghi che hanno voluto stendere l'ordine del giorno, per verificare se lo si possa, semmai, proporre all'Assemblea in modo da contemperare tutte le esigenze, da quella di un accertamento probante a quella di una giustizia che sia la più rapida possibile (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevole Diana, i presentatori possono in ogni caso presentare

una rettifica, sempre che si tratti di una modifica di breve respiro. Una semplice rettifica — ripeto — può sempre essere proposta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Forleo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORLEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo si corra il rischio di celebrare un processo e non di attenersi, come in effetti si dovrebbe fare, semplicemente al tema che stiamo discutendo. Siamo in presenza di un ricorso di carattere amministrativo presentato dal candidato Miceli. E ci troviamo di fronte non all'esigenza di garantire una giustizia all'interno del palazzo, ma alla necessità che questo palazzo garantisca giustizia all'esterno, soprattutto in un momento politico particolare come quello che stiamo vivendo. E credo che un elemento fondamentale per garantire giustizia sia il tempo ragionevolmente necessario per provvedervi. Si può trattare di sei mesi o di due anni; oppure può anche succedere — come è accaduto nella scorsa legislatura con riferimento ad un'altra spinosa questione — che si arrivi quasi alla fine della legislatura con tutta una serie di rinvii che ci hanno, di fatto, impedito di garantire la giustizia.

Allora, quali sono stati i parametri relativi al tempo e all'esigenza di assicurare giustizia cui abbiamo fatto riferimento? Noi ci siamo basati sulle indicazioni che l'onorevole Nicotra ci aveva fornito. Infatti, la Giunta ha esaminato e preso in considerazione tutte le richieste che l'onorevole Nicotra aveva avanzato, ma lo ha fatto attenendosi a dati oggettivi. A me spiace che il collega Diana, che è sempre puntuale e preciso, soprattutto sul piano delle procedure, grazie anche alla sua ricca esperienza, ci inviti sostanzialmente ad una campionatura che non garantirebbe assolutamente giustizia. Noi, infatti, dovremmo esaminare cinquanta, sessanta o non so quante sezioni o quante schede per arrivare ad un risultato che sarebbe prettamente casuale.

Noi ci muoviamo sulla base di un ricorso amministrativo e delle indicazioni che il ricorrente e il resistente ci hanno fornito. Credo che su questo piano non ci sia nulla

di nuovo da prospettare. Il collega Elio Vito, relatore, ha già indicato che per quanto concerne i 58 voti contestati (su cui, poi, vorrò aggiungere qualcosa) non è stata accolta l'indicazione del collega Nicotra, in quanto ci trovavamo in presenza di un sospetto e, del resto, non abbiamo aderito all'invito dell'onorevole Nicotra a ricorrere ad una perizia calligrafica basandoci anche sui precedenti della Giunta delle elezioni.

Pure in questo caso abbiamo rifiutato l'esame dei 58 voti perchè non avevamo una base precisa di indicazioni; ci siamo, dunque, attenuti agli atti.

Sempre riferendoci alle regole e sempre per non entrare in quel porto delle nebbie cui ha fatto riferimento il collega Diana, abbiamo esaminato puntualmente quanto ci è stato riferito sia dal ricorrente, sia dal resistente, e quanto aveva oggettivo valore. Credo, quindi, che il lavoro della Giunta sia stato ineccepibile sia sul piano delle procedure — come lo stesso onorevole Diana ha dovuto riconoscere — sia sul piano del merito.

Se derogassimo a questo principio, credo che ci avventureremmo in una situazione difficile, perchè domani chiunque potrebbe presentare ricorso sulla base di un'indicazione generica del tipo: si dice che nella tale sezione siano state alterate le buste.

Non c'è stato, signor Presidente, onorevoli colleghi, spirito persecutorio. La Giunta ha una sua peculiarità: mai ha giudicato tenendo conto dell'appartenenza ai gruppi e il risultato del voto, anche in questo caso, indica che non vi è stata una divisione tra gruppi favorevoli e gruppi contrari. Vi sono state — lo ha già ricordato il presidente Trantino — soltanto due astensioni ed un voto contrario. Ma non si tratta di un caso isolato; credo che ciò rientri nella prassi della Giunta.

Su un altro aspetto vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi. Si è parlato di spirito di persecuzione: il risultato del voto indica chiaramente che così non è stato. Noi abbiamo giudicato con estrema serenità e ci sembra strano che l'onorevole Nicotra oggi, in quest'aula, abbia additato all'attenzione dell'Assemblea e della Presidenza alcune nostre presunte omissioni.

Ebbene, a questo punto vorrei ricordare che l'onorevole Nicotra aveva parlato di una serie di reati, quali l'alterazione e la manomissione di schede, dei quali non ha più voluto far menzione durante il dibattito pubblico. Che la questione venga riproposta in aula ci pone, oggettivamente, in una situazione di imbarazzo, anche se comprendiamo che l'onorevole Nicotra, sicuramente scosso dalla vicenda, abbia prima fatto talune affermazioni che poi ha ritrattato.

Concludendo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, credo che nulla sia stato innovato dalla Giunta delle elezioni. Abbiamo soltanto cercato di lavorare con ulteriore alacrità, cosa che ci è stata riconosciuta (si è detto che è già stato effettuato il 70 per cento delle verifiche), ma soprattutto abbiamo voluto metterci in sintonia con il nuovo che il paese legittimamente reclama, cioè fare giustizia sulla base di regole certe e con decisioni tempestive.

Il gruppo del PDS sosterrà dunque la relazione con estrema serenità, non giudicando il collega Nicotra, ma nella consapevolezza di agire a garanzia delle regole di accesso alla Camera dei deputati. Desidero ribadirlo, perché anche questo elemento ci sembra vada sottolineato: non poter garantire in tempi certi la proclamazione degli appartenenti alla Camera, a me sembrerebbe estremamente grave.

Presidente, concludendo, desidero affrontare un'ultima questione che è stata anch'essa trattata dall'onorevole Diana.

Ritengo comprensibile, sul piano umano, la partecipazione e la passione nella vita politica, ma mi sia consentito di non essere d'accordo su un'affermazione, collega Diana. Qui non si tratta di perdere un seggio — tra l'altro, un'affermazione di questo genere meriterebbe un ulteriore approfondimento —; si tratta di prendere con serenità — e il tuo partito l'ha ripetuto più volte — quello spirito di servizio in base al quale la questione non è quella di occupare una poltrona, ma di adempiere ad un dovere. Ed io vorrei che oggi non ce ne dimenticassimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono già espresso su questa vicenda in alcune sedute della Giunta delle elezioni.

Vorrei soffermarmi su due questioni tra loro diverse. La prima riguarda alcune delle contestazioni sollevate anche dall'onorevole Nicotra. A tale riguardo ritengo discutibile la decisione della Giunta di non consentire l'esame — nei termini richiesti dalla difesa — delle schede oggetto della contestazione. E se l'ordine del giorno Gerardo Bianco avesse contenuto un riferimento al «diritto di difesa» — e lo metterei fra virgolette, perché vi è un vasto dibattito sul fatto se esista o meno il diritto di difesa — il nostro orientamento sarebbe stato diverso. Secondo me vi è un principio che non può non esser considerato importante: non è pensabile che, nell'ambito di una contestazione, a un deputato o al ricorrente non sia consentito, quanto meno, di prendere visione dei documenti sulla base dei quali si decide la conferma o l'annullamento di un'elezione con la conseguente proclamazione, in quest'ultimo caso, di un altro deputato. Questo è un argomento sul quale l'intero gruppo dei verdi nutre notevoli perplessità.

Colgo pertanto l'occasione di questa dichiarazione di voto per formulare una richiesta alla Giunta delle elezioni, nel senso di rivedere questo orientamento per il futuro.

Passando alla dichiarazione di voto vera e propria, mi sembra che l'ordine del giorno Gerardo Bianco persegua un fine dilatorio perché, senza addurre elementi sostanziali, tende a sostenere la tesi di un'estensione della verifica a tutte le 4.270 sezioni; cosa che può essere anche effettuata, ma quando ricorrano elementi sostanziali — che non è escluso che esistano — al fine di estendere tale verifica all'interno del collegio. È fondamentale, però, che ciò non venga richiesto per meri intenti dilatori.

In realtà, io credo che, probabilmente alcuni dei firmatari dell'ordine del giorno Bianco avanzino tale proposta per motivi di trasparenza e non per scopi dilatori, ma l'esito, l'effetto del documento sembrerebbe di tale natura.

Per questo motivo, ricordando all'Assem-

blea la delicatezza della vicenda, dopo aver ribadito la necessità — a nostro avviso — di consentire alle parti la piena conoscenza di tutti gli elementi di cui la Giunta è in possesso al fine di proporre la conferma o l'annullamento di un'elezione, nonché l'opportunità che la giurisprudenza della Giunta venga rivista, devo dire francamente che, a mio avviso, i termini in cui l'ordine del giorno Gerardo Bianco è stato redatto non sono condivisibili e sono eccessivamente vaghi. Per questo motivo, il gruppo dei verdi voterà contro l'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri proprio perché, per quanto ci riguarda, non è possibile pensare ad un supplemento di indagini sulla base di contestazioni che, nei termini in cui sono enunciate nell'ordine del giorno, ci sembrano troppo generiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martucci. Ne ha facoltà.

ALFONSO MARTUCCI. Signor Presidente, mi pare che l'Assemblea si sia occupata di due ordini di questioni nettamente distinti. Il primo di carattere procedurale, di cui abbiamo sentito attraverso gli interventi dell'interessato, onorevole Nicotra, e dell'avvocato onorevole Diana, riguarda il punto se fosse legittimamente costituita la Giunta; il secondo è se competesse all'interessato prendere visione diretta delle schede in contestazione. Un terzo punto di carattere sostanziale, poi, è se per la proiezione di voti a favore di Nicotra, quale si desumeva dalle schede già esaminate, si dovesse richiedere un approfondimento ulteriore.

Con la presentazione dell'ordine del giorno, vengono meno le prime due questioni sulla procedura, perché esso invita — o impegna — la Giunta delle elezioni ad un esame di tutte le schede del collegio attribuite alla democrazia cristiana sul punto di eventuali schede non attribuite ed invece attribuibili a Nicotra.

Credo che brevemente, insieme, dobbiamo riportarci alla ragione. Non sono in questione, colleghi — su questo desidero insistere accuratamente —, né la figura dell'onorevole Nicotra come cittadino e come

parlamentare insigne né, tanto meno, la figura degli autorevoli rappresentanti della Giunta; né il presidente, giurista e rappresentante del foro, né il relatore, tra i più giovani e prestigiosi rappresentanti della Camera (in pochi mesi si colgono i valori dei colleghi) possono essere messi in discussione. Il tema è che, quando vi è la proclamazione di un eletto alle rappresentanze parlamentari, vi è un procedimento che deve verificarsi con la massima cautela, perché il diritto dell'eletto è già consacrato da una conclamazione e da un fatto ufficiale, che certo deve essere controllato, può non corrispondere alla realtà, può ledere il diritto altrui, ma vi è un primo punto fermo, rappresentato dal controllo che, in sede amministrativa, attraverso gli organi preposti, vi è già stato sull'elezione.

Ecco perché a me pare che un prudente allargamento delle indagini non sia da definire solamente dilatorio. Cosa si verifichi nel caso di specie abbiamo già appreso, forse anche con molta insistenza, ma certo il caso di un parlamentare il quale debba essere dichiarato decaduto non è poi l'ultimo caso di cui quest'Assemblea si deve preoccupare. Mi pare allora che la tesi Diana-Nicotra, per riferirmi a coloro che più appassionatamente e puntualmente l'hanno sviluppata, sia la seguente: non vi è dubbio che sia corretto il risultato al quale è pervenuta la Giunta, tuttavia, attraverso una proiezione su 300 e più schede di 5 o 19, secondo i casi, attribuite a Nicotra, si può presumere (visto che viviamo di proiezioni, peraltro spesso esatte per quanto riguarda i risultati elettorali) che, attraverso l'esame globale, si arrivi ad una attribuzione di voti in più. Di fronte al diritto quesito da parte del parlamentare eletto con una conclamazione ufficiale, che può essere sottoposta a revisione ma che rappresenta un procedimento come presunzione di fatto, sono necessari la massima prudenza ed i massimi accorgimenti. Non c'entra l'onorevole Nicotra, c'entra il criterio della proclamazione del parlamentare a fronte della decadenza.

A me pare allora che l'ordine del giorno, per la parte di principio, vada accolto. Tuttavia, interpretando anche la volontà di altri colleghi del mio gruppo, invito i proponenti

a restringere il campo di indagine alla parte che più direttamente riguarda i voti riportati — mi si consenta questa espressione — dai due contendenti. Sotto questo profilo, ritengo valida la raccomandazione del collega Trantino. A voler essere logici, sarebbe opportuno non contemplare una data prestabilita e temperare comunque tempi brevi. Mi chiedo infatti cosa accadrebbe se entro il termine prefissato, la Giunta non fosse in condizioni di risolvere il problema.

Credo che il mio invito possa essere accolto dai proponenti. Con questo auspicio, preannuncio comunque il mio voto favorevole all'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicolosi. Ne ha facoltà.

RINO NICOLOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò una breve dichiarazione di voto, ovviamente favorevole all'ordine del giorno presentato dal presidente del gruppo della DC e sottoscritto da me nonché da autorevoli deputati di altri gruppi. Spero che la mia sinteticità possa attirare, per quanto possibile, l'attenzione dei colleghi.

Ho la consapevolezza di svolgere un compito ingrato: quello di esprimere un parere diversificato rispetto a quello dell'onorevole Trantino, il cui intervento ho ascoltato con molta attenzione. Ho colto nelle parole dell'onorevole Trantino — e questa constatazione mi ha sinceramente sorpreso — una passione che ricordavo essere stata espressa nelle aule giudiziarie dal collega nella sua veste di prestigioso avvocato difensore. Conosco anche il suo pensiero su quella che deve essere sempre la serena imparzialità dei giudici.

All'onorevole Trantino, al quale riconfermo la mia incondizionata stima, vorrei dire che non considero la Giunta per le elezioni una «Croce Rossa»; non la considero nemmeno, tuttavia, un plotone di esecuzione. Non ho alcuna intenzione con l'ordine del giorno che reca anche la mia firma di disonorare alcuno: ho un identico rispetto per l'onorevole Nicotra e per il professor Miceli.

Né mi sembra sia una semplificazione produttiva quella di risolvere in termini conclusivi questa controversia affermando che si debba per forza considerare che vi sia un perseguitato o un abusivo oppure considerare, in alternativa, che la Giunta delle elezioni non è degna della nostra fiducia e della nostra stima. Mi sembrerebbe, questa, una semplificazione schematica, lontana da quella laicità del dubbio che è una delle altre virtù politiche che ho sempre riconosciuto all'onorevole Trantino.

Per le ragioni esposte, il mio intervento non si inoltrerà in alcuna valutazione tecnico-giuridica né porrà minimamente in discussione la relazione dell'onorevole Elio Vito e l'intervento estremamente puntuale del presidente Trantino. Riconosco che la Giunta ha svolto un lavoro coscienzioso e rigoroso. Considero questo lavoro come la base di un ragionamento che — mi permetto dire — vada un po' oltre le conclusioni cui è pervenuta la Giunta. Un ragionamento che deve necessariamente essere scevro da interessi di parte, perché qui non andiamo ad alterare alcuno degli equilibri esistenti tra le forze politiche presenti in Parlamento; che deve essere libero da malintese questioni di prestigio; che deve essere affidato alla coscienza di ciascun parlamentare più che ad una valutazione orientata dei gruppi; che deve essere, inoltre, libero da visioni localistiche e da personalizzazioni che si fondino sulle antipatie o sulle simpatie.

Con l'ordine del giorno presentato abbiamo inteso riproporre un'esigenza — che considero corretta — di opportunità politica per un supplemento di indagine sulla base di motivazioni, che forse possono essere opinabili, ma che certamente non sono affatto peregrine. Tali motivazioni pongono a ciascuno di noi un problema di coscienza. È opportuno inoltre considerare che tutti i precedenti — come ha sostenuto l'onorevole Diana — ci confortano in questa direzione.

Con il nostro ordine del giorno chiediamo semplicemente un supplemento di indagine, senza che vi sia alcun strumentale intendimento dilatorio. Ciò è dimostrato dal fatto che nell'ordine del giorno abbiamo fissato, come data ultimativa per lo svolgimento di quel supplemento di indagine, quella del 30 marzo 1993.

Sono ben presenti alla mia attenzione le considerazioni svolte dal presidente della Giunta delle elezioni, l'onorevole Trantino, e riprese dal collega Forleo e dal rappresentante del gruppo del verdi, sulle difficoltà di rispettare la scadenza temporale prevista nel nostro ordine del giorno, dovendosi procedere all'esame dei voti validi nelle 4.270 sezioni del collegio.

Vorrei, a questo punto, come uno dei proponenti di tale ordine del giorno e proprio perché animato da buona fede, rassicurare l'Assemblea — mi rivolgo in particolare ai colleghi del gruppo dei verdi — sul fatto che dietro la presentazione di quel documento non vi è alcuna furbizia. Preciso che saremmo disponibili ad accettare la proposta testé formulata dall'onorevole Martucci di sostituire la scadenza del 30 marzo 1993 prevista nel nostro ordine del giorno con le parole «in tempi brevi». Poiché mi rendo però conto che tali parole sono generiche, se non si trovasse l'assenso su tale precisazione, saremmo disponibili a modificare l'ordine del giorno facendo riferimento, per le schede valide votate democrazia cristiana solo alla provincia di Siracusa.

Perché avanziamo tale proposta? Perché le preoccupazioni espresse dall'onorevole Nicotra sul doppio voto — cioè al voto valido per la democrazia cristiana, ma non per il candidato perché contemporaneamente vi è stato il voto del candidato del Senato — sono naturalmente e in larga parte riferite alla provincia di Siracusa.

Questa eventuale modifica dell'ordine del giorno credo che eliminerebbe due eventuali alibi che ci potrebbero essere imputati: quello della genericità del riferimento, perché prenderemmo in considerazione la sola provincia di Siracusa nella quale si è già riscontrato il verificarsi del voto «gemellato» (tra il candidato Nicotra e il candidato al Senato) e quello secondo il quale la scelta della scadenza del 30 marzo 1993 non sarebbe altro che un atto di furbizia. Una data «furba», nel senso che, essendo materialmente impossibile esaminare i voti relativi alle 4.270 sezioni, questa sarebbe soltanto una tattica dilatoria per procrastinare ulteriormente il supplemento d'indagine.

Poiché noi non intendiamo assolutamente

mettere in difficoltà la Giunta delle elezioni, proponiamo di restringere l'ambito dell'esame dei voti validi per la democrazia cristiana, ma annullati per il candidato Nicotra, alla sola provincia di Siracusa. Onorevoli colleghi, sapete quante sono le sezioni della provincia di Siracusa? Sono 602, su 4.270 del collegio! Mi sembra che con tale proposta venga quindi meno sia la preoccupazione della genericità del riferimento sia quella secondo la quale con questo ordine del giorno si vorrebbe sottoporre la Giunta ad un lavoro improbo, che non potrebbe essere portato a termine entro la data stabilita del 30 marzo 1993.

Vorrei, avviandomi alle conclusioni, puntualizzare le ragioni per le quali riterremmo giusto...

PRESIDENTE. Onorevole Nicolosi, mi scusi, prima di pervenire alle conclusioni vorrei che lei chiarisse in modo più preciso se intende riformulare l'ordine del giorno e in quali termini.

RINO NICOLOSI. Avverto allora che l'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri deve intendersi riformulato nel senso di aggiungere, dopo le parole: «nonché delle schede valide votate democrazia cristiana», le seguenti: «relativamente ai seggi delle sezioni della provincia di Siracusa».

Signor Presidente, riteniamo opportuno un supplemento d'indagine, spero liberato dalla preoccupazione che si tratti di una furbizia dilatoria, perché ci sembra giusto che in maniera inequivocabile la decisione di questo Parlamento garantisca pari opportunità di difesa ad entrambi gli attori della controversia. Credo che, correttamente, gli argomenti del professor Miceli siano stati giustamente riconosciuti. Vi sono, al di là dell'animosità e della passione con cui si è espresso l'onorevole Nicotra (e che possono anche aver irritato la Giunta), una serie di considerazioni precise che possono essere deliberate in termini altrettanto precisi: ci possono consentire di decidere garantendo — lo ripeto — la pari opportunità di difesa ad entrambi gli attori della controversia e, soprattutto — mi permetto di sottolinearlo —, assicurando le condizioni di massimo

rispetto possibile della volontà degli elettori, un obiettivo ed un dovere certamente più alto.

Onorevoli colleghi, in conclusione mi permetto di dire, credo «in punta di piedi», che ogni deputato di quest'aula che si trovasse nelle condizioni dell'onorevole Nicotra, a prescindere dalla lista in cui è stato eletto, gradirebbe e desidererebbe questa forma di tutela e di garanzia, non di complicità o di particolare rispetto di tipo omertoso; si tratta di una garanzia di approfondimento istruttorio.

PRESIDENTE. Onorevole Nicolosi, la prego di concludere.

RINO NICOLOSI. Una garanzia che lo porti eventualmente a lasciare il mandato parlamentare con serenità, senza doversi ritenere cacciato via.

Anche questa mi sembra una questione di riguardo e di stile che ci dobbiamo reciprocamente (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Prendo atto che l'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri è stato modificato nel senso di aggiungere dopo le parole «nonché delle schede valide votate democrazia cristiana», le seguenti: «relativamente ai seggi delle sezioni della provincia di Siracusa».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchini. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIANCHINI. Signor Presidente, vi è un certo disagio nel rendere una dichiarazione di voto su un ordine del giorno che, nel giro di mezz'ora, è cambiato — o è parso cambiare — per ben due volte. Prima ci si è riferiti alla data in cui la Giunta delle elezioni avrebbe dovuto espletare la sua istruttoria; l'onorevole Diana ha parlato del 31 dicembre 1992 e del 15 gennaio 1993. Poi è stata proposta da parte dell'onorevole Nicolosi una benevola limitazione, per cui la Giunta delle elezioni non dovrebbe esaminare le schede di 4.270 sezioni, ma — bontà sua! — soltanto quelle di 600 sezioni.

In proposito, potremmo liquidare questa benevola concessione con una battuta, ricor-

dando che, essendo l'onorevole Nicotra di Siracusa, forse risulta più conveniente esaminare proprio le schede relative alle sezioni di quella provincia, dimenticandosi così delle sezioni di Messina — perché Miceli è di Messina — e delle altre province.

L'intervento dell'onorevole Nicolosi mi è parso piuttosto astuto: per ben tre volte ha detto che non si tratta di furbizia, ma spesso *lapsus* di questo tipo denotano proprio la presenza di un intendimento del genere. Ma noi, e con noi l'Assemblea, dobbiamo porci soprattutto una domanda, che rappresenta un po' il principio di fondo della questione.

L'Assemblea sta stabilendo le dimensioni, la natura e l'entità di un provvedimento istruttorio che dovrebbe adottare la Giunta delle elezioni, improvvisando di minuto in minuto la futura attività della Giunta stessa.

Secondo me proprio questo dimostra che la prassi, cui lei, Presidente, ha fatto riferimento, sui poteri dell'Assemblea nei confronti dell'attività della Giunta dovrebbe essere oggetto di un minimo di riflessione. Si pensa, mi pare — e forse la prassi che si è instaurata è partita da questo punto di vista —, che la Giunta delle elezioni sia una qualsiasi Commissione referente che, formulando la sua proposta, consente all'Assemblea di determinare la puntuale successiva attività della Giunta stessa.

Presidente, credo che siamo veramente fuori strada. La Giunta delle elezioni quando decide su questi casi — ricordiamo l'articolo 15 del regolamento — è qualcosa di diverso da una semplice Commissione referente. Non dimentichiamo che decide in udienza pubblica; l'articolo 15 parla non di riunione ma di udienza, di parti rappresentate da difensori, di principio del contraddittorio. Tra l'altro, Nicotra prima, Diana poi si sono soffermati moltissimo su questo principio. Effettivamente siamo di fronte non già al lavoro di una Commissione referente, ma a una Giunta che decide nell'ambito di un procedimento; questo è il punto. Si parla, ripeto, di udienza pubblica; non si tratta di attività di una Commissione referente ma del giudizio della Giunta che si pronuncia all'interno di un procedimento a sfondo quasi giurisdizionale.

Ecco perché non possiamo pensare che

l'Assemblea, nel valutare l'attività della Giunta, possa determinare — tra l'altro in questo caso in cinque minuti e prescindendo da tutto il lavoro della Giunta stessa — l'oggetto, il contenuto, i limiti addirittura di un singolo provvedimento istruttorio. Con questo voglio dire che se vi è una prassi in tal senso dovrebbe essere profondamente riveduta, anzi corretta. Tutt'al più potremmo pensare — ma io non lo penserei — che l'Assemblea possa invitare la Giunta genericamente a una rivalutazione sotto il profilo istruttorio, ma non certo indicare specifici, determinati provvedimenti istruttori, addirittura delimitando il campo di azione. In questo caso, secondo il suggerimento di Nicolosi ci si dovrebbe occupare solo di Siracusa perché Nicotra è di Siracusa e non, per ipotesi, di tutte le altre sezioni del collegio.

La realtà, Presidente, è che l'ordine del giorno vuole liquidare con una motivazione inaccettabile e con l'introduzione di un principio anch'esso del tutto inaccettabile il lavoro corretto e rigoroso nell'ambito di un procedimento in cui il presidente Trantino ha garantito tutti i diritti della difesa, sia del ricorrente sia del resistente, e in cui il relatore Elio Vito ha dimostrato una puntualità, un rigore, quasi una pignoleria veramente encomiabili della quale volentieri gli do atto, così come della correttezza e dell'imparzialità del presidente. Al riguardo, se non sbaglio, in qualche parola dell'onorevole Nicotra ho notato qualche allusione secondo me impropria.

Qual è la motivazione inaccettabile, Presidente, onorevoli colleghi? Nell'ordine del giorno si fa quasi carico alla Giunta di aver voluto svolgere un'istruttoria parziale. In realtà — e l'ha ricordato Forleo molto bene in precedenza — la Giunta ha esaminato le schede di quelle sezioni su indicazione prima del ricorrente poi del resistente. Questo è il punto. Qual è il principio che si vuole introdurre? Poiché il risultato dell'istruttoria, voluta da Nicotra da un lato e da Miceli dall'altro, non ha soddisfatto qualcuno, si devono guardare tutte le schede.

Introducendo tale principio (si tratta del concetto iniziale dell'ordine del giorno) non potremmo più esaminare alcun caso; dopo

la sua instaurazione, qualsiasi ricorso pretenderebbe sempre che si riguardassero tutte le schede. Si abolisca, allora, addirittura la Giunta delle elezioni; basta un organo amministrativo che verifichi nuovamente tutte le elezioni di tutti i deputati, scheda per scheda, svolgendo il lavoro delle sedi circoscrizionali. Questo non può essere accettato.

Presidente, penso che se si dovesse instaurare la prassi secondo la quale a fronte di un procedimento di tipo giurisdizionale, come quello della Giunta delle elezioni, l'Assemblea potesse addirittura non solo non accettare globalmente il lavoro svolto, come già può fare, ma indicare singoli e specifici mezzi istruttori, come nella circostanza attuale si vorrebbe, con tempi più o meno lunghi, addirittura segnalando il luogo in cui si dovrebbe svolgere un'indagine, allora si soverchierebbe un principio insito nel regolamento della Giunta e prima ancora nell'ordinamento.

Dichiaro quindi, anche a nome del gruppo repubblicano, che voteremo contro l'ordine del giorno Bianco ed altri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Bianchini, ringraziandola per il suo intervento, le assicuro che le sue argomentazioni formeranno oggetto di approfondimento da parte della Giunta per il regolamento. Non è in potere della Presidenza modificare una prassi lungamente ripetuta e consolidata; tuttavia il problema da lei sollevato resta aperto per il futuro.

Ricordo ai colleghi che all'ordine del giorno Bianco ed altri è stata apportata la seguente modifica: dopo le parole «nonché delle schede valide votate democrazia cristiana» si aggiungono le parole «relativamente, per queste ultime, alle sezioni elettorali della provincia di Siracusa».

In considerazione della modifica apportata, chiedo al relatore se intenda, per non più di due minuti, aggiungere eventuali ulteriori considerazioni.

ELIO VITO, Relatore. Colleghi, la provincia di Siracusa è quella di residenza dell'onorevole Nicotra, mentre la provincia di Messina è quella di residenza del candidato Miceli. È stata chiesta, con la modifica pro-

posta, la limitazione della verifica delle schede valide solo alla provincia di Siracusa. Ritengo che questa sia la migliore testimonianza, Presidente, dell'intento dell'ordine del giorno presentato.

Mi permetto di sottoporre all'onorevole Nicolosi la richiesta di ripristinare il testo originario dell'ordine del giorno. Ritengo sia più corretto da parte dei presentatori ritirare la modifica che limita la verifica delle schede valide alla sola provincia di Siracusa.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri accettano la proposta loro rivolta dal relatore?

RINO NICOLOSI. Va bene, signor Presidente, ritiriamo la modifica precedentemente proposta.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Nicolosi.

Passiamo pertanto alla votazione dell'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri avvertendo che, trattandosi di questione di carattere procedurale che non comporta decisione nel merito, l'ordine del giorno sarà votato a scrutinio palese, in conformità ai precedenti del 19 giugno 1985, dell'8 aprile 1987, del 14 giugno 1990 e del 12 febbraio 1991.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri, per il rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni per un supplemento d'istruttoria.

(Segue la votazione).

CARLO TASSI. Mi sembra che ci siano un po' troppi presenti...!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, soprattutto in una votazione come quella attuale, che riguarda persone anche se stiamo affrontando un aspetto procedurale, vi prego di votare con estrema correttezza ciascuno per conto proprio e dal proprio posto.

Prego i segretari di essere molto attenti perché in una votazione come quella attuale è ancor più inaccettabile che vi siano interferenze.

PIER FERDINANDO CASINI. Presidente, guardi la quarta fila del primo settore da destra!

PRESIDENTE. Chiedo al presidente di gruppo, onorevole Bianco, se ritenga opportuno procedere ad un accertamento.

GERARDO BIANCO. Non è necessario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Casini... la prego di tornare al suo posto!

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 34.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 31 risultano assenti, resta confermato il numero di 31 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	290
Votanti	284
Astenuti	6
Maggioranza	143
Hanno votato sì	140
Hanno votato no	144

Sono in missione 31 deputati.

(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e dei verdi).

Essendo stato respinto l'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri, bisogna ora passare alla votazione della proposta della Giunta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, non si commentano mai i voti, ma credo che sarebbe stato saggio consentire a tutti noi di

non avere dubbi anche dopo le giuste e pacate considerazioni che ha addotto l'onorevole Nicolosi a favore dell'ordine del giorno che portava la mia firma.

Voglio anche ribadire che di fronte ad una condizione che per ciascuno di noi è di dubbio e di incertezza, ritengo che ogni deputato, anche del mio gruppo, debba decidere in piena coscienza. Pertanto lasciamo libertà di voto a ciascuno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Silvia Costa. Ne ha facoltà.

SILVIA COSTA. Signor Presidente, mi sembra doveroso da parte mia intervenire, in quanto anch' io a suo tempo sono stata tra i primi non eletti. Presentai ricorso ed in quel caso che pure era analogo a quello che si presenta oggi (anche se non ho esaminato le carte della Giunta e quindi non posso minimamente contraddire o entrare nel merito di quanto stabilito dalla Giunta stessa) si applicò un principio diverso. Ciò che non mi convince è che si voglia cambiare questo principio, senza però farlo prima che si prenda in esame il caso singolo.

Capisco perfettamente che la Giunta si pone di fronte ad un problema procedurale molto grande: se tutti dovessero ricorrere per contestare le elezioni si determinerebbe una situazione di paralisi della Giunta stessa, dal momento che non basterebbe più il principio della campionatura, ma si dovrebbe procedere ogni volta all'esame di tutti i seggi dei collegi elettorali.

È vero, questo è un problema che io ho posto già quando feci ricorso nel 1983 a seguito delle elezioni di allora. Dopo quell'esperienza ho capito tante cose: ho capito che è difficile per un candidato avere gli elementi necessari per presentare ricorso, ma è anche difficile per chi è stato eletto andare a ripescare le motivazioni e le testimonianze che possano suffragare un ricorso.

Ho capito anche che in questo modo si finisce per caricare la Giunta di un compito abnorme. Ecco perché ho avanzato da tempo la richiesta all'onorevole Trantino di pensare, nel nuovo Parlamento, ad una funzionalità diversa della Giunta delle elezioni,

affinché non vi siano due pesi e due misure. Rispetto ai colleghi che hanno presentato ricorsi e controricorsi mi sento privilegiata, perché per il mio caso, a differenza di quanto è successo per l'onorevole Nicotra (pur trattandosi di una questione assolutamente analoga), fu disposto un accertamento su tutti i seggi elettorali. A quel tempo, quando presentai ricorso, i seggi che avevo indicato davano una proiezione tale da suffragare la mia elezione, ma al tempo stesso non erano sufficienti perché si potesse stabilire che effettivamente ero stata eletta con quei voti. Questo è il caso in cui si trova, al rovescio, il collega Nicotra.

Per le ragioni esposte, onorevoli colleghi, mi sentirei in difetto dal punto di vista della mia coscienza personale se non consentissi un procedimento che, nell'occasione da me richiamata, è servito ad accertare la verità. Credo dunque che non sia giusto che la Giunta delle elezioni si esprima su un principio rispetto ad un caso singolo; i principi e le regole devono essere fatti prima di applicarli ai singoli casi, altrimenti si perviene a valutazioni diversissime da quelle (che possono essere state ugualmente suffragate dalla buona fede dei colleghi membri della Giunta) che invece, nel mio caso, in quello della collega Breda e in altri, hanno portato ad accertare la veridicità dei risultati in tutti i seggi di un collegio.

Per queste ragioni, signor Presidente, non posso votare a favore del verdetto della Giunta delle elezioni.

ELIO VITO, Relatore. Chiedo di parlare per un chiarimento (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO, Relatore. Vorrei solo precisare, per quanto riguarda la votazione, che stiamo per votare la proposta della Giunta...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, preciserò io che cosa voteremo!

ELIO VITO, Relatore. Sì, signor Presidente, ma la mancata approvazione della proposta della Giunta delle elezioni non comporterebbe la modifica della graduatoria,

dopo gli accertamenti già compiuti. In tal caso si verrebbe a determinare una situazione in cui viene proclamato eletto un deputato con una relazione già definita ed una graduatoria già determinata di senso inverso.

VINCENZO TRANTINO, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Signor Presidente, conosco l'istituto del disprezzo d'aula, e non voglio esserne parte passiva! Voglio solo rilevare che l'apprezzamento della Giunta per le parole dell'onorevole Bianco nel momento in cui egli riconsegnava la libertà di voto ai deputati vuole significare, un suggerimento alla qualità del lavoro svolto dalla stessa Giunta, e soprattutto ai principi che stiamo per consegnare alla coscienza di ognuno (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anna Maria Nucci Mauro. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Signor Presidente, sono stata segretario della Giunta delle elezioni nella IX Legislatura, quando era presieduta dall'onorevole Dell'Andro (un nome a tutti noi noto), fine giurista, così come l'onorevole Trantino.

A quel tempo abbiamo sostenuto che occorreva modificare alcune norme del regolamento della stessa Giunta; in particolare, quelle relative all'esercizio del diritto di tale organo di controllare comunque i voti dei primi fra i non eletti e quelli degli ultimi fra gli eletti. In una parte del regolamento di cui si parla si stabilisce che la Giunta può esercitare tale diritto; e noi sostenevamo che essa dovesse esercitarlo. Perché questo? Perché non sempre il deputato eletto, del quale viene contestata l'elezione, sa indicare con certezza i presunti brogli, posto che questi non provengono da lui ma da quanti dovrebbero vigilare sulla trasparenza e sulla chiarezza dell'indicazione di voto da parte degli elettori.

Ne consegue che in quest'aula non vi sono mai stati abusivi, per così dire, se facciamo salva la buona fede degli eletti; del pari, deve essere garantito il diritto di tutti. Stasera abbiamo sentito che il diritto di tutti non è stato garantito: si è detto che l'onorevole Nicotra non aveva indicato a sufficienza elementi che potessero essere sottoposti ad un vaglio. Ma un elemento da lui indicato in realtà non è stato vagliato! Chiedo allora al presidente Trantino se questo faccia parte della spocchia dialettica e di una grottesca difesa, oppure sia riconducibile alla pazzia dell'onorevole Nicotra.

I termini usati mi hanno ferito nella mia sensibilità, posto che la Giunta delle elezioni è quel terzo che dovrebbe garantire la giustizia e il suo presidente dovrebbe essere il terzo nel terzo!

Abbiamo notato in questa discussione un coinvolgimento passionale che ci induce al sospetto. Ecco perché non mi sento questa sera di attestarmi nella sovranità dell'Assemblea. Ho il legittimo sospetto che questa sera l'Assemblea si sia fatta espropriare della sua sovranità. Forse, in questi periodi di espropri, più o meno legittimi, talvolta queste cose accadono anche in maniera subdola. Non abbiamo mai — dico mai — contestato l'elezione di un deputato con un rito così abbreviato ed accelerato. Oggi tocca all'onorevole Nicotra, domani potrebbe toccare all'onorevole Trantino od a qualche altro membro della Giunta. Abbiamo costituito un precedente pericoloso.

Ecco perché ringrazio il presidente del mio gruppo per avermi restituito la libertà di voto, ma ritengo di non dover votare su questa vicenda, per il rispetto che porto a me stessa ed all'onorevole Nicotra. (*Applausi dei deputati del gruppo della democrazia cristiana*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti. Ricordo che si procederà per scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta delle elezioni di annullare l'elezione del deputato Benedetto Vincenzo Nicotra e di proclamare il candidato Antonio Miceli

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

deputato per il collegio XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	301
Astenuti	3
Maggioranza	151
Voti favorevoli	151
Voti contrari	150

Sono in missione 31 deputati.

(La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo del PDS — Commenti).

Dichiaro pertanto annullata l'elezione del deputato Benedetto Vincenzo Nicotra e proclamo il candidato Antonio Miceli deputato per il collegio XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna). Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Avverto i colleghi che tra breve avrà luogo un'ultima votazione.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1992, n. 423, recante disposizioni per il conferimento delle supplenze nelle accademie e nei conservatori di musica per l'anno scolastico 1992-1993 (1814).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1992, n. 423, recante disposizioni per il conferimento delle supplenze nelle accademie e nei conservatori di musica per l'anno scolastico 1992-1993.

Ricordo che nella seduta del 5 novembre scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decre-

to-legge n. 423 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1814.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 2 dicembre scorso l'XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Nucci Mauro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

Invito gli onorevoli colleghi a lasciare libero l'emiciclo ed a permettere che la seduta si concluda. Onorevole Nucci Mauro, la prego di attendere che i colleghi le consentano di parlare con un minimo di serenità.

ANNA MARIA NUCCI MAURO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame riguarda la conversione del decreto-legge 30 ottobre 1992, n. 423, recante disposizioni per il conferimento delle supplenze nelle accademie e nei conservatori di musica per l'anno scolastico 1992-1993.

In proposito occorre ricordare che le graduatorie degli aspiranti a supplenza nelle accademie e nei conservatori di musica per gli anni scolastici 1989-1990 e 1990-1991, già prorogate per l'anno scolastico 1991-1992 in forza del decreto-legge 6 giugno 1991, n. 172, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 1991, n. 244, avrebbero dovuto essere predisposte per i bienni scolastici 1992-1993 e 1993-1994 secondo la nuova disciplina.

L'applicazione della nuova disciplina ha fatto però insorgere un insieme di problemi interpretativi, per cui il Ministero della pubblica istruzione ha individuato una serie di quesiti da sottoporre al parere del Consiglio di Stato. I quesiti riguardano la validità delle graduatorie relative ai bienni 1989-1990 e 1990-1991; la competenza alla nomina delle commissioni per la formazione delle nuove graduatorie; la validità temporale delle stesse e il loro ambito territoriale di efficacia; l'operatività delle commissioni; la presidenza delle commissioni; la composizione delle commissioni e la designazione dei componenti e infine la durata in carica delle commissioni.

Poiché non si poteva ottemperare al parere espresso dal Consiglio di Stato in tempi

rapidi, il Ministero della pubblica istruzione, per dare efficacia e validità alle graduatorie, ha emesso il decreto-legge in esame.

Il relatore sottolinea l'urgenza di varare questo provvedimento. Se ciò non venisse fatto, si ostacolerebbe infatti il regolare e ordinato avvio dell'anno scolastico. Per le ragioni che ho esposto, raccomando ai colleghi la conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

SAVINO MELILLO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo si associa alle considerazioni esposte dal relatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sbarbati Carletti.

Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le motivazioni con cui il Governo chiede la conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1992, n. 423, recante disposizioni per il conferimento delle supplenze nelle accademie e nei conservatori di musica per l'anno scolastico 1992-1993, ci sembrano a dir poco assurde, sia per quello che viene esplicitato nella premessa, sia per la data stessa che ricorre nel frontespizio del disegno di legge: 31 ottobre 1992.

Mi spiego. La materia è controversa — ha ragione chi mi ha preceduto — ma lo è perché, come sempre, la legislazione che riguarda la pubblica istruzione in Italia offre comunque di che contendere e mentre negli anni passati presentava pagine di bella letteratura, oggi presenta un caos in termini legislativi e giuridici nel quale è difficile addentrarsi e dentro il quale è facile perdersi.

Credo però che noi dobbiamo soffermarci sull'esame sia delle motivazioni, sia dell'articolo di questo provvedimento.

Per quanto riguarda le motivazioni, si viene a chiedere al Parlamento di disporre con un disegno di legge un'ulteriore proroga

delle graduatorie dei docenti nelle accademie e nei conservatori di musica per l'anno scolastico 1992-1993 oggi, 3 dicembre 1992, con la scusa che l'anno scolastico è iniziato e occorre quindi far presto. Mi domando se far presto significhi arrivare al 3 dicembre, quando si sa che l'anno scolastico è iniziato a settembre! La *quaestio* cade immediatamente, perché non vedo come si possa sostenere che questo significhi far presto. Poiché inoltre il disegno di legge in esame è stato presentato il 31 ottobre, e dal momento che tutte le altre scuole continuano a funzionare con docenti che sono stati nominati anche in questi giorni sulla base di graduatorie aggiornate, non vedo come per le accademie e per i conservatori di musica si possa procedere in modo del tutto opposto.

Mi sembra, altresì, di dubbio gusto sostenere l'urgenza di questa proroga, mentre i diritti dei terzi vengono espressamente e volutamente violati con una tracotanza, da parte del Governo, che non possiamo non denunciare con vigore.

Caro Presidente e cari colleghi, qui è ora di farla finita! Noi chiediamo da tempo che si pensi alla scuola in termini di qualità e non di quantità o di numeri. Non vogliamo garantismo o populismo, ma rispetto del merito. Cerchiamo, una volta per tutte, di capire la *ratio* di questo decreto-legge, che si muove proprio in senso contrario rispetto alle nostre richieste: non si ispira certo alla logica della qualità e del merito.

Si continuano ad ignorare i diritti dei terzi, cioè di quei giovani che hanno conseguito un titolo o una specializzazione ed attendono le nuove graduatorie previste dalla legge n. 417 del 1989, ampiamente disattesa nel settore, mentre è stata concretamente e completamente attuata in altri. Non si sa perché qui si faccia un'eccezione.

I giovani che avrebbero diritto — ripeto — vengono lasciati fuori, senza tenere in alcun conto il merito. Se esaminiamo il testo, rileviamo che coloro che sono inclusi nelle vecchie graduatorie, che vengono prorogate, godono di un certo punteggio per ogni anno di servizio prestato. Il punteggio che si acquisirebbe a seguito di un concorso per titoli e per esami non può, tuttavia,

superare quello conferito per tre anni di servizio consecutivo. Poiché siamo alla terza proroga della graduatoria, di fatto persone che non hanno titolo e merito verranno a trovarsi in una posizione privilegiata rispetto a chi, pur avendo titolo e merito, attende da due anni fuori dalla porta.

I colleghi hanno ben altro da fare, soprattutto quando si parla di scuola. Nelle piazze sostengono la cultura, ma in quest'aula si dedicano a cose che ritengono più importanti per la nazione. Io voglio invitare questi colleghi, che continuano a chiacchierare... Signor Presidente, per cortesia, li richiami perché mi danno fastidio!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Sbarbati Carletti ha diritto di essere ascoltata!

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. E no, cari signori, smettetela!

ANDRIANO BIASUTTI. Un po' di calma!

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Sono calmissima!

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole collega, ma si rivolga alla Presidenza! Continui la prego.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Torno a ripetere che tali questioni, ad avviso del gruppo repubblicano, sono estremamente importanti, perché attengono alla formazione dei giovani, alla cultura, alla preparazione di cittadini diversi per un paese diverso dove vi sia una legalità repubblicana tutelata e dove vi sia la coscienza dello Stato e dei doveri nei confronti dello Stato stesso. Eppure esse non sempre riscuotono la dovuta attenzione.

Noi riteniamo, quindi, che il disegno di legge al nostro esame oltraggi il merito e la qualità. Ma vi sono altri aspetti, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che io vorrei sottolineare. Si dice che non è stato possibile attivare le commissioni, come la legge prevedeva, e che dunque il ministro della pubblica istruzione non ha potuto ottemperare alla normativa perché essa non era chiara,

tant'è che sul merito è stato richiesto un parere al Consiglio di Stato, il quale lo ha formulato all'inizio di giugno.

Mi chiedo per quale ragione e per quale motivo il ministro della pubblica istruzione in carica non abbia provveduto, sulla base dell'indicazione del Consiglio di Stato — che una volta tanto è arrivata ed è chiara —, a fare il proprio dovere.

Infatti dai primi di giugno a settembre o al 30 ottobre, data di emanazione del decreto-legge, vi sarebbe stato tutto il tempo per redigere nuove graduatorie con nuove commissioni, che a nostro avviso hanno una caratteristica estremamente importante: quella di sfuggire completamente alla logica del clientelismo e del localismo nelle nomine e di attivare un discorso serio, di ricognizione delle potenzialità e della professionalità di docenti inseriti in istituti di grande valore dal punto di vista culturale, istituti che dovrebbero essere potenziati e meglio rivitalizzati.

Il ministro o il rappresentante del Governo dovrebbero chiarirci le ragioni di tutto ciò in modo molto preciso, perché è di difficile comprensione, non tanto per le forze politiche e per noi parlamentari che riusciamo ad intravedere che disegno ci sia al di là delle righe, ma per i terzi, per i cittadini che stanno attendendo un posto di lavoro, che si sono sacrificati, che nella vita hanno studiato, che hanno sostenuto concorsi per esami e per titoli e che avrebbero dunque pieno titolo a vedere soddisfatto il loro diritto soggettivo perfetto di entrare nelle nuove graduatorie al fine di conseguire un posto di lavoro.

Non mi pare questione da poco — e vorrei che su questo ci fosse la massima chiarezza — che il 3 dicembre si proroghino graduatorie per le quali si è già compiuto un illecito. Infatti, voi sostenete che, tenuto conto dell'oggettiva impossibilità di provvedere, eccetera, si riconfermano le vecchia graduatorie il 3 dicembre, quando già il primo giorno di scuola queste stesse graduatorie non avevano alcuna validità!

In tutti i casi in cui è stata effettuata o riconfermata una nomina, anche sulla base di un mancato intervento legislativo, ma in forza di una legge che è in vigore e che viene ancora disattesa, ci si trova di fronte ad un

gravissimo abuso giuridico contro il quale gli esclusi — cui facevo riferimento e cui si riferiva anche il presidente della I Commissione esprimendo il parere — potrebbero ricorrere, invalidando da subito il servizio prestato dai docenti dal 18 o dal 20 settembre, momento in cui è iniziato l'anno scolastico accademico, a tutt'oggi. Infatti la norma precisava che la proroga sarebbe stata valida fino al momento in cui non fosse iniziato un nuovo anno scolastico. Quindi, dal primo giorno di scuola chi ha insegnato nelle accademie e nei conservatori è fuori legge, in quanto quella nomina è stata fatta non ottemperando alla normativa vigente.

Noi vorremmo spiegazioni in merito perché ci pare che si inciti l'Assemblea a perpetrare abusi e a portare avanti un discorso che oggettivamente non premia chi ha il merito di impegnarsi e non favorisce nel nostro paese l'affermazione del criterio meritocratico, che potrebbe essere la vera soluzione per ottenere una scuola di qualità, all'altezza dei tempi e della competizione internazionale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

ANNA SANNA. Signor Presidente, desidero preannunciare il voto favorevole del gruppo del partito democratico della sinistra sul provvedimento in esame. Vorrei sottolineare anche che vi è un ritardo nell'emanazione dell'ordinanza che deve applicare l'articolo 8 della legge n. 41, nella quale devono essere contenute le nuove modalità ed i criteri per la compilazione delle graduatorie.

Insistiamo su questo punto perché ci pare si tratti di un ritardo grave e colpevole, considerato che la legge n. 417 è stata approvata nel 1989.

Sollecitiamo, pertanto, l'emanazione dell'ordinanza per evitare che, all'inizio del nuovo anno scolastico, si verifichi nuovamente la situazione attuale. Da ultimo, vorrei rilevare che le molte difficoltà interpretative e i nodi legislativi evidenziati anche dalla relazione avrebbero potuto essere affrontati più tempestivamente, anche perché in materia vi è una pronuncia del Consiglio di Stato.

Senza un'ulteriore proroga delle graduatorie, purtroppo, si determinerebbe un disagio assai grave nelle accademie, nonché un serio pregiudizio per lo svolgimento dell'attività didattica. Questa è la principale ragione per la quale il gruppo del PDS voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 423.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 423 per una serie di motivi che brevemente esporrò.

La legge n. 417 del 1989 prevedeva la formazione di graduatorie permanenti, che avrebbero dovuto essere soggette ad integrazioni triennali, per gli aspiranti a supplenze annuali e temporanee nei diversi ordini e gradi di scuole. Finalmente, con alcuni commi dell'articolo 8 di tale legge, meglio conosciuta come «doppio canale», si sarebbe tentato di porre ordine nell'ambito di un settore, quello dei conservatori e delle accademie, nel quale purtroppo ordine non c'è e non si vuole mettere.

Innanzitutto, vi è un'anomalia che notiamo immediatamente. Il Ministero della pubblica istruzione ben sapeva che, proprio in virtù del comma 10 dell'articolo 8 della legge n. 417, l'applicazione delle nuove disposizioni non sarebbe stata immediata, ma la formazione delle nuove commissioni ministeriali sarebbe stata differita fino al momento in cui avessero cessato di avere validità, secondo le disposizioni vigenti, le graduatorie allora in vigore. Come mai, allora, dal 1989 il ministero ha deciso solo il 30 aprile 1992 di chiedere un parere al Consiglio di Stato?

Il Consiglio di Stato, peraltro, è stato sollecitato ed ha espresso dopo poco più di un mese il parere n. 785, con il quale indicava chiaramente quale dovesse essere il quadro normativo e finalmente chiariva una volta per tutte — laddove ce ne fosse stato bisogno, perché la legge, per la verità, era chiarissima — che le nomine delle commis-

sioni dovevano essere fatte dal ministro della pubblica istruzione e non più, in sede locale, dal direttore dei conservatori o dal collegio dei docenti su indicazione, niente meno, che dei sindacati maggiormente riconosciuti.

Che il Ministero della pubblica istruzione non abbia dato seguito per tempo al parere del Consiglio di Stato è comportamento che va oggi censurato. Infatti, non si può poi addurre a motivo dell'urgenza il fatto che vi sia un'oggettiva impossibilità di provvedere alla formazione delle nuove graduatorie sulla base del parere reso dal Consiglio di Stato, proprio perché quel parere è stato espresso per tempo; ciò che non è avvenuto per tempo, invece, è la richiesta di quel parere e la sua applicazione. Questo perché non si vuole attuare la norma nei conservatori.

Non lo si vuole perché, in realtà, si continua a ricorrere all'articolo 67 della legge n. 312, concernente il nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato. La richiamata disposizione recita testualmente: «Ai titoli di studio e di servizio potranno essere assegnati non più di 15 punti; ai titoli artistico-culturali e professionali non più di 40 punti». Constatiamo che, come effetto dell'uso e dell'abuso del ricorso alla proroga, le graduatorie sono state prorogate per il quarto anno scolastico consecutivo. Se non vado errata, moltiplicando 15 per 4 si ottiene come risultato 60. Ne consegue che qualsiasi supplente, anche se non possiede titoli artistici particolarmente interessanti o rilevanti, può continuare di fatto ad insegnare avendo conseguito un punteggio di 60 punti, punteggio che non potrà in ogni caso essere raggiunto, per esempio, da un artista di chiara fama che decidesse di presentare domanda di supplenza annuale presso un conservatorio. Infatti, per il fatto di essere un artista, quest'ultimo non potrebbe mai ottenere un punteggio superiore a 40, così come previsto dall'articolo 67 della legge n. 312.

A nostro avviso, il gioco è chiaro. Noi siamo contrari alle proroghe in linea di principio perché il continuo ricorso a queste ultime significa disattendere continuamente la legge. Al contrario, siamo per l'applicazione della legge, salvo a verificare che questa debba essere modificata. Sta di fatto

che, nel caso concreto, la legge non è stata ancora applicata.

Peraltro, con la prevista proroga si crea una situazione di particolare disagio nell'ambito del comparto scolastico, atteso che anche i conservatori dipendono dal Ministero della pubblica istruzione. Noi desidereremmo che, finalmente, fosse compresa l'opportunità di ricondurre i conservatori e le accademie alla titolarità del Ministero dell'università e della ricerca scientifica. Comunque, considerato che si vuole di fatto continuare a mantenere tali istituzioni nell'ambito della pubblica istruzione, sarebbe almeno auspicabile che le norme vigenti fossero applicate.

Mi rivolgo alla collega Nucci Mauro, la quale era sottosegretario nel momento in cui si esaminò la legge sul cosiddetto doppio canale. La collega Nucci Mauro ha contribuito con molta passione e con molto senso di equilibrio alla redazione della legge n. 417 del 1989. Prevedere oggi una proroga significa fare in modo che nel comparto della scuola vi siano supplenti di serie A e supplenti di serie B, cioè supplenti che, di fatto, continuano a permanere in servizio pur se privi di particolari titoli artistici e persone che, invece, non riescono mai ad entrare in ruolo neanche in virtù della richiamata legge sul cosiddetto doppio canale. Eppure, questa fu concepita proprio per tentare di immettere in ruolo personale precario; oggi, però, non ha più alcuna efficacia per effetto di una serie di disfunzioni, prime fra tutte quelle riconducibili agli organi periferici del Ministero della pubblica istruzione, che continuano ad operare in maniera del tutto difforme dalle leggi.

Siamo quindi contrari, soprattutto per questioni di merito, ed auspichiamo criteri di maggiore giustizia nei confronti del personale del comparto della scuola (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Nucci Mauro.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

ANNA MARIA NUCCI MAURO, *Relatore*. Onorevole Presidente, ribadisco l'estrema necessità e l'urgenza dell'approvazione del provvedimento in esame. D'altro canto, il Ministero della pubblica istruzione ha assunto l'impegno di applicare la nuova normativa per il prossimo anno scolastico. Pertanto, sollecitiamo il Governo ad adempiere a tale impegno e ad operare rapidamente in ordine soprattutto alla nota questione della riforma dei conservatori e delle accademie di musica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

SAVINO MELILLO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, accolgo l'esortazione formulata dal relatore a rimuovere una situazione che sarebbe insostenibile se venisse reiterata e se si protraesse ulteriormente nel tempo. Mi auguro che l'anno venturo sarà possibile attuare la legge n. 417 del 1989. Allo stesso modo, mi unisco anch'io all'augurio formulato dal relatore che il problema in esame possa essere inserito nel quadro di un riordinamento generale dell'intero settore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto che l'unico emendamento presentato è riferito all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 1, e poiché all'articolo 2, ultimo nel decreto, non sono riferiti emendamenti, e nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento presentato.

ANNA MARIA NUCCI MAURO, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Carelli 1.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

SAVINO MELILLO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Carelli 1.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mita. Ne ha facoltà.

PIETRO MITA. Signor Presidente, vorrei prima di tutto prendere atto della dichiarazione testé resa dal rappresentante del Governo e sollecitata dal relatore. È però indubbio che il Governo abbia fino ad ora manifestato una non volontà nell'attuazione della legge n. 417 del 1989 sul reclutamento del personale della scuola. Ma non si tratta solo di una non volontà — come dire — dovuta a ragioni tecniche: in verità, si tratta di una non volontà di ordine politico.

È stato già detto, ed io lo ribadisco, che sono possibili forme diverse di reclutamento e di controllo del personale docente e di composizione delle graduatorie. D'altro canto, le precedenti graduatorie sono state già prorogate di un anno con la legge n. 244 del 1991. Ciò significa, in sostanza, che il dettato della legge n. 417 del 1989, che fissava al massimo un biennio per il Governo per la fissazione delle graduatorie definitive, è stato abbondantemente superato. Non solo, ma la legge n. 417 prevedeva la nomina ministeriale ai fini della formazione delle commissioni per le graduatorie. In realtà, così non è stato. Pertanto, siamo di fronte non solo ad un ritardo nell'attuazione della legge istitutiva del doppio canale, ma anche a scarsa chiarezza nei comportamenti del Governo ed all'accentuazione di un clima di frustrazione e di degrado nelle accademie. D'altro canto, forti sono state e sono tuttora — anche in quest'aula — le spinte per un

ritorno all'antico, ad una gestione, cioè, del reclutamento del personale affidata ai direttori delle accademie: si è trattato di una gestione non sempre trasparente e che, peraltro, ha portato diversi parlamentari a presentare interrogazioni al ministro della pubblica istruzione.

Le accademie hanno bisogno — è stato già detto e lo ribadisco — di una radicale riforma per contrastare fenomeni di degrado; e le garanzie di trasparenza nella formazione delle graduatorie rappresentano un *minimum* sotto tale profilo. Ricordo che la sentenza del Consiglio di Stato va proprio in questa direzione. Il decreto-legge oggi in discussione recepisce, certo, tale parere, ma non si può sottacere la disparità di sensibilità esistente tra il Governo che chiede con enorme ritardo un parere al Consiglio di Stato e la rapidità e la prontezza con le quali quell'alto consesso ha risposto a tale richiesta.

In questo contesto e in questa situazione, il nostro voto favorevole sarà tale unicamente perché siamo convinti che votare contro il provvedimento, al di là della giusta e legittima testimonianza, non alleggerirebbe la tendenza verso il degrado e non migliorerebbe il clima esistente nelle nostre accademie.

Ma questo senso di responsabilità, in modo particolare nei confronti dei docenti e degli studenti, non ci esime dal ribadire con forza la richiesta di immediata pubblicazione dell'ordinanza applicativa della legge n. 417. Siamo convinti che, se il Governo verrà ancora una volta meno a questo impegno, il clima e la situazione generale nelle accademie peggioreranno ulteriormente (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

LUIGI NEGRI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo della lega nord al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 423 al nostro esame.

Non possiamo essere costretti a votare sistematicamente in regime di proroga, che

ormai sta diventando una prassi abituale, cui ci opponiamo fermamente. Il decreto-legge n. 357 risale al novembre 1989: in tre anni non si è fatto praticamente nulla per la riorganizzazione dei bienni scolastici in base alla nuova disciplina. A distanza di tre anni, non si trova niente di meglio che emanare un decreto di proroga delle graduatorie.

L'assurdità di questa situazione deriva dal pretesto addotto dal ministro della pubblica istruzione riguardo alla difficoltà di interpretazione del testo della legge. Ma forse fa ancora più specie il colpevole ritardo con cui questa richiesta è stata avanzata: ben 29 mesi dopo che la legge era stata approvata. Allora, vi è il più che fondato sospetto che esistesse la volontà di non applicare i dettami della legge, anche perché — come è stato più volte ricordato — il Consiglio di Stato si è espresso con una pronuncia molto chiara ed in termini di tempo molto brevi.

Con questo non vogliamo dire che siamo favorevoli al decreto-legge n. 357: in fondo questa normativa si muove in una direzione contraria rispetto ad un'impostazione basata sull'autonomia. Tuttavia, non crediamo che quella oggi al nostro esame rappresenti una soluzione per i problemi relativi alle supplenze nelle accademie e nei conservatori.

Del resto, la conversione in legge del decreto-legge oggi in discussione comporterebbe tutta una serie di gravi disagi. Innanzitutto, da tre anni nessun nuovo aspirante ha potuto accedere alle graduatorie, che quindi sono rimaste congelate al 1989. Le speranze di lavoro degli aspiranti supplenti sono affidate all'ingaggio per chiamata dei direttori delle singole scuole, con tutti i disagi che è facile immaginare. Siamo in presenza peraltro del mancato aggiornamento dei punteggi per coloro i quali in questi tre anni hanno avuto modo di acquisirli.

Per i motivi che ho esposto, il gruppo della lega nord esprime un parere fermamente contrario alla proroga prevista dal decreto-legge in discussione. Del resto, occorre partire dall'osservazione che, se la legge attualmente vigente non fosse mai stata approvata, probabilmente non ne sarebbe derivato danno ad alcuno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, ritengo che preliminarmente ad una dichiarazione di voto a nome del gruppo repubblicano debbano essere svolte alcune precisazioni.

Le dichiarazioni del rappresentante del Governo non ci hanno convinto per i gravi motivi che vediamo alla base del continuo ricorso da parte del Governo alla proroga (soprattutto per questioni relative alla materia scolastica), una misura che per noi è inaccettabile.

Ma vi è qualcosa di più che voglio sottoporre all'attenzione dei colleghi e denunciare in quest'aula. Di fatto, quando un capo di istituto, che si occupa di nomine, di supplenze e di quant'altro attenga alla vita amministrativa di una scuola, sbaglia, anche senza dolo, viene chiamato dalla Corte dei conti a rispondere in solido del suo errore.

Ad avviso del gruppo repubblicano qualcuno ha consentito ai docenti, dal primo giorno dell'anno scolastico a tutt'oggi, 3 dicembre, di procedere di fatto all'attività di insegnamento, quindi ad una prestazione d'opera, di servizio, che non aveva alcun fondamento alla luce di una legge in vigore nel nostro Stato repubblicano, peraltro da quattro anni disattesa, secondo noi volutamente.

Questo servizio di fatto, non suffragato dal diritto, a noi sembra una macroscopica violazione. Chiunque abbia titolo (mi riferisco a coloro che il presidente della I Commissione ha chiamato «terzi», ai quali riconosce diritti compresi dal provvedimento ed ha invitato le Commissioni di merito ad esprimere un parere attento, cosa che non mi pare sia stata fatta) potrebbe ricorrere ed ottenere agevolmente soddisfazione.

È dovere del gruppo repubblicano, per quanto ha asserito in quest'aula, procedere a una verifica delle precise responsabilità. Chiameremo la Corte dei conti, per la prima volta, a valutare se da parte del ministro e di altri organi competenti del ministero vi sia una responsabilità oggettiva, anche in solido, rispetto al servizio di fatto prestato nella voluta ignoranza della legge.

Annuncio pertanto il voto contrario dei deputati del gruppo repubblicano sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carelli. Ne ha facoltà.

RODOLFO CARELLI. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della sua dichiarazione di voto, onorevole Carelli.

Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto e apprezzate le circostanze, rinvio ad altra seduta la votazione finale del provvedimento.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, ritengo che, se non vi sono obiezioni, si possa operare un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alla trattazione del punto 6.

(Così rimane stabilito).

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Signor Presidente, usando la formula di rito «appreziate le circostanze» si è passati dal quinto al sesto punto all'ordine del giorno. A tale proposito noi vogliamo eccepire, ovviamente non per la formula da lei utilizzata, prima della decisione, quanto per la sostanza.

Il decreto-legge n. 397, che le popolazioni liguri stanno aspettando da molto tempo, concernente le avversità atmosferiche che hanno colpito la Liguria, decadrà domani. La situazione è grave e la popolazione ha diritto ad un risarcimento equo, rigoroso e

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

trasparente nei modi e nelle procedure opportuni.

Il Senato ha già licenziato il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 397 e nessuno ha manifestato obiezioni in Commissione bilancio, né il Governo ha posto problemi di copertura finanziaria. La Camera, in seconda lettura, avrebbe potuto oggi convertire definitivamente in legge tale decreto, ma la Commissione bilancio non si è espressa. Abbiamo saputo che il Governo ha sollevato questioni di copertura finanziaria, e in proposito vorrei ricordare all'Assemblea che il gruppo del PDS al Senato ha presentato un emendamento volto a ridurre gli oneri finanziari limitando il risarcimento ai cittadini effettivamente colpiti dalle avversità senza estenderlo a tutti i residenti.

Vogliamo dunque denunciare l'atteggiamento del Governo anche in considerazione del fatto che, come Commissione ambiente, ci siamo dichiarati disponibili a non modificare il testo, proprio per consentire una rapida conversione del decreto-legge, a favore di una popolazione che — come dicevo — sta aspettando da tempo.

Il Governo — ripeto — si assume tutta la responsabilità di fronte alle popolazioni della Liguria.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Proprio in considerazione della mia origine ligure (siamo di Santo Stefano D'Aveto) desidero protestare per il fatto che non si possa affrontare un decreto-legge così importante. Inoltre, per quanto riguarda l'emendamento presentato dal PDS e dalla lega nord, che forse avrebbe potuto risolvere qualche problema di copertura finanziaria, non ci si rende conto di cosa significhi impedire di allungare i termini per il pagamento delle imposte a chi non ha avuto distrutta la casa, quando si hanno debiti o pagamenti in scadenza a seguito di un disastro del tipo di quello che si è verificato in Liguria, con conseguenze anche sulle strutture, che non possono essere considerati semplicemente danni indiretti.

Il problema è stato ancor peggio risolto dal Governo il quale, avendo sollevato insistenti e inaccettabili questioni di copertura al cinquantanovesimo giorno, di fatto tratta malissimo una regione che invece ha il diritto di essere considerata come le altre.

LINO DE BENETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, purtroppo non mi meraviglio del fatto che sul decreto-legge n. 397, che tra l'altro aveva annoverato non pochi pasticci tra i quali quello relativo all'iniziale difficoltà di copertura finanziaria (non si sapeva se vi fosse o meno), ancora una volta emergano problemi di tal genere.

Il fatto grave è che — come hanno accennato i colleghi già intervenuti — i cittadini, le aziende, gli utenti, persino gli operatori professionali hanno incontrato difficoltà per una normativa che aveva gettato lo scompiglio già nelle settimane scorse e ancor più ora, giacché la situazione sta diventando addirittura kafkiana.

Do atto al ministro di essere stato presente in attesa della discussione del disegno di legge di conversione n. 1932, come del resto chi vi parla e i deputati del gruppo dei verdi. Chiedo però che, quantomeno, venga data una risposta da parte del Governo su ciò che accadrà da domani in poi.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole ministro per il coordinamento della protezione civile se intenda fornire le precisazioni richieste.

FERDINANDO FACCHIANO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei che si prendesse atto che il Governo è presente in Assemblea, al suo banco, inchiodato alle sue responsabilità! Tuttavia, in questo momento, «appreziate le circostanze», la Presidenza ha rinviato la discussione del disegno di legge n. 1932 poiché manca la maggior parte dei deputati.

Non conosco quello che è avvenuto in

Commissione bilancio; so soltanto — ed i colleghi presenti possono darmene atto — che al Senato ho impostato rapidamente la discussione e l'approvazione di questo provvedimento, nei confronti del quale nulla si è eccepito anche per quanto riguarda la copertura finanziaria, e l'ho portato tempestivamente all'esame di questo ramo del Parlamento. Pertanto, tutte le altre sono illazioni, che non possono riguardare il Governo e, in particolare, il ministro per il coordinamento della protezione civile.

Posso assicurare però, tenendo conto della situazione che si è venuta a determinare questa sera, e cioè che manca il numero legale — diciamolo chiaramente! — per votare qualsiasi provvedimento, che domani il Governo reitererà il decreto-legge in questione, tenendo certamente presenti le osservazioni che sono state mosse dal Parlamento ed anche da qualche altro ministro.

La ringrazio, Presidente, per avermi dato l'opportunità di questa precisazione.

PRESIDENTE. Ringrazio lei, ministro Facchiano, per la sua chiarezza. Le ragioni di opportunità che sono state «apprezzate», come lei stesso ha sottolineato, sono due: da un lato siamo rimasti in pochissimi e dall'altro la Commissione bilancio non ha ancora espresso il suo parere. Devo dire che questa seconda circostanza si sarebbe potuta superare a stretto termine di regolamento, ma l'altra appare più difficilmente superabile.

Discussione della proposta di legge: Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi: Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1406-1456-1540-1677).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Occhetto, D'Alema, Violante, Recchia, Barbera, Bassanini, Forleo, Alfonsina Rinaldi, Tortorella, Vigneri, Rodotà; Zanone, Battistuzzi, Altissimo, Biondi, Raffaele Costa, Dalla Via, Marcucci, Martucci, Patuelli, Attilio Santoro, Scarfagna; Fini, Tatarella, Abbatangelo, Agostinacchio, Anedda, Berselli, Buontempo, Butti, Caradonna, Cellai, Gaetano Colucci, Conti, Gasparri, Ignazio La Russa, Lo Porto, Maceratini, Marengo, Martinat, Massano, Matteoli, Mussolini, Nania, Parigi, Parlato, Pasetto, Patarino, Poli Bortone, Rositani, Servello, Sospiri, Tassi, Trantino, Tremaglia, Valensise; Segni, Enzo Bianco, Biondi, Bordon, Mattioli, Agrusti, Alessi, Aloise, Armellin, Baccarini, Bicocchi, Borra, Borri, Carli, Caroli, Clemente Carta, Casilli, Guglielmo Castagnetti, Pierluigi Castagnetti, Castellotti, De Carolis, Diana, Di Mauro, Francesco Ferrari, Wilmo Ferrari, Fortunato, Frasson, Fumagalli Carulli, Galbiati, Galli, Garavaglia, Gelpi, Giovanardi, Gitti, Gottardo, Angelo Lauricella, Lettieri, Lia, Loiero, Vincenzo Mancini, Manti, Marcucci, Mastranzo, Mazzola, Meleleo, Moiola Viganò, Montecchi, Nicotra, Paciullo, Paladini, Pappalardo, Passigli, Pellicanò, Perani, Piredda, Polidoro, Polizio, Ravaglia, Riggio, Rigo, Rivera, Ronzani, Rosini, Sangalli, Sangiorgio, Santuz, Sapienza, Saretta, Sartoris, Scarlato, Solaroli, Tancredi, Tarabini, Tassone, Torchio, Urso, Viscardi, Zambon, Zoppi; Novelli; Pannella, Elio Vito, Bonino, Ciccimessere, Rapagnà, Taradash; Ciaffi, Soddu, Nenna D'Antonio, Balocchi, Binetti, D'Onofrio, Frasson, Gitti, Ravaglioli, Alfredo Vito, Zampieri; Mundo, D'Amato, Romano; La Ganga, Di Donato, De Michelis, Labriola, Buffoni, Cerutti, Savino, Borgia, Capria, Landi, Salvatore Lauricella, Aniasi, Babbini, Barbalace, Breda, Buttitta, Caldoro, Casula, Cellini, Francesco Colucci, Cresco, Demitri, Farigu, Ferrarini, Garesio, Lucarelli, Maccheroni, Marianetti, Marzo, Massari, Mastrantuono, Nencini, Olivo, Piro, Potì, Rotiroli, Renzulli, Romita, Sanguineti; Tiscar, Giraldi, Sanese, Aliverti, Cancian, Gelpi, Paladini, Formigoni, Mazzola, Berni, Sbardella, Zanferrari Ambroso; Patria, Armellin, Biafora, Caroli, Coloni, Culic-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

chia, Dal Castello, Foschi, Gelpi, Gualco, Lattanzio, Leone, Mensorio, Nucci Mauro, Polizio, Randazzo, Rafaele Russo, Santonastaso, Savio, Stornello, Tealdi, Torchio, Zampieri, Zanferrari Ambroso, Zoppi; Bossi, Aimone Prina, Anghinoni, Arrighini, Asquini, Maurizio Balocchi, Bampo, Bertotti, Bonato, Borghezio, Brambilla, Calderoli, Castellaneta, Castelli, Comino, Conca, Dosi, Farassino, Flego, Formenti, Formentini, Fragassi, Frontini, Gnutti, Alba Grassi, Latronico, Lazzati, Leoni Orsenigo, Magistro, Magnabosco, Antonio Magri, Gianmarco Mancini, Maroni, Matteja, Mazzetto, Meo Zilio, Metri, Michielon, Negri, Ongaro, Ostinelli, Padovan, Peraboni, Petrini, Pioli, Pivetti, Polli, Provera, Rocchetta, Luigi Rossi, Maria Cristina Rossi, Oreste Rossi, Sartori, Terzi, Visentin; Boato, Rutelli, Apuzzo, Bettin, Crippa, De Benetti, Giuliani, Leccese, Mattioli, Paissan, Pecoraro Scanio, Pieroni, Pratesi, Ronchi, Scalia, Turrone; La Malfa, Gorgoni, Adolfo Battaglia, Ayala, Bogi, Bianchini, Bonomo, Guglielmo Castagnetti, De Carolis, Del Pennino, Dutto, Giuseppe Galasso, Salvatore Grillo, Modigliani, Nucara, Orgiana, Paggini, Passigli, Pellicanò, Poggiolini, Ratto, Ravaglia, Rizzi, Italo Santoro, Sbarbati Carletti; Signorile; Mensorio; Ferri, Antonio Bruno, Cariglia, Ciampaglia, Costi, De Paoli, Ferrauto, Occhipinti, Pappalardo, Romeo, Vizzini; Mastrantuono; Tassi: Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale.

Comunico che, essendo pervenuta la richiesta di ampliamento della discussione sulle linee generali, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento, il tempo complessivo disponibile pari a 14 ore, dal quale va detratta un'ora per gli interventi introduttivi dei relatori e del rappresentante del Governo, è così ripartito fra i gruppi, ai sensi del comma 6 dell'articolo 24 del regolamento:

gruppo DC:	45 minuti + 64 minuti = 1 ora e 49 minuti
gruppo PDS:	45 minuti + 33 minuti = 1 ora e 18 minuti
gruppo PSI:	45 minuti + 29 minuti = 1 ora e 14 minuti
gruppo Lega nord:	45 minuti + 17 minuti = 1 ora e 2 minuti
gruppo rifondazione comunista:	45 minuti + 11 minuti = 56 minuti

gruppo MSI-destra nazionale:	45 minuti + 10 minuti =	55 minuti
gruppo repubblicano:	45 minuti + 8 minuti =	53 minuti
gruppo liberale:	45 minuti + 6 minuti =	51 minuti
gruppo dei verdi:	45 minuti + 5 minuti =	50 minuti
gruppo PSDI:	45 minuti + 5 minuti =	50 minuti
gruppo movimento per la democrazia: la Rete:	45 minuti + 4 minuti =	49 minuti
gruppo misto:	45 minuti =	45 minuti
gruppo federalista europeo:	45 minuti + 3 minuti =	48 minuti

TOTALE: 9 ore 4 minuti + 3 ore 15 minuti = 13 ore

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei preferito cominciare questa discussione ad inizio di seduta, e non al suo termine, ma esigenze di organizzazione dei nostri lavori hanno richiesto l'utilizzo anche di questi pochi minuti che ci separano dalla chiusura della seduta. L'unico rammarico è di non poter subire questa condanna accompagnata dai colleghi Tassi e Brunetti, relatori di minoranza; ma avendo io il privilegio di svolgere la relazione per la maggioranza, è giusto che l'esigua maggioranza che sostiene il provvedimento al nostro esame paghi una penale!

Signor Presidente, al di là di queste battute, credo che il dibattito sia comunque utile, come è stato utile il dibattito lungo e appassionato che si è avuto in Commissione. Tuttavia, data la scarsa presenza dei colleghi questa sera, l'utilità riguarderà soprattutto coloro che domani vorranno leggere il resoconto di questo nostro scorcio di seduta.

I colleghi dovranno scusarmi se, invece di ripercorrere l'iter illustrativo della relazione stampata e già a disposizione di tutti, aggiungo qualcosa che non è precisato nella relazione stessa, in modo da ampliarla e, per quanto mi riguarda, da arricchirla di motivazioni.

Anzitutto ringrazio i colleghi membri della Commissione, che hanno contribuito a sin-

tetizzare in un'unica proposta di legge ben diciannove iniziative legislative presentate tutte da parlamentari. Ringrazio altresì quanti non hanno condiviso il risultato finale del lavoro svolto e, tra essi, coloro che hanno scelto di predisporre una relazione di minoranza.

Le due relazioni di minoranza presentate, pur rappresentando posizioni politiche opposte e in certa misura estreme, sono a mio parere di grande pregio e dimostrano un notevole impegno. Ma, proprio perché esprimono posizioni alternative che riguardano due diversi versanti, sono anche un utile strumento di discussione e di spiegazione del testo di maggioranza. Quest'ultimo, trovandosi tra posizioni estreme, ha dovuto risolvere obiettive situazioni di contrasto e ha composto le tesi alternative pervenendo ad una soluzione che al relatore sembra equilibrata. Tale soluzione è equilibrata per coloro che si pongono l'obiettivo di pervenire ad una legge; se, al contrario, vi fossero colleghi o gruppi che si ponessero l'obiettivo di affermare la propria posizione e la propria coerente visione del problema, prima di concorrere ad una soluzione parlamentare dello stesso, è indubbio che il testo predisposto dalla maggioranza non potrebbe essere da costoro accettato.

L'alternativa che avevamo di fronte era di impantanarsi, quasi di affogare nel contrasto tra le varie tesi (tra le diciannove iniziative presentate), oppure di arrivare ad una difficile mediazione, da alcuni ritenuta impossibile. Ma che cosa è, signor Presidente e onorevoli colleghi, la nostra attività parlamentare, la nostra dialettica in Assemblea se non un processo di confronto e di sintesi, necessario per arrivare ad una espressione univoca di volontà? È in questa prospettiva che voglio individuare alcuni punti fondamentali di carattere generale, senza entrare nella formulazione tecnica del provvedimento, che è spiegata nella mia articolata relazione di maggioranza.

In sostanza, vi erano due punti di partenza, riflessi dalle due relazioni di minoranza: una proposta di tipo presidenziale e proporzionale, illustrata nella chiara relazione di minoranza dell'onorevole Nania, e una proposta di ferma contrapposizione al sistema

presidenziale (non anche a quello proporzionale), avanzata con coerenza e ricchezza di motivazioni dall'altra relazione di minoranza del collega Brunetti.

Per la verità, il giudizio sulla proposta del relatore è diverso, perché l'onorevole Brunetti ritiene che la proposta di maggioranza sia presidenzialista e maggioritaria. La relazione Nania ritiene invece che il testo del relatore di maggioranza, sostanzialmente, sia ancora partitocratico e quindi in una linea di continuità con il vecchio sistema nel quale, di fatto, l'elezione diretta del sindaco è formale ed incerta, quasi fumo per ingannare un'opinione pubblica che preme per una svolta profonda. In sostanza, il sistema elettorale è troppo maggioritario per essere accettabile da chi sostiene la compatibilità, anzi l'esigenza, di un sistema proporzionale per l'elezione del Consiglio, proprio in relazione all'elezione diretta del sindaco.

Le motivazioni a sostegno di queste due posizioni sono state le nostre preoccupazioni. È affascinante la tesi dell'onorevole Brunetti il quale sostiene che quello proporzionale è il sistema della Repubblica, del periodo d'oro della democrazia, prima che si involva negli imperi o nelle strutture tribunizie od assembleari. È il sistema proporzionale che rende forte la Repubblica dei cittadini.

È da condividere la preoccupazione per la personalizzazione del potere — che l'onorevole Brunetti intravede nell'elezione diretta del sindaco — qualora tale personalizzazione fosse eccessiva e non collegata ad un sistema monistico, che metta il sistema rappresentativo nella linea unica del consiglio collegiale e del sindaco, organo monocratico, tutti direttamente eletti.

Credo anche non siano prive di fondamento alcune delle preoccupazioni dell'altra e contrapposta posizione, e cioè che la crisi partitocratica del nostro sistema richieda processi di ricomposizione e di responsabilità di governo che l'elezione diretta del sindaco può correggere.

Vediamo cosa ci ha portato la sintesi tra queste diverse, e a volte opposte, esigenze. Vorrei una lettura corretta ed anche aggiornata del testo. A parlare in questa sede è il relatore che nell'iter della Commissione pre-

sentò una proposta iniziale con diverse opzioni che praticamente abbracciavano un vasto arco di scelte: uno o due voti, sistema maggioritario secco e sistema proporzionale maggioritariamente corretto fino ad una seconda proposta — che sembrava di larga convergenza — che introduceva il voto unico ed una maggioranza consigliare garantita dietro al sindaco direttamente eletto dai cittadini. Si è arrivati alla fine dei lavori in Commissione ad una soluzione che, raccogliendo diversi emendamenti, non è più quella che l'onorevole La Malfa giudica nella sua ultima intervista a *la Repubblica*. E mi dispiace che un segretario di partito intelligente ed aggiornato come l'onorevole La Malfa non sia informato in ordine ai testi che vengono qui in discussione.

Il testo ora in discussione non prevede un voto unico, in unica scheda, nè prevede uno stretto ed obbligatorio collegamento fra scelta del sindaco e scelta del consiglio; nè per la verità il testo è sostenuto (come ritiene il segretario del partito repubblicano) dalla triplice dei grandi partiti, DC, PDS e PSI, perché — come è giusto che si sappia — solo il gruppo della democrazia cristiana insieme con il gruppo socialdemocratico ha espresso voto favorevole sulla relazione e sul testo licenziato dalla Commissione, essendosi gli altri astenuti, per diverse e magari a volte opposte motivazioni, o addirittura avendo votato contro, non soddisfatti del testo.

Il testo al nostro esame va quindi conosciuto per quello che è. Poi ciascuno può cercare di modificarlo secondo le proprie più particolari e più precise posizioni.

Il testo riconferma il sistema monistico del nostro ordinamento locale. Consiglio e sindaco sono cioè di pari dignità, entrambi eletti direttamente dai cittadini, e concorrono in spirito di collaborazione al governo della città; tanto che, *simul stabunt simul cadent*, sono eletti insieme dai cittadini e insieme cadono nel momento in cui dovesse verificarsi un insanabile contrasto appunto tra il sindaco ed il consiglio. Questo insanabile contrasto viene sanzionato o dalle dimissioni del sindaco o dal voto di sfiducia del consiglio nei confronti del sindaco stesso. In entrambi i casi, non uno solo ma entrambi gli organi elettivi tornano dinanzi agli elettori.

Si è voluto sfuggire ad una logica presidenziale, collega Brunetti e amici di rifondazione comunista, quando non si è accumulato tutto il potere di amministrazione e di governo sul sindaco ma solo il potere di governo e di attuazione degli indirizzi generali approvati e determinati dal consiglio, sulla base (lo dico al collega Tassi) dei programmi approvati dagli elettori. Perché per ogni candidatura di sindaco o di lista, oltre alla raccolta di un accresciuto numero di firme di cittadini si deve depositare anche un programma. Quel programma ovviamente generale è la base su cui il consiglio, scelto anch'esso dai cittadini, determina le linee entro cui il sindaco eletto direttamente ha piena responsabilità di governo.

Dunque, non abbiamo tolto al consiglio i poteri di indirizzo. Né abbiamo tolto al consiglio il potere di far cadere il sindaco nel corso del mandato, che da cinque anni abbiamo ridotto a quattro (salvo la possibilità di un rinnovo del mandato; ma il rinnovo non può essere ripetuto più di una volta).

Allo stesso modo, sul fronte elettorale, non è vero che abbiamo approvato un sistema maggioritario secco. Si è trovato un punto di equilibrio. Il mio gruppo di appartenenza e altri gruppi di questa Assemblea hanno proposto soglie di maggioritario più alte. Abbiamo trovato un accordo sull'elevazione della soglia ai comuni fino a 10 mila abitanti. E mi pare che l'estensione del sistema maggioritario ai comuni fino a 10 mila abitanti sia condivisa anche dallo stesso gruppo di minoranza di rifondazione comunista, almeno stando a quanto dichiarato dal collega Cossutta.

PRESIDENTE. Onorevole Ciaffi, le ricordo che lei ha a disposizione ancora due minuti.

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Grazie, signor Presidente. Poi abbiamo corretto in senso maggioritario il sistema proporzionale in vigore per i comuni con più di 10 mila abitanti. Non si è previsto dunque un premio di maggioranza secco e fisso, ma un premio mobile che può accompagnare le liste collegate al sindaco vincente — ed è tale solo quando abbia ottenuto più del 50 per

cento di suffragio nel primo turno o, necessariamente, nel secondo — fino a garantire ad esse il 60 per cento dei consiglieri eletti.

Quindi, onorevoli colleghi, occorre aver conquistato già la maggioranza assoluta, e non solo quella relativa, nella consultazione elettorale. Tale maggioranza viene consolidata al 60 per cento solo nel caso che le liste collegate al sindaco vincente non abbiano già raggiunto o superato tale percentuale.

Non si tratta dunque di un premio secco del 10 o del 20 per cento che si conferisce comunque alle liste collegate al sindaco vincente...

CARLO TASSI. Paghi due e prendi tre, insomma!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. ...ma di un premio che consolida una maggioranza già conquistata nel primo o nel secondo turno elettorale.

Signor Presidente, volevo sottolineare queste cose ed è importante che io concluda dicendo che non ci siamo ispirati ad una logica plebiscitaria e presidenziale, ma ad una logica di continuità e di sviluppo del nostro sistema democratico e parlamentare che rafforza il potere di governo all'interno della democrazia rappresentativa e, nel nostro caso, «consiliare» (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Brunetti.

MARIO BRUNETTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, le chiedo di poter parlare dal mio banco e non da quello della Commissione, perché mi sento più a mio agio.

PRESIDENTE. Lei può parlare da dove vuole. Piuttosto, constato che non è presente il rappresentante del Governo: lei intende ugualmente svolgere il suo intervento?

MARIO BRUNETTI, *Relatore di minoranza*. I rappresentanti del Governo hanno altro da fare in questo momento e non hanno tempo per ascoltarci!

CARLO TASSI. Vanno a fare danno altrove!

MARIO BRUNETTI, *Relatore di minoranza*. La presentazione della relazione di minoranza, alla cui lettura naturalmente rimando i colleghi, mi esime dall'affrontare in termini approfonditi i problemi che ci pone questo progetto di legge per l'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia e dei consiglieri comunali.

Tenterò, invece, di sintetizzare i punti cardine della nostra opposizione al provvedimento che, dopo un forte travaglio nel parto, viene al nostro esame ma, lungi dal portare elementi certi di prospettiva, rischia di creare, in avvenire, ulteriore confusione.

La nostra netta opposizione, espressa in tutta la fase di discussione in Commissione, nasce dal nostro rifiuto dell'asse generale che ispira le scelte di fondo del provvedimento; rifiuto, cioè, dell'idea dell'elezione diretta del sindaco in sé e, tanto più, della forma concreta che con il provvedimento in discussione viene codificata e che si concretizza nell'elezione diretta del potere esecutivo, anzi di un potere esecutivo concentrato che svuota il potere dei consigli comunali, operando una separazione netta tra poteri, formalizzando la supremazia dell'esecutivo sulla rappresentanza e quella della singola persona sull'organo collegiale.

Siamo cioè dinanzi al primo tassello di verticalizzazione e di personalizzazione del potere istituzionale che tenta di svuotare il quadro degli strumenti di partecipazione e di rappresentanza nel nostro paese.

È una prima conferma, in definitiva, degli orientamenti di chi, con quella che è stata chiamata la strategia delle riforme, tenta di inserire nel nostro sistema istituzionale regole che blocchino la dialettica sociale e politica per dare sistemazione formale a scelte economiche e sociali, ad una nuova Costituzione materiale di dominio delle classi dominanti medesime, che ha come presupposto la limitazione della democrazia di massa, sinora alla base del patto costituzionale degli anni 1944-47.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI

MARIO BRUNETTI, *Relatore di minoranza*.

za. Dico questo perché nella nostra valutazione vi è un nesso inscindibile tra le scelte sul terreno economico e sociale e quelle a livello internazionale di questo Governo e la stessa questione istituzionale.

In tale quadro, la modifica della legislazione elettorale costituisce certamente un punto di incrocio tra questione sociale, questione politica e questione istituzionale. E come tale il sistema elettorale, e la sua riforma, incide fortemente su un'altra grande questione: la forma di Stato e insieme la forma di governo. Tutto il dibattito sul proporzionalismo o uninominalismo, sul Governo parlamentare o su quello presidenziale, sull'elezione diretta del Presidente della Repubblica, del consiglio comunale e del sindaco, sono così parti di un medesimo discorso generale sull'organizzazione del potere in una società in cui, secondo noi, o si progredisce allargando la democrazia o, viceversa, si aprono vaste lacerazioni legittimando i grandi gruppi di potere e contrapponendo il primato della finanza agli interessi collettivi, annullando così il pluralismo sociale che solo il sistema proporzionale può garantire, giacché il sistema uninominale si colloca come speculare contraddizione in esso.

I poteri monarchici, infatti, per loro natura tendono a trasformarsi in potere unico. Non è certo un caso che nel testo della Costituzione non si ricorra mai, neppure incidentalmente, al principio uninominale, al contrario di quel che volutamente si è fatto per il sistema proporzionale: a questo c'è un riferimento specifico nella prima e nella seconda parte della Costituzione; non solo, ma nella stessa Assemblea Costituente si era approvato un ordine del giorno di acquisizione della proporzionale.

È sufficiente comunque a sottolineare la scelta della natura democratica la menzione del principio proporzionale negli articoli 39 sull'ordinamento sindacale e 72 sulla proiezione proporzionale dei gruppi parlamentari, che sono organi di partito. Si può in tal modo costruire un principio generale dell'ordinamento giuridico democratico, quale viene espresso nel raccordo tra gli articoli 1, 2, 3, 5, 39 e 49, da un lato, e dagli articoli riguardanti la riforma del Governo, i primi

tutti compresi nella prima parte, e gli altri tutti nella seconda parte della Costituzione, rappresentando così in modo stringente l'unitarietà del principio.

Ecco perché abbiamo ritenuto una mistificazione la proclamata volontà — espressa nella legge costituzionale che attribuisce i poteri alla Commissione bicamerale, e che è stata approvata questa mattina da neppure il 50 per cento dei componenti al di là delle proclamate possibilità di allargamento di questa stessa maggioranza — di modificare la seconda parte della Costituzione, spergiurando di non voler intaccare la prima, perché ciò non è possibile. Del resto il primo provvedimento al nostro esame del complessivo progetto di riforme, cancellando la proporzionale, è la riprova proprio dell'unitarietà tra la prima e la seconda parte della Costituzione.

A questa discussione di fondo ci riporta il provvedimento che stiamo esaminando, nel quale si trova anche la prima ragione della nostra radicale opposizione. Siamo dinanzi ad una riforma che è molto più di una nuova legge elettorale dei comuni; è, secondo la nostra convinzione, il primo decisivo tassello di una mutazione profonda dell'intero assetto politico e istituzionale, tutto teso ad affrontare la grave crisi che stiamo vivendo, frutto di una politica di disfacimento della classe dirigente del nostro paese, attraverso una concentrazione esasperata del potere e uno svuotamento della democrazia partecipata e organizzata che ha caratterizzato la storia dell'Italia antifascista.

Ciò avviene innanzitutto attraverso la netta subordinazione dell'assemblea rappresentativa al potere esecutivo. In secondo luogo, con questo tipo di riforma si avvia uno sconvolgimento delle attuali istituzioni politiche, strutturate dal basso, in organizzazioni elettorali concentrate attorno alle candidature e agli uomini, che porta ad oscurare le ragioni ideali e materiali che nei decenni scorsi avevano caratterizzato la stessa sinistra. Si opera così una mutazione genetica in senso regressivo, che rischia di aprire la strada ad ulteriori tendenze autoritarie, anche perché la selezione legata alla persona premia la rappresentanza di interessi locali e corporativi e la costruzione del personag-

gio-spettacolo, rischio che al di là della nostra radicale opposizione, dovrebbe indurre a maggiore riflessione e preoccupazione tutte le forze democratiche.

Affrontare la crisi che attraversa il sistema politico con lo stravolgimento del sistema proporzionale o attraverso strumenti come il presidenzialismo o il sistema maggioritario non rigenera il sistema dei partiti come sarebbe necessario, ma punta a riciclare una classe politica in crisi con una legge elettorale, come quella che stiamo discutendo, che porta alla cancellazione pura e semplice dei partiti in quanto tali, operando una rottura irreversibile con la grande ricchezza della nostra tradizione, ossia la democrazia diffusa, organizzata e partecipata. Ciò ferirebbe fortemente il nostro assetto costituzionale e porterebbe a prospettive gravi per la democrazia in generale e per il funzionamento della società e dello Stato, che in questo particolare momento della nostra storia sarebbero inquietanti e distruttive.

Le scelte di questo provvedimento vanno purtroppo in questa direzione, anche se dubito possa esserci qualcuno, nella maggioranza che la propone, convinto che con questa riforma si riesca a risolvere alcun problema.

Non sappiamo, quindi, quale fine farà questo provvedimento; esso è solo l'introduzione nel nostro ordinamento di un'idea di autoritarismo in nome di un nuovo rapporto tra rappresentatività e governabilità in cui la rappresentanza verrebbe ad avere un ruolo marginale di scenario, consegnando invece il potere istituzionale tutto nelle mani degli organi monocratici.

Prevedere l'elezione diretta del sindaco, la nomina della giunta da parte del sindaco, l'incompatibilità tra membro della giunta e membro del consiglio comunale, la presenza nella giunta di soggetti estranei allo stesso consiglio, la separazione tra organi politici ed amministrativi, non è altro che la configurazione di una trama istituzionale che punta a coniugare in un'azione combinata organi monocratici e monopolio del potere, in un quadro in cui la cosiddetta rappresentatività difficilmente può manifestare un ruolo istituzionale. Cosicché, i nuovi stru-

menti che si affilano, esaltando l'egemonia di giunte e di esecutivi, di «capi» eletti direttamente dal popolo, mandano in frantumi le assemblee elettive che, in rapporto stretto con la società civile, portavano in sé i valori della democrazia partecipata e che in questa situazione potrebbero riqualificare la democrazia organizzata, contribuendo ad una rifondazione della politica. Tutto ciò in uno scenario opposto a quello preconizzato, per esempio, dagli epigoni della lega nord, con riferimento alla prospettiva di una depoliticizzazione degli enti locali, che dovrebbero essere diretti da una nuova categoria di amministratori professionisti riconosciuti dalla legge per le loro competenze, sì da costituire una sorta di *city managers*. In sostanza, si intende trasformare i comuni in una specie di «società per azioni» svincolate dalle regole della democrazia. In definitiva, anche in questo caso avremmo, insomma, delle società per azioni!

Ci troviamo, pertanto, di fronte ad un'operazione generale di destrutturazione del sistema politico. Dicendo questo, non vogliamo assolutamente sottovalutare il fatto che le amministrazioni locali si siano andate in questi anni pericolosamente trasformando — attraverso una discrezionalità che favorisce o penalizza — in sezioni del sistema clientelare. Anzi, io stesso sono andato dicendo e scrivendo che, soprattutto nel Mezzogiorno, nell'ambito delle amministrazioni locali, si è andata allargando l'illegalità che ha retto il rapporto di scambio e di appartenenza all'interno del rapporto intrecciato tra mafia, politica ed affarismo. Nel Mezzogiorno più che altrove — come abbiamo precisato nella relazione — la politica degradata dei partiti di governo, la crisi degli interessi collettivi e l'attivarsi degli interessi in forma individuale ha moltiplicato la pratica della lottizzazione, della tangente e della corruzione molecolare, anche con un coinvolgimento del senso comune.

Proprio perché non sottovalutiamo questi dati, riteniamo che ora — con la concentrazione del potere, la sua personalizzazione, il restringimento della rappresentanza e della capacità di controllo collettivo ottenuto anche con l'inibizione a partecipare alle elezioni alle forze minori (rappresentata dalla

previsione dell'alto numero di firme necessario per presentare le liste), una «departitizzazione» della vita locale senza il radicamento di altri soggetti collettivi — proprio a livello locale noi raggiungeremo i punti più torbidi ed oscuri della vita politica ed istituzionale. Tutto ciò nel contesto di una rottura netta dell'unità nazionale: al nord, la gestione amministrativa del pericoloso qualunquismo leghista; al sud, la legittimazione del controllo mafioso del potere locale.

A nostro avviso non è certo questa la strada da percorrere perché alla crisi politica si risponde con strumenti politici; alla degenerazione dei partiti, con una rifondazione degli stessi; alla corruzione ed ai rapporti di appartenenza affaristico-illegali, con un allargamento del potere di controllo popolare e con una radicale riforma morale ed intellettuale, così come ci ricordava Gramsci.

La vostra riforma, che proponete con il provvedimento in esame e che punta su una drastica forma di ingegneria istituzionale in senso autoritario, aggrava la situazione e si muove in una prospettiva avventurista. Il nostro non è un ragionamento ideologico od astratto. Nella discussione di merito abbiamo tentato di indicare altre strade rispetto a quella che avete imboccato, signori del Governo, strade che avrebbero potuto affrontare giuste esigenze di riforma senza stravolgere l'impianto costituzionale. Per affrontare la spinta alla frammentazione e la stabilità amministrativa sconfiggendo il mercato delle alleanze, sarebbero state percorribili altre strade, pur senza sovvertire il principio proporzionalistico che noi difendiamo strenuamente. In sostanza, si sarebbero potute assumere talune misure per evitare i rischi che tutti registriamo a livello locale. Noi non ci siamo sottratti ad una discussione su questo terreno ed abbiamo indicato sistemi elettorali che, pur sconfiggendo la frammentazione e garantendo la stabilità, con la riaffermazione della trasparenza delle alleanze, avrebbero portato tuttavia alla difesa del principio proporzionale. Tale nostro sforzo di ricerca e di confronto è però risultato vano. Una sorta di maggioranza trasversale è andata avanti con la lucida volontà di dar vita ad una legge di modifica del meccanismo elettorale per l'elezione dei

consigli comunali e di proporre l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia, cioè di provvedimenti che provocheranno effetti di trascinamento di un processo di riforme generali che mira a sovvertire l'attuale assetto istituzionale, spinta da un vento di destra allarmante nei confronti del quale noi, rappresentanti di rifondazione comunista, anche in questa occasione vogliamo lanciare un grido d'allarme.

Tutto ciò abbiamo voluto affermare con la nostra relazione di minoranza (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassi, che sostituisce per tutto il corso della discussione del provvedimento l'onorevole Nania, quale relatore di minoranza.

CARLO TASSI, Relatore di minoranza. Sì, signor Presidente, sono relatore di minoranza sul provvedimento in esame, addirittura in sostituzione di un collega: è proprio «una minoranza della minoranza»!

Signor Presidente, oggi ne abbiamo viste parecchie in quest'aula. Abbiamo visto, ad esempio, che esiste la logica dei numeri e che per un punto «Martin perdette la cappa» (qualcuno diceva, «perdette l'asino»). È quindi evidente che con i numeri bisogna fare i conti; e per un punto, probabilmente domani, ci vedremo assegnare dall'opinione pubblica un punto di meno a nostro svantaggio. Per un voto, infatti, la Camera oggi è riuscita a compiere un'operazione di pulizia. L'opinione pubblica ci sta — o meglio: vi sta — «svillaneggiando» proprio a causa di operazioni gattopardesche o da talpa che, nel segreto delle sale di partito, si decidono al di fuori e al di sopra della volontà popolare.

Io capisco il conservatorismo dell'onorevole Brunetti, il quale vede nel sistema fino ad oggi arrivato...

MARIO BRUNETTI, Relatore di minoranza. Meglio essere conservatori e democratici!

CARLO TASSI, Relatore di minoranza. Ap-

punto; d'altra parte, i conservatori in Russia sono i comunisti; la parola «conservatore» non è una brutta parola: vuol dire conservazione! (*Commenti del deputato Brunetti*).

Capisco il conservatorismo dell'onorevole Brunetti, il quale vuole conservare il sistema che giustamente ha definito antifascista, cioè facente parte di quella tradizione che va dal 1944 ad oggi. Si tratta, però, di un sistema che la gente non sopporta più! E non sopporta più quel sistema perché non lo vede più antifascista o perché la gente sia diventata fascista, ma perché è stato gestito male! Sono convinto, da fascista come sono, che se la Costituzione della Repubblica fosse stata rispettata ed applicata oggi nessuno ne chiederebbe la modifica; solo che la Costituzione della Repubblica è stata gestita...

RENATO ALBERTINI. ...da tutti, a cominciare dai fascisti, che dalla Costituzione non sono ammessi!

CARLO TASSI, *Relatore di minoranza*. Se sono qua, evidentemente sono ammesso! Siete sempre contro la logica delle cose: bisogna essere nelle cose, è inutile fantastificare!

Nessuno avrebbe richiesto modifiche di sistema se questo avesse funzionato. Esso non ha funzionato perché ha favorito la crescita e lo sviluppo della partitocrazia: vale a dire di questo mostro, di questo tiranno invisibile che, in realtà, ha determinato e stornato da sempre il consenso popolare verso indirizzi che per un po' il popolo ha potuto sopportare, ma che oggi non sopporta più! Non lo sopporta più perché vanno male le cose anche in economia e sotto il profilo sociale; perché se le cose, sotto questi due profili, avessero continuato ad andare («finché la barca va...», di craxiana memoria), state tranquilli che le reazioni popolari non sarebbero state del tipo di quelle che si manifestano oggi, cioè di reazione vera e propria, di insofferenza o, addirittura, di avversione verso la classe politica: la gente avrebbe continuato a tirare avanti fin tanto che si fosse potuta permettere il *week end* — come dicono loro, almeno quelli al di là dal Po —, determinati tipi di vacanza e avesse potuto, pian pianino continuare ad

espandere quel consumismo che era stato il *pabulum* attraverso il quale il sistema dei partiti aveva potuto reggersi, secondo il vecchio principio neroniano *panem et circenses*: solo che oggi ci voleva un po' più del *panem* e qualcosa di più dei *circenses*. Ma, in sostanza, è sempre lo stesso modo di governare!

Perché siamo gli antesignani dell'elezione diretta del sindaco?

Non per avere il personaggio-spettacolo: mi sembrerebbe un po' strano che nel XIII collegio, circoscrizione di Piacenza, il personaggio-spettacolo possa essere Carlo Tassi, che voi conoscete molto bene. Eppure in passato, da un sondaggio curato da un organo di stampa, venne fuori che un sindaco che avrebbe potuto essere eletto direttamente a Piacenza era proprio Carlo Tassi; dopo veniva un esponente liberale, mentre l'uomo della sinistra, che pure aveva rappresentato la città per tanto tempo (un nostro ex collega) si trovava intorno al sesto o settimo posto.

Uomo-spettacolo, allora? Uomo che ha bisogno di fare lo *show*? O forse soltanto uomo? Perché il sistema democratico deve escludere la persona nella sua individualità, la dignità dell'uomo, quella che finalmente anche il Papa ha cercato di recuperare nella sua predicazione mondiale? Si continua a mantenere invece continuamente e completamente l'apparato, cioè il dittatore nascosto, il potere per il potere, il sistema senza responsabilità.

Uno degli elementi che ha portato all'avversione per il sistema e per i «sistemisti» è, appunto, la mancanza di responsabilità: essendo di fatto stata eliminata la responsabilità gerarchica, cioè la responsabilità nella burocrazia in senso verticale, si è dispersa la responsabilità politica nella burocrazia in senso orizzontale; assemblee, sistemi di decantazione della decisione amministrativa e della volontà politica hanno portato la gente a non capire più nulla.

Se ci pensate un momento, vi rendete conto che la responsabilità è la causa per l'avversione sempre più manifesta da parte della gente nei confronti di coloro che si occupano di politica. Viceversa, e per reazione, il sottoscritto — caratterizzato in senso negativo rispetto agli indirizzi costituzio-

nali (cosiddetti costituzionali, secondo un'interpretazione tutt'altro che corretta, ma piuttosto retriva e conservatrice, della Costituzione stessa) — questa avversione non l'avverte in nessuna parte del territorio nazionale.

Forse perché la nostra parte politica ha dovuto subire e sopportare anni di persecuzione e di discriminazione, siamo stati i primi — i più sensibili — a trovare la causa del malessere ed a suggerire la soluzione. Già dal 6 luglio 1987, infatti, l'onorevole Franco Franchi — non dimenticato collega di queste nostre aule — avanzava quella che allora sembrò una proposta dirompente: il progetto di legge per l'elezione diretta del sindaco; contemporaneamente, su tutte le piazze d'Italia andavamo a predicare l'elezione diretta del Capo dello Stato, dei presidenti delle regioni e delle province e, quindi, anche del sindaco.

Signor Presidente, poiché non vorrei tediarvi eccessivamente i colleghi, al di là di queste poche notazioni desidero rimettermi alla relazione scritta dell'onorevole Nania, in cui le nostre argomentazioni in materia vengono opportunamente sviluppate ed illustrate.

Quanto alla relazione redatta per la maggioranza dall'onorevole Ciaffi, devo dire che apprezzo il collega come un appassionato studioso della materia, un uomo che nel suo lavoro mette anima e corpo (ed anche il cuore). Tuttavia, non mi trova consenziente: non mi riferisco alla parte esplicativa della sua proposta o alla sua opera di mediazione fra posizioni necessariamente estreme, come quelle del Movimento sociale italiano, da un lato, e di rifondazione comunista, dall'altro; il problema è se gli sia stata effettivamente consentita una qualche opera di mediazione. Egli è partito da una certa base e si è trovato alla fine — per così dire — ad avere soltanto un po' di «altezza»: se non sbaglio, una serie di gruppi che in un primo momento sembravano tutti tesi a sostenere le sue proposte si sono via via «squagliati», cosicché — per sua dichiarazione — al termine della vicenda si è trovato solo con il gruppo democristiano e con quello socialdemocratico. Poiché quest'ultimo è piuttosto evanescente, quantomeno nella sua presen-

za fisica in Commissione, in realtà si è trovato sostenuto soltanto dal gruppo democristiano, anche se è sempre stato assente l'onorevole Segni, salvo in occasione di un discorso declamatorio sui suoi principi, il che mi sembra abbastanza sintomatico del personaggio. Per il resto, non ha avuto un grande supporto dialettico da parte di coloro che, trasversali o «trasversalisti» (non so, poiché tali concetti non appartengono alla mia cultura), passano come meteore attraverso un gruppo per infilarsi in un altro e finire non si sa bene dove.

Certo, se vi è un personaggio spettacolo, onorevole Brunetti, lo si può certo trovare nell'arcipelago o nel firmamento politico democristiano. Indubbiamente, chi ritiene di poter rimanere in un partito sostenendo tesi contrarie e contemporaneamente mantenersi — questa è la sua opinione — coerente sia con la sua appartenenza al partito, sia con le sue teorie, effettivamente è un personaggio-spettacolo.

Credo che invece nelle cento città d'Italia, negli ottomila comuni d'Italia non si debbano cercare personaggi di questo tipo e non sarà certo il corpo elettorale o il popolo sovrano a scegliere ed eleggere personaggi di tal genere. Si cominceranno a cercare personaggi forse un po' meno declamatori (e certamente molto meno spettacolari), ma che siano in grado di amministrare con l'abilità e la capacità del buon padre di famiglia quella cosa pubblica che è stata fino ad ora malissimo amministrata, visto che ormai tangenteopoli riguarda il nostro paese dal Brennero a Capo Lilibeo. Se vi sono sacche in cui tangenteopoli non è stata scoperta, ciò dipende semplicemente dal fatto che in questa povera Italia un pubblico ministero che fa soltanto correttamente il suo dovere, come il dottor Di Pietro, deve essere considerato un eroe. Sono convinto, poiché sono un ottimista, che il dottor Di Pietro non sia un eroe, ma l'unico pubblico ministero che compia il suo dovere; caso mai, sono in difetto i restanti 1500 pubblici ministeri che non hanno compiuto tutto il loro dovere fino in fondo, con il coraggio civile che deve avere colui che si occupa dell'accusa e della ricerca della verità, delle prove, delle responsabilità.

Signor Presidente, non intendo aggiungere altro se non criticare il concetto dell'unica scheda. Se si giungerà alla elezione diretta del sindaco, non si potrà contemporaneamente sostenere il principio dell'unica scheda perché dietro il sindaco ci sia l'apparato del partito. L'ipotesi dell'«anatra zoppa», tanto paventata dall'onorevole Novelli, non mi trova d'accordo: preferisco l'anatra zoppa all'anatra morta.

Nel momento in cui farete le elezioni con questo vostro sistema, ne avrete già dichiarato la fine. Cioè a dire che l'elezione diretta del sindaco sarà considerata come il vero e proprio imbroglio voluto nel momento in cui non si intende individuare la figura del sindaco come del soggetto responsabile del programma e dell'azione programmatica dell'amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Insisto, pertanto, sulle più corrette e coerenti osservazioni contenute nella relazione di minoranza predisposta dal collega Nania, relazione scritta alla quale mi rimetto per un approfondimento della materia.

Ringrazio, infine, l'Assemblea e mi scuso se ho forse fatto perdere troppo tempo; di fronte ad un Governo assente, probabilmente avrei potuto parlare meno, per non sprecarmi troppo.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

GUIDO LO PORTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, ho preso la parola in merito ad un'interrogazione presentata oggi sul suicidio del giudice Signorino a Palermo.

Desidero segnalare, signor Presidente, il carattere di urgenza che riveste l'argomento, poiché — come è a tutti noto — da una settimana assistiamo a fatti estremamente allarmanti ed inquietanti come quelli rappresentati da ben tre suicidi nell'ambito di una

vicenda giudiziaria che è conosciuta da tutti gli italiani.

Quest'ultimo episodio tocca adesso una personalità di grande rilievo, soprattutto istituzionale. È una vicenda che deve far riflettere. Nella mia interrogazione, come credo anche in quelle che sono state o che saranno presentate dagli altri gruppi, sollevo il problema della tutela di un segreto istruttorio che in Italia è ormai troppo calpestato e lacerato. Si tratta dell'accesso presso gli organi di informazione certamente arbitrario o quanto meno pilotato a vantaggio di manovre più o meno lecite.

Sollecito pertanto la Presidenza perché si faccia portavoce presso il Governo affinché quest'ultimo riconosca il carattere di urgenza di un tema del genere, che andrebbe forse affrontato con strumenti più cospicui e più produttivi di una semplice interrogazione (magari attraverso un dibattito più ampio, a seguito della presentazione di interpellanze). In tal modo si consentirebbe a tutta l'Assemblea di esprimere un giudizio politico su un fatto che rappresenta una crisi gravissima, morale, storica e politica della conduzione della giustizia, ma anche sul modo con il quale si permette agli organi di informazione di dare all'interessato la notizia della propria incriminazione.

Infatti, nel caso del giudice Signorino è accaduto che la notizia di un'indagine nei suoi confronti venisse appresa dall'interessato attraverso la televisione di Stato. Questo è un esempio di barbarie che dobbiamo impedire ad ogni costo; questo è un esempio di involuzione che la Camera ha il dovere di frenare, di fermare, di cancellare dalla consuetudine italiana (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, le assicuro che la Presidenza interesserà il Governo.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Maurizio Giral-di, la Giunta delle elezioni, nella seduta del

3 dicembre 1992 — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Filippo Micheli segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 7 (democrazia cristiana) per il collegio XVIII (Perugia-Terni-Rieti).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Filippo Micheli deputato per il Collegio XVIII (Perugia-Terni-Rieti).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 709. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 ottobre 1992, n. 413, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato» (*approvato dal Senato*) (1982).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della II, della X e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere dell'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 10 dicembre 1992.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 4 dicembre 1992, alle 9,30:

1. — *Interpellanze e interrogazioni.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

OCCHETTO ed altri; ZANONE ed altri; FINI ed altri; SEGNI ed altri; NOVELLI; PANNELLA ed altri; CIAFFI ed altri; MUNDO ed altri; LA GANGA ed altri; TISCAR ed altri; PATRIA ed altri; BOSSI ed altri; BOATO ed altri; LA MALFA ed altri; SIGNORILE; MENSORIO; FERRI ed altri; MASTRANTUONO; TASSI: Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1406-1456-1540-1677)

— *Relatori: Ciaffi, per la maggioranza; Brunetti e Tassi, di minoranza.*

La seduta termina alle 20,35.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE RODOLFO CARELLI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1814.

RODOLFO CARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione dell'esame del provvedimento in Commissione cultura mi ero fatto carico come relatore di indicare una linea solutiva delle difficoltà che hanno costretto il Governo ad adottare il decreto in discussione.

La linea proposta con l'abrogazione dei commi 7, 8, 9 e 10 dell'articolo 8 del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito con modificazioni dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417, teneva conto di dati inconfutabili quali le immissioni in ruolo avvenute con la legge n. 417 del 1989 e con la n. 244 del 1991, con posti disponibili assolutamente esigui, anche in considerazione dell'esi-

stenza di circa 600 soprannumerari, nonchè delle ulteriori immissioni in ruolo dovute ai meccanismi della legge n. 417 attingendo alle graduatorie per esami e per titoli.

Il costo delle commissioni nazionali diventa perciò del tutto sproporzionato, con economie possibili di oltre una decina di miliardi se si ha l'avvedutezza di ovviare agli inconvenienti lamentati in sede locale attraverso l'adozione vincolante di rigidi criteri di selezione e valutazione dei titoli artistici valutabili. Il parere del Consiglio di Stato del 25 giugno scorso dovrebbe aver chiarito una volta per tutte il livello di istruzione superiore, e quindi di forte valenza autonomistica delle Accademie e dei Conservatori di musica, sicchè appare antistorico andare in direzione opposta al decentramento quando può raggiungersi lo stesso scopo, a costo zero,

esercitando con fermezza e scrupolo i compiti di indirizzo, controllo e coordinamento propri di uno stato delle autonomie, qual è quello che contrassegna la Corte costituzionale.

Il mio vuole essere un contributo, affinché la linea prospettata sia presa in esame dal Governo nell'esercizio della legge delega.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,45.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 7548 A PAG. 7563) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	1735 em. 3.3 e 3.4	28	59	209	135	Resp.
2	Nom.	em. 3.5		62	267	165	Resp.
3	Nom.	3.7, 3.8 e 3.9		94	265	180	Resp.
4	Nom.	3.10		26	331	179	Resp.
5	Nom.	3.11	2	45	319	183	Resp.
6	Nom.	3.12	1	44	301	173	Resp.
7	Nom.	3.13	1	48	312	181	Resp.
8	Nom.	3.15 e 3.16	1	64	312	189	Resp.
9	Nom.	em 3.17	12	113	253	184	Resp.
10	Nom.	em 3.18	11	69	281	176	Resp.
11	Nom.	em 3.19	11	105	251	179	Resp.
12	Nom.	em 3.24	4	323	46	185	Appr.
13	Nom.	em 3.22	3	62	310	187	Resp.
14	Nom.	art. 3	13	246	146	197	Appr.
15	Nom.	em 4.1		38	311	175	Resp.
16	Nom.	em 4.2	2	31	303	168	Resp.
17	Nom.	em 4.3		30	300	166	Resp.
18	Nom.	em 4.5	5	250	86	169	Appr.
19	Nom.	em 4.4		29	296	163	Resp.
20	Nom.	art 4	8	259	88	174	Appr.
21	Nom.	em 5.2		15	314	165	Resp.
22	Nom.	em 5.1		40	283	162	Resp.
23	Nom.	art 5	5	262	58	161	Appr.
24	Nom.	art 6	4	267	53	161	Appr.
25	Nom.	em 7.1	5	22	291	157	Resp.
26	Nom.	art 7	2	218	120	170	Appr.
27	Nom.	voto fin.1735 abb.	50	309	68	189	Appr.
28	Nom.	doc.111,n.1 odg	6	140	144	143	Resp.
29	Segr	doc.111,n.1 voto finale	3	151	150	151	Appr.

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29																													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	
ABATERUSSO ERNESTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V	
ABBATANGELO MASSIMO		F																											V	
ABBATE FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
ABRUZZESE SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	A	F	V
ACCIARO GIANCARLO																									C	C	F			
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.	F	F	F	C	C	C	C		F	F		F	C	C					C	C					C	C	C	V		
AGRUSTI MICHELANGELO	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F			
AIDONE PRIMA STEFANO	F			C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C					C	F	C				C	F	F	V		
ALAIMO GINO	C				C	C	C				C	F	C	F	C	C	C	F	C		C		F	F		F	F	C	V	
ALBERTINI GIUSEPPE	A	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C					C	C	A			
ALESSI ALBERTO								C	C	C	C	F	C	F	C		C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
ALIVERTI GIANFRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F		V	
ALOISE GIUSEPPE				C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F			
ALTERIO GIOVANNI																										F				
ALTISSIMO RENATO									F	F	F	F	F	C																
ALVETI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V	
ANDO' SALVATORE																											M	M		
ANEDDA GIANFRANCO																											C	V		
ANGELINI GIORDANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V	
ANGELINI PIERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
ANGHINONI UBER				C	F	F					C		F		C				C	F	C	C	C	C	F	F	V			
ANGIUS GAVINO				C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V	
ANIASI ALDO	A	C	F	C	C	C	C	F					C	C		C	C	C	C						C	A				
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V	
APUZZO STEFANO																		F	C	F						F	A	V		
ARMELLIN LINO		C	C	C																										

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29																													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	
BAMPO PAOLO	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	F	V		
BARBALACE FRANCESCO	A	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F				A			
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F	C													F	F			
BARGONE ANTONIO	C								C	C	C	F	C														F	C	V	
BARUFFI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C		C	F	C	F							F	F	V	
BASSANINI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F													F	V		
BASSOLINO ANTONIO								C	C			F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C		F			
BATTAGLIA ADOLFO	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	A	C	C	C	F	C	F							F	F	C	V
BATTAGLIA AUGUSTO								C	C	C	C	F	C	F				F	C	F	C						F	C	V	
BATTISTUZZI PAOLO	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	A	C	C	F	F	F						
BEKKE TARANTELLI CAROLE JANE		C	C											F	C	C	C	F	C	F	C					C		C	V	
BERGONZI PIERGIORGIO	C		C	F																						C		V		
BERNI STEFANO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	C	F	F	V	
BERSELLI FILIPPO			F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		C	C	C	V	
BERTEZIOLO PAOLO	C	C			C	C	C	C	C	C	C	F	C													C				
BERTOLI DANILO		F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	F	C	V	
BETTIN GIANFRANCO								A	A	A	F	C																		
BIAFORA PASQUALINO			C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
BIANCHINI ALFREDO								C	C	C	F	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F				C	V		
BIANCO ENZO			C	F	F	F	F	F																						
BIANCO GERARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
BIASCI MARIO	C	C			C			C	C	C	F	C	C																	
BIASUTTI ANDRIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
BIOCOCCHI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F			
BINETTI VINCENZO	C	C						C	C		F	C	F	C	C				F	C	C	F	F	C	F	F				
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	C	C	C		C	C		C	C	C	F	C	F							C	C	F	F					V		
BISAGNO TOMMASO																											F	V		
BOATO MARCO	C	C	C	C	C	C	C	A	A	A	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F				
BODRATO GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C		F		C	F	F			
BOGHETTA UGO	C							C	C	C	F	C	C													C	C	V		
BOI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V		
BOLOGNESI MARIDA	C	C	C		C	C	C						C	C		C	F	C	C							C		V		
BONATO MAURO				C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C				C		C	C	F	C	C	C	C				
BONINO EMMA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
BONOMO GIOVANNI																					C						C	V		
BONSIGNORE VITO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
BORDON WILLER								C	C	C	F	C	F								C					F	F	C	V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
BORGHEZIO MARIO				C	F	F		C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	C		F	C		C	C	F	C	V
BORGIA FRANCESCO								F	F	F																			
BORGOGGIO FELICE	A	C						F													C	C	F		C	F			
BOHRA GIAN CARLO													F	C	C	C	F				F	C	C	F	F	C			
BOHRI ANDREA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	A	F	F	V	
BORSANO GIAN MAURO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BOSSI UMBERTO	F	F																											
BOTTA GIUSEPPE								C	C	C	F	C	F								C	C	F	F	C	F	F	V	
BOTTINI STEFANO			F	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C		F	V
BREDA ROBERTA	A	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C							C	C	A	F	V	
BRUNETTI MARIO	C	C	C	F			C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	V	
BRUNI FRANCESCO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
BRUNO ANTONIO		C	F	C																							F	V	
BRUNO PAOLO	C	C	C																							F			
BUFFONI ANDREA	A	C		C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C		A		
BUONTEMPO TEODORO																											C	V	
BUTTITA ANTONINO		C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C								C	A	C	V	
CACCIA PAOLO PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CALDEROLI ROBERTO		F	F	C	F	F	F	C					C	F	F		C	F		C	F	C	C	C	C	F	C		
CALDORO STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CALINI CANAVESI EMILIA				C	C	C							C	C	C	C									C	C			
CALZOLAIO VALERIO	C	C	C	C			C	C	C	F	C		C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	F	V	
CAMBER GIULIO			C				A	F	C	F	F	C																	
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	C	C		C			C	C	C	F	C	F									C	F	F		F	F	C	V	
CAMPATELLI VASSILI	C	C		C	C	C					C	F	C	C	C										F	F	C		
CANCIAN ANTONIO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	F	C	C		F	C	F	C		F	F	C	F	F	V		
CANGEMI LUCA ANTONIO		C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C									F	C	C	C	C	C	V		
CAPRIA NICOLA							F	C	F	F	C					C	C								C				
CAPRILI MILIADDE	C	C	C	F			C	C	C	F	C	C	C	C						F	C	C	C		C	C	V		
CARADONNA GIULIO							F	F	F	F	F	C															C	V	
CARCARINO ANTONIO	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		
CARDINALE SALVATORE	C	C										F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C		F	C	V		
CARELLI RODOLFO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C		F	C	F	F	V	
CARIGLIA ANTONIO		C	C	C	C	C																							
CARLI LUCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	V	
CAROLI GIUSEPPE		C																								F	V		
CARTA CLEMENTE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
CARTA GIORGIO		F	C				F		F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F		F	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
CASILLI COSIMO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V
CASINI CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASINI PIER FERDINANDO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V
CASTAGNETTI GUGLIELMO	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	A	F	F							C	V	
CASTAGNETTI PIERLUIGI												F	C	F	C												F		
CASTAGNOLA LUIGI	C	C												F	C	C	C	F	C	F	C						F	C	V
CASTELLANETA SERGIO								C						C												C	F	C	V
CASTELLI ROBERTO								C	F	F	F	C	F	C				C							C	C	C	F	
CASTELLOTTI DUCCIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V
CASULA EMIDIO																		C	C	C	C	C	F			C	A	C	V
CAVERI LUCIANO	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C																
CECERE TIBERIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V
CELLAI MARCO	F	F	F	C	C	C	C	F					C								C	C	F	F	F	C	C	C	
CELLINI GIULIANO	A	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	A	V	
CERUTTI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CERVETTI GIOVANNI			C	C	C		C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C										F		
CESETTI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C		F	C	V
CHIAVENTI MASSIMO		C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	
CIABARRI VINCENZO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V
CIAFFI ADRIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V
CIAMPAGLIA ANTONIO																										F	A	F	V
CICCIOMESSERE ROBERTO	F	F	F	C										C						A							C		
CILIBERTI FRANCO	C	C	C	C	A	A	A	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C		F		
CIMINO TAMCREDI	C	C	C	C	C	C							F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C		F	C	V	
CIONI GRAZIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F							F		
CIRINO POMICINO PAOLO				C										F															
COLAIANNI NICOLA			C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C										F	C	V
COLONI SERGIO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	V	
COLUCCI FRANCESCO	A	C																											
COLOCCI GASTANO	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C			C	C	C	F	F	F	C	C	C	
COMINO DOMENICO									F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	F	C	V
COMCA GIORGIO	F	F		C			C						C	F	F	F		F	C	C	F	C	C	C		F			
CONTE CARMELO		C	C																										
CONTI GIULIO			F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C			C	C	C	F	F	F	C	C		
CORRAO CALOGERO	C	C	C	C	C	C	C						F	C	C		F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
CORRENTI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C		F			
CORSI HUBERT	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
CORTESE MICHELE	A	C	F	C				F		F	F	F	C	C												C	A	F	V

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
COSTA SILVIA									C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	V	
COSTANTINI LUCIANO		C	C					C	C	C	C	F		F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F			
COSTI ROBINIO																				F	C	C		F						
CRESCO ANGELO GAETANO														C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F				
CRIPPA FEDERICO		C	C	C	C	C	C	C	A	A	A	F	C														C	V		
CULICCHIA VINCENZINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C			F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
CURCI FRANCESCO	A																									A	A	V		
CURSI CESARE	C	C	C	C				C	C																					
D'ACQUISTO MARIO								P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
D'AIMMO FLORINDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DAL CASTELLO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	C					F	F	F	V		
D'ALEMA MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C							F	F	C	F	F				
DALLA CHIESA NANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F										
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C		F	C		
DALLA VIA ALESSANDRO	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C													C			
D'AMATO CARLO		C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C							C	C	F	F	C	C	A	C	V	
D'ANDREA GIANPAOLO		C	C	C	C		C	C				C	F													F	V			
D'ANDREAMATTEO PIERO	A	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C							C	C	F	F	C	C	A			
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F					C	C	V			
DE BENETTI LINO	C	C	C	C	C	C	C	A	A	A	F	C									C	C	F	F	C		F	V		
DE CAROLIS STELIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DEGENNARO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C		C	F					
DEL BASSO DE CARO UMBERTO		C	F	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C								C	C	F	F	C	C	A			
DEL BUE MAURO	A	C	F	C			C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	A			
DELFINO TERESIO							C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F					
DELL'UMTO PARIS	A	C					F	C	C	F	C						C	C	C	C	F	F	C	C	A					
DEL MESE PAOLO			C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V		
DE LORENZO FRANCESCO																									C					
DEL PENNINO ANTONIO																									F	V				
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DE MITA CIRIACO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F																	
DEMITRY GIUSEPPE																									C	A				
DE PAOLI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F			
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F				
DIANA LINO			C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V		
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V		
DIGLIO PASQUALE	A	C	C	C	C	C	C	F			C	C														A				

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
FOTI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C					F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	A	A		
FRACANZANI CARLO	C	C	C		C	C	C	C	C	F	C														F				
FRAGASSI RICCARDO	F	F	F		F			C	F				C	F	F		C	F		C	F		C	C	C		V		
FRASSON MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
FREDDA ANGELO	C	C	C		C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V		
FRONTINI CLAUDIO		F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F				C		F	C	C		C	F	F	V	
FRONZA CREPAZ LUCIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C		F	F	V	
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
GALANTE SEVERINO	C	C														F	C	C	F	C	C	C	C		C				
GALASSO ALFREDO								C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	A							C			
GALASSO GIUSEPPE																									F		V		
GALBIATI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
GALLI GIANCARLO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
GAMBALE GIUSEPPE																										C	V		
GARAVAGLIA MARIAPIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C		C	C	F	F	C		F	F	V	
GARESIO BEPPE			F	C	C	C		F	F	C	F	F	C		C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	C	A		
GARGANI GIUSEPPE															C	C	F	C	F	C	C	F	F	C		F	V		
GASPARI REMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	V		
GASPAROTTO ISAIA								C		C	F	C	F					C	F	C	C	F	F	C		F	C		
GASPARRI MAURIZIO	F	F		C				F																	C				
GELPI LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
GHEZZI GIORGIO	C	C		C	C	C		C	C	C	F		F				F	C	F	C	C	F	F	C		F	C	V	
GIANNOTTI VASCO			C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F				C		F	C	V		
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
GITTI TARCISIO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F				C	F		C	V		
GIULIARI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C																		F	C	V		
GIUNTELLA LAURA																									C	C	V		
GNUTTI VITO		F	F											C							F	C	C	C	C	F	F	V	
GORACCI ORFEO		C	C	F				C	C	C	C	F	C	C	C	C	F			F	C	C	C		C	C			
GORGONI GASTANO														A	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C		F			
GOTTARDO SETTIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
GRASSI ALDA	F	F	F	C	F			C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	C				
GRASSI ENNIO			C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V	
GRILLI RENATO			C					C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F					F				
GRILLO LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
GRILLO SALVATORE						F	F	F	F	F	F	F	F																
GRIPPO UGO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F				F	F	C	F	F		
GUALCO GIACOMO	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N.1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
GUERRA MAURO			C	F	C									C	C	F		C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	V	
GUIDI GALILEO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C													F	C	V	
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F		
IMPEGNO BERARDINO														F	C	C	C	F	C	F						F	C	V	
IMPOSIMATO FERDINANDO			C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C						F	C	V	
INGRAO CHIARA			C	C			C		C	C	C	F	C	F												F	C	V	
INNOCENTI RENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F											F	F	C	V	
INTINI UGO														C	C	C	C	F	C	F									
IODICE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F		
IOTTI LEONILDE			C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F																
JANNELLI EUGENIO																										F	C	V	
LABRIOLA SILVANO	A	C	F				C	F	F		F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	A		
LA GANGA GIUSEPPE																									C	A			
LA GLORIA ANTONIO	A							F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	A		
LA MALFA GIORGIO					F	F																							
LAMORTE PASQUALE		C	C	C	C	C	C					C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F			
LANDI BRUNO	A	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A
LA PENNA GIROLAMO		C	C	C	C	C	C					C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	V		
LARIZZA ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F				F	C		F	F	F	F	F	C	V			
LA RUSSA ANGELO	C	C	C	C	C	C	C					F			F	C	F	C	C	F	F	C	F						
LA RUSSA IGMAZIO BENITO MARIA	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C		C	C	C	C	F	F	F	C	C			
LATRONICO FEDE		F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	F		
LATTANZIO VITO	C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F					
LATTERI FERDINANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C		F	F	V	
LAURICELLA ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V	
LAURICELLA SALVATORE		C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F			
LAVAGGI OTTAVIO													A												F	V			
LAZZATI MARCELLO LUIGI						F	F						C	F					F		C	C	C	F	F	V			
LECCESE VITO	C	C	C	C	C	C	C	A	A	A	F	C													F	C	V		
LECCISI PINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
LEGA SILVIO		C					C	C																					
LENOCI CLAUDIO								F	C	F	F	C																	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO		C	F					C	C	C	F	C	C	C	C			F	C					C	C	C	V		
LEONI ORSENILO LUCA	F	F		C	F	F	F	C	F	F	F	C	F																
LETTIERI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	V	
LIA ANTONIO													F	C	C	C	F	C	F			F	F	C	F	F	V		
LOIERO AGAZIO	C	C	C	C	C	C	C		C	F	F	F	C	C	C	F		F	C					C	F	F	F	V	
LOMBARDO ANTONINO			F	C		C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
LONGO FRANCO	C		C	C	C	C	C	C						F	C	C	C	F	C	F	C					F	F	C	V
LO PORTO GUIDO			F	C	C	C	C	F		F	F	F	F	C	C	C	C		C	C	C	F	F	C	C			V	
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	C	C			C	C		C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V
LUCARELLI LUIGI	A	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C		C	C	C	C	C	C		F	F	C	C	A			
LUCCHESI GIUSEPPE					C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C										F			
LUSETTI RENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
MACCHERONI GIACOMO			C	F		C	C	C	F	F		C	F	C		C		C	C	C	C	F	F	C	C	A			
MACERATINI GIULIO	F								F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	V	
MADAUDO DINO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F				F	C	F	C	C	F	F	C	F				
MAGISTRONI SILVIO	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C								C	C	C	F				
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	F		
MAGRI ANTONIO	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F		F	C	C	F	C	C	C	C	C		
MAGRI LUCIO		C							C				F												C		V		
MAIOLO TIZIANA								C	C			C	C	C	C	C													
MALVESTIO PIERGIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	
MAMMI OSCAR																									F				
MANCA ENRICO									F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C							A			
MANCINA CLAUDIA					C	C		C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C		
MANCINI GIANMARCO	F							C	F		C		C	F	F	F	C	F	C	C	F	F	C	C	C	F			
MANCINI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	V	
MANFREDI MANFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F		F	C	C	F	F	C	F	F	V	
MANNINO CALOGERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
MANTOVANI RAMON			C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C			
MANTOVANI SILVIO			C	C	C	C	F				F		C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F		C	V		
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	C	C	V	
MARENCO FRANCESCO	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F			C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C			
MARGUTTI FERDINANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F		V		
MARIANETTI AGOSTINO			F	C	C	C	C	F	F																C	A			
MARINO LUIGI			C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V		
MARONI ROBERTO ERNESTO							F						C	F						F	C				F	F	V		
MARRI GERMANO	C	C	C	C	C	C	C				F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V	
MARTINAT UGO	F	F	F	C				F	F	F	F	F	C	F	C			F	C	C	C	F	F	F	C	C			
MARTUCCI ALFONSO	F	F	F					F												C	C	F	F	F	C	C	F	V	
MARZO BIAGIO			C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C											C				
MASINI NADIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F		F						F	C	V		
MASSAMO MASSIMO	F	F		C	C	C	C	F	F			C		C	C			C				F	F	C	C				
MASSARI RENATO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
MASTELLA MARIO CLEMENTE														F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
MASTRANTUOMO RAFFAELE			F	C	C	C	C																				F	V	
MASTRANZO PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F			F			F	F			
MATTARELLA SERGIO				C										F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V
MATTEJA BRUNO		F	F	C	F	F	F	C	F			F	F	C	F	A	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	F		
MATTEOLI ALTERO	F	F	F	C	C		C		F	F	F	F	F	C	C	C				C	C	C	F	F	F	C	C	V	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO			C	C	C	C	C																						
MATULLI GIUSEPPE		C	C	C				C	C	C	C	F	C		C	C	C	F	C	F					F	F			
MAZZETTO MARIELLA	F	F	F	C			F	C	F	F	F	F	F	C	F		F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	F		
MAZZOLA ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V
MAZZUCONI DANIELA	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	A	F	F	V
MELEREO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V
MELILLA GIANNI	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V	
MELILLO SAVINO															C	C	C	C	F					F	C	A	V		
MENGOLI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
MENSORIO CARMINE	C	C	C	C	C	C								F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	V	
MENSURATI ELIO	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C			V	
MEO ILIO GIOVANNI	F	F	F				F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	F		
METRI CORRADO	F	F	F				C	A	F	F	C	F	C	F	F	F								C					
MICHELINI ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F		
MICHIELON MAURO	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	C	F	F	V	
MISASI RICCARDO														F				F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	V	
MITA PIETRO	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	V	
MODIGLIANI ENRICO														A															
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	V	
MONBELLI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F		
MONELLO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F				
MONGIELLO GIOVANNI					C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F				F			F			
MONTECCHI ELENA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F						F	C	V		
MORGANDO GIANFRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	V		
MORI GABRIELE																								F	F	F	V		
MUNDO ANTONIO														C										A	F	V			
MUSSI FABIO																									C	V			
MUSSOLINI ALESSANDRA			F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C		C	C	C									
MUSIO ANGELO	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C				C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	V		
MANIA DOMENICO	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C										C	C				
NAPOLI VITO		C	C	C	C	C		C	C	C	F	C		C	C		F	C	F	C	C				F	F	V		
NARDONE CARMINE	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F					C	F	F	C	V	
NESCHI LUIGI	F		F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F			F	C	F		C	F	C	C	C	C	F	F	V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
MESICINI RICCARDO	A	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C			F						A				
MESINA D'ANTONIO ANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F		F	F			
NICOLINI RENATO																									F	F	C	V	
NICOLOSI RINO																									F	F	F	V	
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F			
MONNE GIOVANNI		C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F	C	C		C	C	F	C	F					A				
MOVELLI DIEGO	C	C	C	C					C	C	C	F	C	C	C		F	F	C						C				
MUCARA FRANCESCO	C	C	C	F	F	F	F																			C	V		
MUCCI MAURO ANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
MUCCIO GASPARO							C					C																	
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA R.			C	C	C	C														C					F				
OLIVERIO GERARDO MARIO			C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C		C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V	
OLIVO ROSARIO		C	C	C	C	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C		F								A	F	V		
ONGARO GIOVANNI	F	F	F	C				C	F	F	F	C		C	F	F	F	C	E	C	C	F	C	C	C	C	F		
ORGIANA BENITO	C	C		F	F	F	F	C	C	C	F	C	A	C	C	C	C	F							F	C	V		
OSTINELLI GABRIELE		F	F	C	F	F	F	F					C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	C		F	V		
PACIULLO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
PAGANELLI ETTORE			C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	V	
PAGANI MAURIZIO	C	C															F	C	F					F					
PAGANO SANTINO FORTUNATO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V	
PAGGINI ROBERTO												A	C	C	C	A	C	F	C	C	F	F	A						
PAISSAN MAURO	C	C	C	C	C	C	C	A	A	A	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C		F	C	V	
PALADINI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C				C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C		F	F	V		
PAPPALARDO ANTONIO	C	C	C	C	C	C																							
PARIGI GASTONE	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C			C		C	F	F	F	C	C	V		
PARLATO ANTONIO	F	F		C	C	C	F					C	C		C		C	C					F	C	C	V			
PASSIGLI STEFANO	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C			C	C	C	A	C	F	C	C	F	F	A	F	F				
PATARINO CARMINE	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	V		
PATRIA RENZO	C	C		C			C	C	C	F	C	F												F	F	F	V		
PATUELLI ANTONIO	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	C				
PECORARO SCAMIO ALFONSO				C	C	C	A	A	A	F	C														C	V			
PELLICANI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F												F	C	V			
PELLICANO' GEROLAMO							C	C	F	C	A	C	C	C	A	C	F	C	C	F	F	A			C	V			
PERABONI CORRADO ARTURO	F	F				F					C								F	C	C		F						
PERANI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V		
PERINZI FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V			
PERRONE ENZO			C	C	C	C					F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V			
PETRINI PIERLUIGI	F	F	C	F	F	F					C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C								

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
PETRUCCIOLI CLAUDIO																											F	C	V
PIERMARTINI GABRIELE			C	C	C	C	C	F		C	C	F	C														A		
PIERONI MAURIZIO									A	A	A	F	C	F															
PILLITTERI PAOLO													C									F				C	A		
PINZA ROBERTO	C	C	C		C	C	C			C	F		F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C		F			
PIOLI CLAUDIO	F	F	F	C	F	F	F	C						F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	F			
PIREDDA MATTEO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	F	F				F			
PIRO FRANCO														C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	A	F	V		
PISCITELLO RINO				C	C	C	C	C	C	C	F	C	A	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	V	
PISICCHIO GIUSEPPE			F																							M	M		
PIVETTI IRENE MARIA G.	F	F	F											C	F	F	F	C	F	C									
PIZZINATO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C					C				F	F				
POGGIOLINI DANILLO																											V		
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F	C	C	C	C	F					C							C	C	F	F	F	C	C	V		
POLIDORO GIOVANNI			C	C	C	C	C	C	C	F	C	F			F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	V		
POLIZIO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F					
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.			C	C	C	C	C	C	C	F		F													F	F			
POLLI MAURO	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	V	
POLICHINO SALVATORE	C																												
POLVERARI PIERLUIGI				C	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	A				
POTI' DAMIANO			C	C		C														C	C	F	F	C	A				
PRANDINI GIOVANNI		C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C		F	C	F	C	C	F	F	C	F	F				
PRATESI FULCO	F	C	C	C	C	C	C	A	A	A	F	C													F	V			
PREVOSTO NELLINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V		
PROVERA FIORELLO			F	C	F	F	F	C	F				C	F	F	C			C	F	C	C	C	F					
PUJIA CARMELO	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C													F	F				
RANDAIZO BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V		
RAPAGNA' PIO	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C			C	A		C	A	A	C	C	C					
RATTO REMO			C	C	F	F	F	C							C						F	F				V			
RAVAGLIA GIANNI								F	C	F	C	C	A		C	C	C	F	C	C	F	F	A	F	C	V			
RAVAGLIOLI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F					
REBECCHI ALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V		
RECCHIA VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C			F	C	C	F	F	C	F		C	V			
REICHLIN ALFREDO			C	C	C	C	C	C	C	F		F												F	C	V			
REINA GIUSEPPE	A	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A				
RENZULLI ALDO GABRIELE	A	C	F	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	A				
RIGGIO VITO				C	C	C	C	C							F	C	F					C	F	F	A	V			
RIGO MARIO															C	F	F	F	C	F	A	C	F	A	A	C			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	
RINALDI ALFONSINA	C	C	C	C					C		C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F		F	F	C	V	
RINALDI LUIGI		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F					F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	V	
RIVERA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V	
RIZZI AUGUSTO			C					C												F	C	C								
RODOTA' STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ROGNONI VIRGINIO	C	C	C	C					C	C	C	F	C		C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F		V	
ROJCH ANGELINO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
ROMANO DOMENICO	A	C	F	C										C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		A	F	V		
ROMEO PAOLO					C	C	C	C						C	C	C	F	C	F	C	C		F							
ROMITA PIERLUIGI																									C	A				
ROMCHI EDOARDO		C	C	C	C	C	C	C																						
ROSINI GIACOMO	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
ROSITANI GUGLIELMO																									C	C	V			
ROSSI ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
ROSSI LUIGI			F	C	F	F	F		F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	F			
ROSSI ORESTE					F	F	F	C			F	C	F	C						C	F	C	C	C	F					
ROTIROTI RAFFAELE				C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	A			
RUBERTI ANTONIO	A	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	A	F		
RUSSO IVO				C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	A	F	V	
RUSSO RAFFAELE		C																									V			
RUTELLI FRANCESCO			C	C	C	C	C	A	A	A	F	C		C	C	C	F	C	F						F					
SACCONI MAURIZIO																									M	M				
SALERNO GABRIELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	C			
SALVADORI MASSIMO			C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	V	
SANESE NICOLAMARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V		
SANGALLI CARLO				C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	V		
SANGIORGIO MARIA LUISA	C	C	C	C					C	C	C	F	C					C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F		
SANGUINETTI MAURO																									C					
SANNA ANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F		F	C	C	F	F	C	F	F	C	V		
SANTONASTASO GIUSEPPE	C	C			C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C														
SANTORO ATTILIO																									C	C	F	V		
SANTORO ITALICO	C	C	C					F		C	C	F	F	C	A										F					
SANTUX GIORGIO								C	C	C	F	C	F					F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
SANTA ANGELO MARIA				C	C	C	C	C			C	F						C	F	C		F	F	C	F	F	F	V		
SAPIENZA ORAZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	V	
SARETTA GIUSEPPE		C	C	C	C	C	C						F	C	C	C	F		F		C	F	F		F	F		V		
SARRITU GIAMMI	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F		C	C	C	F		C	F	C	C	C	C	C						
SARTORI MARCO FABIO	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	F				C	F	C	C	C	F	F	F	V		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C											F	F	C	V		
SARTORI RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
SAVINO NICOLA	A	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	A	A	C	C	C	C	C	C	A	C	C	A	F	C	C	C	F		
SAVIO GASTONE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C				C	F	F	F	V	
SBARBATI CARLETTI LUCIANA			C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	A	C	C	C	C	F	C	F	F	F	A		F	C	V		
SBARDELLA VITTORIO								C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F				F	F	C	F	F	F	V	
SCALIA MASSIMO		C	C	C	C	C	C	A	A	A	F	C					F	C	F							F	C	V		
SCARPAGNA ROMANO					C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	C	F	C						C	F	V		
SCARLATO GUGLIELMO		C											F	C	C	C	F	C	F	C			F	F	C	F	F	F	V	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F		C	V	
SCOTTI VINCENZO	C	C	C	C	C	C							F	C	C	C	F	C	F	C	C			F	C	F	F	F	V	
SEGGI MARIOTTO																									F					
SERAFINI ANNA MARIA														F	C	C									F	F	C	V		
SERRA GIANNA		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	C	V	
SERRA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F		F	C	C	F	F	C	F	F	F	V		
SERSTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F		C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	V		
SGARBI VITTORIO																										F	V			
SIGNORILE CLAUDIO																									C	A				
SILVESTRI GIULIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C		C	C	C	F	C					F	M	M			
SITRA GIANCARLO	C	C	C	C	C	C		C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	V	
SODDU PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F					F	F	F	V			
SOLAROLI BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C		F	C	F	C	C	F	F	C	F		C	V		
SOLLAZZO ANGELO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
SORICE VINCENZO																									F	F	V			
SORIERO GIUSEPPE CARMINE													F	C		F		F	F	C	C	F	F	C	F	F				
SOSPITI NINO	F	F	F		C	C	C	F	F	F	F	F	F	C											C	A				
SPIRANZA FRANCESCO																									C	V				
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
STANISCIÀ ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	F	C	F	F	V	
STERPA EGIDIO	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F		C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	C	C			
STORNELLO SALVATORE			C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C		C	C	C												
STRADA RENATO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C		F	C	F	F	C	V		
SUSI DOMENICO							F		F		C			C		C									A	F	V			
TABACCI BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V		
TANCREDI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V		
TARABINI EUGENIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V		
TARADASH MARCO	F	F	F	C	C	C		F	F	F	F	F	F	C	C	C		C	A	C	C	A	A	C		C				
TASSI CARLO	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	V		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
TASSONE MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F	V
TATARILLA GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	V
TATTARINI FLAVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	C	F	C	V
TRALDI GIOVANNA MARIA				C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	
TEMPESTINI FRANCESCO		C	C	C	C	C	C					F	C	C													C		
TERZI SILVESTRO	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	F										C	F	F	A
TESTA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C						C	C	C	C	C	F	C	C	F	F						V	
TESTA ENRICO	C	C	C	C	C	C	C			C	C	F	C	F												F	F		
THALER AUSSERHOFFER HELGA		C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F		
TIRABOSCHI ANGELO								C	F	C	C	F	C	C	C	C													
TISCAR RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F		F	C	C	F	F	C	F	F	F	V	
TOGNOLI CARLO	A	C	C		C	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F		
TORCHIO GIUSEPPE	C	C	C	C	C			C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V
TRABACCHINI QUARTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TRANTINO VINCENZO					C	C	C	F	F	F	F	F			C											C	C		
TRAPPOLI FRANCO									F	C	A	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F						
TREMBAGLIA MIRKO	F			C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C										F		C			
TRUPIA ABATE LALLA	C	C	C	C	C	C							F	C	C	C	F	C	F							F			
TUFFI PAOLO	C	C	C	C			C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V
TURCI LANFRANCO					C	C	C	C	C	C	F	C														F	C	V	
TURCO LIVIA				C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	C	F		F			F			
TURRONI SAURO																					C	C	F	F	C	F	C	V	
VAIRO GASTANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F			
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F						C		C	C	F	F	C	C			
VANONI MAURO	C		C	C	C		C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F							F	F	C	V		
VIGNERI ADRIANA	C	C	C	C	C	C	C	C			F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	C	V		
VIOLANTE LUCIANO																										F			
VISANI DAVIDE					C	C	C	C		C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C					
VISCARDI MICHELE														F	C	C	C	F	C	F	C			C	F	F			
VISENTIN ROBERTO						F	F	C	F																F				
VITI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	V		
VITO ALFREDO									C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F			
VITO ELIO	F	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	A	C	A	C	C	A	A	C	C	C	V	
VIZZINI CARLO																										F			
VOZZA SALVATORE																											C	V	
WIDMANN HANS	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	C			C	C	C	F	C	F	C				C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	V	
ZAMBON BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 29 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
ZAMPIERI AMEDEO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F	F	V
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V
ZANONE VALERIO																		F	C	F	C	C	C	F	C	C			
ZARRO GIOVANNI	C	C	F	C					C	C	C	C	C		C	C					C	C	F	F	C	F	F		
ZAVATTIERI SAVERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ZOPPI PIETRO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	F	V

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1992

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma